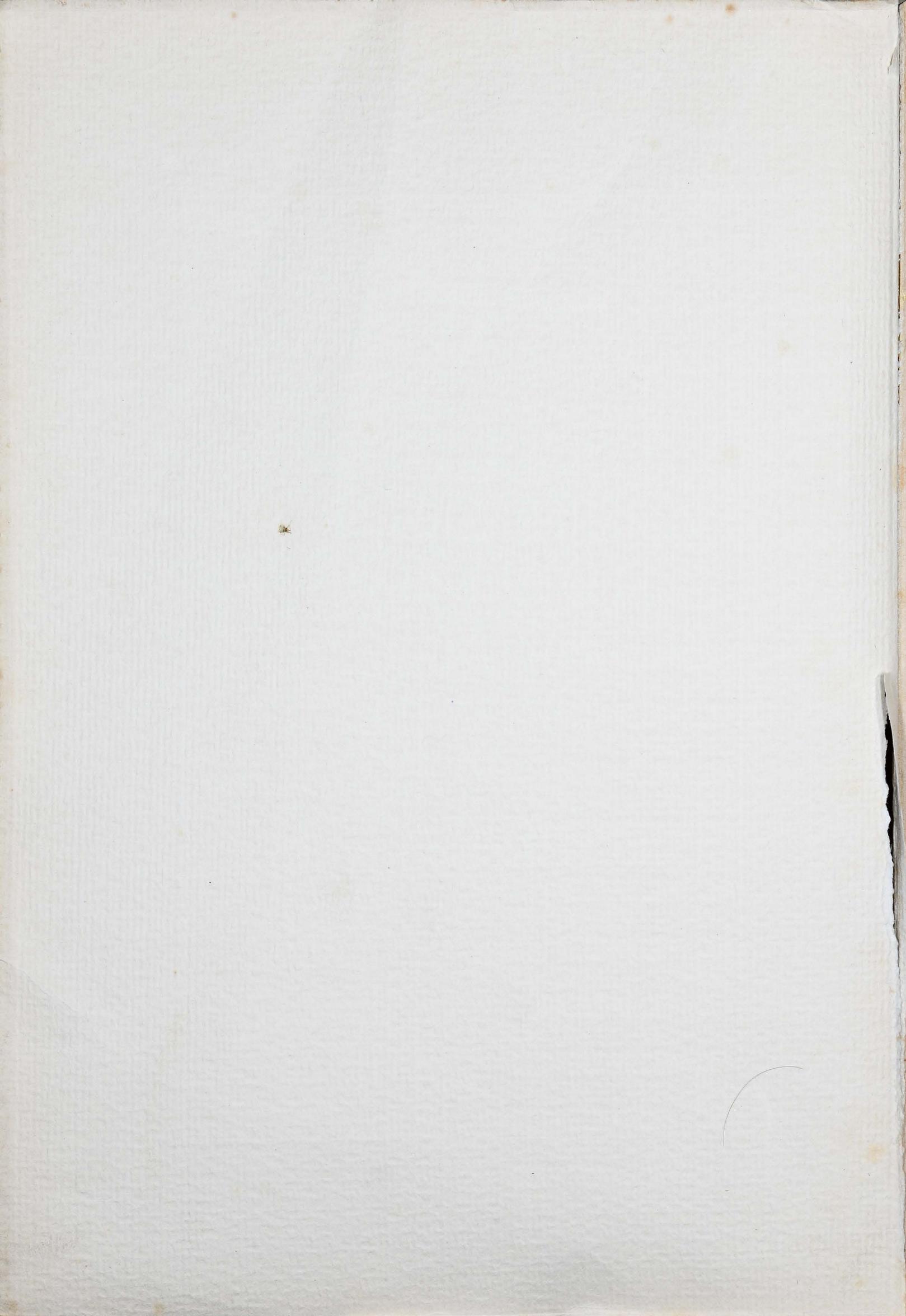
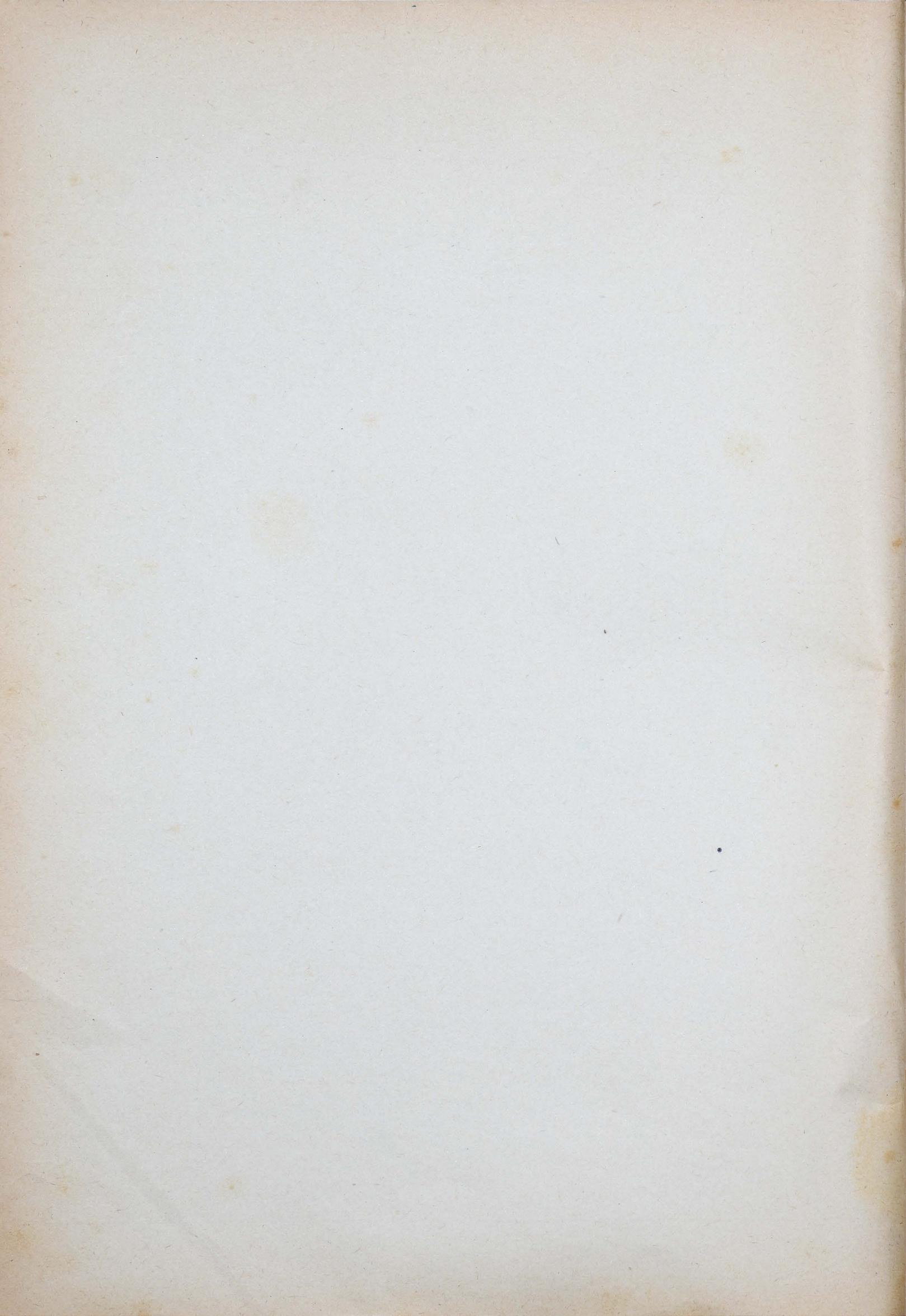
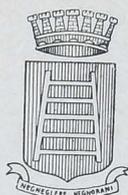


LA
AMMINISTRAZIONE
PROVINCIALE
DI
VERONA

NEL SESSENNIO 1945 - 1951

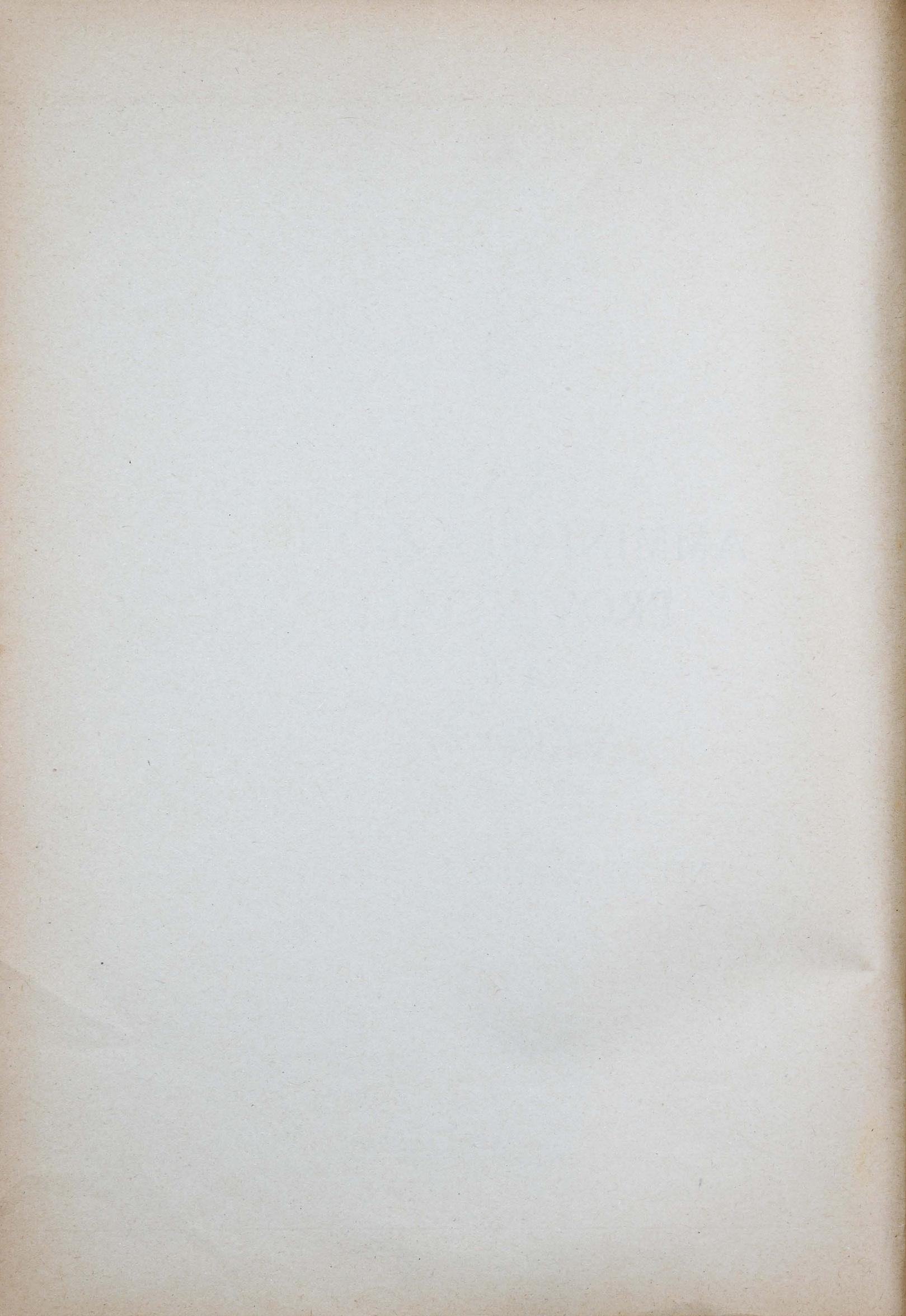






LA
AMMINISTRAZIONE
PROVINCIALE
DI
VERONA

NEL SESSENNIO 1945 - 1951



Fra non molto — giusta le notizie ufficialmente date — i cittadini saranno chiamati alle urne per affidare la gestione degli interessi provinciali ad amministratori elettivi.

Le Provincie italiane hanno una nobilissima tradizione amministrativa.

La loro gestione affidata a persone elette da liberi comizi è stata sempre ispirata a rigidità di criteri, a ponderato giudizio ed anche a larghezza di vedute.

Quasi nessuna delle Provincie (almeno per quanto riflette l'alta e media Italia) si è limitata ai soli servizi obbligatori per legge, ad essi ha aggiunto servizi facoltativi rispondenti ad esigenze locali, fattori non ultimi del progresso intellettuale, civile ed economico delle nostre terre.

La Deputazione provinciale scrivente, che, in un momento particolarmente difficile e delicato, ha assunto il reggimento della Provincia di Verona — su designazione del C. L. N. convalidata a norma di legge con regolari decreti prefettizi — ritiene suo dovere dare un breve ma chiaro

e sincero resoconto dell'attività da essa spiegata in questo fortunoso periodo sessennale nel quale il Paese ha faticosamente cercato di arrivare alla normalizzazione della sua vita e di riprendere il suo posto nel mondo.

Quando la Deputazione — nei primi giorni della liberazione — assunse l'Ufficio doveva affrontare una situazione che — senza timore di esagerazione — nessuna precedente amministrazione ebbe mai uguale ed è augurabile che mai più in futuro si verifichi.

I servizi danneggiatissimi e scompaginati; la Caserma Legionale dei Carabinieri completamente distrutta; gli edifici adibiti a sede del Brefotrofo e Maternità - del Sanatorio di Ponton - dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri - del Liceo Scientifico - della Scuola Agraria di Marzana e della Colonia Agricola pure di Marzana, occupati da Reparti o servizi militari o comunque adibiti a servizi diversi e non attinenti alle attività provinciali. Quasi tutti più o meno fortemente danneggiati dalla guerra e depauperati delle loro dotazioni. I servizi mantenuti faticosamente in essere e dislocati in provincia, per maggior sicurezza, quali: il Brefotrofo a S. Floriano e la Maternità a Zevio (in quell'Ospedale, colpito da bombardamento aereo, nel quale trovò la morte un nostro sanitario, il compianto Dott. Panzera caduto, nell'adempimento del suo dovere nel fiore dell'età) attendevano di poter, riordinati, rientrare nelle loro sedi tuttora occupate da altri Enti.

Le ferro-tranvie in condizioni pessime di consistenza e di sicurezza per i bombardamenti subiti e per il super-lavoro cui furono sottoposte quasi senza compenso a causa della guerra.

Gli Enti collegati alla Amministrazione provinciale e presieduti dal

Capo di questa in situazione analoga. La Casa della Madre e del Bambino a Porta Vescovo dell' O. N. M. I. gravissimamente danneggiata per eventi bellici; il servizio dei consultori, refettori materni ecc. praticamente abbandonato.

La Colonia Marina di Cesenatico del Consorzio Provinciale Antitubercolare in buona parte distrutta; nel poco rimasto in piedi, occupata da truppe straniere.

I dispensari in parte occupati e adibiti ad altri servizi, taluni danneggiati, altri invasi da senza tetto che non si potevano rimuovere.

La Deputazione ha affrontato serenamente il suo compito e lavorando in piena concordia di intenti e nella più perfetta armonia fra tutti i suoi componenti — che in ogni atto hanno sempre guardato agli interessi della Provincia e della sua popolazione, senza che mai abbia fatto velo la passione politica o interessi particolaristici — ritiene di aver in questo sessennio non solo riportato l'Ente da essa curato quasi alle normali pristinae e buone condizioni, ma anche di aver posto le premesse per un più ampio e fattivo sviluppo.

Venendo a parlare più dettagliatamente del lavoro compiuto si offrono i seguenti precisi ragguagli:

L'AMMINISTRAZIONE

La Deputazione che assunse di fatto l'Ufficio dopo la liberazione e tenne la sua prima adunanza il 20.6.1945, venne ufficialmente nominata con decreto prefettizio 4 luglio 1945, n. 1856, vistato dal Commissario Provinciale delle Forze Militari Alleate il 16 stesso mese.

La Deputazione — formata in perfetta aderenza alle proposte del C. L. N. — era così costituita:

PRESIDENTE: Avv. Giuseppe Tommasi

DEPUTATI EFFETTIVI: Arch. Dott. Flavio Vincita

 Sig. Giuseppe Venturelli

 Prof. Dott. Francesco Pomini

 Ing. Armando De Zuani

 Rag. Luciano Kibel

 Avv. Pietro Biadego

DEPUTATI SUPPLENTI: Avv. Aurelio Clementi

 Sig. Enrico Marinelli.

Nel dicembre 1947 il Signor Enrico Marinelli — non potendo, date le sue occupazioni, attendere come sarebbe stato suo desiderio alle sue funzioni di Deputato — rassegnava le dimissioni. Gli veniva sostituito, con decreto prefettizio 10.1.1948, n. 751, il Signor Dott. Pietro Depase.

Il 27 gennaio 1948 il Signor Ing. De Zuani, per ragioni di salute, rinunciava alla carica, malgrado le pressioni della Deputazione perchè rimanesse. Con decreto prefettizio 17.2.1948, n. 4576, veniva nominato in sua vece membro effettivo della Deputazione il Sig. Ing. Giovanni Zavarise.

Pur conservando la Presidenza delle istituzioni collegate: Consorzio Antitubercolare e O.N.M.I., come per legge, il Presidente della Deputazione — anche per un razionale decentramento e per una più costante vigilanza — incaricava di sovrintendere alle istituzioni stesse come delegati: il Sig. Arch. Dott. Flavio Vincita per quanto riflette il Consorzio

Provinciale Antitubercolare, e il Sig. Giuseppe Venturelli per la Federazione Provinciale O. N. M. I.

La Deputazione, in questo sessennio, tenne anno per anno le sedute ed adottò il numero di provvedimenti che risulta dal seguente specchio:

Anni	Delibere adottate	Atti protocollati	Contratti stipulati	
1945	741	6720	72	2° semestre
1946	1433	12440	122	
1947	1502	12581	126	
1948	1597	11770	157	
1949	1638	12328	184	
1950	1883	12911	243	

Qualunque organismo collettivo sia pubblico che privato ha bisogno per la sua vita, per rendere effettivo e reale il suo volere ed i suoi programmi di due fattori, e cioè del *personale* di collaborazione e di esecuzione sia impiegatizio che salariato e di *mezzi finanziari adeguati*. Un Ente qualsiasi senza personale resta un'espressione astratta, una cosa inoperante; se è privo di mezzi le sue iniziative e decisioni non possono essere tradotte in realtà.

La Deputazione, per prima cosa e per necessità logica e cogente, dovette subito occuparsi di questi due settori.

PERSONALE ED UFFICI

Chiunque abbia una pratica anche modesta di pubblica amministrazione — specie se questa è complessa con dipendenti numerosi variamente

qualificati ed operanti in settori che, pur uniti da un concetto ideale, sono sostanzialmente separati e volti a scopi particolari — sa quanto la questione del personale sia spinosa e difficile.

In questo settore resta sempre come aspirazione ideale il vecchio adagio: « pochi, buoni e ben pagati ».

Ma se questo è l'ideale cui puntano — o dovrebbero — tutte le Amministrazioni sane e sagge, è altrettanto vero che resta quasi sempre una idealità irraggiungibile per un complesso di circostanze e di fatti che superano ogni buona volontà degli Amministratori.

Se la cosa è già difficile quando si crea un nuovo organismo in tempi normali, la situazione quale si presentava alla Deputazione nel luglio 1945 era di una gravità e difficoltà non comuni. Le cause sono diverse.

a) *Anzitutto vi era la presenza di un'alta percentuale di personale avventizio* dovuta all'infausto decreto 16 agosto 1926, n. 1577, che ha bloccato le piante organiche degli Enti Locali e le retribuzioni.

Tale blocco, che avrebbe dovuto avere durata brevissima, ha perdurato fino al 13 marzo 1945. Poichè i decreti non hanno mai fermato il naturale andamento delle cose, il blocco ha soltanto vietato per oltre 20 anni l'adeguamento delle piante organiche e l'assunzione di personale preparato e vagliato attraverso il pubblico concorso, costringendo le Amministrazioni ad assumere avventizi. L'avventizio si sente sempre in pericolo di essere allontanato, ha il timore che il correre del tempo lo metta nella impossibilità — allo sblocco — di poter partecipare ai concorsi. Non ha un trattamento economico che si sviluppi nel tempo. Conseguentemente si trova in uno stato psicologico il meno adatto per un buon rendimento,

senza aggiungere che l'assunzione per così dire « brevi manu » è sempre esposta all'influsso delle raccomandazioni.

b) *Una discreta aliquota di personale anziano, saggiamente trattenuto in servizio, essendo sospesi i concorsi e ridotto il personale di ruolo dalla chiamata alle armi.*

c) *I sottoposti a provvedimenti epurativi - fortunatamente poco numerosi.*

d) *I dispensati o comunque allontanatisi dal servizio durante il periodo fascista che, imputando ad esclusiva ragione politica la loro situazione, chiedevano a norma delle nuove leggi di essere riassunti.*

La Deputazione, nei riguardi del personale soggetto ad epurazione, ha seguito un criterio prevalentemente umano rifuggendo da qualsiasi azione che potesse essere comunque interpretata come dovuta a criteri politici. Ha vagliato il comportamento del personale per vedere se questo fosse stato obiettivamente retto ed onesto o se fosse da ritenersi fazioso. Quei pochi che potevano ritenersi viziati da contegno di parte o da comportamento non retto furono deferiti alle competenti Commissioni. Non si inferì verso nessuno. Nessuno fu privato di pane. Talune incompatibilità furono sanate con trasferimenti e si raggiunse lo scopo di ridare una sicura disciplina al corpo dei dipendenti, di eliminare motivi di contrasto interno nell'ambito dei vari gruppi.

La Deputazione attuò fin da principio quella applicazione generosa dell'epurazione limitata a soli fatti gravissimi, cui poi pervenne attraverso tutta una serie di provvedimenti lo Stato.

Si preoccupò di dare assetto all'organico adeguandone la pianta alle

effettive necessità, rifuggendo da qualsiasi inflazione, e nel tempo stesso di sistemare gli avventizi, previo accertamento di idoneità sia per il possesso dei titoli di studio prescritti sia attraverso il vaglio dell'esame.

A ciò si provvede non appena fu operante anche da noi il decreto luogotenenziale 18.1.1945, n. 48, abrogante il blocco.

Con delibera 22.1.1946 — dopo pochi mesi dall'assunzione della gestione — la Deputazione approvava la nuova pianta organica, migliorava il trattamento economico a tutto il personale, consentiva il passaggio in ruolo di quasi tutti gli avventizi adibiti a funzioni di carattere permanente e comprovanti con titoli ed esami la loro idoneità.

Questa deliberazione fu integrata da altre successive, sia per quanto riflette l'adeguamento della pianta alle nuove esigenze sia per il trattamento economico al personale che risente naturalmente delle oscillazioni del costo della vita.

La Deputazione è persuasa di aver mantenuto il corpo dei dipendenti provinciali nello stretto necessario e ritiene, compatibilmente con le possibilità di bilancio, di aver fatto ai suoi dipendenti un trattamento sufficiente.

Che il trattamento dei pubblici dipendenti possa essere considerato di piena soddisfazione non lo si crede — e di qui il disagio persistente. Ciò potrà essere superato quando si possa staccare il trattamento stesso da quello dei dipendenti statali. Questo collegamento impone confronti fra carriere e possibilità completamente diverse. Mentre negli organici locali la carriera spesso si esaurisce nel posto di partenza, al massimo con un passaggio di un grado, negli organici governativi chi ha capacità e volontà

ha modo di fare una carriera che al vantaggio economico aggiunge la soddisfazione e posizione morale.

La Deputazione si augura che lo Stato, dando maggior credito alla volontà e capacità di sana amministrazione dei preposti alle Provincie ed ai Comuni, demandi al loro esclusivo giudizio il trattamento dei loro dipendenti. Non si creda che ciò possa dar luogo ad abusi; questi se si vogliono compiere si verificano anche con i più rigorosi controlli.

Dopo qualche tempo dalla liberazione si cominciò a collocare a riposo il personale anziano e gradualmente si giunse alla normalizzazione anche in questo settore, cosicchè la cessazione dal servizio diviene quasi automatica in funzione dell'età e dell'anzianità di servizio.

Pochi furono quelli che, allontanati d'ufficio o volontariamente dalla burocrazia provinciale durante il periodo fascista, chiesero di rientrare. Le pratiche relative furono esperite con tutta urgenza e per effetto delle stesse rientrarono nei ranghi: il meccanico elettricista del Liceo Scientifico, che aveva patito condanna e carcere; un capo treno della Verona-Caprino-Garda, e fu liquidata con indennità la posizione di altro ferrotranviere che aveva richiesto la riassunzione, ma che non era conveniente — anche se giusta in linea obiettiva — data la sua età e le sue condizioni di salute.

Gli uffici vennero così ricostituiti e riordinati. La loro situazione è quale risulta dagli specchi seguenti:

QUADRO DISTRIBUTIVO DEL PERSONALE

TRA I VARI UFFICI E SERVIZI

Ufficio o Istituto	Qualifica	Gruppo	Grado	N.
SEGRETERIA GENERALE:	Segretario Generale	A	I	1
UFFICI AMMINISTRATIVI CENTRALI				
DIV. I - <i>Segreteria:</i>	Vice Segretario Gen.	A	II	1
Sez. I - <i>Sped. Manicomio, Ciechi, Sordom., Encefalit.:</i>	Capo Sezione	A	III	1
Sez. II - <i>Assist. Illeggitt.:</i>	Applicato conc.	B	VI	1
	Impiegati d'ordine	C	IX	2
	Dattilografa agg.	C	XII ^{bis}	1
Sez. III - <i>Archivio, Prot., Spedizione e Copisteria:</i>	Archivista	C	VI	1
	Vice Archivista	C	VII	1
	Impiegati d'ordine	C	IX	2
	I° Dattil. Contabile	C	VIII	1
	Dattilografe	C	XII	2
	Centralinista	C	XI	1
DIV. II - <i>Ragion. e Finanze:</i>	Ragioniere Capo	A	II	1
Sez. I - <i>Contabilità:</i>	V. Ragioniere Capo	B	III	1
	Ragionieri	B	IV	2
	Applicati contabili	C	VIII	2
	Impiegati d'ordine	C	IX	2
	Dattilografa	C	XII	1
Sez. II - <i>Personale:</i>	I° Ragioniere	B	V	1
	Ragioniere	B	VI	1
	Impiegato d'ordine	C	IX	1
	Dattilografa	C	XII	1

Ufficio o Istituto	Qualifica	Gruppo	Grado	N.
Sez. III - <i>Economato</i> :	Economo	B	V	1
	Impiegato d'ordine	C	IX	1
	Fattorino Scrivano	C	XI	1
DIV. III - <i>Ufficio Tecnico</i> :	Ingegnere Capo	A	II	1
	V. Ingegnere Capo	A	III	1
	Ingegneri di Sezione	A	IV	2
	I° Geometra	B	V	1
	Geometri	B	VI	2
	Disegnatori	C	VII	2
	Applicato contabile	C	VIII	1
	Impiegato d'ordine	C	IX	1
	Assistente Tecnico	C	IX	1
Dattilografe agg.	C	XII	2	
OSPED. PSICHIATRICO:	Direttore	A	II	1
	Medici di Sez. Prim.	A	IV	2
	Medici di Sezione	A	V	2
	Medici Assistenti	A	VI	2
	Economo	B	IV	1
	Ragioniere	B	VI	1
	Impiegati d'ordine	C	IX	2
	Applicato contabile	C	VIII	1
	Dattilografa	C	XII	1
	Cappellano	A	—	1
MATERNITA' PROVINC.:	Direttore	A	II	1
	Aiuto Ostetrico	A	V	1
	Medici assistenti	A	VI	4
	Ostetrica Capo	C	VIII	1
	Ostetrica V. Capo	C	IX	1
	Ostetriche	C	X	5
BREFOTROFIO (Istituto Assistenza Infanzia Illegitt.):	Direttore Sanitario	A	II	1
	Ped. Agg. Ispettore	A	VI	1
	Vigilatrice Infanzia	C	X	1

Ufficio o Istituto	Qualifica	Gruppo	Grado	N.
PERSONALE AMM. COM. alla Maternità e Brefotrofo:	Economo	B	V	1
	Applicato contabile	C	VIII	2
	Impiegata d'ordine	C	X	2
	Dattilografa	C	XII	1
	Dattilografa agg.	C	XII ^{bis}	1
	Cappellano	A	—	1
UFF. AMMINISTRAZIONE VIGILI DEL FUOCO:	Ragioniere	B	VI	1
	Impiegato d'ordine	C	IX	1
FEDERAZIONE O. N. M. I.:	I° Ragioniere	B	V	1
	Applicato contabile	C	VIII	1
	Impiegata d'ordine	C	X	1
	Dattilografa	C	XII	1
	Dattilografa Agg.	C	XII ^{bis}	1
SEGRET. ISTIT. TECNICO per ragionieri e geometri:	Segretario	B	VI	1
	Impiegato d'ordine	C	IX	1
	Dattilografa	C	XII	1
	Assistente	A	—	4
SEGRETERIA LICEO SCIENTIFICO:	Segretario	B	VI	1
	Impiegato d'ordine	C	IX	1
	Dattilografa agg.	C	XII ^{bis}	1
	Assistente	A	—	1
SEGRETERIA IST. TECN. AGRARIO:	Segretario	B	VI	1
SCUOLA TECN. AGRARIA ed Az. Agraria annessa:	Economo Segretario *	B	V	1
	Impiegato d'ordine	C	IX	1
	Dattilografa agg.	C	XII ^{bis}	1
	Istitutore	B	X	1

* Ha pure la funzione di Segretario Economo della Colonia Agricola.

Ufficio o Istituto	Qualifica	Gruppo	Grado	N.
SANATORIO:	Direttore	A	II	1
	Medici Primari	A	IV	2
	Medico aiuto	A	V	1
	Assistenti	A	VI	3
	Economo	B	V	1
	Impiegato d'ordine	C	IX	1
	Dattilografa agg.	C	XII ^{bis}	1
	Fattorino scrivano	C	XI	1
UFFICIO SANITARIO				
PROVINCIALE:	Impiegato d'ordine	C	IX	1
COMMISSIONE PROVINC. DI BENEFICENZA:	Impiegati d'ordine	C	IX	2
	Dattilografa agg.	C	XII ^{bis}	1
CONSORZIO ANTITUBER- COLARE:	Ragioniere Economo	B	III	1
	Archivista	C	VII	1
	Applicato contabile	C	VIII	1
	Impiegati d'ordine	C	IX	2
	Dattilografe	C	XII	2
	Dattilografe agg.	C	XII ^{bis}	3
COLLEGIO PROVINCIALE FEMMINILE:	Direttrice	B	VI	1
	Vice Direttrice	B	VIII	1
	Istitutrici	B	IX	3
COLONIA AGRICOLA:	Direttrice	B	VI	1
	Istitutori	B	X	2
LABORATORIO IGIENE E PROFILASSI:	Direttori	A	II	2
	Coadiutori	A	IV	3
	Assistenti	A	VI	2
	Impiegati d'ordine	C	IX	2

TABELLA DEGLI STIPENDI

Qualifica	Classifica Cat. Grado	N.	Stipendio annuo	Indennità funz. mens.	<i>Note</i>
Segretario Generale	A I	1	—	—	Trattamento di legge
Vice Segretario Generale	A II	1	431.000	13.000	
Ingegnere Capo	A II	1	431.000	13.000	
Ragioniere Capo	A II	1	431.000	13.000	
Direttore Ospedale Psichiatrico	A II	1	431.000	13.000	
Direttore Sanatori	A II	1	431.000	13.000	
Direttore Maternità	A II	1	325.000	9.000	
Direttore Brefotrofo	A II	1	325.000	9.000	
Direttore di Sezione Laborat. Prov.	A III	2	367.000	11.000	
Vice Ingegnere Capo	A III	1	367.000	11.000	
Vice Ragioniere Capo	B III	1	367.000	9.500	
Segretario di Sezione	A III	1	367.000	11.000	
Ragioniere Econ. Cons. Prov. Antit.	B III	1	367.000	9.500	Oltre L. 5.000 mensili Colonia Cesenatico.
Ingegnere di Sezione	A IV	1	325.000	9.000	
Medico Sez. Primario Osp. Psichiatr.	A IV	2	325.000	9.000	
Medico Primario Sanatori	A IV	2	325.000	9.000	
Coadiutore Laboratori Provinciali	A IV	3	325.000	9.000	
Economo Ospedale Psichiatrico	B IV	1	325.000	6.300	Oltre L. 3.000 mensili indennità Cassa.
Aiuto Ostetrico Maternità	A V	1	280.000	7.000	
Medico Sezione Ospedale Prichiatrico	A V	2	280.000	7.000	
Medico Aiuto Sanatori	A V	1	280.000	7.000	
Economo Brefotrofo e Maternità	B V	1	280.000	4.500	Oltre L. 3.000 mensili indenn. Cassa; L. 4.000 mens. indenn. alloggio.
Economo Sanatori	B V	1	280.000	4.500	Oltre L. 3.000 mensili indennità Cassa.

Qualifica	Classifica Cat. Grado	N.	Stipendio annuo	Indennità funz. mens.	Note
Economo Uffici Centrali	B V	1	280.000	4.500	Oltre L. 3.000 mensili indenn. Cassa; L. 4.000 mens. indenn. O.N.M.I.
Economo Scuola Agraria	B V	1	280.000	4.500	Oltre L. 3.000 mensili indenn. Cassa; L. 3.500 mensili ind. Convitto e L. 3.500 Colonia Orfani
Primo Ragioniere	B V	2	280.000	4.500	
Primo Geometra	B V	1	280.000	4.500	
Medico Assistente Sanatori	A VI	3	239.000	7.000	
Medico Assistente Maternità	A VI	4	202.000	7.000	
Medico Pediatra Aggiunto	A VI	1	207.000	7.000	
Medico Assistente Osp. Psichiatrico	A VI	2	169.000	7.000	Senza scatti periodici
Assistente Laboratori Provinciali . .	A VI	2	239.000	7.000	
Ragioniere	B VI	5	239.000	4.500	
Geometra	B VI	2	239.000	4.500	
Segretario Scuola Secondaria	B VI	3	239.000	4.500	Oltre N. 2 scatti qua- driennali 10°
Applicato di concetto	B VI	1	239.000	4.500	
Archivista	C VI	1	239.000	2.500	
Direttrice Collegio Femminile	B VI	1	185.000	—	Indennità studio
Direttrice Colonia Orfani	B VI	1	163.000	—	Indennità studio
Disegnatore	C VII	2	218.000	1.800	
Archivista Consorzio Antitubercolare	C VII	1	218.000	1.800	
Vice Archivista	C VII	1	218.000	1.800	
Assistente Cattedra Scuola Media . .	A VII	5	198.000	—	Senza scatti periodici
Vice Direttrice Collegio Femminile . .	B VIII	1	163.000	—	Indennità studio
Applicato contabile	C VIII	8	207.000	1.500	
I ^a Dattilografa contabile	C VIII	1	207.000	1.500	
Ostetrica Capo Maternità	C VIII	1	202.000	1.500	

Qualifica	Classifica Cat. Grado	N.	Stipendio annuo	Indennità funz. mens.	Note
Istitutrice Collegio Femminile . . .	B IX	3	154.000	—	Indennità studio
Ostetrica Vice Capo Maternità . . .	C IX	1	164.000	1.000	
Impiegato d'ordine	C IX	23	202.000	1.000	
Impiegata d'ordine	C X	3	164.000	800	
Vigilatrice all'infanzia Brefotrofia . . .	C X	1	164.000	800	
Ostetrica	C X	5	161.000	700	
Istitutore Convitto Agrario	C X	1	136.000	700	
Istitutore Colonia Agricola	C X	2	136.000	700	
Centralinista	C XI	1	161.000	800	
Fattorino scrivano	C XI	2	161.000	800	
Dattilografa	C XII	10	138.000	700	
Dattilografa aggiunta	C XIIbis	12	136.000	700	
Cappellano	A —	2	136.000	1.000	

Sugli stipendi base, aggiornati a sensi della legge 11 aprile 1950, n. 130, si maturano N. 4 aumenti del 10° rispettivamente dopo 5, 4, 5 e 6 anni. Può essere concesso, a titolo di premio, al personale che se ne rende meritevole un ulteriore aumento sessennale del 10°.

E' in corso di approvazione da parte del Ministero degli Interni la delibera 4.7.1950, N. 22/934, che aumenta l'organico di un posto di Ingegnere di Sezione ed istituisce il posto di Assistente Tecnico (grado 13) presso l'Ufficio Tecnico Provinciale.

TABELLA DEI SALARI

Qualifica	Grado	N.	Salario annuo	Assegno pers. mens.
SUBALTERNI:				
Ispettore Infermieri Ospedale Psichiatrico	I	1	197.000	1.500
Vice Ispettore Infermieri Ospedale Psichiatrico	<i>I bis</i>	2	191.000	1.500
Assistente Tecnico Agrario Ospedale Psichiatrico	<i>I ter</i>	1	187.000	1.500
Preparatore Laboratori Provinciali	II	2	185.000	1.500
Vigile Sanitario Laboratori Provinciali	III	4	182.000	1.500
Usciere Capo Uffici Centrali	IV	1	174.000	1.500
Capo Infermieri Sanatori	IV	1	174.000	1.500
Meccanico elettric. macchin. autista Ospedale Psych.	IV	1	174.000	1.500
Macchinista alla Lavanderia Ospedale Psichiatrico	IV	1	174.000	1.500
Portiere registrante Ospedale Psichiatrico	IV	1	174.000	1.500
Sorvegliante stradale I°	IV	2	174.000	1.500
Vice Portiere registrante Ospedale Psichiatrico	<i>IV bis</i>	3	171.000	1.500
Vice Capo Infermieri Sanatori	V	1	161.000	1.500
Meccanico Liceo Scientifico	V	1	161.000	1.500
Sorvegliante stradale II°	V	4	161.000	1.500
Aiuto meccan. elettric. macchinista Ospedale Psych.	V	1	161.000	1.500
SALARIATI COMUNI:				
Autista	IV	4	174.000	800
Autista Disinfettore Laboratorio Provinciale	IV	1	174.000	800
Fuochista Brefotrofo e Maternità Prov.	IV	1	174.000	800
Capo Sala Ospedale Psichiatrico	IV	9	174.000	800

Q u a l i f i c a	Grado	N.	Salario annuo	Assegno pers. mens.
Sorvegliante Lavori Ospedale Psichiatrico	IV	1	174.000	800
Usciere	V	7	161.000	700
Portiere Palazzo Provinciale	V	2	161.000	700
Portiere Palazzo Bottagisio	V	1	161.000	700
Fattorino Laboratori Provinciali	V	1	161.000	700
Custode caloriferista Liceo Scientifico	VI	1	154.000	700
Bidello I°	VI	2	154.000	700
Aiuto disinfettore Laboratori Provinciali	VI	1	154.000	700
Custode Palazzo Bevilacqua	VI	1	154.000	700
Custode caloriferista S. Floriano	VI	1	154.000	700
Infermiere I° Ospedale Psichiatrico	VI	30	154.000	700
Infermiere I° Sanatori	VI	7	154.000	700
Personale Operaio Ospedale Psichiatrico	VI	7	154.000	700
Aiuto fuochista Brefotrofo e Maternità Prov.	VI	1	154.000	700
Fornaio ed impastatore Ospedale Psichiatrico	VI	2	154.000	700
Custode Istituto Tecnico Agrario	VII	1	149.000	600
Bidello II	VII	11	149.000	600
Custode Palazzo Casu	VII	1	149.000	600
Infermiere II Ospedale Psichiatrico	VII	80	149.000	600
Infermiere II Sanatori	VII	13	149.000	600
Panettiere e Pastaio Ospedale Psichiatrico	VII	2	149.000	600
Custode caloriferista Dispensario Antitubercolare	VII	1	149.000	600
Inserviente e Portiere Brefotrofo e Maternità	VII	8	149.000	600
Inserviente aiuto prep. Laboratori Provinciali	VII	1	149.000	600

Q u a l i f i c a	Grado	N.	Salario annuo	Assegno pers. mens.
Inserviente Ospedale Psichiatrico	VIII	12	139.000	500
Inserviente cuoco fuochista Sanatori	VIII	9	139.000	500
Cantoniere I	VIII	23	139.000	500
Inserviente donna Laboratori Provinciali	VIII	3	139.000	500
Cuoco Scuola Agraria e Colonia Orfanotrofo	VIII	2	139.000	500
Portiere Sanatorio di Ponton	IX	1	135.000	500
Cantoniere II	X	35	129.000	500
Fattorino Archivio di Stato	X	2	129.000	500
Bidella ed inserviente Scuole	X	4	129.000	500
Inserviente Scuola Agraria	X	1	129.000	500
Infermiere allievo Ospedale Psichiatrico	XI	—	126.000 (senza scatti periodici)	500
Cantoniere allievo	XII	—	119.000 (senza scatti periodici)	500

Sui salari base, aggiornati a sensi della legge 11 aprile 1950, n. 130, si maturano N. 6 aumenti quadriennali, rispettivamente di L. 8.000 cadauno dal 1° al 4°/bis; di L. 7.000 dal 5° al 7° e di L. 6.000 dall'8° al 10°. Può essere concesso, a titolo di premio, al personale che se ne rende meritevole, un ulteriore aumento sessennale pari agli altri.

E' in corso di approvazione da parte del Ministero degli Interni la delibera 4.7.1950, n. 22/934, « Modificazione Organico Ufficio Tecnico » che, per quanto riguarda il personale stradale salariato, diminuisce di una unità i posti di sorvegliante stradale di II classe.

SALARIATI A TEMPO:

Inservienti donne Sanatori	—	35	
Inservienti uomini Sanatori	—	5	
Infermieri avventizi Ospedale Psichiatrico	—	15	(Il trattamento viene fissato all'atto della nomina della Deputazione in base alle condizioni di vitto corrente)
Operai agricoli Ospedale Psichiatrico	—	9	
Operai vari Ospedale Psichiatrico	—	4	
Inservienti donne I. P. A. I.	—	25	
Inservienti donne Maternità	—	17	
Guardarobiera Scuola Agraria	—	1	
Inservienti donne Colonia Agricola	—	4	

Nel sessennio lasciarono l'Amministrazione i seguenti dipendenti, ai quali tutti rinnoviamo il nostro saluto riconoscente ed inviamo un memore pensiero:

- IMPIEGATI: 1. *Lambranzi Prof. Ruggero* - Direttore Osped. Psichiatrico
2. *Lena Eugenio* - Economo dell'Ospedale Psichiatrico
3. *Cottini Cav. Pier Andrea* - Economo degli Uffici Centrali
4. *De Grandis Cav. Rag. Giuseppe* - Vice Ragioniere Capo
5. *Dalla Biasia Dr. Renzo* - Coadiutore dei Laboratori Prov.
6. *Perazzolo Dott. Cav. Silvio* - Medico Prim. Osp. Psych.
7. *Lenotti Mario* - Aiutante Ingegnere Ufficio Tecnico
8. *Cecchini Don Bellino* - Cappellano Ospedale Psichiatrico
9. *Bussolin Francesco* - Applicato O.N.M.I.
10. *Peranzoni Giulio* - Applicato Ospedale Psichiatrico Prov.
11. *Santi Marco* - Applicato Archivio
12. *Masotto Don Gaetano* - Cappellano Maternità e Bref.

- SALARIATI: 1. *Fiorido Pietro* - Sorvegliante stradale
2. *Casati Vincenzo* - Inserviente dei Sanatori
3. *Boiardi Vittorio* - Infermiere del Manicomio
4. *Conzonato Luigi* - Sorvegliante stradale
5. *Melegatti Geremia* - Infermiere del Manicomio
6. *Gasparini Virgilio* - Cantoniere
7. *Magalini Basilio* - Cantoniere
8. *Rossini Angelo* - Capo Sala Manicomio
9. *Tortella Guglielmo* - Cantoniere
10. *Pavan Narciso* - Cantoniere
11. *Olivieri Eugenio* - Infermiere

12. *Fraccaroli Luigi* - Cantoniere
13. *Marchiori Gaetano* - Cantoniere
14. *Morandi Angelo* - Cantoniere
15. *Peretto Antonio* - Cantoniere
16. *Andreis Germano* - Infermiere del Manicomio
17. *Zanoni Carlo* - Infermiere del Manicomio
18. *Rutilio Milziade* - Portiere del Brefotrofo e Maternità
19. *Boraso Marco* - Cantoniere
20. *Manzatti Emilio* - Cantoniere
21. *Pase Albino* - Cantoniere
22. *Morandi Michele* - Cantoniere
23. *Bogoni Federico* - Capo Sala Manicomio
24. *Signoretti Silvio* - Infermiere del Manicomio
25. *Franzoni Florindo* - Cantoniere
26. *Montagnoli Alessandro* - Cantoniere
27. *Montemezzi Massimo* - Sorvegliante stradale
28. *Sacchetto Giuseppe* - Cantoniere
29. *Farolfi Luigi* - Infermiere del Manicomio
30. *Saggiorato Angelo* - Inserviente del Manicomio
31. *Bianchi Emilia* - Inserviente della Scuola Agraria
32. *Babbi Giuseppe* - Sorvegliante stradale
33. *Cortesi Silvio* - Cantoniere
34. *Montagnoli Attilio* - Cantoniere
35. *Signoretto Pasquale* - Cantoniere
36. *Valinetti Natale* - Cantoniere
37. *Piccoli Luigi* - Inserviente dei Sanatori
38. *Zocchetti Ulisse* - Bidello Istituto Tecnico
39. *Benini Eriberto* - Inserviente del Manicomio

40. *Longobardi Domenico* - Infermiere del Manicomio
41. *Panarotto Virgilio* - Infermiere del Manicomio
42. *Tacconi Vittorio* - Giardiniere del Manicomio
43. *Gambato Emilio* - Fattorino del Brefotrofo
44. *Boliandi Alessandro* - Cantoniere
45. *Cassin Gaetano* - Elettricista del Manicomio
46. *Sartori Filippo* - Tecnico agricolo del Manicomio
47. *Zecchini Gaetano* - Infermiere del Manicomio
48. *Bersanelli Luigi* - Cantoniere
49. *Baiocco Luigi* - Infermiere del Manicomio
50. *Faccincani Giuseppe* - Capo Sala del Manicomio
51. *Montolli Gaetano* - Infermiere del Manicomio
52. *Rossin Andrea* - Capo Sala del Manicomio
53. *Montagnoli Virgilio* - Cantoniere
54. *Polato Angelo* - Cantoniere
55. *Biondani Cirillo* - Capo Sala del Manicomio
56. *Bragastini Carlo* - Infermiere del Manicomio
57. *Lanza Ottavio* - Infermiere del Manicomio
58. *Mazzuccato Antonio* - Inserviente del Manicomio
59. *Zanella Riccardo* - Giardiniere dei Sanatori
60. *Calafà Giuseppe* - Bidello dell'Istituto Tecnico
61. *Mecenero Agostino* - Capo Sala del Manicomio
62. *Camuccio Luigi* - Portiere dell'Istituto Tecnico
63. *Sassonia Francesco* - Cantoniere
64. *Mirandola Gio.Batta* - Cantoniere
65. *Marcanti Lucillo* - Fornaio del Manicomio
66. *Antolini Giovanni* - Capo Sala del Manicomio
67. *Posenato Alfonso* - Bidello Scuola Commerciale

FINANZA

Quando nella primavera del 1945 la Deputazione assumeva la responsabilità della Amministrazione provinciale, si trovava con un bilancio regolarmente deliberato dal Commissario prefettizio ed approvato dalle autorità del tempo. Era un bilancio che rifletteva l'anormale situazione economica determinata dalla guerra e dal suo evolversi, coi prezzi bloccati e con spese compresse, limitate all'indispensabile. Il precipitare degli eventi bellici, che fece sparire l'effimera creazione della cosiddetta repubblica di Salò, tolse di mezzo anche la struttura economica e giuridica che consentiva la formazione del bilancio provinciale.

Le Autorità Militari Alleate, che detenevano il potere politico e la somma della pubblica cosa — pur intendendo nei limiti del possibile rispettare le disposizioni del Governo italiano in materia amministrativa — disposero perchè, indipendentemente dai bilanci esistenti, gli Enti Locali dovessero avanzare alle Autorità stesse dei fabbisogni trimestrali di spese che avevano valore in quanto approvati ed ammessi dalle autorità suddette, che mettevano a disposizione i fondi necessari mediante ordinativi emessi sulle Autorità Governative Italiane tenute a provvedere con i fondi di Stato.

Questo fu il sistema seguito nel 1945 dalla liberazione in avanti. Era un sistema empirico. Si provvedeva alla cassa, ma si prescindeva da una impostazione finanziaria e giuridica della gestione pubblica. Questo però dovette essere effettuato, sia pure con una azione a posteriori, non appena ampliati i poteri delle Autorità governative italiane. Infatti, nel

dicembre 1945, la Prefettura invitava a ricompilare il preventivo tenendo conto degli elementi certi: come tasse, contributi ed integrazioni del G.M.A. riscossi ed accertati e di spese già pagate od impegnate. Con atto 26 dicembre 1945 si approvava il bilancio assestato per l'anno 1945, che veniva restituito approvato dalla Prefettura il 14.6.1946.

Il bilancio veniva così assestato:

ATTIVO:

	Secondo la delibera del Commissario	Secondo l'assestamento deliberato dalla Deput.
Entrate ordinarie	43.024.310,50	46.197.860,50
Entrate straordinarie	5.444.910,95	43.328.175,95
<i>Totale Entrate effettive</i>	48.469,221,45	89.526.036,45
Entrate per movimento capitali	515.100,40	515.100,40
Contabilità speciali	3.966.515,80	3.966.515,80
TOTALE ENTRATE	52.950.837,65	94.007.652,65

SPESE:

Obbligatorie ordinarie	36.329.510,00	67.518.605,00
Obbligatorie straordinarie	10.648.716,00	20.418.596,00
Facoltative ordinarie	377.716,00	476.516,00
Facoltative straordinarie	1.000,00	—
<i>Totale Spese effettive</i>	47.356.902,00	88.413.717,00
Movimento capitali	1.627.419,85	1.627.419,85
Contabilità speciali	3.966.515,80	3.966.515,80
TOTALE USCITE	52.950.837,65	94.007.652,65

La vita risentiva della inflazione che, fatale conseguenza della guerra, spingeva i costi ad altezze fino allora sconosciute. Pur limitando l'azione nel campo strettamente obbligatorio e senza poter affrontare opere di ricostruzione, anche perchè il breve tempo trascorso e l'incertezza delle norme non consentivano l'apprestamento dei progetti e lo svolgimento delle pratiche burocratiche richieste, il consuntivo recava cifre ben maggiori di quelle previste cautamente e adeguatamente maggiorate in sede di assestamento. Il consuntivo 1945 dava infatti le risultanze seguenti:

PARTE ATTIVA:

Entrate ordinarie	89.890.018,67	
Entrate straordinarie	43.727.793,07	
		<hr/>
<i>Totale Entrate effettive</i>	133.617.811,74	di cui Lire 42.740.642,60 contributo ad integrazione
Movimento capitali	447.324,50	
Contabilità speciali	27.554.817,97	
Residui attivi a tutto il 1944	17.034.760,31	
		<hr/>

Totale Generale Entrate 178.704.714,52

PARTE PASSIVA:

Spese obbligatorie ordinarie	124.122.666,49
Spese obbligatorie straordinarie	5.043.501,90
Spese facoltative ordinarie	323.744,03
	<hr/>
	129.489.912,42
Movimento capitali	1.477.726,68
Contabilità speciali	27.554.817,97
Residui passivi a tutto il 1944	21.386.722,69
	<hr/>

Totale Uscite 179.909.179,76

Sbilancio passivo a 31 dicembre 1945 L. 1.204.465,24

L'incremento delle spese dovuto principalmente alla svalutazione monetaria in confronto al 1944 è stato di L. 100.192.553,87. Lo specchio seguente può dare chiaro ragguaglio sugli incrementi verificatisi e sui settori che più ne hanno risentito, prendendo come termine di raffronto un anno quasi normale:

SPESE EFETTIVE:	1940	1945
Oneri patrimoniali	2.942.351,15	3.370.129,36
Spese generali	1.998.257,24	10.294.083,13
Sanità igiene	4.539.640,00	17.350.683,04
Sicurezza pubblica	605.933,85	865.164,30
Opere pubbliche	2.953.015,23	11.408.049,52
Educazione nazionale	1.100.554,34	3.230.582,08
Agricoltura e varie	382.970,00	144.320,00
Assistenza e Beneficenza	9.802.107,50	82.856.900,99
	24.324.829,31	129.489.912,42

Le spese maggiormente dilatatesi furono: quelle generali; quelle per l'igiene e sanità; le opere pubbliche e soprattutto quelle per l'assistenza e beneficenza.

Malgrado le condizioni anormali della finanza di allora ed il sistema seguito e quantunque non tutte le richieste di contributi integrativi abbiano potuto essere accolte dal G. M. A., l'esercizio 1945 si chiuse con una deficienza di sole L. 1.204.465,24.

Il mutato valore della moneta e l'andamento del fenomeno inflazionistico che — quantunque infrenato — non si riusciva ad arrestare completamente, rendevano più acuto il disagio della finanza locale. Questa

non dava cespiti adeguati alle spese ed il bilancio per quadrare doveva ricorrere alla integrazione statale. Questo intervento dello Stato viene a togliere non solo ogni elasticità al bilancio, ma costringe l'Amministrazione a seguire il solo campo delle spese obbligatorie nei limiti che lo Stato consente.

I bilanci attinenti alla gestione 1946 risultano come appresso:

Parte I - ENTRATE:

	Secondo il bilancio deliberato	Secondo il bilancio approvato dal Ministero	Secondo le risultanze del consuntivo
Entrate effettive	160.888.781	210.900.781	304.112.892,40
Movimento capitali	35.518.316	68.518.316	33.470.832,26
Contabilità speciali	9.604.740	9.607.740	115.605.540,15
Integr. chiesta allo Stato	91.011.114	49.460.000	
Mutuo a ripiano		33.000.000	

hanno concorso a formare l'attivo:

- Contributo Statale per aumento al personale	49.460.000
	14.596.034
- Mutuo	33.000.000

Parte II - USCITE:

Spese effettive	250.518.007	242.714.276	334.515.971,87
Movimento capitali	36.900.204	36.704.821	1.577.303,93
Contabilità speciali	9.607.740	9.607.740	115.005.560,15
<i>Totale Spese</i>			451.098.835,95

Il disavanzo a 31 dicembre 1946 era di sole L. 815.408,81.

Le spese effettive nel 1946 in confronto al 1940 risultano aumentate di 13,7 volte, mentre la svalutazione monetaria era di circa 60 volte.

Il bilancio 1946 risentì i benefici disposti col D.L.L. 18.2.1946, n. 100.

Il bilancio 1947 si basava sulle nuove disposizioni del D. Legislativo 29.3.1947, N. 177. Se con queste disposizioni si avevano ulteriori incrementi nelle entrate, restava sempre la necessità della integrazione statale che, in sede di preventivo, si chiudeva nella cifra di L. 89.055.981.

Il bilancio 1947 era così deliberato dalla Deputazione e approvato dal Ministero:

ENTRATE:

	Deliberato	Approvato
Entrate effettive	384.681.670	497.658.670
Movimento capitali	35.543.866	60.361.866
Partite di giro	28.723.440	28.723.440
	448.948.976	586.743.976

USCITE:

Spese effettive	470.737.704	520.476.723
Movimento capitali	38.543.813	37.543.813
Contabilità speciali	28.723.440	28.723.440
	538.004.957	586.743.976

Nella delibera di approvazione del preventivo 1947 si chiedeva allo Stato una integrazione a pareggio di L. 89.055.981.

Col decreto interministeriale di approvazione del bilancio negli estremi soprariportati, il pareggio si otteneva con un contributo statale di

L. 37.227.000 e con l'autorizzazione di assumere un mutuo di L. 24.818.000.

La gestione 1947 chiudeva con uno sbilancio passivo di L. 1.786.975,89,

Le risultanze del consuntivo erano le seguenti:

PARTE ATTIVA: Entrate ordinarie	617.754.034,57
Entrate straordinarie	39.111.601,91
<i>Totale Entrate effettive</i>	656.865.096,48
Movimento capitali	307.950.484,84
Contabilità speciali	212.353.151,83
Residui attivi a tutto il 1946	158.431.105,30
<i>Totale Generale Entrate</i>	1.334.799.838,45
PARTE PASSIVA: Spese obbligatorie ordinarie	659.374.697,99
Spese obbligatorie straordinarie	19.977.060,11
Spese facoltative ordinarie	1.692.739,50
<i>Totale Spese effettive</i>	681.044.497,60
Movimenti capitali	284.078.012,60
Contabilità speciali	212.352.151,83
Residui passivi a tutto il 1946	159.111.152,31
<i>Totale Generale Uscite</i>	1.336.586.814,34

Le spese effettive nel 1947, in confronto al 1940, sono aumentate di 27 volte, la svalutazione è di circa 60 volte.

Il Decreto Legislativo 26 marzo 1948, n. 261, portava nuovi provvedimenti per la finanza locale. Malgrado la sua insufficienza — che rilevata nella rivista dell'Unione delle Provincie — esso consentì alla nostra Provincia di avere un bilancio che si reggeva sulle proprie entrate sia pure attraverso supercontribuzioni mantenute in equa misura.

Il bilancio deliberato dalla Deputazione il 15.6.1948 venne approvato, preve talune variazioni, con Decreto ministeriale 3 novembre 1948 nei seguenti estremi:

PARTE ATTIVA: Entrate effettive	764.771.669
Movimento capitali	35.543.486
Contabilità speciali	<u>41.669.264</u>
<i>Totale Entrate</i>	841.984.419
PARTE PASSIVA: Spese effettive	762.948.982
Movimento capitali	37.366.173
Contabilità speciali	<u>41.669.264</u>
<i>Totale Spese</i>	841.984.419

La gestione si chiudeva con uno sbilancio di L. 1.788.837,27.

Le spese, in confronto al 1940, aumentarono di 36 volte. E' il lento adeguarsi delle spese al valore della moneta.

Il bilancio 1949 seguiva la linea di quello dell'anno precedente. Le spese — senza inasprire i tributi che venivano mantenuti come nel 1949 — erano coperte dalle entrate di bilancio senza sovvenzioni statali o contrattazione di mutui per fronteggiare spese ordinarie o ricorrenti.

Il bilancio deliberato dalla Deputazione il 18.1.1949 e integralmente approvato dal Ministero con decreto 1 aprile 1949, era così predisposto:

PARTE ATTIVA: Entrate effettive	829.418.044
Movimento capitali	35.506.871
Contabilità speciali	<u>67.991.614</u>
<i>Totale Entrate</i>	932.916.529

PARTE PASSIVA: Spese effettive	827.924.292
Movimento capitali	37.506.871
Contabilità speciali	<u>67.991.614</u>
<i>Totale Spese</i>	932.916.529

La gestione dava uno sbilancio passivo a 31.12.1949 di L. 1.478.737.

Nel 1949 le spese sono aumentate di 43 volte in confronto al 1940.

Anche il bilancio 1950 doveva farsi su le disposizioni non ancora definitive per la finanza locale ed in corso di elaborazione ed approvazione. Venivano conservate le super-eccedenze previste dall'art. 25 del decreto legislativo 29.3.1947, n. 177, e dall'art. 21 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261, non oltre la misura del 100% delle aliquote massime e nei limiti già autorizzati con i decreti di approvazione dei bilanci precedenti.

Poichè le aliquote applicate dalla Deputazione non superavano tale limite, esse poterono essere conservate. Si è inoltre previsto una partecipazione di 30 milioni all'imposta sull'entrata, cui la Provincia avrebbe diritto in rapporto al numero degli abitanti. Tale cifra copre le maggiori spese del 1950 in confronto di quelle del 1949.

Il bilancio — compilato con stretti criteri di economia — chiude nei seguenti estremi — in circa 44 volte gli importi del 1938:

ENTRATE: Entrate effettive	972.204.577
Movimento capitali	35.475.438
Partite di giro	<u>92.545.092</u>
<i>Totale Entrate</i>	1.100.225.107

USCITE:	Spese effettive	968.105.913
	Movimento capitali	39.574.102
	Partite di giro	92.545.092
	<i>Totale Spese</i>	1.100.225.107

Il bilancio 1951 — deliberato dalla Deputazione e in corso di superiore approvazione — attese le nuove disposizioni che hanno revocato in parte la facoltà delle supercontribuzioni, ha la seguente formulazione:

ENTRATE:	Entrate effettive	1.237.346.939
	Entrate per movimenti di capitali	35.466.597
	Entrate per contabilità speciali	126.132.201
	<i>Totale delle Entrate</i>	1.398.945.737
USCITE:	Spese effettive	1.228.246.754
	Spese per movimento di capitali	44.566.782
	Spese per contabilità speciali	126.132.202
	<i>Totale delle Spese</i>	1.398.945.737

Dall'esercizio 1948 la Provincia vive con i suoi mezzi senza integrazioni e aiuti statali, pur dovendo fronteggiare spese sempre crescenti e di notevole entità, anche per il fatto che — come risulta dalla relazione sul quadriennio 1939 - 43 — il bilancio del 1940 (e necessariamente ancor più i successivi) era compilato con direttive « improntate ad una decisiva economia di guerra », il che, in parole povere, significava rimandare tutto quanto era possibile al futuro. Ma quanto si rimanda non può rimanere eternamente sospeso; si matura e spesso si aggrava e deve essere scontato negli anni successivi. Comunque la Provincia di Verona, senza allontanarsi dal criterio di una sua economia e rifuggendo da spese superflue,

ha potuto sostenere gli oneri che la particolare situazione imponeva dando corso a spese volte non solo a risolvere il problema immediato e contingente, ma a porre le premesse per una vita futura più stabile e adeguata alle mutate e maggiori esigenze.

La Deputazione si è sforzata di ottenere questo senza aggravare eccessivamente il contribuente. Si tenga presente che su 90 Provincie — quante sono quelle in cui si divide il territorio della Repubblica — ben 36 avevano un bilancio deficitario per l'anno 1949, pur avendo inasprito al massimo le aliquote delle supercontribuzioni terreni e fabbricati e addizionali redditi agrari e imposta industrie. Tale numero venne poi ridotto a 30 per quelle alchimie che si applicano ai bilanci riducendo le spese al di sotto della realtà e gonfiando le entrate. Comunque queste 30 Provincie ebbero riconosciuto un fabbisogno non copribile con i mezzi ordinari di L. 3.356.227.000, di cui 2 miliardi vennero dati dallo Stato in forza della legge 30.7.1950, n. 574, e la quota residua coperta con mutui.

L'equilibrio sano al quale la Deputazione ha ritenuto dovere ispirare la sua azione, per quanto riflette le imposizioni fiscali, così da mantenere in giusto rapporto le spese con l'onere accollato al contribuente, era già posto in rilievo nella relazione al bilancio preventivo 1949 con queste parole che sembra opportuno qui ricordare: « Giova osservare che la nostra Provincia non è tra quelle che applicano le aliquote più alte delle imposte. Infatti per i terreni, che è la fonte principale delle entrate fiscali, la Provincia occupa il 37° posto nella graduatoria fra le Consorelle. Per le sovrimposte sui redditi agrari e per quelle delle industrie e commerci, arti e professioni, le aliquote sono rispettivamente di 10 - 3,50 e 2,80%

in confronto di altre Provincie che giungono rispettivamente a 30 - 10,50 e 8,40 ».

L'apporto dato nei singoli esercizi 1945 - 1950 dalle contribuzioni dirette risulta dal quadro seguente, nel quale si riporta l'importo riscosso per avere unità nominalmente comparabili, dato che le aliquote non lo sarebbero poste le variazioni avvenute nell'imponibile. La cifra è data in migliaia di lire.

	1945	1946	1947	1948	1949	1950
Sovrimposta terreni	19.834	40.001	198.748	307.768	306.990	315.070
Addizionale redd. Agrari	—	4.802	27.543	36.863	38.579	38.579
Addizionale fabbricati	5.121	4.640	4.719	4.671	5.242	4.884
Addiz. imp. industrie ecc.	4.278	13.215	38.647	77.567	143.616	108.000

Se all'espressione monetaria si sostituisce il valore reale, tenendo conto del diverso valore effettivo dal 1945 al 1950 del danaro, si vede come l'imposizione fiscale sia stata contenuta nella misura assolutamente indispensabile e non affatto gravosa.

E' vero che non tutti gli oneri di bilancio hanno potuto essere fronteggiati con entrate. Disposizioni superiori hanno imposto che in taluni esercizi il ripiano si ottenesse — oltre che mediante integrazioni statali — anche con mutui, sistema già iniziato dal precedente regime e dalla cosiddetta repubblica di Salò durante la guerra.

Però anche con questi provvedimenti, che trovano giustificazione nelle contingenze eccezionali e nella necessità di evitare che una eccessiva pressione fiscale spingesse l'inflazione ed i costi al di là di ogni limite ragionevole, l'indebitamento della Provincia non può ritenersi preoccupante

se visto in funzione del valore della moneta, degli eccezionali oneri da fronteggiare per la ricostruzione e se si raffronta con la situazione degli altri Enti pubblici autarchici di importanza pari od anche minore della Provincia di Verona.

DEBITO PROVINCIALE

Il debito provinciale, giusta gli allegati al bilancio preventivo 1945, al momento in cui la Deputazione referente assumeva il potere, era il seguente:

— *Ammontare in linea di capitale*: (dedotto l'ammortamento parziale già avvenuto a 31.12.1944) . . . L. 58.292.182,25

L'aggravio del bilancio per ammortamento, interessi ed accessori era di annue Lire 5.191.385,09.

— *Ammontare in linea di capitale del debito*:

a 31.12.1950 L. 221.214.170,14

Carico annuo del bilancio: Lire 20.613.853,08.

Se si tien conto che la moneta ha avuto una svalutazione pari a 60 volte, si vede che il debito attuale nella sua valutazione reale è minore di quello che la Deputazione trovò al suo insediamento.

Bisogna anche tener conto che il debito del 1945 di L. 58.292.182,25 era in rapporto ad un bilancio che — alla sua chiusura — aveva un complesso di entrate effettive di L. 133.617.811,74, mentre il debito a fine 1950 di L. 221.214.170,14 è in relazione ad un bilancio le cui entrate effettive sono calcolate a L. 972.204.577. Il debito del 1945 poco meno

del 50% delle entrate del bilancio; quello attuale ne copre intorno ad un quarto. Se ai debiti già esistenti all'inizio dell'esercizio 1950 (il cui servizio era previsto in bilancio) si aggiungono quelli in corso di contrattazione d L. 148.900.000, il debito totale sale L. 370.114.170, 14 e non raggiunge, ma si avvicina al rapporto fra entrate e debiti esistente nel 1945.

E' bene però esaminare la natura del debito e vedere quale ha funzione di incremento patrimoniale e costituisce un investimento produttivo e quale invece copra spese ricorrenti e quindi tale da non modificare in meglio la situazione patrimoniale dell'Ente.

Fra i mutui destinati a miglioramento patrimoniale si possono scrivere i seguenti:

a) Mutuo case per il personale	L. 56.000.000
b) Nuovo Liceo Scientifico	» 87.500.000
c) Partecipazione all'Ente Zona Industriale	» 2.000.000
d) Acquisto e ricostruzione automotrici	» 100.000.000
	<hr/>
	L. 245.500.000

Deducendo questo importo — che da una contropartita in valore reale — dal debito complessivo di L. 370.114.170, si ha che il debito, destinato a ripiano di vecchi bilanci, ad opere pubbliche già eseguite ecc., a fine esercizio 1950, si riduceva a sole L. 124.614.170, pari a poco più del doppio del debito iniziale 1945 di L. 58.292.182,25.

Se poi da questo debito di L. 124.614.170 si deducono le cifre per mutui dovuti contrarre per ripianare a norma di legge i bilanci (cioè

debiti nei quali la volontà degli amministratori è si può dire quasi estranea perchè costituenti obblighi amministrativi) e precisamente:

- 1) L. 33.000.000 integrazione bilancio 1946
 - 2) » 24.818.000 integrazione bilancio 1947
 - 3) » 15.000.000 sistemazione passività arretrate
- L. 72.818.000

riesce evidente come l'indebitamento diremo così volontario, sia pure in funzione di un programma amministrativo, sia stato veramente nullo.

Il patrimonio della Provincia ha avuto qualche incremento con acquisto di immobili ritenuti utili per una futura migliore sistemazione di pubblici servizi o per un urgente loro assestamento. Fu criterio direttivo dell'Amministrazione di astenersi da alienazioni quando fosse possibile.

Gli incrementi e le variazioni avvenute nello stato patrimoniale a tutto 31 dicembre 1950 risultano dallo specchio seguente:

	Valore al 1.1.1946	Variazioni in più	Valore al 31.12.1950
Beni immobili patrimoniali	5.433.000	30.906.000	36.339.000
Beni immobili d'uso pubblico per destin.	34.480.000	23.317.000	57.797.000
TOTALE	39.913.000	54.223.000	94.136.000

Ai valori correnti (rivalutando i beni preesistenti al 1°.1.46 con coefficiente 50) il patrimonio immobiliare della Provincia, libero e vincolato nel reddito all'assistenza agli illegittimi, può valutarsi in L. 950.000.000.

FUNZIONE CONSULTIVA - PARERE SUI MUTAMENTI DI CIRCOSCRIZIONI COMUNALI

Passando all'attività propria di istituto è da aversi presente che questa attività può dividersi in due settori: uno di *funzione consultiva* e l'altro di *amministrazione attiva*.

Il primo riguarda l'obbligo di sentire il parere dell'Amministrazione della Provincia su taluni problemi che interessano la pubblica amministrazione.

Il caso che più ricorre in questo settore è quello del *voto che la Provincia deve dare* — solo con valore consultivo e non obbligatorio per l'Autorità Superiore — *sulle pratiche relative a mutamenti alle circoscrizioni comunali*: erezione di una frazione in Comune autonomo, stacco di una frazione da un Comune e aggregazione ad un altro, ecc.

Il secondo: le attività normali e obbligatorie per la Provincia.

In questa funzione di consulenza la Deputazione ha ritenuto di dover ispirarsi ad una visione realistica delle cose, perchè se è da deplorare la soppressione fatta coattivamente di Comune, la cui libera esistenza si perdeva nei secoli risalendo al Medio Evo, non si può negare che il Comune non deve soltanto esistere in omaggio ad una tradizione, per quanto nobile ed antica.

I servizi cui deve oggi provvedere il Comune richiedono mezzi ingenti e che si possono avere soltanto con un territorio adeguato e con popolazione sufficiente.

Nel 1946 la Deputazione espresse avviso favorevole alla ricostitu-

zione in Comune autonomo di: *Palù, Cerro Veronese, Concamarise, Castion, Boschi S. Anna*. Diede parere negativo alla ricostruzione del Comune di *Belluno Veronese*, perchè l'accoglimento della domanda di ricostituzione avrebbe messo ciascuno dei due Comuni di Belluno e di Brentino in condizioni non vitali per deficienza di mezzi.

Nel 1947 diede voto favorevole per la ricostituzione del Comune di *Roveredo di Guà*.

Per gli stessi motivi per cui espresse avviso contrario per la ricostituzione del Comune di Belluno Veronese, non trovò di aderire alla domanda di erezione in Comune autonomo di Breonio.

Più complessa è stata la questione sottoposta all'Amministrazione circa l'erezione in Comune di Maccacari. In proposito ha dato parere favorevole condizionato adottando la delibera 15 giugno 1948, n. 46/702, che qui si riporta.

COSTITUZIONE DEL COMUNE DI MACACCARI

Il Presidente avv. Tommasi, riferisce che la Prefettura con nota 7 novembre 1947 N. 32.519, trasmise la delibera 13 luglio 1947 del Consiglio Comunale di Gazzo Veronese, con la quale si propone la costituzione del nuovo Comune di Maccacari, nonchè la delibera 7 ottobre 1947, n. 74, con cui il Comune di Casaleone si oppone alla proposta suddetta.

Questa Amministrazione, trovando insufficiente la documentazione, richiese ai due Comuni di Gazzo e di Maccacari dati ulteriori. Inoltre la Deputazione, a mezzo di una sua delegazione, effettuò un sopralluogo per rendersi conto della realtà delle cose e per vedere se la domanda per questo nuovo Comune fosse o meno da vedere favorevolmente.

Ricorda che la pratica in esame si differenzia sostanzialmente da tutte quelle che finora ebbe ad esaminare la Deputazione. Non si tratta infatti di ricostruire il vecchio Comune di Correzzo che fu aggregato a Gazzo Veronese con decreto 26 aprile 1928, N. 1075, si tratta invece di dar vita ad un nuovo Comune e precisamente a quello di Maccacari, costituito dalla frazione di Maccacari già inclusa nel vecchio Comune di Correzzo e da una parte del Comune di Casaleone e precisamente da quella zona agricola su cui incombono i gruppi di fabbricati: Pranovi e Borghesana.

Il relatore ricorda le disposizioni degli art. 33 e 34 del T. U. della legge comunale

e provinciale. Fa presente come la legge attuale considera il caso della costituzione in comune autonomo di una frazione, cioè, di una aliquota ben determinata per situazione geografica, per condizioni economiche per vita propria, dal resto del Comune, e la possibilità di distacco da un Comune per aggregare ad un altro contermine di una borgata o frazione. L'applicazione rigida della legge non consentirebbe di dare voto favorevole perchè la costituzione in Comune della sola frazione di Macaccari, a prescindere dalle zone del Comune di Casaleone: Pranovi e Borghesana, troverebbe ostacolo nella mancanza dei requisiti voluti dalla legge, specie per quanto riflette la popolazione. Nella varia corrispondenza intercorsa per istruire a pratica e nei memoriali che le parti interessate hanno prodotto, si è sostenuto da una parte che le zone di Casaleone hanno sempre gravitato verso Macaccari, costituendo con questo centro quasi una sola unità economica, a cavallo del confine dei due Comuni. Correzzo, ora Gazzo, e Casaleone. Questa gravitazione verso Macaccari si sosteneva che riflette non solo la vita economica ma anche la vita spirituale. Ulteriori accertamenti però hanno escluso, almeno per la Borghesana, questo fatto, perchè tale centro è soggetto alla Chiesa di Sustinenza.

Non si può negare però che Macaccari è un centro che ha un particolare rilievo economico, essendo in esso fiorente l'industria artigiana. Dimette alla Deputazione e dà lettura dei vari documenti presentati dalle varie parti a integrazione della delibera dei Comuni di Gazzo e di Casaleone.

La Deputazione, visti i documenti in atti e cioè sia le deliberazioni 13 luglio 1947 di Gazzo Veronese e la delibera 7 ottobre di Casaleone;

Visti i vari memoriali presentati;

Sentiti i deputati che, per delega della Deputazione, hanno effettuato un sopralluogo, pur non nascondendo che non esiste una perfetta rispondenza tra la situazione di fatto e i requisiti voluti dalla legge per la costituzione del nuovo Comune di Macaccari;

Considerato che le difficoltà economiche giustamente fatte presenti da Casaleone possono essere tolte, senza negare ai cittadini di Macaccari la legittima soddisfazione di curare direttamente e in proprio la loro vita amministrativa, lasciando al Comune di Casaleone la zona Borghesana con i terreni di pertinenza, cosicchè del Comune di Macaccari dovrebbe far parte la frazione omonima, il gruppo di abitati denominato Pranovi con adeguata aliquota di terreni, segnando in sito, secondo i canali irrigatori di cui è ricca la plaga, un confine che divide equamente fra il Comune di Casaleone e quello costituendo, i terreni pertinenti a Pranovi;

D E L I B E R A

di esprimere avviso favorevole — sotto le condizioni e riserve di cui sopra — perchè la frazione di Macaccari con l'abitato di Pranovi, venga costituita in Comune autonomo.

La presente delibera è adottata ad unanimità.

Esprasse avviso contrario alla richiesta di revisione dei confini territoriali avanzato dal Comune di *Sanguinetto*.

Si mostrò favorevole al distacco da S. Mauro di Saline ed alla aggre-

gazione al Comune di *Tregnago* della Frazione Centro, respingendo l'analogo provvedimento richiesto per la frazione di Tavernole.

Riconobbe fondate le ragioni per cui la frazione di *Zimella* chiede la sua aggregazione al Comune di Cologna Veneta.

Raccomandò all'Autorità competente l'accoglimento della domanda del Comune di *Cazzano di Tramigna* per un ampliamento del suo territorio con rettifica del confine verso Illasi, adottando la delibera seguente in data 1.8.1950, N. 28/1111.

COMUNI DI CAZZANO DI TRAM. E DI ILLASI. - RETTIFICA DI CONFINE

La Deputazione Provinciale,

Vista la lettera 24 marzo 1950, N. 7834 - Div. 2^a - della Prefettura, con la quale si trasmettono le deliberazioni del Comune di Cazzano di Tramigna, con le quali si chiede una rettifica dei confini verso Illasi nel senso di portare il confine dei due Comuni sul crinale della collina che li divide; la deliberazione del Comune di Illasi che si oppone, e gli atti integrativi elencati nella nota sopra richiamata;

Vista la planimetria allegata;

Visto il rapporto dell'Ufficio Tecnico Prov.le che ha effettuato il sopralluogo;

Considerato che effettivamente la linea di confine fra i due Comuni non ha un andamento razionale, non è quella geografica e fisica naturale costituita dal dislivello e dal crinale dei monti che separano le due vallate del Progno di Illasi e del Tramigna, ma il confine di Illasi scende a Nord a fondo valle per breve tratto e a Sud del paese partendo dal centro di Cazzano tale confine costituisce una irregolare configurazione seguendo il corso del fiume Tramigna che nasce sulla Piazza centrale di Cazzano;

Avuto presente che tale confine giunge a pochi metri dalla piazza centrale di Cazzano, ove sono: Municipio, Chiesa, Scuole ecc. e taglia il paese quasi in due;

Che tale confine fa sì che proprietà a poca distanza dal centro di Cazzano sono soggette ad Illasi da cui distano parecchio, dovendo per raggiungere il centro del Comune di appartenenza superare la collina;

Tenuto conto che questa situazione, pur costituendo un dato di fatto secolare, non può non riconoscersi di tutto danno del Comune di Cazzano che manca di mezzi sufficienti di vita;

Rilevando che il caso prospettato di rettifica di confini per dare maggiori mezzi economici ad un Comune, con sacrificio del vicino, non rientra fra i casi previsti dalla legge;

Considerando tuttavia che la situazione è tale da ritenersi veramente di eccezione e meritevole di particolare provvedimento che valga a sanarla:

D E L I B E R A

di raccomandare all'Autorità superiore di prendere in benevolo esame la richiesta del

Comune di Cazzano per dare allo stesso, nei limiti che si troveranno opportuni, quella maggiore ampiezza di territorio che si mostra necessario a un razionale ordinamento del Comune in rapporto agli interessi della popolazione ed alle sue esigenze finanziarie, sempre che questo sia possibile date le leggi vigenti.

Una sola occasione ebbe la Deputazione di occuparsi della Regione e fu quando si progettava — ciò che ebbe poi seguito ed attuazione — di costituire il Friuli in regione autonoma.

La Deputazione adottò in proposito il seguente voto:

CIRCOSCRIZIONE REGIONALE VENETA - FRIULI

La Deputazione Provinciale,

Vista la lettera 13 gennaio 1947 dell'Amministrazione della Provincia di Venezia - Unione delle Province Venete - relativa all'invito pervenuto dal Presidente della Assemblea costituente perchè si esprima il voto degli Enti locali circa la proposta di distacco del Friuli dal Veneto:

D E L I B E R A

di aderire alla aspirazione manifestata dalla Deputazione Provinciale di Udine per la autonomia della Provincia nel senso che l'instaurazione delle libertà locali abbia ad avere per base le Province quali attualmente sussistono e in quanto rappresentano raggruppamenti non occasionali di effettivi interessi.

Di fare presente però che tale aspirazione non giustifica il distacco del Friuli dal Veneto perchè comune a tutte le altre provincie della Regione che sono formazioni altrettanto storiche ed organiche.

E di far presente altresì che essa ritiene il Veneto esempio perfetto di compattezza regionale alla cui integrità non si debba in alcun modo attentare.

Venendo all'amministrazione attiva se ne illustrano i campi principali:

VIABILITÀ

La Provincia di Verona ha le seguenti strade di sua competenza e classificate fra le provinciali:

- 1) Legnaghese a destra (Verona - Cerea) lunga Km. 30.777
- 2) Legnaghese a sinistra . . . » » 16.870
- 3) Padovana . . . » » 23.770

- | | | |
|--------------------------------|-----|--------|
| 4) Rodigina | » » | 13.418 |
| 5) Gardesana | » » | 52.490 |
| 6) Ex Nazionale N. 9 | » » | 29.795 |

A queste vanno aggiunte le seguenti strade Consorziali, la cui manutenzione è curata dalla Provincia come Ente Capo Consorzio:

- | | | |
|---|-----------|--------|
| 7) Dell'Alpone | lunga Km. | 14.610 |
| 8) Verona - Boscochiesanuova in corso di completamento. | | |

La parte in manutenzione è lunga Km. 11.158.

Di queste strade al 1945 erano ancora a mac-adam le seguenti: Legnaghese sinistra, Padovana parzialmente, la ex Nazionale N. 9.

Tutte risentirono notevolmente le conseguenze della guerra, prevalentemente la strada gardesana che era stata interrotta con brillamento di mine nei pressi dell'antico confine ed ove la strada corre in galleria o su muraglione a lago appositamente costruito.

Chiunque abbia presente la particolare struttura del rilevato che chiude il lago di Garda verso il territorio veronese (rilevato che, specie presso il confine con la Provincia di Trento, strapiomba verso il lago ed è costituito da una serie di piccoli strati disposti in modo da scorrere facilmente) comprende subito la gravità dei danni inferti a questa strada con le operazioni di guerra. Si era venuto non solo a interrompere la continuità della strada, ove per riprenderla bisognava costruirla ex novo con strutture murarie partenti dal lago, ma si era anche compromessa la stabilità delle gallerie e la compattezza degli strati montani ai quali le gallerie stesse erano appoggiate.

Questa Amministrazione — a mezzo del proprio Ufficio Tecnico —

fece pratiche col Genio Civile perchè la strada venisse sistemata e rimessa in piena efficienza; mise a disposizione degli Uffici governativi il proprio personale tecnico ed in una cordiale collaborazione venne allestito il progetto di ripristino che potè essere attuato dall'impresa Dusi nel 1948. La ricostruzione del tronco di strada distrutta importò una spesa di L. 17.150.400, che fu a totale carico dello Stato. Rimane il lavoro di ricostruzione del portale Sud della galleria del Cantone e di un tratto di galleria artificiale per uno sviluppo di 24 metri, per risarcire i danni fatti dal brillamento delle mine.

Questo lavoro — di cui si è già predisposto il progetto che trovasi al Genio Civile per la debita approvazione — è dell'importo di L. 13.911.720. Anche questa spesa dovrà far carico allo Stato trattandosi di danni di guerra.

Le strade bitumate, durante tutto il periodo della guerra, non hanno potuto avere alcuna manutenzione, cosicchè la copertura di bitume aveva subito gravissimi danni e per la Rodigina era scomparsa ogni traccia di pavimentazione semipermanente a causa delle sottosuolo cretoso.

Nel periodo dal 1945 a tutto 1948 non si potè che provvedere ad una modesta manutenzione per conseguire la rappezzatura delle buche e delle abrasioni, servendosi del bitume che, con grave difficoltà e spesa notevole, si riusciva ad avere dal commercio. Migliorati i bilanci, conseguita una maggiore libertà di azione con la soppressione dell'integrazione governativa e migliorate le condizioni di mercato per cui il bitume cessava di essere merce rara e costosissima, si provvide all'applicazione di una completa mano di copertura di bitume a caldo delle strade: Garde-

sana, Legnaghese destra e Padovana con una spesa totale di L. 88.200.000.

La strada Rodigina — appena ricostruito il ponte carrettiero a Legnago sulla strada Padana Inferiore N. 10 — venne completamente sistemata con la costruzione ex novo di lunghi tratti di sottofondo stradale e con un'alta massiciata di 18 cm. proveniente dalle cave di calcare di Fontana Ferra di Monselice e con una doppia mano di emulsione bituminosa.

La sistemazione appaltata nell'ottobre 1949 terminò il 10 agosto 1950 ed importò una totale spesa di L. 103.500.000.

Per la strada ex Nazionale N. 9 si provvide alla sistemazione con massiciata e bitumatura di un primo tronco di ml. 6200 partenti dalla strada statale del Brennero N. 12 fino all'abitato di Pastrengo. Il lavoro importò una spesa di L. 14.520.000.

La strada consorziale per S. Giovanni Ilarione fu migliorata sostituendo al vecchio ponte in legno sull'Alpone, pericolante per le travate fradicie, un ponte a travate in ferro, con una spesa di L. 1.650.000. La spesa ha potuto essere contenuta in questo esiguo ammontare perchè le travate portanti in ferro vennero cedute gratuitamente dal Genio Civile.

Il ponte sull'Adige, alla Sega di Cavaion, già a travate in ferro e che serve sia alla Ferrovia Verona-Caprino-Garda che al transito carrettiero, era stato distrutto con mine il 25 aprile 1945.

Il Genio Civile — servendosi, per quanto riflette la direzione lavori, del personale dell'Ufficio tecnico provinciale — provvide entro l'anno 1946 alla sua ricostruzione con strutture ad arcate in cemento armato con una spesa di L. 29.600.000 a carico dello Stato.

Il Ponte in Pescantina, pure a struttura in ferro a travata continua e rotto con mine alle due travate estreme, venne ricostruito a cura del Genio Civile — con la direzione dell'Ufficio Tecnico provinciale — nel 1946, con una spesa di L. 2.620.000 sostenuta dallo Stato.

Un ponte, al quale l'Amministrazione provinciale — pur non essendo direttamente interessata, perchè congiungeva strade comunali — guardava con particolare apprensione, data l'importanza della zona servita, era il ponte sull'Adige ad Albaredo. A mezzo del proprio Ufficio Tecnico seguì nel modo più vivo e col maggior interesse la pratica onde ottenere che il ponte, a travate in ferro, della lunghezza di m. 244, non più efficiente per danni di guerra, venisse sollecitamente ricostruito. Il Genio Civile, con larghezza di vedute e con una competenza rara, date le particolarissime difficoltà per le fondazioni delle pile, costruì ex novo un ponte ad arcate in cemento armato, con una spesa di L. 415.000.000. La Provincia concorse con opere di completamento assieme ai Comuni interessati con una spesa di L. 5.000.000.

Un modesto contributo di L. 2.000.000 concesse anche per la ricostruzione del ponte sull'Adige a Zevio.

La Deputazione, rimesso per così dire in sesto il patrimonio stradale, fece studiare quel miglioramento allo stesso cha valesse a renderlo meglio rispondente alle nuove esigenze del traffico.

Ufficio Tecnico predispose il progetto, già approvato, per la sistemazione a pavimentazione bitumata della sede stradale da S. Bonifacio fino a Montecchia (Ponte Orlando) per uno sviluppo di m. 12.500, con una spesa di L. 46.426.000.

Un progetto in corso di approvazione riflette la sistemazione a pavimentazione bitumata del tronco di strada ex Nazionale N. 9 fra il confine con Mantova — presso Roverbella — per Valeggio, fino a Castelnuovo, per una lunghezza di m. 16.718, con una spesa presunta di L. 73.800.000.

Altro problema stradale che la Deputazione ha affrontato è un migliore e più razionale raccordo fra la strada gardesana e la strada statale a Peschiera. Il progetto allestito dall'Ufficio Tecnico e che ha già ottenuto l'approvazione del Genio Civile locale, importa una spesa di 4 milioni e 600 mila lire.

Per la strada Verona - Boscochiesanuova (strada comunale che sarà provincializzata quando sarà ultimata) è da aversi presente che progettata nel 1939 ed approvata dal Consiglio Superiore dei LL. PP., venne nell'anno 1940 appaltata per l'intero percorso.

I lavori vennero iniziati nel tronco in fondovalle fra Verona e Stallavena. Lo scoppio della guerra e la situazione di emergenza creatisi hanno fatto sospendere i lavori stessi, cosicchè — nel 1945 — quando la Deputazione assunse la gestione provinciale, la strada era in piccola parte imbastita. In fondo valle — tolto il tronco di Poiano ed il ponte relativo — era sufficientemente sistemato fino a Stallavena con pavimentazione bitumata.

La Deputazione, d'accordo con i Comuni Consorziati (Verona e Boscochiesanuova), sia per fronteggiare la disoccupazione notevole della zona, sia per sollecitare il completamento della strada, dalla quale si attende un notevole sviluppo turistico di tutta la parte montana gravi-

tante su Boscochiesanuova, ha fatto riprendere dal proprio Ufficio Tecnico lo studio della strada per dar corso al suo completamento per tronchi nel tratto montano, in maniera di adeguare lo sforzo finanziario da sostenere alle possibilità dei Consorziati. Si cercò di valersi dei benefici concessi dalle varie leggi. Certo però che l'opera importa, ai prezzi d'oggi, per il suo completamento ancora una spesa di L. 165.000.000, in aggiunta alle spese delle opere eseguite o in corso di appalto per un importo di L. 80.000.000 in cifra arrotondata. Di questi solo 6 milioni riflettono opere anteriori al 1945.

Con i tronchi già appaltati si arriva quasi a Cerro, oltre ad un troncone detto della Madonnina nei pressi di Bosco.

La Deputazione si è preoccupata anche di aiutare i Comuni facilitando la costituzione di Consorzi o stipulando convenzioni per l'assunzione da parte della Provincia — verso determinati contributi comunali — di strade comunali di particolare importanza. Così si sta costituendo il Consorzio per la strada Sega - Affi - Caprino, la cui sistemazione importa una spesa complessiva di L. 45.200.000; quello per la strada Caldiero - Illasi - Tregnago - Badia Calavena, che prevede una spesa di 105 milioni di lire.

Altre strade sono oggetto di esame per eventuali assunzioni secondo il regolamento speciale recentemente deliberato nel settembre 1950 e che qui riportiamo trattandosi di un esperimento che si ha motivo di ritenere destinato a dare buon esito e facilitare la risoluzione del problema della viabilità minore.

REGOLAMENTO PER L'ASSUNZIONE DA PARTE DELLA PROVINCIA DELLA
MANUTENZIONE DI STRADE INTERCOM. DI PARTICOLARE IMPORTANZA

(Approvato con deliberazione della Deputazione Provinciale in data 19 settembre 1950
e dalla Giunta Provinciale Amministrativa in seduta del 28 novembre 1950)

ART. 1. — La Deputazione Provinciale — in relazione alle disposizioni di cui all'art. 81 del R. D. 30 dicembre 1923, n. 2839, modificato del T. U. della legge com. e prov. — è autorizzata ad assumere in manutenzione nei limiti consentiti dagli stanziamenti in bilancio strade comunali di particolare importanza.

ART. 2. — Le strade che possono essere assunte in manutenzione dalla Provincia, nei limiti delle sue possibilità economiche, sono quelle iscritte nella terza categoria degli elenchi approvati con le delibere consiliari 21 dicembre 1925 e 22 marzo 1926 in applicazione del R. D. 15 novembre 1923, n. 2056, che non ebbe pratica attuazione da parte dello Stato.

ART. 3. — Le strade che la Provincia può assumere in manutenzione devono costituire una linea di comunicazione intercomunale di particolare importanza economica e amministrativa. In via di eccezione la Deputazione può assumere un tronco stradale che non sia l'intero percorso previsto nell'elenco sopra riportato, purchè la parte assunta in manutenzione ne costituisca l'aliquota principale e quella più importante per la economia della Provincia.

ART. 4. — La assunzione in manutenzione di una strada intercomunale fra quelle sopra indicate potrà essere presa in considerazione dall'Amministrazione Provinciale qualora ne venga fatta la richiesta dalla maggioranza dei Comuni interessati e che abbiano nel loro territorio almeno due terzi del tronco stradale che si vorrebbe affidare alla Provincia.

ART. 5. — La Deputazione, vista la domanda come sopra formulata e riconosciuta l'importanza della strada, qualora le possibilità del bilancio provinciale lo consentano, delibererà in merito alla richiesta stabilendo la quota di contributo provinciale che non potrà essere inferiore al 25% della spesa annua di manutenzione, nè superiore al 40%. La quota residua della spesa di manutenzione sarà ripartita di comune accordo fra i Comuni interessati stabilendo la quota percentuale a carico di ciascuno. Tale quota dovrà essere accettata con formale delibera.

ART. 6. — Il provvedimento col quale si affida all'Amministrazione Provinciale la cura della strada intercomunale, resta impegnativo per un decennio da quando ha inizio l'effettiva assunzione della gestione.

ART. 7. — In forza di questa devoluzione di servizio spetta alla Deputazione Provinciale provvedere alla manutenzione ordinaria e straordinaria con facoltà di decidere eventuale sostituzione del trattamento a mac-adam con la pavimentazione bitumata. Qualora la strada abbia nel suo percorso ponti o manufatti di particolare importanza per gli stessi verranno stabiliti accordi speciali circa le quote di contributo per la loro conservazione, riparazione o sostituzione.

ART. 8. — Dopo che i Comuni abbiano presentato la richiesta alla Provincia di assumere la manutenzione di una strada intercomunale, e la Deputazione abbia deli-

berato favorevolmente in via di massima, dovrà essere redatto dall'Ufficio Tecnico Provinciale, in contesto con i rappresentanti e i tecnici dei Comuni interessati, lo stato di consistenza della strada, determinando con un progetto di massima i lavori necessari per la sistemazione dell'arteria stradale onde renderla rispondente all'importanza del traffico che sulla stessa si effettua. Verrà inoltre stabilito il preventivo di spesa media annua che si calcola occorra annualmente nel primo decennio di durata dell'accordo, per la manutenzione della strada.

ART. 9. — La Deputazione comunicherà ai singoli Comuni gli atti tecnici di cui sopra perchè ne prendano atto e ciascun Comune dovrà rilasciare all'Amministrazione Provinciale delegazioni sulla sovrimposta per il decennio di durata dell'accordo a garanzia del pagamento della quota al Comune incombente per la manutenzione ordinaria e straordinaria della strada, giusta i calcoli sopra indicati.

ART. 10. — Annualmente la Deputazione comunicherà ai singoli Comuni per le allegazioni in bilancio la previsione della spesa di manutenzione (il che sarà fatto entro il mese di settembre) e il consuntivo della spesa. Entro tre mesi dalla comunicazione del consuntivo, i Comuni dovranno provvedere al conguaglio delle quote da essi dovute qualora il versato non avesse coperto la spesa interamente.

ART. 11. — Alla fine del decennio, ove dalla metà dei Comuni interessati, non sia richiesta la continuazione da parte della Provincia della manutenzione della strada, questa sarà restituita ai Comuni redigendo regolari atti di riconsegna.

ART. 12. — Il personale, cantonieri e sorveglianti, da adibire al servizio delle strade assunte dalla Provincia, in relazione al presente Regolamento, verrà nominato dall'Amministrazione Provinciale con contratto a termine di durata non eccedente il periodo per il quale la strada viene affidata in manutenzione alla Provincia. Scaduto il periodo e restituita la strada ai singoli Comuni interessati, il personale cesserà dal servizio salvo l'indennità prevista di metodo per il licenziamento del personale avventizio, indennità che sarà raggugliata ad una mensilità di salario per ogni anno di servizio.

Vi sono state richieste di provincializzazioni che non hanno potuto essere accolte non avendo le strade i requisiti prescritti. La richiesta aveva come base il desiderio dei Comuni di sollevarsi dall'onere gravoso per la sistemazione, bitumatura e manutenzione di strade di loro competenza. La Deputazione, in ossequio anche alla legge, nel mentre non è aliena dal concedere — nei limiti dei suoi mezzi — un contributo nella manutenzione, non può assumere a carico provinciale strade che — allo stato della legislazione — sono di stretta pertinenza comunale. Questo valga per la domanda di provincializzare la strada Verona - Zevio - Alba-

redo e la strada Caldiero - Selva di Progno. Si riportano le deliberazioni adottate: N. 36/1541 del 1948 e N. 6/1621 del 1949 per quanto riflette la strada Verona - Albaredo e la delibera N. 20/20 del 1949 per la Caldiero - Selva di Progno.

DOMANDA DI PROVINCIALIZZAZIONE
DELLA STRADA VERONA - ZEVIO - ALBAREDO D'ADIGE

La Deputazione Provinciale,

Viste le delibere 21.4.1947 del Comune di Verona, 21 marzo 1947 del Comune di S. Giovanni Lupatoto, 13 aprile 1947 del Comune di Zevio, 4 agosto 1948 del Comune di Ronco, con le quali si chiede che venga provincializzata la strada intercomunale Verona - Zevio - Albaredo d'Adige;

Visto il referto della Segreteria Generale in data 17 dicembre 1948;

Viste le disposizioni di cui all'art. 13 della legge 20.3.1865, n. 2248, e in particolare la lettera *d*) di tale articolo, giusta la quale sono strade provinciali quelle riconosciute di molta importanza per le relazioni industriali, commerciali ed agricole della Provincia o della maggior parte di essa purchè facciano capo a ferrovia, a strade nazionali o almeno ad un capoluogo di circondario della stessa o di altra Provincia;

Visto il pensiero della dottrina in merito alla questione così precisato nel vd. VII, parte I, del trattato dell'Orlando, dedicata alle strade ordinarie, ove il Dr. Corradini così chiarisce la portata della disposizione legislativa: « Non potrebbesi in via generale ammettere come contrario all'economia stessa della legge in rapporto agli scopi che si propone che due strade le quali servono alle stesse comunicazioni sieno ugualmente classificate tra le provinciali, ma una di esse soltanto dev'essere a carico della Provincia. Lo stesso dicasi se alla comunicazione di una massima parte della Provincia con la Provincia vicina provveda sufficientemente una strada nazionale o se trattasi di classificare una strada che mette in comunicazione il resto del territorio della Provincia con la Provincia contermina, poichè in tal caso lo scopo previsto dai criteri stabiliti per la classificazione delle strade provinciali è sostanzialmente raggiunto dai servizi a cui soddisfa la strada nazionale. Il principio dominante nel criterio stabilito alla lettera *d*) è che la strada principio giovi agli interessi economici e commerciali di *tutta* la Provincia o della maggior parte di essa; partendo da questo concetto una strada che interessi più comuni senza giovare a tutta la Provincia o alla maggior parte di essa potrà dar luogo alla costituzione di un Consorzio fra i Comuni interessati ma non essere posta a carico della Provincia ».

Questi criteri sono anche convalidati dalla giurisprudenza in gran parte formatasi negli anni 1875 - 76, riportata nel giornale « LA LEGGE » degli anni 1876-77.

Considerato che pur non potendosi negare alla strada in parola una certa importanza economica, vi sono molte altre comunicazioni formate da strade comunali aventi per l'economia provinciale uguale o superiore importanza, come risulta dal quadro delle strade che si proponeva di scrivere nella terza classe in applicazione del Decreto 15 novembre 1923, n. 2056;

Avuto presente che la strada Verona - S. Giovanni Lupatoto - Zevio - Ronco - Alba-

redo è parallela alla strada statale Verona - Vicenza, la quale ugualmente serve in maniera completa e perfetta alle comunicazioni fra la Provincia di Verona e quella di Vicenza, mentre le provenienze dalla Provincia di Padova sono servite dalle due strade provinciali una proveniente da Roveredo di Guà e l'altra da Mimerbe che si unificano prima di Arcole e vengono ad allacciarsi alla strada statale a Sambonifacio;

Pur non escludendo in futuro — ove se ne abbiano i mezzi — di studiare la costituzione di un Consorzio per la manutenzione della strada in parola con la partecipazione allo stesso della Provincia e semprechè i Comuni in precedenza abbiano provveduto a sistemare la strada con una pavimentazione semi-permanente:

D E L I B E R A

allo stato degli atti e dell'attuale legislazione di dare voto contrario per la classifica fra le provinciali della strada Verona - Zevio - Albaredo d'Adige.

DOMANDA DI PROVINCIALIZZAZIONE DELLA STRADA COMUNALE TOMBETTA-PALAZZINA-S. GIOV. LUP.-ZEVIO-RONCO ALL'ADIGE-ALBAREDO

L'Arch. Vincita riferisce che oggi 27 dicembre, su richiesta dei Comuni interessati, ha avuto luogo una riunione presso questa Amministrazione Provinciale per esaminare la questione attinente alla strada intercomunale Verona - S. Giovanni Lupatoto - Zevio - Ronco - Albaredo. Per delega dei Comuni rappresentati nella riunione e precisamente dei Comuni di S. Giovanni Lupatoto, Albaredo, Ronco e Zevio ha parlato l'Ing. Todeschini, ingegnere comunale di Zevio; assisteva pure per il Comune di Verona l'Ingegnere Capo Ing. Nicolò.

L'Ing. Todeschini, considerata l'importanza della zona attraverso la quale si svolge la strada di cui sopra, lo sviluppo industriale della zona stessa e il traffico intenso che si effettua sulla strada, anche perchè essa va a sboccare a Verona ai Magazzini Generali e quindi su di essa vengono a convogliarsi i veicoli che vogliono evitare il passaggio della città, che sarebbe a loro imposto ove si portassero a Verona su altre strade, chiede che la strada sia provincializzata. Chiede altresì che la strada venga bitumata assicurando che per questa parte di spesa i Comuni non sarebbero alieni dal contribuire.

Il relatore dà atto che l'argomento è stato oggetto di una particolare delibera della Deputazione, adottata il 21 dicembre 1948, la quale concludeva: « Allo stato degli atti e dell'attuale legislazione, delibera di dare voto contrario per la classifica tra le provinciali della strada Verona - Zevio - Albaredo d'Adige.

A titolo d'informazione il relatore ricorda che la bitumatura di questa strada, avente un percorso di Km. 32, importerebbe una spesa di L. 160.000.000, e che la spesa di manutenzione con gli oneri conseguenti di personale ecc. e con la quota di accantonamento per il rinnovamento ogni cinque anni del piano bitumato, sarebbe di annue L. 16.700.000, pari ad una spesa chilometrica di L. 522.500.

La Deputazione, sentito quanto sopra, considerato che la strada in parola raccorderebbe fra loro due strade provinciali e andrebbe con andamento parallelo alla Verona - Sambonifacio da S. Giovanni Lupatoto a Zevio, Ronco e Albaredo sboccando sulla Legnaghese sinistra, servendo conseguentemente alla economia locale dei Comuni interessati perchè le comunicazioni interprovinciali resterebbero sempre servite dalle strade provinciali attualmente esistenti;

Considerato che, pur non negando la fertilità della zona e lo sviluppo industriale della stessa, non si è verificato nessun fatto nuovo che possa indurre la Deputazione a modificare il parere espresso in seduta 21 dicembre 1948;

Considerato altresì che vi sarebbero anzi ragioni per sospendere ogni decisione in merito, dato che il provvedimento di provincializzazione (ammesso che esistessero i requisiti voluti, il che si contesta) importerebbe un onere permanente annuo gravoso alla Provincia, e questo accolto dovrebbe adottarlo la Deputazione prossima ad essere rinnovata attraverso le elezioni;

Considerato che tale decisione potrebbe essere ritenuto atto poco riguardoso per la nuova amministrazione elettiva, tanto più che secondo la legge per l'ordinamento delle Regioni, viene demandato anche al nuovo Ente, interferire sulla viabilità senza che si conosca ancora in quali termini e limiti;

Considerato che, per quanto riflette la bitumatura della strada stessa, questa fino a quando l'arteria è fra le comunali, costituisce spesa obbligatoria per i Comuni, ove essi riconoscano che dato il traffico svolgentesi sulla strada, questa non risponderebbe alle sue finalità, ove non fosse bitumata;

Considerato altresì che il bilancio provinciale non potrebbe assumere nè totalmente nè parzialmente, almeno nelle condizioni in cui si trova nell'anno corrente, la spesa di bitumatura:

D E L I B E R A

di confermare il voto espresso in seduta 21 dicembre 1948, contrario alla classifica tra le provinciali della strada Verona - Albaredo.

DOMANDA DI PROVINCIALIZZAZIONE STRADA CALDIERO - SELVA DI PROGNO

La Deputazione Provinciale,

Vista la domanda presentata dai Comuni di Colognola ai Colli, Illasi, Tregnago, Badia Calavena e Selva di Progno perchè — tenuto conto delle difficoltà finanziarie dei singoli Comuni per provvedere ad una buona manutenzione della strada comunale Strada di Caldiero - Illasi - Tregnago - Badia Calavena — invitano l'Amministrazione Provinciale ad esaminare la possibilità di provincializzare la strada;

Ritenuto che la strada, pur non nascondendo che essa ha un traffico notevole data la esistenza della fabbrica di cemento in Tregnago, non riveste per l'intera Provincia o per la maggior parte di essa quell'importanza economica che la legge richiede per riconoscere nella strada il carattere di provinciale.

Riconfermando le stesse considerazioni fatte per l'analoga domanda della strada Verona - Albaredo:

D E L I B E R A

di esprimere avviso contrario alla provincializzazione della strada Caldiero - Selva di P.

La Provincia ha concesso contributi al Comune di Castagnaro nel 1947 per la bitumatura della traversa: L. 127.000.

Al Comune di Bussolengo per la bitumatura di un tratto di strada

di notevole importanza: L. 740.000. Ha ceduto gratuitamente il terreno al Comune di S. Pietro Incariano per una rettifica di una curva pericolosa a S. Floriano. Ha contribuito con L. 300.000 per la sistemazione della strada Verona - Cerea.

Ha dato contributi:

- ad Illasi;
- a Pressana;
- a Cologna Veneta;
- a Zevio per la bitumatura del tronco di strada Verona - Albaredo nel tratto corrente entro l'ambito del Comune di Zevio;
- a Negrar per la bitumatura della strada;
- a Legnago per la bitumatura della traversa;
- a Zevio per il rifacimento del ponte sull'Adige;
- a Grezzana per l'asfaltatura del tronco stradale Lugo - Bellori.

Ha assunto una quota parte della spesa per il progetto della strada dei Lessini. Quando si ha presente che solo dal 1948 la Provincia — non avendo integrazione statale — ha assunto una maggiore autonomia, non si può negare che essa abbia fatto quanto le veniva concesso dalle modeste possibilità del suo bilancio. E' vero che i Comuni vorrebbero molto di più dalla Provincia, ma non è cercando di trasferire da uno ad altro Ente gli oneri che si risolvono i problemi, quando i mezzi vengono sempre dalla stessa fonte: i contribuenti. Bisogna evitare le false spese e procedere uniti e d'accordo. Si ritiene che una collaborazione fra Provincia e Comuni, sulla base del regolamento sopra riportato, potrà dare ottimi risultati.

Molte Amministrazioni comunali desiderano bitumare le loro strade, ma non tutte hanno presente che lo sforzo finanziario richiesto per questo lodevole provvedimento non si risolve con la spesa di sistemazione e bitumatura. Bisogna tener conto della spesa di manutenzione che è di gran lunga maggiore delle strade a mac-adam all'acqua: spesa non sempre proporzionata ai mezzi di cui i Comuni dispongono.

La spesa delle strade provinciali nei singoli anni del sessennio risultano dallo specchio seguente:

Anno 1945	L. 10.049.419
» 1946	» 26.868.197
» 1947	» 57.038.265
» 1948	» 69.570.064
» 1949	» 92.002.802
» 1950	» 97.446.166
» 1950	» 20.000.000 (quota costruzione tronco stradale Verona-Bosco)

La spesa globale, spesa od impegnato nel sessennio 1945-50 per opere stradali, sussidi ecc. attinenti alla viabilità, ammonta a L. 372.974.913.

COMUNICAZIONI SECONDARIE SU ROTAIA E CON AUTOMEZZI

Affine alla viabilità ordinaria è il problema delle *comunicazioni secondarie su rotaia e con automezzi*.

L'Amministrazione provinciale di Verona è concessionaria di una discreta rete ferro-tranviaria costituita dalla Ferrovia Verona - Caprino

con diramazione Affi - Garda, e da un complesso di linee tranviarie facenti capo a Porta Vescovo, che si diramano da Verona a Grezzana, da Verona a S. Bonifacio e da Caldiero a Tregnago, da Villanova a S. Giov. Ilarione.

La rete ferro-tranviaria provinciale ha una lunghezza complessiva di Km. 59.291. Essa — come è noto — quale entità gestita dalla Provincia venne costituita nel periodo immediatamente successivo alla guerra 1914-18, quando venne rilevata la linea Verona - Sambonifacio - Cologna Veneta e diramazioni. A questa fu poi aggiunta la Ferrovia Verona - Caprino - Garda riscattata nel 1924 con una spesa di L. 1.751.000.

Gli Amministratori del tempo non diedero corso alla costituzione di questa Azienda per trarne utili alla Provincia; sapevano benissimo che quasi tutte le imprese di trasporti su rotaia sono passive a cominciare dalle FF. SS. a quelle in gestione concessionaria ai privati che si reggono con le sovvenzioni. Tale passività è poi maggiore nelle reti a raggio limitato dove la brevità dei percorsi riduce notevolmente la possibilità del reddito lordo. Il riscatto fu fatto perchè questa rete, che abbraccia tanta parte della nostra Provincia, avesse una funzione economica notevole. La zona servita è prevalentemente agricola ed in essa prevale la piccola o media proprietà. Di qui l'utilità della ferrovia secondaria o tranvia che mette a disposizione di questi modesti agricoltori un mezzo economico di comunicazione col capoluogo per trasporto viaggiatori e merci. Allora non si pensava allo sviluppo enorme che prese in tutto il Mondo ed anche — sia pure in misura più limitata — in Italia il trasporto di persone e cose con gli automezzi. Specialmente i trasporti effettuati con linee automobilistiche pubbliche, con autobus rapidi e confortevoli, richiamano

sempre più i viaggiatori che disertano le vecchie forme di trasporto. Non parliamo delle merci che ormai sono nella quasi totalità assorbite dagli automezzi che offrono comodità rapidità e sicurezza certamente maggiori delle comunicazioni su rotaia, nelle quali devesi tener conto dei carichi, scarichi, soste ecc.

Però anche gli Amministratori, che avevano dato vita a questa azienda, — per apportare alla stessa le migliorie invocate dalla popolazione servita e che indubbiamenti i privati esercenti non avrebbero mai attuato — si accorsero che questo servizio pubblico costituiva un aggravio fortissimo per la Provincia.

Si costituì l'Azienda in Ente quasi autonomo con carattere industriale, si abbandonò qualche tratto fortemente passivo come quello San Bonifacio - Lonigo - Cologna, ma il problema restava insolubile. Sono tre o quattro le pubblicazioni a stampa fatte dalle varie Amministrazioni della Provincia durante il precedente regime illustranti il problema. Il deficit di esercizio (tenuto conto del valore del denaro di allora) diventava proibitivo. Si cercò di ovviare alla cosa limitandola nella sua entità e consolidandola mediante la subconcessione dell'esercizio alla S.A.E.R., che fu fatta col contratto 28.6.1935, n. 5928, con scadenza al 30 giugno 1955 ove sia disdettato sei mesi prima della scadenza, in difetto si prolunga di altri cinque anni.

Il contratto prevedeva un sussidio annuo alla S.A.E.R. di L. 100.000. Tale sovvenzione veniva abolita col contratto 4 gennaio 1943, n. 4908, col quale anche si rivedevano le quote di partecipazione della Provincia agli introiti lordi. La rete era giunta, al periodo in cui si iniziavano le

ostilità, in condizioni normali, con materiale in gran parte antiquato (salvo le linee tranviarie recentemente elettrificate). La trazione sulla Verona - Caprino-Garda era fatta con macchine a vapore risalenti come età al 1882.

La rete provinciale ferro-tranviaria ha subito durante la guerra ben 57 bombardamenti. Fu esposta ad un logorìo eccezionale a causa dei trasporti militari e per l'impossibilità di adeguata manutenzione.

I danni sofferti sono ingenti e le pratiche, lunghe e defatiganti, condotte finora per ottenere, a norma di legge, dallo Stato il *risarcimento* dei danni causati dalla guerra, non hanno sortito alcun esito. In un primo periodo competente era il Ministero dei LL. PP. e le pratiche dovettero seguire le trafilie del Genio Civile e Magistrato alle Acque. Naturalmente subito dopo la cessazione delle ostilità premevano altri problemi ricostruttivi, specie i ponti e la viabilità ordinaria. Di qui l'andare e venire delle pratiche per ragioni burocratiche; poi la competenza fu passata al Ministero dei Trasporti. Speriamo che il tempo maturi anche questi problemi e consenta il rifacimento dei danni col ripristino dei fabbricati, sede dei binari di corsa, materiale mobile ecc.

I danni che, dalla valutazione sommaria fatta subito dopo la liberazione, risultavano in L. 53.800.338,80, venivano nel 1948 accertati in L. 241.519.811,70. Tale cifra andrebbe maggiorata dalle variazioni monetarie dell'ultimo triennio.

La Deputazione si è trovata con la rete ridotta in condizioni difficilissime. La sicurezza del traffico imponeva urgenti lavori di sistemazione. Inoltre si vide accollarsi danni per opere eseguite dalle Autorità militari germaniche con materiale delle FF. SS., onde dar vita a raccordi ferroviari e di interesse esclusivamente bellico.

Nell'immediato dopoguerra le comunicazioni ferro-tranviarie (così e come era avvenuto durante le ostilità) erano le sole che ancora funzionavano. Gli sfollati, che si erano rifugiati nei Comuni rurali più o meno lontani, vedevano in queste comunicazioni, quantunque aventi ormai i caratteri di fortuna, l'unico mezzo per portarsi giornalmente in città e riprendere la vita. Fu gioco forza cercare di rimettere in sesto queste linee senza attardarsi a vedere se la comunicazione su rotaia — specie quella a raggio limitato — sia da ritenersi ormai sorpassata.

La ripresa economica fece un po' alla volta rinascere le linee automobilistiche pubbliche che presero uno sviluppo veramente confortevole e tale da portare, si può dire in ogni centro della Provincia anche lontano, il mezzo di comunicazione col Capoluogo. Questo crea una concorrenza alle comunicazioni su rotaia che ha un doppio effetto: riduzione dei proventi e necessità di spesa per rendere moderno il materiale rotabile così da adeguarsi alle maggiori esigenze.

La Deputazione — d'accordo con la S.A.E.R. — ha dovuto prima di tutto preoccuparsi di ridare sicurezza alla linea procedendo ad uno straordinario graduale rinnovo delle traversine ed alla ricostruzione del fondo su cui poggiano le rotaie. Qualche tratto, con rotaie ormai ridotte a dimensioni e peso insufficienti, ha dovuto essere sostituito. Contemporaneamente la Deputazione ha cercato di mettere in circolazione materiale più moderno, più confortevole e più rapido così da realizzare la vecchia aspirazione dei Veronesi che il Lago di Garda fosse realmente avvicinato a Verona.

Per questo — dato che sarebbe stato assurdo per la spesa neces-

saria pensare alla elettrificazione — la Deputazione si è orientata verso l'idea di mettere in servizio automotrici a nafta, così da eliminare quasi totalmente la trazione a vapore; automotrici di particolare potenza atte a trainare anche un rimorchio e tali da effettuare il percorso in un tempo pari alla metà di quello allora impiegato per andare da Verona ai due estremi della linea. Ragioni di economia — che hanno premuto anche su tutte le altre aziende similari — hanno consigliato di acquistare dalle FF. SS. relitti di automotrici danneggiate dalla guerra, da ripristinare. Vennero acquistate così dalle FF. SS. quattro automotrici Aln. N. 56, con una spesa di L. 8.750.000, oltre I. G. E. in L. 262.500 e tassa registro di L. 201.750. La ricostruzione delle automotrici veniva affidata alla Breda in base ad un prezzo indicativo di L. 24.000.000 per ciascuna, salve le variazioni dei costi in relazione all'andamento del mercato ed a quello delle retribuzioni del personale. La spesa totale di ricostruzione delle 4 automotrici ammontò a L. 155.072.850.

Venne iniziata la trasformazione a rimorchi per le automotrici di vetture buone già in dotazione della linea, con una spesa varia per ogni vettura a seconda del tipo. Per quella grande a carrelli la spesa si aggira sui duemilioni, per le altre sulle L. 700.000.

Le automotrici sono veramente confortevoli e decorose. Sono dotate di servizio igienico e riscaldate nella stagione invernale. Sono provviste di motori di particolare potenza dovendo su talune tratte superare delle forti pendenze.

Il miglioramento attuato, più che ad assicurare un maggior introito, ha valso ad arrestare o quanto meno a contenere in misura sopportabile

l'esodo dei viaggiatori richiamati dai servizi concorrenti automobilistici.

Nella gestione si è cercato di introdurre tutte le economie possibili anche con una riduzione di personale ottenuta anzichè con i licenziamenti — salvo qualche raro caso dal quale non si poteva prescindere — lasciando scoperti i posti resi vacanti dal collocamento a riposo degli anziani.

Il problema, nella sua essenza, rimane sempre fondamentalmente uguale. Il risolverlo, e cioè se sia da conservare o trasformare la rete attuale, sarà affrontato dall'Amministrazione elettiva.

La Deputazione ha ritenuto suo dovere mantenere inalterato, anzi migliorato nella sua efficienza e nel suo rendimento, questo complesso di comunicazioni, cui tanti interessi sono legati. Certo la conservazione e gestione sono fattori che pesano notevolmente. Gli specchi seguenti danno la spesa globale sostenuta nel sessennio dalla Provincia per la rete ferroviaria per opporti di capitale, onde fronteggiare spese di carattere straordinario: sede, materiale mobile, fabbricati ecc. Essi indicano anche anno per anno, distintamente per le tranvie e ferrovie, gli incassi e le spese:

- Rafforzamento binari ferrovia Verona-Caprino-Garda	L.	81.305.836
- Acquisto ricostruzione automotrici (4 Breda)	. . . »	166.513.288
- Ricostruzione e riattamento vetture a carrello	. . . »	4.708.537
- Costruzione rimesse per automotrici »	5.890.501
- Ricostruzione sottovia Km. 23+099 linea Verona-Brennero (spesa complessiva L. 25.000.000 anticipate dalle FF. SS. estinguibili in cinque anni dal 1950) »	5.115.000
		<hr/>
		L. 263.533.162

Anno	Incassi Ferrovie	Incassi Tranvie	Totali
1945	7.630.373	25.250.009	32.880.382
1946	17.939.459	55.030.328	72.969.787
1947	36.964.917	94.512.402	131.477.319
1948	46.456.516	109.230.697	155.687.213
1949	57.116.476	113.531.117	170.647.593
1950	57.978.997	111.879.676	169.858.673
	224.086.738	509.434.229	733.520.967

SPESE DI ESERCIZIO DELLE FERRO - TRANVIE PROVINCIALI

Anno	Tranvie	Ferrovia	Totali
1945	17.280.337	10.971.620	28.251.957
1946	43.070.490	29.963.870	73.034.360
1947	93.094.779	69.253.392	162.348.171
1948	123.423.211	102.290.100	225.713.311
1949	129.796.802	103.719.412	233.516.214
1950	126.570.405	101.752.720	228.323.125
	533.236.024	417.951.114	951.187.138

La gestione è pesante e la Deputazione, pur cercando di attenersi al contratto di sub concessione (tenuto conto che tutta l'economia degli accordi a suo tempo conchiusi si basava su un determinato rapporto fra

introiti e spese) ha dovuto intervenire a concorrere nella copertura delle perdite di esercizio dando anno per anno i seguenti sussidi:

Anno 1945	L.	—
» 1946	»	—
» 1947	»	14.000.000
» 1948	»	36.000.000
» 1949	»	36.000.000
» 1950	»	<u>27.000.000</u>
		L. 113.000.000

Lo Stato — che in un primo tempo era molto restìo a dare — riconosciuta l'importanza della rete, ha concesso alla Provincia dei sussidi che hanno attenuato lo sforzo finanziario compiuto. I contributi incassati direttamente nei singoli anni, o concessi e devoluti a copertura di oneri previdenziali, sono delle seguenti entità:

Anno 1945	L.	—
» 1946	»	—
» 1947	»	—
» 1948	»	28.700.000
» 1949	»	35.000.000
» 1950	»	<u>19.000.000</u>
		L. 82.700.000

Anche alla Navigazione interna ed al problema della sistemazione idraulica della vasta zona che interessa il Trentino, il Veronese ed il Polesine, la Deputazione portò il suo interessamento sia collegiale sia a mezzo del suo Vice Presidente Arch. Dott. Flavio Vincita, che partecipò

a tutti i raduni e trattò con le Autorità competenti per portare sulla via della realizzazione questi ponderosi problemi. La loro attuazione segnerebbe non solo la redenzione di vaste zone ora soggette alle acque, ma darebbe sicurezza a buona parte del paese dai danni delle piene e consentirebbe anche comunicazioni economiche particolarmente vantaggiose per il trasporto di merci povere od ingombranti.

L'idrovia Locarno-Venezia ha un'importanza di primo ordine. La traduzione in realtà dei progetti non è facile, non solo per la loro impo-
nenza finanziaria, ma anche perchè hanno bisogno di un clima di vita sereno che consenta di convogliare a queste opere di progresso e di vita attività altrimenti distratte in altri campi.

La Deputazione ha aderito all'Unione Italiana di Navigazione interna ed ha concesso sussidi agli Enti che svolgono studi ed interessamenti a questo particolare settore.

PUBBLICA ISTRUZIONE

Anche la *Pubblica Istruzione* diede motivo alla Deputazione di attività e di spese.

L'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri nonchè il vicino Liceo Scientifico erano, al momento della liberazione, occupati da Uffici delle Ferrovie dello Stato. Fu soltanto verso la fine del 1945 che si poterono riavere i due stabili.

L'Istituto Tecnico, da questa mutata destinazione, aveva notevolmente sofferto, di più era stato direttamente danneggiato da eventi bellici.

La Deputazione provvide prima di tutto a sgomberare la notevole

quantità di macerie che si erano accumulate nel cortile, iniziò i restauri e con spesa di non lieve entità rimise abbastanza sollecitamente in sesto il fabbricato.

Quando si riteneva di avere sistemato l'edificio che ha anche una importanza artistica non comune, si manifestarono dei cedimenti nei pavimenti. Fatte le debite ispezioni e i necessari accertamenti, si ebbe la dolorosa sorpresa di riscontrare che quasi tutti i pavimenti (eseguiti ex novo quando l'edificio era ancora di proprietà comunale ed era stato — col contributo della Provincia — ridotto per sede dell'Istituto Tecnico) per deficienza delle travature dovevano essere sostituiti.

Fu un lavoro delicato da eseguirsi senza interrompere il regolare funzionamento dell'importante scuola. Riuscì bene e servì a ringiovanire l'edificio ed a renderlo più moderno ed accogliente. La Presidenza dell'Istituto ed il Corpo insegnante espressero alla Provincia il loro animo grato per quanto l'Amministrazione con sollecitudine e con signorilità — malgrado la scarsità dei mezzi — aveva effettuato.

Le spese incontrate per rifacimento dei danni di guerra, per ripristino di parti deteriorate e non imputabili a cause di guerra e per il rifacimento dei pavimenti importarono una spesa globale di L. 16.224.069.

Le cure dell'Amministrazione non si svolsero solo alla sede della Scuola, cercarono di potenziare la funzione dell'Istituto dotandola di materiale scientifico moderno e facendo sorgere presso lo stesso un Gabinetto per prove sui materiali da costruzioni dal quale potessero le ditte costruttrici, con spesa modica e con limitata perdita di tempo, far eseguire sui materiali quelle ricerche, saggi e prove che la tecnica moderna esige o quanto meno consiglia.

Con delibera 14.2.1950, n. 23/282, veniva autorizzata una spesa di L. 1.136.800, così ripartita: per l'acquisto di materiali per il Gabinetto di chimica L. 114.800 e acquisto di materiale per il Gabinetto di topografia L. 1.022.000. Fra l'altro si autorizzava l'acquisto di un teodolite-tacheometro modelli 1 G. 2 delle Officine Galileo; di una tavoletta « Montirolo » delle Officine Galileo, di un livello fisso di precisione mod. P. G.; di un tacheometro mod. 4150 della Filotecnica Salmoiraghi; di un teodolite mod. D.K.R.A. centesimale e di una bussola tacheometrica.

L'Istituto Tecnico commerciale e per geometri, dato il notevole incremento della popolazione scolastica — specie nella sezione geometri — si sentiva a disagio nella sede pur ampia di cui dispone. In molto peggiori condizioni era il Liceo Scientifico « Angelo Messedaglia ».

Il Liceo Scientifico aveva la sua sede nel fabbricato in Via Fratta (collegato al palazzo Bevilacqua), appositamente costruito a suo tempo per la Sezione Fisico-matematica dell'Istituto Tecnico secondo i vecchi ordinamenti, sezione che poi, per legge, era assunta a scuola autonoma con programmi adeguati e col titolo di Liceo Scientifico.

Anche questo fabbricato ebbe danni di guerra e di occupazione per altri scopi non scolastici (Uffici Ferroviari); fu durante la guerra depauperato di materiale scientifico. Però non fu questo che causò la maggiore preoccupazione: essa si ebbe dal fatto che la sede era divenuta — per l'incremento eccezionale della popolazione scolastica — inadatta ed insufficiente.

Si mise subito allo studio il progetto di ampliamento, tenendo presente anche la necessità di dare nuove aule all'Istituto Tecnico per la

sezione geometri. Si vide che un prolungamento del fabbricato, sede del Liceo in Via Fratta e Corso Cavour, così da congiungerlo con il palazzo Bevilacqua sul Corso anzidetto, importava una spesa ingente, e dava una soluzione poco soddisfacente senza dire che nessuna nuova aula avrebbesi potuto dare all'Istituto Tecnico commerciale, e che la sede ampliata appena sufficiente ai bisogni attuali non sarebbe stata suscettibile in futuro di ulteriori ampliamenti. Di più le aule, per la loro esposizione, sarebbero state infelicissime.

Ci si dovette orientare diversamente. Si rilevò che era necessario abbandonare la sede attuale da restituire all'Istituto Tecnico commerciale per allogarvi la Sezione Geometri, e approntare una sede nuova per il Liceo Scientifico.

Le ricerche non furono poche, tenuto conto che una scuola a tipo specializzato come questa di cui si tratta (unica in città), non può essere allogata alla periferia tanto meno in un sobborgo, e che essa ha esigenze di decoro e di tranquillità, la necessità di disporre di un po' di scoperto e di essere ubicata in una zona abbastanza tranquilla. E' parso alla Deputazione che fosse adatto ad accogliere il nuovo Istituto il palazzo Da Lisca in Stradone Scipione Maffei angolo Via Pallone, palazzo sinistratissimo dalla guerra ma bene ubicato, con giardino, con un annesso lungo Via Pallone. I muri perimetrali — quantunque danneggiati dall'incendio — erano ancora in piedi; abbastanza conservato il dipinto del Brusasorci nell'Aula Magna rappresentante la cavalcata di Carlo V e Clemente VII a Bologna. La linea architettonica del fabbricato veramente decorosa, la sua ampiezza consente di accogliere il Liceo Scientifico, al

quale potranno a suo tempo essere annesso (usufruendo del fabbricato su Via Pallone) la palestra di ginnastica con nel piano superiore altre aule ove continuasse l'incremento della scolaresca.

Il progetto di riduzione del palazzo fu allestito dall'Ufficio Tecnico provinciale, con la sollecitudine che la situazione permetteva. Esso fu approvato dalla Deputazione il 17 giugno 1947 e prevedeva una spesa di L. 35.000.000. Il palazzo veniva acquistato per L. 23.000.000, oltre a L. 2.000.000 di tassa registro.

Le pratiche burocratiche per l'approvazione del progetto furono, come sempre, lunghe; l'approvazione definitiva (che sanzionava — salvo leggere varianti — l'elaborato come predisposto dall'Ufficio tecnico provinciale) si ebbe soltanto il 25.6.1949, ma questo ritardo per il variare dei prezzi elevò la spesa a L. 64.000.000.

Il lavoro fu appaltato alla Ditta Saccomani Attilio di Verona. Esso è portato a buon punto e con l'anno scolastico 1951 - 52 il Liceo funzionerà nella nuova sede.

Con delibera 3 gennaio 1950 si autorizzava la spesa di L. 500.000 per fornire di un tornio e di un trapano l'officina del Liceo Scientifico che cura la manutenzione e riparazione del numeroso e prezioso materiale scientifico di cui la scuola dispone.

Altra scuola di notevole importanza, alla quale la Provincia è interessata, è l'Istituto Tecnico industriale.

E' noto come sorse questo Istituto. In Verona esisteva una scuola industriale statale che funzionava ottimamente. Era desiderio delle famiglie di non essere costrette a mandare lontano i loro figlioli che —

compiuta la scuola industriale — volessero proseguire gli studi e conseguire il diploma di perito industriale. Fino a pochi anni fa esisteva nel Veneto il solo Istituto Tecnico Industriale « Rossi », con sede in Vicenza, i cui alunni licenziati erano — per la loro preparazione — si può dire contesi dalle fabbriche o industrie italiane ed estere.

La Direzione della Scuola cercò di venire incontro al desiderio delle famiglie e cominciò anno per anno a creare le singole classi dell'Istituto che funzionava come Scuola libera.

Bisognava sistemare questa situazione anche nell'interesse degli alunni, e la Deputazione, presi contatti ed accordi col Comune di Verona, con delibera 27.2.1946, n. 7/236, autorizzava il proprio Presidente a presentare domanda per la statizzazione dell'Istituto, assumendo gli obblighi ed oneri conseguenti di legge. Stabiliva ancora di dare L. 500.000 per completare l'attrezzatura tecnica dell'Istituto stesso. Col Comune di Verona si stipulava la seguente convenzione:

L'anno 1947 addì 25 del mese di gennaio, nella Sede Municipale di Verona.

Tra il Comune di Verona, rappresentato dal Sindaco On. Avv. Aldo Fedeli, e la Deputazione Provinciale di Verona, rappresentata dal Sig. Avv. Giuseppe Tommasi fu Giulio suo Presidente.

P R E M E S S O

che da 19 anni, per iniziativa della R. Scuola Tecnica Industriale G. Ferraris, è sorto presso la Scuola anzidetta e regolarmente funzione un Istituto Industriale libero che è stato legalmente riconosciuto con Decreto Ministeriale 7 agosto 1929, n. 1299;

Che l'Istituto Industriale libero è stato sempre, dalla sua origine fino al presente, nel fabbricato del Comune di Verona destinato a sede della R. Scuola Tecnica Industriale, fabbricato che è stato colpito da bombardamenti bellici e fortemente danneggiato;

Che la notevolissima frequenza di allievi conferma della necessità alla quale l'Istituto è venuto incontro e la previsione che l'Istituto debba ancora svilupparsi in relazione all'importanza industriale che va assumendo la Città di Verona, hanno richiamato l'attenzione delle Autorità interessate, perchè l'Istituto abbia a trovare con la definitiva sistemazione anche la facilità di sviluppo che solo la statizzazione gli può garantire;

Che il fabbricato sinistrato, con modeste modifiche e con adeguato ampliamento, studiato dal Comune di Verona d'accordo e d'intesa con la Direzione della Scuola Industriale, può accogliere in via definitiva l'Istituto Industriale, la Scuola tecnica e la Scuola di avviamento;

Che l'ampliamento del fabbricato deve necessariamente eseguirsi su area comunale;

Che la Legge organica attuale, mentre accolla al Comune la fornitura delle sedi delle scuole tecniche e delle scuole di avviamento con annesse officine, accolla alla Provincia l'obbligo della fornitura della sede degli Istituti tecnici industriali governativi;

Che tra il Comune e la Provincia di Verona sono intervenuti accordi onde facilitare una regolare assunzione nei confronti dello Stato dell'obbligo di fornire la sede dell'Istituto tecnico industriale, tenuto conto dello stato di fatto finora esistente e degli oneri incombenti alla Provincia;

C I O ' P R E M E S S O

ed in relazione alle deliberazioni 16 e 14 corr. n. 3 e 26, rispettivamente del Comune e della Deputazione Provinciale di Verona, entrambe approvate dalla G. P. A. in seduta 21 andante n. 30529, si conviene e stipula quanto in appresso:

1) - Il Comune di Verona e l'Amministrazione Provinciale di Verona si impegnano con azione concorde e comune di chiedere e chiedono con istanza a parte al Ministero della P. I. la statizzazione dell'Istituto Industriale di Verona;

2) - Il Comune di Verona si impegna e destinare in via permanente anche a sede dell'Istituto Tecnico Industriale statizzato, la sede attuale della scuola governativa e dell'annessa Scuola Governativa di Avviamento e dell'Istituto Industriale Libero attuale per il contemporaneo funzionamento dell'Istituto, della Scuola Tecnica e della Scuola d'Avviamento e si impegna altresì di dar corso al completamento delle costruzioni di cui sopra (sede degli Istituti scolastici e delle officine) in conformità e nei limiti del progetto che viene alla presente convenzione allegato per farne parte integrante ed in relazione alle clausole seguenti.

In conseguenza del fatto che il fabbricato comunale dove hanno sede la Scuola tecnica industriale, la Scuola di avviamento e l'Istituto libero è stato fortemente danneggiato dagli eventi bellici e che da tempo il Comune ha iniziato la pratica per conseguire a norma di legge da parte degli Uffici governativi la ricostruzione dello stabile o quanto meno i mezzi relativi, il Comune s'impegna di dar corso ai lavori con tutta urgenza non appena la pratica in parola sarà portata a termine con esito favorevole con lo stanziamento dei fondi necessari.

Il Comune, per quanto riflette l'ampliamento del fabbricato preesistente alla guerra, s'impegna di darvi corso con tutta urgenza contemporaneamente ai lavori di ripristino dei danni bellici, non appena ottenute le approvazioni di legge e conseguito il finanziamento della spesa.

3) - L'Amministrazione Provinciale di Verona assume a suo carico la spesa per la fornitura dell'acqua, dell'energia elettrica e del riscaldamento ai locali esistenti all'Istituto statizzato.

La fornitura dei locali dell'attuale sede — perchè la Provincia possa assolvere i suoi obblighi di Legge nei limiti di cui al superiore art. 2) — verrà effettuata gratuitamente per un decennio a decorrere dalla data in cui avrà effetto la statizzazione.

Per quanto riflette i nuovi locali o costruzioni di cui all'ultimo comma dell'articolo precedente, l'Amministrazione Provinciale assume l'impegno di rimborsare al Comune la metà della rata fissa (capitale, interessi e accessori) per il servizio e la estinzione del mutuo che sarà contratto per i lavori in parola.

Trascorso il decennio per i locali di cui al secondo comma del presente articolo e per tutta l'area occupata in eccedenza a quella attualmente coperta, la Provincia dovrà corrispondere al Comune di Verona un annuo canone da stabilirsi di comune accordo fra le due Amministrazioni o in caso di disaccordo da una commissione composta dall'Ingegnere capo della Provincia (o da colui che ne sia rivestito delle attuali funzioni), dall'Ingegnere Capo del Comune e da un Ingegnere libero professionista designato dal Provveditore agli Studi.

Uguale obbligo assume la Provincia verso il Comune di Verona per la parte costituente ampliamento. Tale obbligo avrà decorrenza da quando avrà termine l'ammortamento del mutuo nel quale la Provincia concorre in ragione del 50%.

4) - L'Amministrazione Provinciale di Verona, per la statizzazione dell'Istituto tecnico industriale e sempre che tale statizzazione venga concessa, si impegna di mettere a disposizione della Presidenza dell'Istituto per il completamento della dotazione di materiale scientifico e didattico dell'Istituto la somma di L. 500.000 da pagarsi in dieci annualità uguali e costanti a decorrere dall'anno in cui avrà effetto la statizzazione.

5) - Qualora l'Amministrazione Provinciale destinasse una sede diversa dalla proprietà comunale di cui sopra è cenno per l'Istituto Tecnico Industriale, lasciando libero il fabbricato comunale e gli annessi relativi, cesserà ogni obbligo della Provincia verso il Comune di Verona, compreso il concorso nell'ammortamento del mutuo per l'ampliamento.

La cessazione avrà effetto dalla data di trasferimento dell'Istituto dalla vecchia alla nuova sede.

6) - Le spese dell'atto presente sono divise per metà fra le parti.

ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE G. FERRARIS. - REPARTO OFFICINE

La Deputazione Provinciale,

Vista la lettera del Commissario dell'Istituto Tecnico Industriale statale in data 21 marzo 1950, n. 692 B, con la quale si fa presente che il fabbricato scolastico dell'Istituto anzidetto e scuole annesse, che risultò quasi distrutto in seguito agli eventi bellici, fu ricostruito a cura del locale Ufficio Genio Civile e che si può dire le aule didattiche siano state tutte ultimate con la fine del 1949.

Che occorre attualmente provvedere al completamento del fabbricato stesso con l'aggiunta delle officine e dei laboratori annessi.

Che a cura dell'Ing. Capo del Genio Civile comm. Andreocci fu steso il nuovo progetto che con una costruzione moderna ed organica soddisferebbe al completo le necessità tutte del plesso scolastico.

Che tale progetto importerà un onere di circa 50 milioni, nei quali la metà circa sarà fronteggiata col contributo dello Stato in conto danni di guerra con fondi a disposizione della Prefettura.

Che restano da coprire gli altri 25 milioni per i quali il Commissario anzidetto si rivolge alla Provincia ed al Comune.

Premesso quanto sopra e sentito come relatore l'avv. Biadego;

Avuta presente la convenzione 25 gennaio 1947, n. 33102, stipulata col Comune di Verona, registrata a Verona il 27 gennaio 1947 al n. 12037, vol. 36, ove al secondo comma dell'art. 3, è stabilito «per quanto riflette i nuovi locali o costruzioni di cui all'ultimo comma dell'articolo precedente l'Amministrazione provinciale assume l'im-

pegno di rimborsare al Comune la metà della rata fissa (capitale, interessi e accessori) per il servizio e l'estinzione del mutuo in parola ».

Ritenuta l'utilità del lavoro proposto dalla direzione dell'Istituto Tecnico Industriale Statale « Galileo Ferraris »

D E L I B E R A

- a) di dare benestare all'attuazione del progetto di cui nella ricordata nota 21.3.1950, n. 692/b, del Commissario dell'Istituto Tecnico Industriale statale Galileo Ferraris;
- b) di dare atto al Comune di Verona, a norma della ricordata convenzione 25 gennaio 1947, n. 33102, che la Provincia di Verona assume di rimborsare al Comune la metà della rata fissa (capitale, interessi e accessori) per il servizio e l'estinzione del mutuo che il Comune di Verona sarà per contrarre, onde coprire la spesa per la nuova costruzione delle Officine e Laboratori al netto del contributo governativo;
- c) si riserva di integrare la presente deliberazione con altra successiva non appena il Comune di Verona avrà comunicato l'entità della rata annuale di ammortamento del mutuo, onde determinare esattamente la somma da stanziare annualmente in bilancio a rimborso del 50% della rata suddetta e il periodo di durata dello stanziamento stesso.

L'onere conseguente dalla presente delibera e da quella integrativa di cui alla superiore lettera c), sarà fronteggiato con speciali stanziamenti in bilancio per tutto il periodo di durata dell'ammortamento del mutuo del Comune di Verona contraendo.

Con successiva deliberazione 7 dicembre 1950, n. 27/1785, venivano autorizzati i seguenti acquisti di materiale:

- un tornio parallelo m/m 160/800 tipo Pama
con la spesa di L. 675.000
- un tornio parallelo m/m 175/1000 tipo D'Ania
con la spesa di » 1.150.000
- un tornio parallelo m/m 175/1000 tipo Rapido Junior
con la spesa di » 850.000

All'acquisto delle macchine suddette venne successivamente proposto ed accettato di rinunciarvi, dato il rincaro subito, sostituendole con le seguenti:

- un tornio parallelo m/m 175/100 tipo D'Ania con spesa di L. 1.250.000
- due torni palalleri m/m. 140/800 tipo Fortuna con spesa di L. 1.320.000

- un trapano veloce a colonne « Exelsior » con la spesa di L. 109.850

Si provvide inoltre all'arredamento di aule scolastiche — con appalto affidato alla Ditta Palini — con una spesa di L. 1.500.000.

La Scuola Agraria, con annesso Convitto, ed avente sede in Marzana, come fu detto, alla liberazione era occupata — unitamente alla vicina Colonia Agricola — da un Ospedale militare che non poteva dislocarsi altrove o meglio rientrare nella sua vecchia sede, essendo grandemente sinistrato l'Ospedale militare di Verona. In seguito a vive insistenze e pressioni di ogni genere, si poterono riavere liberi detti immobili il 15 aprile 1946.

L'occupazione dello stabile causò danni notevoli data la sua mutata destinazione. Si potè avere un indennizzo di L. 1.172.760. I lavori di riatto importarono una cifra più cospicua che ascese a L. 6.972.381.

Nelle more per poter riavere la libera disponibilità del fabbricato della Scuola, le Deputazione provvide a farla funzionare in una sede provvisoria e precisamente nella Villa Arvedi.

La Scuola Tecnica Agraria — come tutte le scuole dello stesso tipo — sta però attraversando una crisi. Malgrado che le vicende attuali abbiano creato una situazione per la quale numerosissimi sono i diplomati o laureati senza occupazione adeguata ed in cerca affannosa di posti, svalutando quindi anche il valore dei titoli di studio, le famiglie desiderano avviare i figlioli a scuole che non siene fine a sè stesse, ma che consentano di adire anche a studi superiori e che in ogni caso rilascino titoli qualificati. Così vi è un esodo da queste scuole tecniche verso altri tipi di istituto. Si aggiunga che anche la spesa di mantenimento di un figliolo

in collegio è notevole e le famiglie non ritengono che il sacrificio sia compensato dal titolo modesto conseguito, anche se l'istruzione pratica acquisita possa in realtà tornare più utile di titoli più alti ed appariscenti, volti prevalentemente al campo tecnico e speculativo.

Per quanto la Scuola — pur con una certa riduzione — abbia sempre avuto scolaresca sufficiente, la Direzione ha ritenuto di sottoporre alla Amministrazione due ordini di proposte, e precisamente.

- a) di istituire in Verona un Istituto Tecnico Agrario al quale si acceda con la licenza della scuola media, dal quale si esce col titolo di periti e che consente l'accesso all'Università per gli studi agrari;
- b) di istituire, in sostituzione o a completamento dell'attuale Scuola Tecnica Agraria di Marzana, corsi temporanei di perfezionamento e specializzazione per contadini adulti, così e come si pratica in molti altri Stati. Sembra che anche la riforma della Pubblica Istruzioni, che dovrebbe essere varata, si orienti verso questi principî.

La Deputazione ha esaminato ponderatamente il problema e nel mentre ritiene che per ora non vi sieno provvedimenti da adottare per la Scuola Tecnica Agraria, salvo l'eventuale istituzione — dopo che la pratica sia istruita — di corsi temporanei, ha creduto opportuno dar vita all'Istituto Tecnico Agrario.

Si evita così la necessità alle famiglie veronesi di mandare in altre Provincie i loro figlioli per gli studi agrari di II° grado.

L'istituzione venne decisa con la delibera 29 marzo 1949, n. 38/371, che qui si riporta:

PROVVEDIMENTI PER L'ISTRUZIONE AGRARIA IN PROVINCIA DI VERONA
DELIBERAZIONE SULL'ISTITUZIONE DI UN ISTITUTO TECN. AGR. PROV.

Il Relatore avv. Biadego ricorda alla Deputazione come l'Amministrazione Provinciale si sia sempre largamente e attivamente interessata dell'insegnamento agrario specialmente con carattere pratico, per potenziare attraverso di esso l'agricoltura veronese che, nell'ultimo mezzo secolo, ha fatto veramente progressi notevolissimi, cosicchè la nostra Provincia può essere considerata una fra quelle ad agricoltura più progredita;

Ricorda che per merito dell'Amministrazione Provinciale sorse, più di mezzo secolo fa, la Scuola pratica di agricoltura in Marzana, che ebbe docenti di primo ordine che lasciarono orme notevoli nel campo degli studi agrari. La Scuola, che aveva inizialmente, un ordinamento proprio indipendente da qualsiasi struttura governativa, venne in un periodo successivo agganciata alla Cattedra Ambulante di Agricoltura (altro Ente creato dalla Provincia e che ha avuto, fino a che fu alle sue dipendenze, una vita utilissima e fattiva, passato poi alle dipendenze dello Stato) da ultimo ricostituita in Ente esclusivamente alle dipendenze della Provincia senza alcuna interferenza della Cattedra anzidetta e ordinata secondo le scuole tecniche agrarie governative.

La Scuola ha avuto periodi di più o meno alta frequenza; la popolazione scolastica, pur avendosi aggregato alla Scuola tecnica agraria l'avviamento professionale a tipo agrario, è andata scemando negli ultimi anni, sia per l'eccezionale periodo che si attraversa, sia perchè la tendenza delle famiglie è di dare ai figlioli titoli di studio che non chiudano a loro la possibilità di proseguire accedendo agli studi superiori. Questo fenomeno di riduzione della popolazione delle scuole pratiche, sia commerciali che agrarie, ha carattere generale e si verifica in tutto il Paese.

Anche la Commissione di Vigilanza, preposta alla Scuola, ha espresso l'avviso favorevole alla creazione in Verona di un Istituto Tecnico Agrario, completando così la rete degli Istituti Medi in Verona, ove esistono già gli Istituti Industriali, Commerciale e Magistrale, mancando soltanto l'Istituto Agrario, lacuna tanto più grave in quanto nella economia veronese la parte preponderante è data dall'agricoltura.

Si è accertato che un numero cospicuo di ragazzi veronesi frequentano gli Istituti Tecnici Agrari delle Provincie vicine, costretti a ciò dalla mancanza dell'Istituto in Verona: fatto questo che causa anche un disappunto alle famiglie dei ragazzi stessi, le quali — mentre hanno sempre numerose ragioni per recarsi a Verona — devono, per vigilare ed avere notizie dei loro figlioli, portarsi appositamente in centri coi quali raramente hanno rapporti di affari.

La Direzione della Scuola Agraria, su richiesta del Relatore, ha studiato la possibilità di dar vita al nuovo Istituto.

Il Relatore, pur rilevata la riduzione numerica degli alunni frequentanti la Scuola Tecnica Agraria, è d'avviso che non si possa ritenere esaurita la funzione di detta Scuola, tanto più se sarà attuata una qualsiasi riforma agraria che favorisca il sorgere della piccola e media proprietà.

Senza entrare nella difficile questione economica, se questo frazionamento sia utile agli effetti produttivi e all'economia del Paese, o abbia invece una sua utilità non tanto finanziaria quanto sociale, il Relatore ritiene che l'avere una Scuola in provincia, che possa preparare praticamente e con adeguate cognizioni teoriche, alla direzione di modeste aziende, sia una cosa talmente utile che non deve essere abbandonata, anche se costi un sacrificio finanziario ai contribuenti. Con questo non vuole anticipare giudizi sull'opportunità o meno di mantenere la Scuola nell'ordinamento attuale, cioè agganciata ai programmi e ordinamenti delle scuole governative. Ciò sarà

da vedere in prosieguo di tempo, ma, a suo giudizio, è indiscutibile che la Scuola Tecnica Pratica debba essere mantenuta, a meno che non sia completamente disertata dalla popolazione scolastica.

Altrettanto non intende dire per quanto riflette l'avviamento professionale annesso alla Scuola anzidetta, avviamento che sarà mantenuto sino all'attuazione della riforma scolastica in corso di studio, attuata la quale potrà cessare, trovando gli alunni che ora lo frequentano, possibilità di completare la loro istruzione nelle nuove classi VI, VII, VIII, che sembra verranno aggiunte alle scuole elementari.

L'istituzione della nuova Scuola secondaria di grado superiore che si creerebbe in Verona con questo Istituto Tecnico Agrario, secondo il preventivo redatto dal prof. Bozzini, importerebbe una spesa annua di L. 12.800.000; vi sarebbero, oltre al Preside, quattro professori ordinari, cioè titolari di cattedra, otto incaricati, quattro insegnanti tecnici pratici, oltre al personale di segreteria e di servizio. Forse questo numero di insegnanti andrebbe modificato ove vengano trasferiti a questa Scuola i due titolari della Scuola Commerciale: prof. Marsili e prof. Balestrazzi, per cui sarebbe conveniente per lo meno aumentare di un milione la spesa.

Di fronte a questi 13.800.000 (tredicimilionottocentomila) portati dal preventivo, sta una entrata di solo mezzo milione e precisamente: L. 546.250. Questa entrata potrà aumentarsi perchè, trattandosi di Istituto libero, non è obbligatorio attenersi alle tasse governative. Arrotondando perciò l'entrata a L. 1.000.000, la deficienza a carico della Provincia quando tutto il personale avrà maturato tutti i suoi scatti — secondo le retribuzioni oggi vigenti — sarebbe di annue L. 12.800.000.

Naturalmente questa spesa non viene assunta immediatamente, ma verrà a maturarsi a carico della Provincia di mano in mano che l'Istituto andrà sorgendo, perchè, ove la Deputazione approvi la creazione della nuova scuola, nel primo anno scolastico si avrà soltanto la prima classe, nel secondo la prima e la seconda, impiegando conseguentemente un quinquennio a creare le 5 classi in cui è ripartito il corso di studi.

Di fronte alla spesa di funzionamento, per la quale ci si attiene al preventivo redatto dal prof. Bozzini, integrato per la ragione anzidetta, data la posizione personale dei professori ricordati, sta anche la spesa per la sede.

La sede — in relazione agli accordi intervenuti col Comune — sarebbe quella attualmente occupata nello stabile comunale in Via Filippini dalla Scuola Tecnica Commerciale che, con la fine dell'anno scolastico corrente, cessa.

Tale sede è in parte sinistrata ed ha bisogno di essere riattata e sistemata.

Il preventivo globale prevede una spesa di L. 7.000.000, così ripartita:

- Lavori di ripristino del corpo danneggiato dai bombardamenti	L. 1.312.853
- Lavori alla rimanente parte del fabbricato	» 4.174.200
- Arredamento scolastico	» 1.220.000
- Per impreviste	» 292.947

Totale L. 7.000.000

Il riscaldamento rimarrebbe a stufe, così e come si è sempre fatto con la Scuola Tecnica Commerciale; che se si volesse introdurre il termosifone, si dovrebbe andare incontro a una spesa di circa L. 5.600.000.

Calcolando che l'occupazione dello stabile ai Filippini sia certo per un decennio, e tenendo conto (sia pure modestamente degli interessi sul capitale che si deve esporre per i lavori) allo sbilancio di cui sopra è cenno di L. 12.800.000 sarà conveniente aggiungere L. 1.200.000 in cifra arrotondata, portando la spesa annua a carico provinciale alla maturazione di tutti gli scatti periodici del personale a L. 14.000.000 annui.

Di fronte a questa spesa si può portare il risparmio che la Provincia consegue o

meglio conseguirà integralmente con la fine dell'anno scolastico 1950-51 dalla soppressione della Scuola Tecnica Commerciale, risparmio che ammonta a L. 5.000.000 in cifra arrotondata, avendo gravato sulla Provincia nel 1948 per L. 4.839.516, cifra la quale va maggiorata dagli aumenti portati agli stipendi del personale.

La spesa reale quindi, a carico del bilancio provinciale, a sviluppo completo dell'Istituto, è di L. 9.000.000 annui. Questa spesa potrà ridursi con la cessazione dell'Avviamento Professionale a Marzana e con un eventuale ritorno della Scuola Tecnica Agraria al suo carattere originario di Scuola pratica di Agricoltura, staccata dagli ordinamenti governativi, mantenendone la parte utile e sfrondandola da insegnamenti eccessivi ed esuberanti. Comunque, anche ammettendo questa somma annua di L. 9.000.000, il relatore ritiene che il bilancio provinciale possa sopportarlo, tanto più se si riuscirà a conseguire un equilibrio nella gestione ferro tranviaria provinciale.

L'onere che si deve subito incontrare è però notevolmente minore; infatti vi è soltanto la spesa di funzionamento del primo anno che, da preventivo fatto dal Direttore della Scuola prof. Bozzini e di cui il relatore dà lettura, ammonta a sole Lire 1.450.000 e la spesa dei lavori. Anche la spesa globale di L. 7.000.000 di lavori deve in parte ridursi con la quota a carico comunale per la ricostruzione della parte demolita da eventi bellici.

Conseguentemente l'onere del primo anno sarebbe globalmente di L. 5.7000.000, di poco superiore a quello incontrato per la scuola soppressa.

Il relatore dà lettura dello schema di convenzione concordato col Comune di Verona per l'uso del fabbricato comunale ai Filippini.

Riassumendo, il relatore propone:

- a) che sia conservata in via di esperimento la Scuola Tecnica Agraria di Marzana salvo esaminare in futuro se questa Scuola sia o meno da modificare nella sua struttura.
- b) Che sia conservato — fino ad attuazione della nuova riforma scolastica — l'Avviamento professionale annesso alla Scuola Tecnica Agraria di Marzana.
- c) Che venga deliberata la creazione, in via di esperimento, in Verona di un Istituto Tecnico Agrario Provinciale, salvo deliberare alla fine del quinquennio (durante il quale l'Istituto verrebbe gradualmente formato secondo i criteri indicati nella relazione) la conservazione definitiva dell'Istituto e la sua eventuale statizzazione, in relazione all'esperimento dato e alla frequenza avuta e ai risultati conseguenti.
- d) Di stabilire che l'Istituto abbia sede nel fabbricato del Comune di Verona in Via Filippini, già occupato dalla Scuola Tecnica Commerciale.
- e) Di autorizzare per l'anno scolastico 1949-50 l'istituzione della prima classe del nuovo Istituto con la spesa conseguente prevista nel preventivo di cui ha dato lettura in L. 1.450.000.
- f) Di autorizzare l'esecuzione dei lavori a carico provinciale secondo gli accordi col Comune di Verona, per la sistemazione del fabbricato comunale ai Filippini, in L. 4.174.200. Le opere murarie saranno affidate per licitazione privata, previa autorizzazione che con la presente si chiede.
- g) Di stabilire che durante il primo quinquennio di vita dell'Istituto — che ha carattere di esperimento — gli insegnamenti vengano impartiti dal personale di ruolo della Scuola Tecnica Agraria Provinciale, assistito da incaricati, rimanendo l'apertura dei concorsi e la nomina ai posti di ruolo a dopo ultimato il quinquennio di esperimento e sempre che questo abbia dato esito favorevole. Conseguentemente viene rimandata a tempo opportuno l'approvazione del nuovo organico dell'Istituto Tecnico Agrario.
- h) Di approvare la convenzione concordata col Comune di Verona che in calce

si riporta per l'uso del fabbricato comunale in Via Filippini, da destinare a sede del nuovo Istituto.

i) Di autorizzare il Presidente alla firma della convenzione di cui alla superiore lettera h).

l) Di fronteggiare la spesa per quanto riflette il funzionamento dell'Istituto con speciali stanziamenti in bilancio e per quanto riflette i lavori con la contrattazione di un mutuo.

m) Di demandare al Presidente ogni più ampio potere per l'esecuzione della presente delibera.

Aperta la discussione, dopo esame approfondito della questione, la Deputazione con regolare votazione unanime:

D E L I B E R A

di approvare le singole parti della proposta avanzata dal Relatore e la proposta stessa nel suo complesso, autorizzando espressamente il Presidente alla firma della convenzione col Comune di Verona.

Si riportano:

- 1) Il preventivo per il funzionamento completo dell'Istituto Agrario.
- 2) Il preventivo per il funzionamento del primo anno dell'Istituto Tecnico Agrario.
- 3) Lo schema di convenzione da stipulare col Comune di Verona.

* * *

I° - PREVENTIVO di spesa per il funzionamento di un Istituto Tecn. Agr. di Verona.
(N. 5 classi)

Spesa netta prevista: 1) Inizio carriera personale L. 10.853.750
2) Fine carriera personale » 12.253.750

PARTE ATTIVA:

Art. 1 — Tasse scolastiche:

Esami ammissione o idoneità . . . N. 30 a L. 500	L.	15.000
Immatricolazione » 50 » 500	»	25.000
Frequenza per ciascun anno . . . » 125 » 1500	»	187.500
Tassa annuale di Laboratorio:		
(per gli allievi di tutte le classi) » 125 » 1500	»	187.500
Contributo annuale per esercit.:		
(per tutti gli allievi) » 125 » 1000	»	125.000
Tassa educazione fisica annuale . » 125 » 50	»	6.250
(Le tasse di esame di abilitazione e la tassa di diploma vanno versate all'Erario)		
	L.	546.250
<i>Totale Entrate</i>	L.	546.250
Deficienza	»	10.853.750
Inizio carriera personale totale	L.	11.400.000
Fine carriera personale:		
Deficienza	L.	12.253.750

PARTE PASSIVA:

	Importo inizio carriera Personale	Importo fine carriera Personale
Art. 1 — Personale: - stipendi	3.355.360	4.398.588
- caro viveri e assegni vari	5.707.297	5.754.297
- Cassa Pens. Inadel e R. M.	883.980	1.181.255
- Assegni in natura al Preside	356.000	356.000
	10.302.637	11.690.140
Art. 2 — Tassa riconoscimento legale	3.250	3.250
Art. 3 — Acquisto libri e abbonam. giornali e riviste	50.000	50.000
Art. 4 — Acquisto materiale scientifico per Gabinetto	80.000	80.000
Art. 5 — Gite d'istruzione	30.000	30.000
Art. 6 — Spese per esperimenti e mat. di cons. Gab.	20.000	20.000
Art. 7 — Registri scolastici, cancelleria ecc.	60.000	60.000
Art. 8 — Spese di viaggio e diarie al personale	50.000	50.000
Art. 9 — Manutenzione mobili e materiale scolastico	30.000	30.000
Art. 10 — Manutenzione fabbricato scolastico	40.000	40.000
Art. 11 — Assicurazione incendi	7.000	7.000
Art. 12 — Posta, telegr., telefono, piccole spese	50.000	50.000
Art. 13 — Pulizie e disinfezioni locali	15.000	15.000
Art. 14 — Illuminazione, riscaldamento, acqua	500.000	500.000
Art. 15 — Fitto locali	30.000	30.000
Art. 16 — Indennità Commissari esami	15.000	15.000
Art. 17 — Rinnovamento suppellettile scolastica	100.000	100.000
Art. 18 — Impreviste	17.113	29.610
	11.400.000	12.800.000

ELENCO DEL PERSONALE
NECESSARIO PEL FUNZIONAMENTO DELL'ISTITUTO TECNICO AGRARIO
(N. 5 classi)

	Carriera grado statale	Ore settimanali di insegnamento
Preside - ordinario	6	10
Ordinario di Scienze - Patologia - Geografia	10 - 7	19
Ordinario Italiano e Storia	10 - 7	18
Ordinario di Meccanica - Topografia - Costruzioni	10 - 7	18
Ordinario di Chimica - Industrie	10 - 7	16
Incaricato di Italiano - Storia e Geografia	10	9
Incaricato di Matematica e Fisica	10	16
Incaricato di Zootecnica	10	5
Incaricato di Disegno	10 ruolo B gr. B	4

Incaricato di Religione	10	5
Incaricato di Lingua straniera	10	3
Incaricato di Educazione fisica		10
Insegnanti Tecnici - Pratici (N. 4)	11 - 8 ruolo B	
Segretario Economo		
Applicato		
Dattilografa		
Inservienti (N. 4)		

* * *

II° - PREVENTIVO per il funzionamento della I° classe di Ist. Tecn. Agr. a Verona

Spese	L. 1.450.000
Entrate	» 113.750
Spesa netta	L. 1.336.250

Il personale insegnante sarà costituito esclusivamente da incaricati.

Per il servizio di pulizia e sorveglianza è stata prevista l'assunzione di N. 1 bidello.

Il servizio di Segreteria potrà essere disimpegnato da un impiegato della Scuola di Marzana.

ATTIVO:

Tassa esame ammissione	N. —	L. —
Tassa immatricolazione	» 25 × 500	» 12.500
Tassa di frequenza	» 25 × 1500	» 37.500
Tassa Laboratorio	» 25 × 1500	» 37.500
Contributo esercitazioni	» 25 × 1000	» 25.000
Tassa educazione fisica	» 25 × 50	» 1.250
	Totale entrate	L. 113.750
	Deficienza	L. 1.336.250
	Totale	L. 1.450.000

PASSIVO:

Stipendi e assegni	L. 1.247.429
Pensioni e Ricchezza Mobile a carico provinciale	» 28.826
	L. 1.276.255
Acquisto materiale scientifico per Gabinetti	L. 10.000
Gite di istruzione	» 6.000
Materiali di consumo per Gabinetti	» 1.000
Registri scolastici, cancelleria ecc.	» 12.000
Viaggi e diarie personale	» 10.000
Manutenzione mobili e materiale scolastico	» 6.000
Manutenzione ordinaria fabbricato	» 8.000
Assicurazione incendi	» 5.000
Posta, telegrafo, telefono e piccole spese d'ufficio	» 15.000
Pulizia e disinfezione locali	» 3.000
Illuminazione, riscaldamento, acqua	» 70.000
Impreviste	» 27.745
	Totale Spese L. 1.450.000

STIPENDI - ASSEGNI VARI

del personale necessario per il funzionamento della I^a classe di Istit. Tecn. Agr. a Verona

		Stipendi	Assegni
Religione	ore 1	10.530	20.675
Italiano - Storia - Geografia	» 9	94.770	165.466
Matematica - Fisica	» 5	52.650	103.375
Lingua straniera	» 3	31.590	73.675
Disegno	» 4	36.140	89.020
Scienze naturali	» 3	31.590	73.675
Educazione fisica	» 2	14.934	36.356
		272.194	562.242
Esercitazioni pratiche	» 9		
Bidelli N. 1		127.853	285.140
		400.047	847.382
Stipendi	L.	400.047	
Assegni vari	»	847.382	
		L. 1.247.429	
Ricchezza mobile	L.	10.926	
Assicurazioni - Pensioni	»	17.900	
		L. 1.276.255	

* * *

III° - SCHEMA DI CONVENZIONE DA STIPULARE COL COMUNE DI VERONA PER USARE DELLO STABILE COMUNALE IN VERONA VIA FILIPPINI PER SEDE DELL'ISTITUTO TECNICO AGRARIO PROVINCIALE.

Fra l'Amministrazione Comunale di Verona, rappresentata dal Sig.
autorizzato a quest'atto con delibera

e l'Amministrazione Provinciale di Verona, rappresentata in quest'atto dal Sig.
..... debitamente autorizzato con deliberazione 29.3.1949;

P r e m e s s o

che mediante convenzione 29 settembre 1926, n. 2857, stipulata fra l'Amministrazione Provinciale, il Comune di Verona e la Camera di Commercio si stabiliva di istituire (come venne effettivamente istituita) una Scuola Tecnica Commerciale, dato che non ne esistevano affatto in Provincia, Scuola alla quale era annesso anche un corso di Avviamento a tipo Commerciale;

Che l'art. 4 della convenzione stabiliva: « Le spese per il funzionamento saranno ripartite fra gli Enti come appresso:

- a) alla Camera di Commercio farà carico un terzo della spesa per il personale insegnate, ordinario, straordinario e incaricato.
- b) al Comune di Verona un terzo della spesa complessiva portata dalla seguente gestione della Scuola, escluso ogni onere per il materiale scientifico e non scientifico;

c) alla Provincia di Verona tutta la spesa residua compreso l'onere per la fornitura del materiale necessario all'arredamento e funzionamento della Scuola e di illuminazione ».

Che gli art. 2 e 3 stabilivano: « La Scuola e annesso corso preparatorio vengono mantenuti a spese comuni dagli Enti stipulanti questa convenzione in conformità a quanto fissato negli articoli seguenti. Il Comune di Verona continuerà a fornire gratuitamente la sede della Scuola mantenendo alla stessa l'uso dello stabile comunale ai Filippini. Ne curerà la manutenzione ordinaria e straordinaria e fornirà l'acqua potabile necessaria ».

Che essendo stata istituita nel 1943 in Verona una Scuola Tecnica Commerciale governativa, venne deciso di chiudere la Scuola Tecnica Commerciale pareggiata e ciò con delibera del Rettorato 4.6.1943 adottata previe intese col Comune.

Che tale chiusura venne, a seguito delle difficili condizioni del Paese, rimandata alla fine dell'anno scolastico 1948 - 49.

Che questa decisione presa dalla Deputazione Provinciale in seduta 8.3.1949 prevede la cessazione con la fine dell'anno scolastico 1948-49 della Scuola Tecnica Commerciale, posto che tutti i suoi alunni possono essere accolti nella Scuola Tecnica Commerciale governativa; prevede altresì la continuazione per un biennio dell'Avviamento Professionale annesso alla Scuola soppressa limitando per i primi due anni e cioè 1949-50 e 1950-51 ad accogliere gli alunni che hanno frequentato la Scuola nell'anno scolastico 1948-49, cosicchè nel primo anno saranno soltanto le classi II e III, nel secondo soltanto la classe III. E' esclusa qualsiasi iscrizione di nuovi alunni.

Che l'Amministrazione Provinciale ha stabilito di istituire in Verona un Istituto Tecnico Agrario (tipo di Scuola ora mancante) che dovrebbe trovar sede nel fabbricato comunale ai Filippini, già adibito ad uso della Scuola Tecnica Commerciale soppressa.

Che il Consiglio Comunale di Verona ha dato voto favorevole acchè lo stabile comunale di cui sopra sia usato dall'Istituto di nuova creazione.

Ciò premesso, fra le parti come sopra costituite, si stipula e conviene quanto appresso:

I° - Le Amministrazioni del Comune e della Provincia di Verona prendono atto che la Scuola Tecnica Commerciale istituita con la convenzione 29.9.1926, n. 2857, registrata a Verona il 29.11.1926 al Mod. II, vol. 256 n. 2835, in base alle deliberazioni adottate, viene a cessare con la fine dell'anno scolastico 1948 - 49 e che per gli anni scolastici 1949-50 e 1950-51 funzionerà l'Avviamento professionale limitatamente agli alunni ad esso iscritti nell'anno scolastico corrente, secondo le norme riportate nelle premesse.

Le spese per l'Avviamento professionale di cui sopra limitato nell'anno scolastico 1949-50 alle classi II e III e nell'anno scolastico 1950-51 alla classe III, continueranno ad essere ripartite fra i due Enti secondo le norme della convenzione 1926.

II° - Il Comune di Verona dà in uso per un decennio, decorrente da 1° ottobre 1949, all'Amministrazione Provinciale di Verona lo stabile comunale ai Filippini, un tempo adibito a sede delle Scuole normale maschile e Tecnica ed attualmente della Scuola Tecnica Commerciale pareggiata ed annesso Avviamento Professionale.

III° - La concessione in uso del fabbricato viene fatta gratuitamente, salvo quanto disposto in appresso e alla condizione che il fabbricato medesimo venga destinato esclusivamente a sede dell'Istituto Tecnico Agrario.

Il Comune di Verona si impegna di ricostruire a proprie spese o di ottenerne

la ricostruzione da parte del Genio Civile delle parti di fabbricato danneggiate per causa di guerra e ciò entro il 1950.

La Provincia di Verona assume a suo completo carico ogni altra spesa inerente ai restauri occorrenti al fabbricato, al suo adattamento per l'uso cui intende destinarlo, nonchè tutte le spese di ordinaria e di straordinaria manutenzione per tutta la durata del godimento.

Al termine dei lavori sarà redatto, in accordo fra l'Ufficio Tecnico del Comune e quello della Provincia, uno stato di liquidazione dei lavori eseguiti dalla Deputazione Provinciale, che costituiscono effettiva miglioria al fabbricato e di utilità per il Comune, esclusi cioè quelli riferibili ad ordinaria manutenzione, come tinteggiature di pareti ed affissi.

Al termine del godimento della Provincia tutti i lavori eseguiti dalla stessa rimarranno acquisiti al Comune.

Qualora l'Amministrazione Provinciale renda libero lo stabile prima di dieci anni, il Comune rimborserà alla Provincia pro quota tanti decimi dei lavori da essa eseguiti e stimati come dal comma precedente quanti sono gli anni interi non usufruiti.

IV° - Il Comune di Verona darà gratuitamente l'acqua occorrente all'Istituto così e come ha sempre fatto per le Scuole provinciali che fino al presente sono state accolte nello stabile comunale in parola.

V° - Resta autorizzata la Provincia ad effettuare nello stabile le eventuali opere che fossero necessarie per il regolare funzionamento dell'Istituto, in aggiunta a quelle comprese nel progetto di cui alla prima parte dell'art. 4, nessuna rifusione per queste opere dovrà fare il Comune di Verona all'Amministrazione Provinciale, restando in facoltà del Comune, alla riconsegna dell'immobile, di chiedere la rimessa in pristino ove le opere stesse non servissero affatto alla nuova destinazione che il Comune crederà all'immobile.

VI° - Le spese dell'atto presente e conseguenti saranno divise per metà fra le parti.

L'Istituto ha cominciato a funzionare con la classe I nell'anno scolastico 1949-50. Nell'anno corrente 1950-51 ha le classi I e II. Di anno in anno si aggiungeranno le nuove classi così da arrivare ad avere l'Istituto completo alla fine del quinquennio. Per ora funziona come scuola libera riconosciuta. Una volta completato se ne potrà chiedere la statizzazione.

L'Istituto è stato dotato di apposita azienda agricola stralciando dal compendio annesso al Manicomio quella parte divisa dall'Ospedale dalla strada statale e costituita dal Fondo Vignalon e dalla stalla ed annessi.

Gli alunni che nell'anno 1950-51 frequentano l'Istituto Agrario con sede in Verona sono in N. 36 e quelli delle Scuole provinciali in Mar-

zana sono: in N. 13 per la Scuola Tecnica Agraria e 59 per la Scuola di Avviamento.

L'Istituto ha sede nel fabbricato comunale in Via Filippini, ove dal 1866 hanno avuto sede gratuita le Scuole mantenute dalla Provincia: Normale Maschile (cessata con la riforma Gentile) e Scuola Tecnica Commerciale.

I lavori di adattamento del fabbricato a sede dell'Istituto, l'apprestamento dei gabinetti e la fornitura del materiale non scientifico: banchi ecc., hanno importato una spesa globale di L. 3.123.152.

La Scuola Tecnica Commerciale con sede - come sopra si è detto - nello stabile comunale di Via Filippini, era stata istituita nel 1926 in seguito ad accordo intervenuto fra la Provincia di Verona, il Comune e la Camera di Commercio. Tali accordi venivano sanzionati nella convenzione 29 settembre 1926, n. 2857. In forza di questa convenzione ciascuno dei tre Enti assumeva di concorrere in determinate proporzioni nella spesa in base al programma economico allestito nel 1925. Tale preventivo era così aderente alla realtà che fino alla guerra ultima nessuna dei tre Enti ebbe mai annualmente a sostenere una spesa maggiore della preventivata.

La Scuola aveva ottenuto ampia e meritata simpatia presso la cittadinanza ed aveva una frequenza di alunni sempre pari alla sua capacità ricettiva. Intorno al 1943 lo Stato istituì in Verona una Scuola Tecnica Commerciale governativa. Il Rettorato, con sua deliberazione 4 giugno 1943, n. 13/13, — ritenendo non più giustificato la spesa che si metteva a carico del contribuente per mantenere in essere una scuola

che era un doppione di quella governativa — ne stabiliva la chiusura con la fine dell'anno scolastico 1944-45.

La Deputazione non credette, data la situazione del momento, opportuno chiudere la scuola alla data suddetta e ne prorogò la chiusura al 1950 - 51, dando corso a questa chiusura in modo graduale.

Nel campo della pubblica istruzione sono ancora da ricordare: la rinnovazione del Consorzio per l'incremento del materiale scientifico dell'Università di Padova, Consorzio nel quale la Provincia concorre con L. 15.000 annue. Il contributo annuo di L. 30.000 alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova per la Sezione sperimentale stradale.

La richiesta — fatta d'accordo con le altre Amministrazioni provinciali delle Tre Venezie — per l'istituzione della facoltà di agraria, presso l'Università di Padova, richiesta che fu accolta dal Governo. A questa nuova facoltà già funzionante sono stati accordati due sussidi per complessive L. 506.693.

Vennero concessi sussidi adeguati alle Scuole d'Arte in Provincia che ne hanno fatto richiesta, e precisamente vennero aiutate le Scuole di: Sanguinetto, la Scuola Artigiana di S. Ambrogio, la Scuola Tecnica professionale in Castelnuovo, la Scuola di Cerea, la Scuola d'Arte di S. Michele, la Scuola di Tregnago, la Scuola di Avviamento professionale di Cologna Veneta, la Sezione del Liceo Scientifico funzionante nella stessa città, la Scuola d'Arte governativa « Napoleone Nani » con sede in Verona. L'Accademia Cignaroli (con annessa la Scuola Brenzoni ed il Liceo Artistico) fu particolarmente aiutata dalla Provincia che vede, con sentita simpatia questa istituzione, da cui uscirono artisti da cui

trasse lustro il Paese e che riallaccia alla Repubblica Veneta sotto i cui auspici e autorizzazioni iniziò la sua vita operosa.

Nel 1945 vennero concesse L. 20.000 di contributo straordinario in aggiunta alle L. 25.000 che aveva ottenuto nel periodo precedente la liberazione dal Commissario straordinario. Per l'anno 1946-47 vennero concesse L. 150.000. Tale contributo fu portato a L. 250.000 per il 1948 ed a L. 800.000 negli anni 1949-1950. La sovvenzione venne aumentata a L. 1.000.000 — salvo approvazione ministeriale — col bilancio 1951.

L'istituzione venne anche aiutata con la gratuita cessione di 45 Q.li di tavolette di faggio evaporato per l'arredamento delle aule scolastiche.

Rientra nell'ambito dell'Istruzione pubblica, per quanto attiene alla attività e spesa demandate alla Provincia, anche il Collegio Convitto femminile « Carlo Montanari ». Detto Collegio, che è sempre vissuto a lato della vecchia Scuola Normale femminile, trasportata poi in Istituto Magistrale accogliente alunni di ambo i sessi, nel 1936 dovette lasciare la vecchia sede in Palazzo ex Co. Montanari, di proprietà del Comune di Verona, che desiderava avere i liberi i locali ritenendo doverne usare per ampliare l'Istituto Magistrale. L'Amministrazione del tempo alloggiò il Collegio nel palazzo Giuliani Gianfilippi in Via dell'Artigliere n. 8, stipulando il contratto 25.1.1937, n. 4201 di rep. La locazione era stipulata per anni cinque a decorrere da 1.9.1936, salva tacita proroga uguale ove non fosse disdettata entro il 12.9.1940. Il canone annuo di fitto era convenuto in L. 26.956,80, con diritto di revisione alla scadenza del biennio.

La sede — pure essendo bene ubicata e decorosa — non è l'ideale essendo priva di un giardino. Tale contratto fu prorogato con atto 20

marzo 1941, n. 4673. La scadenza veniva portata a 31.8.1946 e il canone complessivo fissato in L. 29.452,80, essendosi aggiunti ai primitivi locali, altri. Restava sempre vigente il diritto di revisione del fitto.

Il palazzo Giuliani fu gravemente danneggiato dalle vicende belliche tanto che per l'anno scolastico 1945-46 era stato sospeso il funzionamento del Collegio. Lo stabile, dal Commissariato Alloggi, nella parte usufruibile venne assegnato per l'anno scolastico 1945-46 all'Istituto Simate per allogarvi il Ginnasio Liceo mantenuto da detta Congregazione.

Durante la guerra una parte dei locali in locazione della Provincia per il Collegio erano stati requisiti per gli Uffici Ferroviari.

Riavuta la libera disponibilità dei locali ed eseguiti dalla Ditta proprietaria i lavori di riatto, venne ripresa la vita del Collegio che si riaprì coll'anno scolastico 1946-47. Una spesa discreta dovette sostenere la Provincia per quelle opere di ripristino dei servizi necessari al Collegio. La locazione fu rinnovata per un quinquennio e cioè da 1.9.1946 a 31.8.1951 col fitto annuo di L. 220.000, con facoltà di revisione del canone dopo un triennio. Il nuovo canone — in caso di mancato accordo delle parti — sarebbe stato stabilito da un collegio arbitrale.

In seguito a questa clausola — dopo il giudizio del collegio arbitrale — il fitto per il periodo decorrente da 1.9.1949 a 31.8.1951 venne fissato in ragione di annue L. 900.000.

Sulla proroga della locazione e su quanto attiene alla futura vita del Collegio, ogni decisione è riservata alla nuova Amministrazione.

BORSE DI STUDIO

La Provincia amministra un modesto numero di BORSE DI STUDIO la maggior parte di queste hanno capitale e rendite adeguate ai valori prebellici. In merito a questo argomento sono intervenuti, durante il sessennio, i seguenti provvedimenti:

BORSA DI STUDIO ANSELMI. — Questa Fondazione — il cui statuto è stato approvato con R. D. 7 agosto 1883 — ha lo scopo di subsidiare giovani studenti nati e domiciliati nella Provincia di Verona che frequentino l'Università di Padova. Devono avere riportato costantemente anche all'Università votazioni non inferiore agli 8/10.

All'art. 2 dello statuto previsa: « Il patrimonio della Fondazione scolastica Anselmi consiste in annue L. 1000 (mille) di rendita del consolidato italiano 5% risultante di N. 7 cartelle, che verranno convertite in un certificato al nome della Fondazione stessa ».

Essendosi devoluto ad aumento del capitale le rendite rimaste non usufruite, talora per mancanza di studenti che avessero i requisiti prescritti, il patrimonio della Fondazione ha attualmente un valore nominale di L. 62.000.

La Deputazione, con deliberazione 5.11.1946, n. 25/1207, — presi accordi con l'Università di Padova — preso atto che a tale data la rendita annua della Fondazione era di L. 2500, che avrebbe dovuto essere suddivisa in tre parti, ha deliberato di sospendere il conferimento della borsa mandando ad incremento del capitale la rendita fino a quando si possa avere una rendita non inferiore a L. 500, con la quale assegnare una — e non tre — borsa annua.

BORSA DI STUDIO RAOUL LEBRECHT. — In esecuzione al testamento della compianta Signora Vitali Eugenia fu Itaia ved. Lebrecht, che legava alla Provincia parte del suo patrimonio per una borsa di studio da intestare al suo defunto figliolo Raoul, la Deputazione, in seduta 4 febbraio 1947, n. 32/136, approvava il seguente statuto:

BORSA DI STUDIO RAOUL RENATO LEBRECHT. - STATUTO

La Deputazione Provinciale,

Visto il testamento della compianta signora Vitali Eugenio fu Isaia ved. Lebrecht;
Sentito come relatore l'avv. Clementi:

D E L I B E R A

di approvare come appresso lo Statuto della borsa di studio creata dalla benefica disponente con le tavole testamentarie:

Art. 1. — In adempimento alle disposizioni contenute nel testamento 28.5.1930 della Signora Vitali Eugenio fu Isaia vedova Lebrecht, è istituita una borsa di studio al nome di « Raoul Renato Lebrecht ».

Art. 2. — La borsa di studio è riservata ai giovani che, avendo ultimato con onore gli studi liceali, non sieno provvisti di mezzi sufficienti per gli studi superiori a cui intendessero dedicarsi.

Art. 3. — La borsa di studio è costituita dai redditi netti del capitale realizzato dall'alienazione dei beni lasciati all'Amministrazione Provinciale di Verona dalla Signora Vitali Eugenio vedova Lebrecht, capitale di Lire italiane 2.000.000 (due milioni), attualmente investiti nel Prestito nazionale per la ricostruzione 3,50%.

Art. 4. — La borsa di studio viene conferita da una commissione composta del Presidente della Deputazione Provinciale o di un Deputato da lui delegato, del Preside del Liceo Classico e di un delegato dal Provveditore agli Studi.

Art. 5. — La borsa sarà conferita per pubblico concorso. Possono partecipare al concorso i giovani nati nella provincia di Verona e quivi residenti, o se nati in altra Provincia residenti in territorio veronese da oltre un quinquennio.

Gli aspiranti devono provare di avere superato gli Studi Liceali riportando nella Licenza una media non inferiore agli 8/10 e con votazioni singole non inferiori ai 7/10. Devono dimostrare altresì di aver superato regolarmente ogni anno le singole classi del Liceo, ottenendo la promozione nella Sezione di luglio con votazioni nelle singole materie non inferiori ai 7/10. Devono dimostrare che la famiglia non ha mezzi adeguati per la prosecuzione degli studi superiori cui l'aspirante intende dedicarsi.

Art. 6. — La borsa di studio una volta conseguita — e sempre che permangano le condizioni economiche che ne hanno giustificata la concessione — viene conservata dallo scrivente per tutta la durata del corso degli Studi superiori da lui intrapresi, a condizione che ogni anno superi regolarmente tutti gli esami consigliati dalla Facoltà o Scuola cui è iscritto con votazione corrispondente ai 7/10.

Art. 7. — Gli Studi superiori per i quali è ammessa la concessione della borsa sono quelli impartiti in Istituti di grado universitario, debitamente riconosciuti dallo

Stato italiano, esistenti nel territorio della Repubblica ed autorizzati a rilasciare diplomi con valore legale.

Art. 8. — Annualmente il beneficiato dovrà eseguire la prova di aver ottemperato al disposto del superiore art. 6.

Art. 9. — Le rendite della fondazione, eventualmente non assegnate per mancanza di concorrenti, o per rinuncia del beneficiato o per decadenza dello stesso dal beneficio, verranno investite in titoli dello Stato e destinate ad incremento del capitale della fondazione,

Con la prima concessione vennero beneficiati due giovani veronesi veramente meritevoli, ambedue studenti di medicina: Cazzaroli Luigi presso l'Università di Padova e Basevi Dario presso l'Università di Bologna. Essi hanno saputo meritarsi anno per anno la conferma della concessione, dato che la borsa fu, per ragioni di equità, dalla Commissione ripartita in parti uguali fra i due.

La Nobil Donna Co. Margherita Giuliani Revedin, volendo ricordare con un'opera di bene permanente i famigliari Co. Scipio ed Alessandro Giuliani, ha comunicato — dandone subito attuazione — il suo intendimento di donare alla Provincia la cospicua somma di L. 500.000 per la istituzione di una borsa di studio a favore di studenti veronesi iscritti alla Facoltà di ingegneria dell'Università di Padova.

La Deputazione, in seduta 11 marzo 1947 con delibera n. 8/266, ne approvava lo statuto nel testo seguente:

FONDAZIONE DI UNA BORSA DI STUDIO
CONTI SCIPIO ED ALESSANDRO GIULIARI

La Deputazione Provinciale,

Sentito come relatore il Presidente avv. Tommasi, il quale comunica come la Contessa Margherita Giuliani Revedin abbia espresso il desiderio di versare in titoli il capitale nominale in L. 500.000 per la costituzione di una fondazione per la borsa di studio intitolata ai famigliari: Conti Scipio ed Alessandro Giuliani, a beneficio di uno studente di Ingegneria presso l'Università di Padova, facendo presente essere

suo desiderio che possano concorrere alla borsa figli di capo famiglia che, pur coprendo uffici e cariche di maggior considerazione e dignità, abbia per le proprie economiche condizioni difficoltà a mantenere lo studente lontano e per lunga durata di studi;

D E L I B E R A

- a) di accettare la donazione;
- b) di esprimere alla Nobile donatrice il grato animo dell'Amministrazione Provinciale per l'atto generoso compiuto;
- c) di approvare lo Statuto della borsa di studio nel seguente testo:

Art. 1. — Per generosa disposizione della Nobile Donna Co. Margherita Giuliani Revedin è istituita una borsa di studio intitolata ai nomi di « Conte Scipio Giuliani e Conte Alessandro Giuliani ».

Art. 2. — La borsa di studio è riservata a giovani iscritti alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova.

Art. 3. — La borsa di studio è costituita dai redditi netti del capitale donato dalla Co. Margherita Giuliani Revedin di nominali L. 500.000, investito in Prestito della ricostruzione.

Art. 4. — La borsa viene conferita da una Commissione composta del Presidente della Deputazione Provinciale o di un deputato da lui delegato, del Preside del Liceo Scientifico e di un delegato della famiglia dei Conti Giuliani.

Art. 5. — La borsa sarà conferita per pubblico concorso per titoli ad un giovane nato e residente nella Città o Provincia di Verona, che dimostri:

- a) di appartenere a famiglia disagiata;
- b) di avere superato gli studi medi riportando nella licenza una media non inferiore agli 8/10 e con votazioni singole non inferiori ai 7/10.

Art. 6. — La borsa di studio una volta conseguita (e semprechè permangano le condizioni economiche che ne hanno giustificata la concessione) viene conservata dallo studente per tutta la durata del corso degli studi intrapresi, a condizione che ogni anno egli superi regolarmente tutti gli esami consigliati dalla Facoltà, con voti corrispondenti ai 7/10.

Art. 7. — Gli studi superiori per i quali è annessa la concessione della detta borsa sono quelli impartiti nella Facoltà d'Ingegneria nell'Università di Padova.

Art. 8. — Annualmente il beneficiario dovrà eseguire la prova di avere ottemperato al disposto di cui al superiore art. 6.

Art. 9. — Le rendite della Fondazione eventualmente non assegnate per mancanza di concorrenti, o per rinuncia del beneficiario, o per decadenza dello stesso dal beneficio, verranno investite in titoli di Stato e destinate ad incremento del capitale della fondazione.

Il primo ad essere beneficiario da questa Fondazione fu il sig. Bruno Costanzi.

Con questo atto generoso la Nob. Famiglia dei Conti Giuliani Gianfilippi aggiungeva una nuova e più cospicua fondazione all'altra da tempo costituita per alunni della Scuola Tecnica Agraria.

Un'ultima fondazione si ebbe in questo settore, simpatica perchè creata dal figliolo di un funzionario dell'Amministrazione provinciale, onde ricordarne la figura.

La deliberazione 28.6.1949, n. 8/771, che qui si riporta, ne precisa la natura e ne stabilisce lo statuto:

FONDAZIONE « DIMA »
ACCETTAZIONE DI CAPITALE E APPROVAZIONE DELLO STATUTO

Il Presidente avv. Tommasi riferisce che il gr. uff. rag. Dima Attilio fu Francesco, figlio dell'ex Ragioniere Capo di questa Amministrazione Provinciale Francesco Dima, per onorare la memoria del padre ha comunicato essere suo intendimento costituire una Fondazione per piccole borse di studio. Con riserva di effettuare ulteriori versamenti in conto capitale della Fondazione suddetta, egli ha già versato nominali L. 100.000 costituite da due cartelle dell'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie distinte coi numeri 02978 e 02979 con cedole scadenti da 1 ottobre 1949 a 1 ottobre 1957. Egli ha indicato le linee generali che dovrebbero disciplinare la fondazione e sulla scorta delle stesse si è redatto uno schema di Statuto cui ha dato benestare il benefico disponente.

Premesso quanto sopra, il relatore propone che la Deputazione:

- a) voglia autorizzare l'accettazione del capitale di L. 100.000 nominali come sopra versato dal gr. uff. rag. Attilio Dima fu Francesco, per la istituzione di piccole borse di studio a favore di studenti tecnici veronesi nullatenenti;
- b) voglia approvare lo Statuto relativo;
- c) voglia prendere atto che la Fondazione comincerà a funzionare dopo la morte del disponente, ritenuto che finchè egli sarà in vita le rendite delle somme versate e versande saranno messe a disposizione del gr. uff. Dima per le sue necessità di vita.

La Deputazione Provinciale, con regolare votazione unanime:

D E L I B E R A

- a) di accettare il versamento del capitale nominale di L. 100.000 investite in titoli del Credito Fondiario delle Venezie, per l'istituzione di una Fondazione per piccole borse di studio;
- b) di approvare lo Statuto della Fondazione come appresso:

STATUTO della Fondazione Gr. Uff. Rag. Dima Attilio fu Francesco
per piccole borse di studio a favore di studenti tecnici veronesi nullatenenti.

Art. 1. — In adempimento alle disposizioni comunicate dal benefico disponente, è istituita la Fondazione del Gr. Uff. Rag. Attilio Dima fu Francesco per piccole borse di studio a favore di studenti di scuole medie e particolarmente dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri di Verona.

Art. 2. — La Fondazione — fatta anche per onorare la memoria del padre del donatore, Cav. Uff. Francesco Dima, che per 45 anni fu benemerito ragioniere capo della Deputazione Provinciale di Verona — sarà amministrata dalla Deputazione Provinciale.

Annualmente una Commissione, composta del Presidente della Deputazione Prov., del Preside dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri « A. M. Lorgna », del Ragioniere Capo dell'Amministrazione Prov.le e dei Ragionieri Capi della Cassa di Risparmio di Verona e del Credito Fondiario delle Venezie con sede in Verona, stabilirà in base alle rendite nette della Fondazione il numero delle borse da assegnare.

Art. 3. — Le borse saranno conferite per pubblico concorso a studenti di scuola media appartenenti a famiglie originarie di Verona e nella stessa Provincia residenti, nullatenenti e povere sia da parte del padre che della madre.

S'intendono famiglie originarie di Verona o Provincia quelle nelle quali i genitori dello studente aspirante alla borsa sieno entrambi nati in Provincia di Verona da genitori pure nati nella stessa Provincia.

Art. 4. — Le borse saranno assegnate ai concorrenti che comprovino con l'esibizione delle pagelle scolastiche la loro buona volontà ed attitudine allo studio, specie delle materie di ragioneria e matematiche e che frequentino l'Istituto Tecnico Commerciale « A. M. Lorgna » o le Scuole media preparatorio allo stesso Istituto.

Art. 5. — Le borse assegnate hanno per scopo di aiutare i giovani al pagamento delle tasse scolastiche e all'acquisto dei libri.

Conseguentemente le borse stesse sono annuali.

Art. 6. — Sono esclusi dall'assegnazione delle borse alunni che abbiano dovuto sostenere esami di riparazione nella sessione autunnale e che abbiano una media complessiva inferiore ai 7/10 nell'esame di promozione o comunque nello scrutinio dell'anno di studio precedente a quello per il quale viene bandito il concorso.

Art. 7. — Annualmente nel mese di ottobre verrà trasmesso alle Scuole medie della Provincia di Verona ed all'Istituto « A. M. Lorgna » il bando di concorso per le borse da conferire nell'anno scolastico che si inizia nel mese predetto.

Art. 8. — Il conferimento delle borse di studio sarà fatto dalla Commissione Amministratrice di cui al superiore art. 2.

Art. 9. — Le rendite della Fondazione, che per qualsiasi ragione non venissero impiegate in borse di studio o per mancanza di concorrenti o per rinuncia di beneficiari o per altro motivo, andranno ad aumento del capitale.

Art. 10. — La fondazione comincerà ad essere operante dopo la morte del donatore del capitale, perchè le rendite del capitale già versato a L. 100.000 nominali, s'intendono riservate vita naturale durante a beneficio del Gr. Uff. Rag. Attilio Dima.

ASSISTENZA SOCIALE

Un settore di attività demandato dalla legge espressamente alla Provincia è quello della *Assistenza* ai ciechi, ai sordomuti, agli illegittimi, ai malati di mente.

Una breve rassegna in ciascuno di questi rami non sarà completamente inutile.

Com'è noto la Provincia deve provvedere — salvi determinati con-

corsi a carico dei Comuni e dell'O.N.M.I. — all'assistenza ai figli illegittimi, sia figli di ignoti sia riconosciuti dalla sola madre. Tale assistenza, per quanto riflette la parte economica, cessa al compimento del 14° anno di età, mentre dura fino agli anni 18 l'assistenza morale.

Questo è un settore che evidentemente non va solo guardato sotto il riflesso finanziario: esso ha un'importanza morale e sociale di primo ordine. E' l'Amministrazione provinciale che deve sostituire la famiglia mancante; deve curare l'allevamento del bambino, la sua educazione e la immissione — come unità lavorativa — nella vita.

Nella nostra provincia il numero dei figli non riconosciuti e rimasti figli di ignoti è minimo. L'opera di persuasione svolta dagli Uffici e dai Sanitari della Maternità, il vivo affetto che per la loro creatura sentono le madri nubili fanno sì che — tolti casi sporadici e dovuti a situazioni particolari — la quasi totalità dei nati sia riconosciuta. Un tempo il riconoscimento faceva ritenere risolto il problema assistenziale del bambino che veniva dalla madre portato nella sua casa e quivi curato con il modesto assegno mensile che la Provincia corrispondeva. Purtroppo oggi — data la situazione economica esistente — le cose non sono più così. Il riconoscimento ha sempre una grande importanza perchè assicura al bimbo un affetto ed una casa ove andare quando avrà compiuto il 14° anno di età, ma in pratica resta alla Provincia il provvedere all'assistenza fino al raggiungimento dell'età lavorativa, perchè la quasi totalità delle madri — dato il costo della vita — non possono convivere a carico della famiglia paterna, ma devono trovare un'occupazione come domestiche od operaie e quindi non possono tenere con loro il bambino.

BREFOTROFIO

Vengono meno le possibilità di curare il bambino che ritorna al *Brefotrofio*.

L'assistenza all'infanzia illegittima è stata sempre curata con grande amore e con scrupolosa coscienza dalle Provincie.

L'assistenza comincia dal periodo prenatale, ricoverandosi la madre nubile — se nullipara — nella Maternità provinciale alla fine del VII mese di gestazione. Il bambino non appena nato, dopo la breve degenza della madre, passa con questa nel Brefotrofio. Maternità e Istituto di Assistenza all'infanzia illegittima sono ambedue nel vasto fabbricato provinciale di Via Moschini perchè la loro azione e attività è interdipendente. L'opera dell'una prepara e completa l'azione dell'altra. Un tempo, anzi, queste due attività erano sotto un'unica direzione, quella del compianto prof. Odorico Viana, la cui memoria è presente a quanti lo conobbero e poterono apprezzare il suo ingegno, la sua dedizione e le sue qualità d'organizzatore, di studioso e di docente.

Le nuove disposizioni imposero di fare due istituti distinti: uno spedaliero, la Maternità; l'altro, assistenziale.

La Direzione del Brefotrofio (chiamiamo col vecchio nome per brevità l'Istituto Provinciale di Assistenza all'Infanzia Illegittima) è stata conferita per pubblico concorso al prof. dott. Roi, da molti anni pediatra aggiunto nello stesso Istituto.

L'incarico di Medico pediatra aggiunto è stato affidato in via temporanea al dott. Zenorini.

I minori assistiti dalla Provincia, se non sono riconosciuti, passano al Brefotrofo ove restano fino a che raggiunta una certa età possono essere collocati presso buoni tenutari. Gli illegittimi riconosciuti dalla madre, escono dall'Istituto con la madre se questa è in condizioni di assisterli; in difetto, sono tratti nel Brefotrofo e da qui passano o ai tenutari o ad Istituti. Per i maschietti provenienti da famiglia rurale, il ricovero si fa nella Colonia Agricola provinciale di Marzana. Gli altri presso Istituti adatti. Le bambine vengono collocate presso Collegi che le preparino a diventare operaie lavoratrici in bianco, o di sartoria.

Questi Istituti sono sotto la vigilanza della Direzione del Brefotrofo che effettua, a mezzo del medico pediatra aggiunto, opportune ispezioni. Il medico suddetto, almeno una volta all'anno, visita tutti i bambini collocati presso tenutari. Saltuariamente visita quelli ritirati dalle madri. Una vigilanza più continua viene esercitata su tutti gli illegittimi in assistenza fuori del Brefotrofo a mezzo delle Assistenti visitatrici dell'O. N. M. I.

Le tariffe vigenti nel 1945 e confermate anche nel 1946 prevedevano un sussidio mensile variabile secondo l'età del minore assistito da L. 50 a L. 15 a favore delle madri, da L. 150 a 60 per i tenutari. Erano previsti premi di legittimazione e di riconoscimento. Le tariffe suddette erano quelle allora correnti in tutte le Provincie vicine.

Con delibera 11 ottobre 1949 le tariffe vennero aggiornate.

La Deputazione non si è solo preoccupata delle tariffe, ma ha anche ritenuto che debbano apprestarsi gli elementi atti allo studio profondo di questo fenomeno delle nascite illegittime. Ha disposto che gli accer-

tamenti statistici sieno fatti in modo da individuare anche la condizione e l'ambiente di vita della madre nubile: se orfano di uno o di entrambi i genitori; se vivente in città; grossi centri urbani o in campagna; se operaia, domestica o in quale altra condizione. Se convivente in famiglia o fuori, ecc.

Questi dati, se raccolti con metodo e continuità per una serie di anni, potranno fornire elementi per una maggiore protezione delle donne giovani esposte spesso a lusinghe e promesse e poi abbandonate senza aiuto alcuno col loro nato.

Il Brefotrofia ebbe durante la guerra la sede occupata da altri servizi non provinciali. Fu trasferito a S. Floriano nella Casa di salute per dementi tranquille, rimandandosi le accolte a S. Giacomo. In città fu tenuta una sala di ricezione. A S. Floriano accompagnò il Brefotrofia e risiedette costantemente la compianta dott. Gardella, che allora funzionava da medico pediatra aggiunto. Il prof. Roi giornalmente si portava da Verona a S. Floriano per seguire lo stato sanitario dei bambini. Quando lo stabile provinciale di Verona fu restituito dall'Ospedale Civile che lo occupava, il Brefotrofia rientrò nella sua vecchia sede ripulita e riattata.

A completare l'attrezzatura secondo le moderne esigenze, venne allestito un locale ad aria condizionata per i prematuri.

Nei servizi che il Brefotrofia ha in comune con la Maternità si provvede all'installazione di una nuova cucina in sostituzione della vecchia ormai non più riparabile. Inoltre venne acquistata una batteria di macchine utilitarie per cucina.

Il numero degli assistiti risulta dal quadro che si riporta:

ASSISTENZA:

	1945	1946	1947	1948	1949	1950
In assistenza al principio d'anno:						
- Figli di ignoti	281	275	153	147	144	119
- Riconosciuti	3125	3252	2909	2830	2677	2558
Totale	3406	3527	3062	2977	2821	2677

Entrati nell'anno:

- Figli di ignoti	11	9	5	13	4	8
- Riconosciuti	349	488	462	365	280	244

Cessati nell'anno:

- Ignoti	17	131	11	16	29	19
- Riconosciuti	222	831	541	518	399	568

Totale in assistenza alla fine:

- Ignoti	275	153	147	144	119	108
- Riconosciuti	3252	2909	2830	2677	2558	2234

MODO DI ASSISTENZA:

	1945	1946	1947	1948	1949	1950
Presso il Brefotrofo	37	93	95	97	93	82
Presso le madri	2770	2522	2433	2226	2077	1758
Presso i tenutari	407	260	234	250	215	183
In Collegi	313	187	215	248	292	319

SPESE GLOBALI:

La spesa globale per assistenza agli illegittimi fu accertata anno per anno del sessennio nelle misure sottoindicate.

Anno 1945 . . .	L.	7.867.571,—
» 1946 . . .	»	12.598.014,85
» 1947 . . .	»	30.839.566,80
» 1948 . . .	»	34.310.701,—
» 1949 . . .	»	<u>37.154.879,—</u>
	L.	122.770.735,—

Nella spesa stessa concorsero i Comuni e l'O.N.M.I., come precisato nelle apposite colonne dello specchio:

Anno	A carico della Provincia	A carico dei Comuni	A carico dell'O.N.M.I.
1945	2.622.523,66	2.622.523,66	2.622.523,66
1946	4.199.338,29	4.199.338,29	4.199.338,29
1947	10.279.855,60	10.279.855,60	10.279.855,60
1948	11.436.901,—	11.436.901,—	11.436.901,—
1949	12.384.960,—	12.384.960,—	12.384.960,—
1950	—	—	—
	<u>40.823.582,55</u>	<u>40.923.582,55</u>	<u>40.923.582,55</u>

MATERNITÀ

Come superiormente si è accennato, nello stesso stabile ove è accolto l'I.P.A.I. ha stanza la *Maternità*. Questo Istituto non è più il vecchio Asilo Materno destinato ad accogliere le madri nubili. Specie per l'azione costante, intelligente e fattiva del prof. dott. Odorico Viana, venne trasformato in un Ospedale specializzato per Ostetricia e Ginecologia. Esso è collegato con la Scuola di Ostetricia (scuola di rango universitario) per l'esistenza della quale — che grava a tutto carico dell'Amministrazione provinciale — si dovette a norma di legge stipulare col Governo apposita convenzione.

La Scuola è sotto la diretta vigilanza dell'Università di Padova e da questa dipende. Se l'esistenza di questo Istituto Universitario è motivo di prestigio e decoro per la città di Verona e se l'opera sua tornò di grande vantaggio nel primo periodo di sua vita in cui preparò le ostetriche necessarie alle nuove provincie (Trento ed Alto Adige) venute a far parte della madre patria, non si può negare che le disposizioni statali che reggono la Scuola limitano eccessivamente l'ingerenza dell'Amministrazione nell'Ospedale e verso il personale addettovi che è pur da essa retribuito.

La Maternità, durante la guerra, fu sfollata a Zevio, occupando parte di quell'Ospedale; venne mantenuto a Verona un reparto di pronto accoglimento e per la cura ed assistenza per le degenti non trasportabili. Il personale allora era costituito: dal Direttore incaricato prof. Martinolli, dall'aiuto supplente dott. Mascio; dagli assistenti dott. Menoni, dott. Mo-

sconi, dott. Milani e dott. Panzera. Tale personale veniva decurtato dal richiamo alle armi del dott. Mosconi. Cessata la guerra e riportata la Maternità a Verona (lasciando la sede temporanea di Zevio bombardata e danneggiata) il personale veniva in parte sostituito durante questo sessennio. Il dott. Milani lasciava spontaneamente l'ufficio, desiderando portare altrove la sua attività. La Deputazione ha veduto con rincrescimento queste dimissioni. Il dott. Menoni, di particolare competenza e legato da vivo affetto alla Maternità cui era addetto fin dal tempo in cui era direttore il prof. Viana, colpito da un morbo grave che lo trasse in ancor giovane età alla tomba, era stato trattenuto in servizio quale bibliotecario. Il dott. Panzera era stato colpito nel bombardamento di Zevio e cadde nell'adempimento del suo dovere. Il dott. Mosconi lasciò spontaneamente il servizio per dimissioni, desiderando esercitare la libera professione dopo il lungo periodo di premurosa attività prestata alla Maternità. Attualmente i sanitari addetti all'Istituto in parola sono: prof. dr. Martinolli, direttore; dr. Pasqualini, aiuto; dott. Abrescia, assistente; e assistenti fuori ruolo, dott. Chieri e dott. Cantalupi.

Con recente deliberazione, rivedendosi gli organici in rapporto alle disposizioni per la sistemazione del personale avventizio, la pianta che ora prevede *due assistenti* fu modificata portandoli a *quattro*. Non appena la delibera sarà esecutiva, troveranno sistemazione quattro assistenti, eliminandosi il personale fuori ruolo.

La Deputazione, d'accordo con la Direzione, provvede mediante contratto favorevole a mettere a disposizione dell'Istituto una certa quantità di radium presa in uso. Ha sistemato il reparto isolamento, le ve-

rande e l'alloggio delle inservienti. Ha eseguito altri lavori di carattere straordinario per rendere più decorosa la portineria e l'ingresso, sistemato razionalmente gli uffici di Economato e Amministrativo delle spedalità. Dotato di opportune attrezzature i servizi generali.

Le tariffe furono adeguate a quelle degli altri Ospedali.

Le spese per forniture di macchinari ecc. e per lavori straordinari ammontarono nel sessennio a L. 6.920.275.

Il movimento della Maternità e l'andamento della Scuola risultano dallo specchio seguente:

SCUOLA DI OSTETRICIA:

	1944 - 45	1945 - 46	1946 - 47	1947 - 48	1948 - 49	1949 - 50
Iscritte	47	95	112	127	111	105
Diplomate	13	19	16	48	34	36

MATERNITA':

	1945	1946	1947	1948	1949	1950
N. delle presenze consumate	26.075	31.627	32.432	33.229	30.981	29.850

	1945	1946	1947	1948	1949	1950
Ricoverate . . .	1667	2709	2668	2642	2241	2246
Ostetricia . . .	1265	2077	1919	1818	1550	1552
Ginecologia . . .	402	632	749	824	691	694

La Deputazione ha creduto doveroso sostituire con un busto in bronzo quello in gesso che ricordava nella Scuola il prof. dott. Odorico Viana e che dalle vicende belliche era stato deteriorato. Era un doveroso omaggio a questo Uomo che ha lasciato nel campo degli studi in questo specifico settore orma di particolare rilievo.

SANATORI

La Provincia, da anni con atto facoltativo, integrando e completando l'azione del Consorzio Provinciale Antitubercolare, mantiene *due Sanatori* a carattere popolare: uno alla Grola e l'altro a Ponton, uniti in una sola organizzazione burocratica.

Durante la guerra il Sanatorio Grola ha potuto continuare a funzionare, dato che la sua ubicazione non lo rendeva il più comodo e adatto ad usi militari. Fu colpito da bombe ma non ebbe danni tali da sospendere il funzionamento.

Il Sanatorio di Ponton fu requisito ed occupato da un Ospedale militare germanico. Finita la guerra fu occupato per accasermamento di truppe. Ebbe danni diretti dalla guerra, disperdimento di materiale scientifico e di dotazione normale: mobilia rovinata o asportata, lo stabile in più parti rovinato.

Dei due reparti, quello alla Grola, nel sessennio di cui si tratta, è stata restaurato e rinnovato e si può dire che al presente non abbia nulla da invidiare a Sanatori di carattere popolare.

Fu cura prima di tutto di riparare i danni di guerra; con delibera 25.2.1947 si autorizzava una prima spesa di L. 600.000 sul fabbisogno quantificato in L. 1.050.000. Venne sistemata — previ accordi col Comune di S. Ambrogio — la strada di accesso in modo da renderla praticabile. Certo che questa comunicazione costituisce un problema che la Provincia dovrà affrontare radicalmente o presto o tardi se vuol togliere dall'isolamento questo Istituto.

Nel Sanatorio in parola vennero rifatti i pavimenti, costruita apposta tettoia per il carbonile, modificati e sistemati i serramenti in ferro, sistemato e potenziato l'apparecchio radiologico. L'Istituto fu dotato di una modernissima cucina « Aga » con una spesa di L. 2.870.000. La cucina — che ha un consumo di combustibile ridottissimo — funziona con piena soddisfazione dei preposti e le economie consentite faranno in brevi anni (circa due) recuperare integralmente la spesa.

Furono acquistate stoviglie di acciaio inossidabile che offrono non solo garanzia di durata e di decoro, ma anche di piena rispondenza all'igiene.

Il *Sanatorio di Ponton* dovette riprendere la sua vita gradualmente date le condizioni nelle quali l'occupazione militare e le depredazioni l'avevano ridotto.

Prima di tutto venne riattato il reparto femminile per togliere il superaffollamento della Grola, costituitosi durante la guerra, quando tale reparto era il solo che funzionasse.

Si dovettero, con spesa non lieve, consolidare le murature maestre del reparto stesso. Si sistemarono in più riprese i servizi idrici resi difficili nel loro funzionamento dalla persistente siccità che aveva ridotto a quantità insignificante la disponibilità idrica del sottosuolo.

Si dovette provvedere al completo arredamento del nuovo reparto costituito dal fabbricatino già adibito per l'accoglimento dei minori orfani di guerra affetti da tbc., con una spesa di L. 1.200.000.

Vennero riattate le verande del reparto maschile e di quelle del reparto femminile. Fu rinnovato lo strumentario chirurgico. I telefoni

interni vennero sistemati, come pure furono sistemati il Gabinetto radiologico nel reparto femminile e la lavanderia.

Fu disposto il riordino della fognatura e fu approvato ed appaltato la trasformazione di un vecchio padiglione a reparto chirurgico con la spesa di L. 18.000.000, dato lo sviluppo che nella terapia antitubercolare va prendendo la chirurgia.

Tutti i mobili in ferro, sia del reparto di Ponton che della Grola, vennero sistemati, ripuliti e riverniciati, quand'era possibile; sostituiti negli altri casi.

Le spese complessive sostenute nel sessennio, per lavori e forniture, ammontano a L. 40.003.565.

Le degenze consumate nei singoli reparti e per ciascun anno risultano dallo specchio seguente:

	1945	1946	1947	1948	1949	1950
Sanatorio Ponton	3.735	66.590	86.200	88.489	91.482	87.371
Sanatorio Grola	41.393	32.808	32.642	34.989	36.051	34.805
Totale	45.128	99.398	118.842	123.478	127.533	122.176

Il limite di età colse due egregi funzionari: il Direttore dr. gr. uff. Francesco Novello e l'Economo co. Giulio Ravignani. A questi due collaboratori la Deputazione rinnova il suo grazie.

Le spese per i Sanatori, che nel 1940 ammontavano complessivamente a L. 2.393.106,83, con presenze N. 940.989 e con un costo medio di L. 25,19 e con un medio introito per rette di L. 22,50, ebbero negli anni successivi 1945 - 1949 il seguente andamento:

Anno	Spese	Presenze	Costo medio	Medio intr. p. rette
1945	12.276.329,44	45.128	272,03	121,06
1946	42.965.834,03	99.354	432,45	372,73
1947	98.752.645,65	118.842	830,95	774,32
1948	140.153.788,05	123.478	1135,05	1116,—
1949	155.134.573,—	127.533	1216,—	1215,—

Su questa cifra ingente il personale che, nel 1940, gravava per L. 365.857, nel 1947 pesava per L. 14.493.279 e nel 1949 per L. 29 milioni 414.953.

ASSISTENZA PSICHIATRICA

L'assistenza ai malati di mente ci conduce a parlare del massimo Istituto Sanitario Provinciale: dell'*Ospedale Psichiatrico*.

Questo Istituto accoglie mediamente 1150 malati di due sessi. Tale numero, già alto, non dà ancora un'idea del lavoro e dell'importanza dell'Ospedale Psichiatrico, perchè mentre un tempo la maggior parte delle degenze erano a lungo decorso, i nuovi trovati della terapia consentono un ricupero del malato in un periodo più breve. Non è detto che il ricupero sia sempre definitivo, comunque è un beneficio per il paziente e per l'Amministrazione. Questo avvicendamento relativamente rapido dei malati importa un lavoro sia tecnico che amministrativo notevolmente superiore a quello di un tempo. Inoltre — per disposizione della Deputazione — esiste un reparto di osservazione per i minori frenastenici, da inviare — dopo accertata sicuramente la loro ricuperabilità attraverso la breve permanenza a S. Giacomo — all'Istituto Medico Pedagogico di

Thiene o ad altri del genere particolarmente organizzati per il ricupero di questi deficienti.

Sia stato il lungo periodo della guerra, con le preoccupazioni, disagi, sofferenze in così larga misura distribuiti e variamente sentiti dai soggetti che ne furono esposti, sia invece una diversa e più larga visione del campo di azione della psichiatria e delle terapie nel settore neurologico, fatto sta che il numero dei minori segnalati per essere ricoverati onde curare deficienze mentali e funzionali ed il numero dei malati di mente, va aumentando in una misura preoccupante.

Indubbiamente concorre a questo anche una diversa coscienza igienico e sociale. Fino a non molti anni fa si considerava quasi come una diminuzione morale l'averne in cura per malattie mentali dei parenti, ed il Manicomio era visto un po' meglio ma non molto diversamente del carcere. Ora si va comprendendo che anche la malattia mentale, ed in genere quelle neurologiche, come pure la frenastenia, non sono malattie diverse dalle altre, che curate a tempo sono guarite e che in ogni caso possono trovare nell'assistenza prestata sollievo e attenuazione. Di qui non è infrequente il presentarsi spontaneo del malato all'Istituto per essere curato, accolto ed assistito.

Se da un punto di vista sociale questo può essere confortevole, da un punto di vista amministrativo preoccupa perchè spinge la spesa di questo settore a cifre che — in rapporto alla potenzialità del bilancio — potrebbero dirsi eccessivamente pesanti, tanto più che tendono ad espandersi. Per confortare con cifre questo asserto, basti ricordare che le spese per il Manicomio prov. che nel 1930 ammontavano a L. 3.246.956

e nel 1940 a L. 4.503.549, nel 1945 furono di L. 28.029.445, nel 1949 di L. 266.732.209 e sono preventivate per il 1951 in L. 252.859.640. Questa è la spesa lorda. Deducendo le entrate, la spesa effettiva venne accertata per il 1949 in L. 187.532.183 e preventivata per il 1951 in L. 181.660.844.

Naturalmente questa somma va integrata della spesa per i malati accolti in altri Istituti, spesa che per il 1949 venne accertata in L. 41.068.059.

L'Ospedale Psichiatrico di S. Giacomo ha avuto la fortuna di non essere molto danneggiato dalla guerra.

Il Manicomio è costituito — come tutti sanno — da un vasto complesso edilizio, formato da padiglioni staccati, tutti forniti di ampi cortili. E' inoltre circondato da un vasto e ridente parco.

Questi padiglioni, in gran parte, sono antiquati e devono essere sostituiti da nuove costruzioni rispondenti alle nuove concezioni della tecnica ospedaliera.

La Deputazione ha studiato il problema sotto un doppio ordine di idee. Anzitutto ha voluto fosse predisposto un piano generale di riordino da attuare gradualmente per evitare spese a vuoto, sistemando padiglioni in tutto o in parte da abbattere e sostituire in altra sede.

Ha dovuto poi esaminare la questione dal secondo punto di vista e cioè se sia il caso di mantenere l'Ospedale Psichiatrico nella sua interezza a S. Giacomo o se invece, mantenendo nel sito attuale l'Ospedale di cura e ricupero vero e proprio non sia da portarne una parte — la maggiore — in altra sede potenziando l'ergoterapia.

Questo studio è imposto dalla considerazione che lo sviluppo di Verona va convergendo verso Borgo Roma — e non è possibile sottrarre permanentemente all'edilizia ed all'industria veronese il vasto terreno annesso al Manicomio. Altro motivo che consiglia di avere una vasta succursale in provincia è altresì costituito dal fatto che — ove per qualsiasi evenienza si dovesse sfollare od anche evacuare l'Ospedale di San Giacomo — si possa aver pronta una succursale atta ad accogliere i degenti.

Dopo ricerche, si avrebbe scelto un fondo a S. Floriano, che per la sua ubicazione, le sue caratteristiche e le comunicazioni di cui dispone col Capoluogo, sembra il più adatto ad accogliere la nuova costruenda Sezione.

Quando l'Amministrazione assunse le sue funzioni, dirigeva l'Ospedale Psichiatrico il prof. dott. Ruggero Lambranzi. Era Economo il sig. Eugenio Lena. Questi due funzionari che — malgrado l'età — conservavano e conservano tutt'ora prestante fisica ed una vivezza di ingegno ed una attività di lavoro veramente eccezionale, di onestà specchiata e di dedizione all'Istituto non comuni, erano rimasti sempre al loro posto direttivo durante la guerra, cosicchè l'Istituto potè superare la crisi nel modo migliore.

Le esigenze derivanti dalle disposizioni sui limiti di età e di servizio, imposero il collocamento a riposo di questi eccellenti collaboratori, con grande dispiacere della Amministrazione.

Al prof. Lambranzi — all'atto del suo collocamento a riposo — la Deputazione offriva una medaglia d'oro.

Per pubblico concorso venne nominato, nel 1947, il nuovo direttore nella persona del prof. dott. Cherubino Trabucchi.

I posti di medico di Sezione, che erano coperti per incarico, vennero messi a concorso — cosicchè oggi il personale sanitario dell'Ospedale è costituito da titolari. E' rimasto da poco tempo vacante un posto di medico di Sezione per la nomina del dott. Mattioli Foggia a Direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Pistoia. Fu già deciso di bandire il concorso relativo.

Il posto di Economo venne coperto, per concorso interno, dal rag. cav. uff. Guido Pasini che in precedenza da lunghi anni esercitava le funzioni di Vice Economo.

Uno dei primi provvedimenti della Deputazione fu quello di autorizzare l'applicazione dell'orario, per il personale infermiere e di vigilanza, di 24 ore di servizio e di 24 ore di riposo con 15 giorni annui di ferie ed il riposo settimanale di un giorno, e ciò anche in pendenza dell'approvazione ministeriale. In precedenza l'orario era di 48 ore di servizio seguite da 24 di riposo.

Venne adeguatamente aumentato il trattamento economico dei Capi Sala ritenendo necessario staccare e valorizzare in linea morale questo personale di vigilanza, dalla cui opera molto dipende, il regolare andamento del servizio.

Venne raddoppiato il premio che viene concesso ai malati addetti a lavori per scopi di cura.

Venne rimessa in efficienza la Sezione per dementi tranquille di San Floriano.

In seduta 13 agosto 1946, con delibera n. 12-808 veniva concesso al personale un giorno di riposo settimanale in aggiunta ai giorni di riposo normali, derivanti dall'orario di 24 ore di servizio e 24 ore di riposo e conseguentemente aumentava l'organico di 15 unità.

In seduta 15 aprile 1947, veniva autorizzato l'acquisto di un apparecchio convulsivante per attuare la schokterapia. A questo — nel 1949 su proposta della nuova Direzione — se ne aggiungeva un altro portatile.

L'Istituto fu dotato di un cinematografo per offrire uno svago gradito agli ospiti. Si installavano anche due apparecchi radio per aiutare i malati nel loro ricupero. Furono sistemati con spesa notevolissima i telefoni interni, ampliando l'impianto ed aumentandone la potenzialità.

La cucina venne riattata e sistemati gli impianti elettrici. Furono acquistate dalla ditta Petroncini di Bologna, alcune macchine utilitarie per la cucina con una spesa di L. 263.520. Il vecchio forno da pane e pasta esistente a S. Giacomo, venne nel 1948, riattato con una spesa di L. 441.000.

Venne d'accordo con la Direzione — con delibera 22.4.1948, n. 13-503 — fissato l'orario dei Sanitari.

Una spesa discreta ha richiesto il rifacimento degli ultimi 12 metri della ciminiera della lavanderia nella parte alta fessurata e strapiombante. L'onere fu di lire 600.000 in cifra arrotondata.

Il reparto osservazione maschile fu riordinato e sistemato con una spesa di L. 3.484.000. In seduta 9 agosto 1949, con delibera n. 3/980, si approvava il progetto di riordino del fabbricato dozzinanti donne, e della infermeria donne, con una spesa di L. 11.495.963. Tale progetto veniva riveduto e approvato il 20 giugno 1950 nel nuovo importo di L. 13.259.233.

La delibera è ancora in attesa della sanzione tutoria.

Con una serie di lavori, di straordinaria manutenzione, vennero migliorati i servizi igienici e diversi reparti, specie quello adibito per malati tbc. In questo reparto hanno ricovero provvisorio tali degenti, non avendo l'ambiente, costruito per altra assistenza, tutto quanto è desiderato e richiesto dalle esigenze tecnico-sanitarie attuali. Perciò i malati di tbc. vengono avviati al Manicomio della Provincia di Milano — a Mombello — ove esiste apposito reparto sanatoriale.

La spesa eccedente la retta normale — dovuta alla speciale assistenza per i tbc. — è stata assunta dal Consorzio Provinciale Antitubercolare.

Fra i lavori straordinari, ordinari in opere edilizie, nel sessennio per il Manicomio venne spesa la cifra globale di L. 18.862.593.

L'Ospedale Psichiatrico quantunque per numero di accolti e per frequenza di visitatori, non abbia grande differenza dall'Ospedale Civile, mancava di una comoda comunicazione con la città. Le pratiche esperite col Comune di Verona perchè la filovia fosse prolungata fino al Manicomio, vennero portate a buon esito concedendo l'uso gratuito dell'area occorrente per la formazione della piazzola di testa e con il versamento di un contributo di lire 3 milioni.

MOVIMENTO MALATI NELL'OSPEDALE PSICHIATRICO P ROVINCIALE

	1945	1946	1947	1948	1949	1950
Presenti al 1° gennaio: uomini	377	360	382	433	471	486
donne	544	542	567	595	613	597
Presenti al 31 dicembre: uomini	360	382	433	471	486	539
donne	542	567	595	613	597	610

Accolti	uomini	212	239	303	332	363	419
	donne	210	218	256	308	309	297
		422	457	559	640	672	716
Dimessi	uomini	229	217	252	294	348	366
	donne	212	193	228	290	325	284
		441	410	480	584	673	650

MOVIMENTO MALATI OSP. PSICHIATR. DI CASTIGLIONE delle STIVIERE

	1945	1946	1947	1948	1949	1950	
Presenti al 1° gennaio:	uomini	26	26	23	23	25	35
	donne	7	7	7	7	16	13
Presenti al 31 dicembre:	uomini	26	23	23	25	35	34
	donne	7	7	7	16	13	12
Accolti	—	1	—	12	11	1	
Dimessi	—	4	—	1	4	3	

MOVIMENTO DEI MALATI CASA DI RICOVERO DI COLOGNA VENETA

	1945	1946	1947	1948	1949	1950	
Presenti al 1° gennaio:	uomini	68	52	47	41	42	37
	donne	57	49	49	49	49	56
Presenti al 31 dicembre:	uomini	52	47	41	42	37	33
	donne	49	49	49	49	56	55
Accolti	1	1	2	3	11	—	
Dimessi	25	6	8	2	9	5	

MOVIMENTO MALATI ALL'ISTITUTO MEDICO PEDAGOGICO VENETO

	1945	1946	1947	1948	1949	1950	
Presenti al 1° gennaio:	uomini	33	30	42	53	53	64
	donne	15	14	19	22	25	26
Presenti al 31 dicembre:	uomini	30	42	53	53	64	61
	donne	14	19	22	25	26	24
Accolti	uomini	1	13	17	7	11	4
	donne	—	11	5	7	6	1
Dimessi	uomini	4	1	6	7	—	7
	donne	1	6	2	4	5	3

ASSISTENZE SANITARIE VARIE

La Provincia nel campo sanitario è chiamata ad occuparsi per la assistenza ai poliometitici, agli affetti da encefalite letargica nel periodo in cui la cura può portare giovamento, alle cure antirabbiche.

LABORATORI DI IGIENE E SANITÀ

Dalla Amministrazione Provinciale dipende il *Laboratorio di Igiene e Sanità*, diviso nelle due sezioni: Medico Micrografica e Chimica. Questa ultima ha un reparto speciale per le ricerche ed analisi interessanti l'agricoltura. Sono connessi col Laboratorio, i servizi di disinfezione e disinfe-stazione e quello di vigilanza igienica effettuato a mezzo dei vigili sanitari.

La Sezione Medico Micrografica era retta da personale incaricato. La Deputazione provvede a far bandire i regolari concorsi ed ora sia il posto di Direttore che quello di Assistente, sono assegnati ai vincitori del concorso relativo.

Il lavoro di questa Sezione ha avuto un incremento notevole, prova della fiducia che gode, nel campo sanitario, la Direttrice — già incaricata ora titolare — dott. Malesani.

Il quadro seguente dà un'idea del lavoro spiegato dalle due Sezioni:

SEZIONE MEDICO MICROGRAFICA

	1945	1946	1947	1948	1949	1950
Analisi N.	2507	4740	6022	6253	8148	10787

NUMERO DELLE ANALISI EFFETTUATE DALLA SEZ. CHIMICA E AGRARIA

	1945	1946	1947	1948	1949	1950
Sezione Chimica	2327	6601	7509	7543	7718	1414
Sottosezione Agricoltura	248	424	659	760	880	668

NUMERO DEI CAMPIONI, CONTRAVVENZIONI E ISPEZIONI
fatte dai Vigili Sanitari Provinciali

	1945	1946	1947	1948	1949	1950
Attività dei Vigili Boni e Bonafini:						
- Campioni	29	432	617	549	366	783
- Contravvenzioni	7	132	164	197	189	390
- Ispezioni	275	2076	3132	3490	4050	4105
Attività del Vigile Frinzi:						
- Campioni	—	91	97	152	133	171
- Contravvenzioni	—	12	5	19	37	114

Il numero delle ispezioni è complessivo fra tutti i vigili.

ASSISTENZA EDUCATIVA AI MINORATI

Completa l'azione sociale svolta dalla Provincia con l'assistenza e organizzazione sanitaria — l'opera di Beneficenza che la legge le domanda.

La Amministrazione Provinciale deve curare la educazione e rieducazione dei ciechi e dei sordomuti. Questo obbligo venne sempre interpretato con una notevole larghezza tanto che la Provincia non si è limitata ad assicurare la istruzione obbligatoria, ma ha assistito questi minorati, anche negli studi universitari fino alla laurea quando se ne mostrano meritevoli. Per qualcuno ha concesso dei contributi per la frequenza di corsi di perfezionamento e preparazione di concorsi fatti per studenti già laureati.

La spesa complessiva del sessennio fu per l'assistenza ai ciechi di L. 8.107.036 e per quella dei sordomuti di L. 24.856.404.

I ciechi vengono per la loro educazione appoggiati all'Istituto Confi-gliachi di Padova o all'Istituto Rittmeyer di Trieste o agli Istituti di Firenze. Molti furono collocati nell'Istituto Cavazza di Bologna.

I sordomuti, è naturale, vengono affidati al benemerito Istituto Pro-voło di Verona. A questa scuola di rieducazione venne, con delibera 28.3. 1950, n. 31/463, concessa una straordinaria sovvenzione di L. 300.000, quale concorso nella spesa per l'acquisto di un apparecchio Audifonostro-boscopio, il cui costo si aggira sul milione.

Questa attività della Provincia va valutata assieme a quella dei due Enti che, presieduti dal Presidente della Deputazione — (coadiuvato dai due deputati appositamente delegati) — con personale amministrativo provinciale e con mezzi — (almeno per quanto riguarda la lotta contro la tbc.) — forniti dalla Provincia, hanno perseguito il Consorzio Antitu-bercolare e la Federazione O.N.M.I.

CONSORZIO ANTITUBERCOLARE

Questo Ente con personalità giuridica propria, con proprio bilancio (nel quale concorre largamente la Provincia e che è a questa collegato, perchè il Presidente della Amministrazione Provinciale lo presiede, ed il personale amministrativo è dato pure dalla Provincia) ha avuto ingenti danni dalla guerra.

Il dispensario antitubercolare di Isola della Scala, ultimato all'inizio della guerra, era stato occupato da estranei e sinistrato per scoppi di

bombe. È stato rimesso in efficienza ed attualmente funziona. La spesa sostenuta dal Consorzio, per tale opera, è stata di L. 800.000 circa.

La Colonia Marina permanente che il Consorzio possedeva e gestiva a Cesenatico, facendola vivere e funzionare da ottobre a maggio, come preventivo a mare di predisposti alla tbc., accolti gratuitamente a tutto carico del Consorzio, e nei mesi da giugno a settembre come colonia estiva per sani, era danneggiatissima dagli eventi bellici che con particolare durata e violenza si svolsero nella zona. Una parte della Colonia era completamente demolita, il resto sinistrato, oltre modo il poco usabile, ridotto a condizioni impossibili dal succedersi di truppe straniere. Molto materiale si è potuto salvare trasportandolo a Verona — malgrado le difficoltà tecniche e militari del momento e la carenza di automezzi; — altro che non poteva più raggiungere l'Alta Italia, fu disseminato in zone meno esposte ad immediato pericolo. Malgrado questa preveggenza ingenti furono sempre le perdite.

Il Consorzio — cui era particolarmente preposto il Vice Presidente arch. dott. Flavio Vincita — perseguì in questo sessennio questo programma: completare la rete dispensariale; completare l'azione preventiva rimettendo in efficienza la Colonia al Mare, istituendo una Colonia Montana.

Seguendo questa linea programmatica, si provvide a costruire ex novi e ad arredare completamente i dispensari di Legnago e Domegliara. Per le sole opere di costruzione delle due Sezioni si spesero 28 milioni, oltre a circa 3 milioni per l'arredamento.

Il Consorzio fece anche studiare il progetto del nuovo dispensario centrale. La sede attuale — nel palazzo Malaspina in Stradone S. Fer-

mo — è del tutto insufficiente, dato l'incremento delle visite da effettuare. La sede manca dei locali strettamente richiesti dalle superiori prescrizioni dati i servizi — non soltanto diagnostici — affidati al Dispensario stesso. Il progetto, redatto dall'arch. Crippa, è stato in ogni modo trasmesso già sia all'Alto Commissariato per la Sanità sia al Ministero dei Lavori Pubblici, per la prescritta approvazione e finanziamento. Si prevede una spesa di 110.000.000.

Fu riordinato l'organico approvando la nuova pianta adeguata agli aumentati servizi. Si provvide alla ricostruzione della Colonia Marina in Cesenatico.

L'esperienza fatta nel periodo prebellico, dimostrò come sia necessario, per un regolare e tranquillo funzionamento, disporre di due distinti fabbricati, uno per la cura permanente, l'altro per cura temporanea.

Si provvide a ricostruire con una spesa ingente che dovrebbe in gran parte essere rifiuta dallo Stato, a norma delle leggi sui danni di guerra, il fabbricato per la Colonia temporanea. Fu visitato da Autorità e personalità Veronesi che se ne mostrarono pienamente soddisfatte. Per la rimessa in efficienza si spesero L. 75.000.000 circa ed altri 20.000.000 vennero spesi per l'arredamento completamente nuovo.

Adiacente all'Istituto venne acquistata una villa per i servizi dell'istituto stesso spendendo L. 3.200.000.

Venne predisposto il progetto per il fabbricato da adibirsi a cura permanente, progetto, che approvato dal Comitato del Consorzio, ora sta seguendo la trafila burocratica per ottenere le superiori sanzioni per essere appaltato.

Venne istituito il nuovo Preventorio Alpino, trasformando radicalmente, la vecchia Caserma Menini in Boscohiesanuova. In tale Istituto venne eseguito un completo impianto di riscaldamento a termosifone, costruita un'ala per la stireria, guardaroba ecc.; sistemato il terreno adiacente costruendovi due ampi ripiani e impiantando una vasta pineta, provvisto per la costruzione di un ampio serbatoio per la riserva d'acqua, costruito tutto un muro di cinta con relativa cancellata ecc.

Si stanno perfezionando le pratiche col Ministero delle Finanze, per la vendita al Consorzio dell'immobile, vendita già in massima autorizzata, salvo la definitiva fissazione consensuale del prezzo.

I bambini accolti in cura al Preventorio Alpino dall'inizio della sua vita ad oggi — divisi anno per anno — furono:

	1945	1946	1947	1948	1949	1950
In cura temporanea	—	776	1350	1367	1045	1206
In cura permanente	—	122	364	446	354	524

Quelli inviati alla Colonia Marina furono, nei vari anni, nelle quantità seguenti:

Cura temporanea: anno 1949 N. 1431 anno 1950 N. 1886

Nell'invernata 1950-51, riconosciuta la necessità di mandare al Mare bambini gracili, si presero accordi con una Colonia della spiaggia ligure, e precisamente con la Colonia Alto Milanese sita in Ceriale (Savona) e si fecero finora due spedizioni di complessivi bambini n. 73 con esiti soddisfacenti.

Il movimento dei malati visitati nei vari dispensari è delineato dal quadro seguente:

Anno	Dispensari	Prime visite	Riconosciuti lbc. polim.	Riconosciuti lbc. extra polim.	Totale riconosc. lbc.	Non lbc.	In acce- tamento	Rivisitati	Visite complettive	Pnx	Toracentesi	Visite domiciliari	Radiografie	% lbc.
1945	Verona	2513	357	58	415	1972	154	7324	9837	4446	65	—	352	16,5%
	Legnago	187	—	—	34	—	—	—	871	452	—	—	—	18,1%
	Cologna Veneta .	254	—	—	34	—	—	—	1025	368	—	—	—	13,4%
	<i>Totale</i>	2954	—	—	483	—	—	—	11733	5266	65	—	352	16,3%
1946	Verona	4192	454	93	547	3430	325	8922	13114	4767	18	27	230	13 %
	Legnago	365	45	19	64	292	9	722	1087	363	—	94	—	17,3%
	Cologna Veneta .	353	23	3	26	285	42	690	1043	141	—	103	—	7,3%
	<i>Totale</i>	4910	522	115	637	4007	376	10334	15244	5271	18	197	230	12,9%
1947	Verona	3598	557	123	680	2710	332	13892	17490	6102	60	16	187	19,1%
	Legnago	478	62	29	91	349	38	1102	1580	522	—	31	—	19,8%
	Cologna Veneta .	479	33	5	38	384	57	1398	1877	345	—	79	—	7,9%
	<i>Totale</i>	4555	652	157	809	3443	427	16392	20947	6969	60	110	187	17,7%
1948	Verona	3753	615	103	718	2564	524	19683	23436	7898	69	86	423	19,1%
	Legnago	940	70	39	109	780	51	2721	3661	987	—	138	—	11,5%
	Cologna Veneta .	779	51	16	67	555	157	1507	2286	397	—	91	—	8,6%
	<i>Totale</i>	5472	736	158	894	3899	732	23911	29383	9282	69	229	423	16,3%
1949	Verona	3974	560	106	666	2865	573	19849	23823	10409	38	3	370	16,7%
	Legnago	1124	84	38	122	917	69	4824	5714	1557	—	10	—	12,2%
	Cologna Veneta .	665	37	10	47	566	52	1803	2468	527	—	—	—	7,06%
	<i>Totale</i>	5529	672	150	822	4141	684	26476	32005	12493	38	13	370	14,86%
1950	Verona	3379	483	122	605	2392	533	21560	24939	11813	26	192	593	17,9 %
	Legnago	890	75	34	109	710	103	4383	5507	1675	—	35	—	10,85%
	Cologna Veneta	694	56	31	87	546	88	2592	3286	1033	—	16	—	12,53%
	Isola della Scala .	609	24	7	31	492	33	586	1195	214	—	14	—	5,25%
	Domegliara . . .	114	8	2	10	77	9	62	176	50	—	10	—	8,77%
	<i>Totale</i>	5920	655	200	655	4434	756	29183	35103	14795	26	267	593	14,45%

Funzione del Consorzio non è soltanto quella di accertare con le visite dispensariali le condizioni del paziente che si presenta per essere esaminato, nè quella della prevenzione, essa deve provvedere alla cura dei malati di tbc. che non abbiano diritto ad essere assistiti dall'I.N.P.S.

Le entrate del Consorzio non avrebbero potuto fronteggiare se non in minimissima parte la spesa per l'assistenza specie ai reduci dai campi di concentramento. Le fatiche di guerra, la scarsa alimentazione, le privazioni di ogni genere sofferte nei campi suddetti, diffusero paurosamente il male fra coloro che più degli altri vennero presi nelle spire della guerra.

Intervenne provvidamente l'Alto Commissario della Sanità che per un notevole periodo di tempo, assunse totalmente a carico dello Stato l'onere della assistenza — che fu fatta con signorile larghezza — ed ottenne risultati notevoli. Naturalmente questo intervento non poteva essere che contingente. Bisognava ritornare alla legge. Lo Stato continua a dare un contributo in misura molto più ridotta, la spesa residua è sostenuta ora dal Consorzio.

Poichè, secondo la legge, la degenza nel periodo di acuzie, fa carico al Comune di appartenenza, mentre gravano sul Consorzio le degenze normali dei ricoveri ordinati dal Consorzio stesso, questo ordinamento dava luogo a ritardi nei ricoveri, a contrasti fra Enti ed a danni degli Istituti di cura che ricevevano in ritardo il pagamento delle spedità, spesso dopo lunghe contestazioni.

Si ovviò a questi inconvenienti mediante accordo con i Comuni in forza del quale la spesa dei ricoveri (senza distinzione fra ricoveri di

urgenza o ordinari) vennero ripartite fra Consorzio e Comuni nella seguente misura:

Consorzio 70% — Comuni 30%.

Le quote di contribuzione pro capite di ciascun Comune sono così fissate per l'anno 1951:

L. 50 per abitante per i Comuni sopra i 600 mt.

» 60 » » » con meno di 4000 abitanti.

» 70 » » » gli altri Comuni.

La Provincia contribuisce al Consorzio per l'anno corrente con le seguenti cifre: 57.029.222.

Nel sessennio in esame le somme che la Provincia ha speso per il Consorzio: stipendi — quote consorziali ecc. — ammontano a L. 134 milioni, 958 mila 275.

Le spese sostenute anno per anno dal 1945 al 1950 dal Consorzio per le sue attività di Istituto, furono le seguenti:

	Anno 1945	Anno 1946	Anno 1947	Anno 1948	Anno 1949	Anno 1950
SPESE ORDINARIE:						
Spese generali e oneri patrimoniali	864.676,55	1.894.103,80	1.357.024,20	2.105.256	3.759.386	3.100.000
Funzione di dispensariale	1.244.747,45	3.798.851,55	5.531.262,25	8.726.026	16.120.931	19.000.000
Assistenza figli tbc.	300.000,—	2.184.575,—	13.099.116,—	15.337.557	18.586.778	20.000.000
Propaganda	—	—	10.772,—	30.200	165.830	100.000
Assistenza e cura infermi	1.360.463,—	25.108.023,25	129.050.519,30	231.687.552	197.680.254	110.000.000
Proflassi	—	—	6.829.071,—	19.135.000	27.574.300	230.000.000
SPESE STRAORDINARIE:						
Spese generali e oneri patrimoniali	13.446,—	1.717.473,10	1.710.982,55	4.251.864	4.555.553	5.000.000
Spese per movimento capitali	32.841,35	10.097,60	1.500,—	3.264.527	57.029.800	2.000.000
Spese per il Prev. Alpino di Boscochiesanuova	—	4.065.058,30	19.016.269,—	24.817.205	27.475.130	29.000.000
Spese per la Colonia Marina di Cesenatico	—	—	—	—	18.523.117	25.000.000

OPERA NAZIONALE MATERNITÀ INFANZIA

La Federazione Provinciale dell'O.N.M.I. aveva ridotto la sua attività alla fine della guerra sia per il numero delle istituzioni (consultori pediatrici e materni, refettori, Case della Madre e del Bambino), sia per il numero dei frequentanti.

Aveva sospeso ogni invio di bambini alle colonie, limitatissimo il numero dei medici specialisti, rovinata le sedi delle istituzioni stesse rimaste prive nella maggior parte dell'arredamento, prive dello strumentario, rovinata la Casa della Madre e del Bambino di Via Madonnina di Porta Vescovo.

Scarsissimi erano gli alimenti che venivano concessi ai bambini nei consultori, sospesa ogni concessione di corredini, lettini ecc.

Ripresa l'attività dopo la guerra, si è avviato il funzionamento con crescente incremento, tanto che veniva affrontato e risolto in breve tempo la ricostruzione e l'arredamento della Casa della Madre e del Bambino di Porta Vescovo con una spesa di L. 5.690.698.

Venivano via via sistemate ed arredate completamente le sedi in tutti i Comuni della Provincia con una spesa di L. 4.842.291, fornite dello strumentario necessario con una spesa di L. 635.993.

È stato poi portato a compimento la costruzione di una nuova Casa della Madre e del Bambino in quartiere S. Bernardino di Verona, con una spesa di 40 milioni, che ospiterà sessanta bambini nell'Asilo Nido e una trentina di donne gestanti, in essa funzioneranno il consultorio pediatrico, materno e dermosifilopatico.

È stata ripresa la costruzione della Casa della Madre e del Bambino a Negarine di S. Pietro Incariano con una spesa di quattro milioni.

Nel sessennio si è ravvivato l'interessamento dei Comuni, tanto che il Comune di Legnago ha donato un'area necessaria per la costruzione di una Casa della Madre e del Bambino e che se verrà finanziato il progetto potrà realizzarsi l'opera, come potrà realizzarsi la costruzione di un consultorio sul terreno donato dalla Soc. Siam in Comune di Brentino-Belluno.

L'assistenza all'infanzia è stata continuamente aumentata tanto che nel sessennio sono stati inviati alle colonie marine e montane n. 1203 bambini, assistiti n. 2009 figli delle mondariso, assistiti n. 17859 gestanti e n. 47351 bambini. Svolte pratiche n. 27 per affiliazioni, n. 344 per legittimazioni.

L'attività delle 18 Assistenti Sanitarie Visitatrici nelle 14 zone in cui è diviso il territorio della provincia è stata intensissima, tanto, che oltre alla collaborazione per il funzionamento dei 122 consultori e dei 9 refettori, le visite domiciliari da esse praticate nelle famiglie, sono salite a n. 11000 nel 1950.

I dati statistici dello specchio seguente illustrano ampiamente l'azione benefica della Federazione Provinciale dell'Opera Nazionale Maternità Infanzia nella nostra provincia.

AZIONE SOCIALE ED ECONOMICA

La Deputazione è di avviso che la Provincia, come qualunque altro Ente territoriale, non può circoscrivere la sua azione soltanto nell'ambito di quanto le impone di compiere la legge. Se questo fosse tanto, varrebbe lasciare il compito ad Uffici. Essa ritiene che gli Enti territoriali — tanto più e tanto meglio sono amministrati da elementi elettivi, espressione della tendenza politica-amministrativa della maggioranza — debbono cercare di integrare la loro attività obbligatoria con quelle iniziative di carattere facoltativo, che non contrastando con le finalità dell'Ente, sieno atte a giovare alla collettività, le cure della quale costituiscono la funzione dell'Ente.

Per questo fu concorde nell'autorizzare:

a) La cessione gratuita di mq. 746 di area facente parte del terreno già occupato dalla ex Caserma Legionale dei Carabinieri per consentire a Sua Ecc. il Vescovo di Verona (con la notevole maggiore area adiacente donata dal Comune di Verona) di avere — mediante permuta — dalle FF. SS., l'area di fronte alla Stazione di Porta Nuova, onde erigervi un tempio votivo.

b) Di provvedere ad aumentare il contributo al Consorzio Rimboschimenti.

Questo Consorzio costituito fra Provincia e Governo prevedeva un contributo annuo da parte di ciascuno dei due consorziati di L. 50.000. La quota individuale fu portata a L. 250.000. Si confida che la disponibilità di annue L. 500.000 consenta un più intenso lavoro di rimboschimento delle nostre pendici montane tanto depauperate e impoverite.

Nella situazione di cose attuale — la Deputazione ha ritenuto opportuno, sia pure con non lieve sacrificio, concorrere a lenire il disagio della carenza di case costruendo un primo gruppo di alloggi per suoi dipendenti.

Essa ha costruito 38 appartamenti ripartiti in 5 costruzioni. Una fu eretta in Via Rovereto, due in Via Bronzetti, una a Monte Suello, una nelle vicinanze immediate dell'Ospedale Psichiatrico.

Si potè beneficiare della legge Tupini, ottenendo il concorso statale del 50% sulla spesa preventivata.

Le case decorose nella loro linea architettonica non hanno nulla della abitazione popolare.

Questo ha voluto la Deputazione, anche per togliere a chi deve abitarvi, quel disagio morale che deriva dall'aspetto di certe costruzioni mastodontiche arieggianti a caserma, ove chi vi risiede — pur pagando il suo canone di fitto — ha la sensazione di sentir continuamente ricordato il beneficio di cui fruisce di godere una casa sana ed igienica.

Il decoro dell'abitazione, ed il numero limitato delle famiglie accolte, facilitava non solo una più cordiale convivenza ma anche la spinta a conservare in stato buono e dignitoso lo stabile ed i servizi comuni — scale e giardino.

La spesa totale di costruzione è ammontata a L. 137.000.000 ed il costo per vano è venuto ad essere di L. 721.000.

La Deputazione — senza con questo voler comunque impegnare la futura Amministrazione — ritiene che l'azione iniziata per dare case sane e decorose ai dipendenti, debba essere continuata. E perciò ha dato disposizioni all'Ufficio Tecnico per l'allestimento di un progetto di un gruppo

di case da erigersi vicino al Manicomio per quel personale salariato, e l'apprestamento di elaborati tecnici per il raddoppio della casa di Via Bronzetti, acquistata con l'area, ove vennero costruite due delle nuove case e per un altro fabbricato almeno per famiglie di impiegati.

Ha voluto sistemare razionalmente la Colonia Agricola di Marzana, provvedendo ad ampliare adeguatamente la sede estiva della Colonia in Scandole. Ha dotato questa sede di un fondo sufficientemente ampio per modo che i ragazzi possano muoversi senza dover usare i terreni privati, ove non sempre sono accolti con buon viso.

Al personale in quiescenza a carico provinciale, concesse adeguati contributi, migliorandone il modesto trattamento. A quello in servizio concesse tutti gli aumenti disposti dallo Stato per il suo personale, sistemò gli avventizi, cercò di dare a tutti uno stato giuridico ed economico soddisfacente.

Nel periodo immediatamente successivo alla guerra mantenne in funzione le mense aziendali. Potenzì lo spaccio. Queste istituzioni cessarono quando la vita venne normalizzandosi.

Accolse la domanda di un gruppo sportivo di Borgo Roma per avere in locazione il campo ivi esistente su terreno provinciale.

Ogni iniziativa meritevole di appoggio, trovò consenso ed aiuto nei limiti delle disponibilità di bilancio. Così venne dato un contributo per il monumento al Partigiano in Verona, altri al Museo di Storia Naturale in Verona per aiutarlo nella faticosa e costosa opera di riordino. Un sussidio di L. 100.000 fu accordato per i restauri da farsi nel Museo di Castelvecchio. Per la Biblioteca Capitolare di Verona — alla quale gli studiosi

di tutto il mondo guardano con interesse per i monumenti storici e paleografici che conserva — venne concesso un contributo di L. 350.000, per aiutarla a risorgere dalle rovine.

L'Archivio di Stato ebbe i mezzi per trasportare da Venezia a Verona i documenti pertinenti strettamente alla storia Veronese, depositati all'Archivio dei Frari. Fu aiutato per allestire la Mostra di incunabuli che tanto interesse destò in quanti conoscono l'importanza degli antichi e rari documenti, ne apprezzano la buona conservazione e ne fanno oggetto di studio.

Per il congresso internazionale di Diritto Romano vennero erogate L. 100.000. Lire 150.000 vennero erogate per le pubblicazioni curate dal Comitato Regionale Veneto in commemorazione del centenario 1948-49. Furono aiutate con contributi o con acquisto di copie alcune pubblicazioni interessanti la vita, l'arte o la storia Veronese, quali: Lo studio su Francesco dai Libri; quello sulle Materie utili del suolo e del sottosuolo Veronese; lo studio sul Pisanello, quello sulla Valpolicella.

Altri interventi economici avvennero per aiutare manifestazioni di studio, di arte o di beneficenza.

Un contributo venne dato ai Reduci per una loro Mostra alla Fiera del 1948. Ai cantori veronesi — simpatica istituzione che fa onore anche all'estero della nostra Verona — vennero più volte accordati modesti sussidi.

Aiuti vennero concessi al Corpo bandistico di Verona, alla Società di Belle Arti, all'Ente Autonomo spettacoli lirici, al Centro studi economici di Cà Foscari, all'Ente Fiera dell'Agricoltura, per il Natale ai car-

cerati, alle Chiese dei Filippini in Verona, di Arcole, all'Unione Ciechi, alla Associazione Vittime Civili di guerra, alla Scuola serale per Capomastri, per il Congresso Musicale, per il Congresso Orto Frutticolo, per le Giornate Mediche, alla Croce Verde per una nuova lettiga ed altri che sarebbe lungo ricordare.

Nel sessennio a questo titolo, vennero complessivamente erogate lire 2.751.537.

PUBBLICA SICUREZZA

La Provincia deve anche occuparsi di servizi a carattere statale il cui ordinamento e personale, dipendono direttamente dagli organi governativi.

Anche in questi servizi la Deputazione ha cercato di portare una larga veduta sforzandosi di dare ad essi — specie all'accasermamento delle forze di Polizia — una razionale soluzione.

Questi compiti riflettono:

a) *Accasermamento dei corpi di Polizia e dei Vigili del Fuoco.*

La Caserma Centrale dei Vigili del Fuoco sita nello stabile provinciale di Via del Pontiere, è stata gravissimamente danneggiata dalla guerra. In parte completamente demolita, nel resto messa in condizioni da richiedere notevoli spese di riatto per essere messa in condizioni di funzionamento.

Si fecero le pratiche per ottenere dallo Stato il risarcimento dai danni. Si ottenne che alcuni lavori venissero fatti dal Genio Civile, altri dovette

disporli direttamente la Provincia non potendo lasciare un servizio di tale importanza in condizioni di non regolare funzionamento.

Con delibera 11 ottobre 1949, n. 11/1276, si autorizzava la spesa di L. 900.000 per un primo gruppo di lavori urgenti ai quali seguiva l'altra autorizzazione per una spesa di L. 1.450.000 per l'assestamento del loggiato, copertura e completamento locale di lavaggio e grassaggio auto-mezzi.

Si provvede all'installazione nella Caserma dell'impianto di riscaldamento a termosifone con una spesa di L. 1.770.000.

Per la sistemazione del servizio dei Vigili del Fuoco in Legnago, venne disposto l'acquisto di un fabbricato con la spesa di lire 2 milioni e autorizzate le opere di riduzione in L. 2.069.200.

b) *La Polizia*. Per questa sono da ricordare i lavori fatti nello stabile di proprietà del Comune di Verona, sede della Questura centrale, e l'apprestamento e arredamento in modo veramente decoroso — data la specifica destinazione — del Commissariato per gli stranieri.

Certamente sarebbe da augurare che questi Uffici potessero — o con opportuni acquisti o in altro modo — essere alloggiati in stabili provinciali. Verrebbe assicurata una più pronta e regolare manutenzione ed evitato tutto un carteggio pesante ed oneroso anche per piccole cose.

c) *La Polizia Stradale* che aveva trovato stanza in uno stabile demaniale a disposizione dell'Esercito e dal quale ha dovuto spostarsi — è stata accolta in uno stabile provinciale a S. Giacomo. Venne predisposto un progetto per la riduzione dell'immobile (già adibito a stazione di rifornimento Metano) a Caserma per questa Polizia che ha numerosissimi

contatti col pubblico. Si attende il benessere ministeriale alle proposte avanzate da questa Amministrazione al riguardo, dopo di che si potrà dar corso al lavoro.

d) *L'accasermamento dei Carabinieri* che richiese pratiche più ponderose. La Caserma Legionale sul Corso Porta Nuova in Verona fu completamente distrutta dalla guerra. Venuta la liberazione si restò per qualche tempo in periodo di incertezza sulla conservazione o meno di questo Corpo con le disposizioni precedenti circa l'accasermamento. Avviandosi poi alla normalizzazione della vita civile, vennero anche i Carabinieri, che furono collocati in appartamenti privati requisiti. Era una soluzione di fortuna che non soddisfaceva i servizi e tanto meno i proprietari degli immobili occupati.

L'importanza degli Uffici e servizi costituenti il Comando di Legione e quelli del Comando Gruppo, spinsero la Provincia a studiare una risoluzione razionale del problema.

L'Ufficio Tecnico provinciale poco dopo la liberazione dietro ordine della Deputazione aveva presentato la perizia dei danni di guerra subiti ed il progetto per la ricostruzione della Caserma Legionale dove è sempre stata. I gravissimi problemi la cui risoluzione si presentava come più urgente (rifacimento di ponti, strade, acquedotti ecc.) non consentirono agli organi dello Stato di prendere in esame questo progetto che venne accantonato per tempi migliori. D'altra parte urgeva una soluzione adeguata alle minime esigenze di questo delicato servizio, ed allora si pensò di usufruire di uno stabile demaniale sinistrato dalla guerra ma in condizioni di possibile riatto per allogarvi in un primo tempo il Comando

Gruppo ed i Comandi delle due Compagnie con i servizi relativi salvo in un secondo tempo, portarvi anche il Comando di Legione.

Si trattava della vecchia caserma Allievi Guardie di Finanza in Piazza Pozza di S. Zeno, intitolata « Caserma Busignani ».

Il Comando Militare Territoriale di Bolzano autorizzò la occupazione, il Ministero dei LL. PP. in una sua visita a Verona, spinse la Provincia a dar corso ai lavori di sistemazione con tutta urgenza, promettendo il rimborso da parte dello Stato. Lo stabile fu riattato, con la spesa di lire 14.500.000; il Comando Gruppo e quelli delle due Compagnie vennero sistemati soddisfacentemente e si predispose il progetto per la sede della Legione. Se non chè l'Autorità Militare si rifiutò di dismettere l'immobile e di venderlo alla Provincia e si rifiutò anche di fare una locazione a lunga scadenza senza facoltà di rescissione anticipata.

Fu ventilata l'idea di procedere alla costruzione della Caserma sulla area già coperta dalla Caserma Pianell agli Scalzi e stradone Porta Palio. Non si potè concludere la cessione.

Si ritornò quindi al progetto di ricostruirla dove era. Il progetto in corso di studio sarà fatto in modo da lasciare ad usi civili una notevole parte della vastissima area ortiva unita alla vecchia Caserma.

Per addivenire alla sistemazione del servizio in Provincia — dato che i privati si rifiutano di dare i loro stabili in locazione e dove continuava le affittanze prorogate per legge, non si prestano alla esecuzione dei lavori di manutenzione — la Deputazione seguendo l'indirizzo delle precedenti Amministrazioni, ha proceduto all'acquisto di stabili da adibire a Stazioni dei Carabinieri.

Gli stabili acquistati sono:

- quello per la Stazione Carabinieri in S. Giovanni Ilarione;
- » » » » in Quinto Valpantena;
- » » » » in Tregnago;
- » » » » in S. Anna d'Alfaedo;
- » » » » in Boscochiesanuova.

Vennero restaurati gli edifici provinciali danneggiati dalla guerra, destinati all'accasermamento dei Carabinieri in Caprino Veronese, Badia Calavena e Roverè.

ATTIVITÀ IN COMUNE CON ALTRI ENTI LOCALI

La Provincia oltre ai compiti direttamente da essa svolti, o per obbligo di legge o per spontanea assunzione, è interessata ad attività ed iniziative comuni con altri Enti locali: Comune di Verona, Camera di Commercio o quanto meno con essi concordate o da essi patrocinate.

La Deputazione — sentiti anche i rappresentanti delle altre maggiori Amministrazioni locali: Comune di Verona, Camera di Commercio e le persone più qualificate nel campo industriale e commerciale — ha ritenuto doveroso cercare di intensificare i rapporti con quella zona del Trentino che facendo capo a Riva, confluisce verso il lago di Garda.

Ha fatto allestire un progetto di filovia Verona-Peschiera-Riva di Trento.

Questo mezzo di comunicazione, rapido ed economico, che in altre

zione — come ad esempio fra Treviso e Venezia — ha contribuito notevolmente allo sviluppo edilizio lungo le strade percorse, concorrendo a combattere o quanto meno, a ridurre l'urbanesimo, potrebbe favorire il risorgere della sponda veronese del Lago ancor oggi, troppo poco abitata. La pratica sta seguendo la trafila burocratica. In linea di massima è stata ammessa alla istruttoria, ora si attende il nulla osta dalla Azienda della strada per l'installazione della linea sui tratti stradali di sua competenza.

Il progetto ha trovato largo consenso nella città di Riva e nel Trentino, ove si tenderebbe — se attuata in regolare concessione — farne il prolungamento a Rovereto e Trento.

La Deputazione ha concesso contributi di esercizio alle linee automobilistiche integratrici del servizio fatto dalle Ferro-tranvie provinciali quali: Costermano, S. Zeno di Montagna e S. Maria di Negrar. La Deputazione sta provvedendo anche alle comunicazioni oltre Tregnago; con linee automobilistiche per Selva di Progno e S. Mauro di Saline. Poichè la linea sarebbe stata in concorrenza con la tranvia Caldiero-Tregnago-Verona, la Deputazione ha creduto di non consentire alla concessione della stessa a Società privata ma ne ha chiesto direttamente l'autorizzazione a gestirla per la Provincia, che vi provvederà nel modo migliore e più conveniente. Si è in attesa di conoscere le decisioni ministeriali per soddisfare le impazienti richieste dei Comuni locali che non sono in grado di concorrere minimamente nella spesa.

Anche le iniziative per una seggiovia a Boscohiesanuova e per una funivia Malcesine-Monte Baldo, furono prese in esame.

Per la seggiovia di Bosco ha concesso un contributo di L. 1.500.000.

Per la funivia di Malcesine si attende il progetto concreto anche in linea finanziaria per decidere se e quale contributo accordare.

Le due iniziative, se attuate, potenzieranno non poco il turismo e gli sports invernali nelle due zone, le migliori e più invitanti della nostra Provincia.

La Deputazione ha dato ogni appoggio alla iniziativa per la costruzione della ferrovia Livorno-Lucca-Modena-Verona, che potenzierebbe la linea del Brennero e ridurrebbe la distanza fra Livorno e l'Europa centrale e migliorerebbe notevolmente le comunicazioni del Veneto con l'Emilia e la Toscana.

Ha dovuto opporsi alla iniziativa di costruire una deviazione della linea del Brennero a Domegliara per Peschiera, che avrebbe avuto lo scopo di deviare da Verona, centro naturale geografico, il traffico dell'Europa centrale per avviarlo verso la Lombardia. Ogni zona ha il suo interland naturale che va rispettato.

Ha visto con favore la linea caldeggiata da Vicenza: Alte di Montecchio-Lonigo e Sambonifacio, da farsi a cura dello Stato, e che renderebbe più intimi, completi e comodi, i rapporti fra il territorio vicentino e quello veronese.

Rientra in questo settore il ripristino del campo di volo a Ganfardine.

Nell'immediato dopoguerra — prevalentemente su interessamento dei Magazzini Generali — veniva in linea di massima affacciato un programma di potenziamento della economia veronese, dando vita nel capoluogo della Provincia, ad una serie di istituti che — nel pensiero dei promotori — avrebbero dovuto essere collegati ai Magazzini Generali nel

reciproco interesse e costituiti dalla zona agricola-industriale, dal mercato ortofrutticolo, e dal ripristino e funzionamento quale aeroporto civile per comunicazioni anche intercontinentali, dell'aeroporto militare di Ganfardine, in completo abbandono.

La Deputazione vide subito con vivo favore l'iniziativa pur essendo convinta che non rientra nel compito normale degli Enti Amministrativi, gestire aeroporti. Pur dichiarandosi disposta di contribuire nelle spese per la rimessa in efficienza del campo di volo, era peritosa — per le gravi alee che importa la gestione — entrare in un ente, che tale gestione assumesse, ritenendo in ogni caso necessario cautelarsi, perchè fosse stabilito fin dall'inizio, la perdita massima che la Provincia potesse essere chiamata a sostenere.

Le pratiche che si svolsero fra i tre Enti: Camera di Commercio, Comune di Verona e Provincia di Verona, fecero riconoscere ad un certo momento, che se si voleva portare avanti la pratica era necessario incaricare una persona singola e venne scelto l'ing. Giovanni Zavarise. Questo prese contatti col Ministero dell'Aeronautica, col Comando di zona sedente a Padova, con gli Enti Mantovani, specie con quella Amministrazione Provinciale.

La Provincia di Mantova diede il più largo consenso alla iniziativa. Si dichiarò pronta a partecipare all'Ente o Società che venisse creata per la sistemazione e gestione cautelata per le perdite nei modi consentiti dalla legge.

La nuova situazione internazionale ha imposto una remora nello svolgimento della pratica relativa ai lavori perchè il campo viene ad interes-

sare nuovamente l'autorità militare, il che non esclude la sua possibile futura utilizzazione, anche agli effetti civili.

La Deputazione comunque ha voluto fermare in una regolare delibera i suoi impegni contributivi e il suo punto di vista. In data 3 aprile 1950, col n. 44/513, ha infatti adottato il seguente provvedimento:

AREOPORTO DI GANFARDINE. - SISTEMAZIONE

La Deputazione Provinciale,

Sentito come relatore l'ing. Zavarise, dopo ampia discussione alla quale partecipano il Presidente, l'avv. Biadego, l'arch. dr. Vincita;

Richiamate le pratiche relative agli accordi in corso di perfezionamento con le superiori autorità governative onde mettere in efficienza per scopi civili l'areoporto di Ganfardine, areoporto che pur avendo bisogno di lavori alla pista importeranno una spesa di circa 50 milioni, si mostra suscettibile in futuro con un onere non eccessivamente gravoso di essere trasformato in areoporto intercontinentale;

Impregiudicata restando la questione governativa alla gestione ed esercizio dell'areoporto, sia perchè mancano ancora i dati richiesti, sia perchè la Deputazione resta d'avviso che torni utile organizzare la gestione sotto forma di società che valga a garantire o quanto meno a limitare le incognite future nelle eventuali perdite di esercizio, come pure ritiene utile che la Società costituenda non sia limitata ai soli tre Enti: Comune di Verona, Provincia e Camera di Commercio, ma debbano ad essa accedere anche gli altri enti pubblici e privati, sia veronesi che delle Provincie viciniori;

Riconosciuta l'opportunità di assicurare la concessione da parte del competente Ministero del campo di volo di Ganfardine e la sua sollecita rimessa in funzione onde evitare che il traffico aereo pertinente a Verona venga, a causa del ritardo nella efficienza del campo, sviato verso altri centri;

D E L I B E R A

di dare atto agli Enti, Camera di Commercio di Verona, Comune di Verona e Magazzini Generali di Verona che si sono fatti iniziatori per il ripristino del campo di volo di Ganfardine, che la Deputazione Provinciale — ferme restando le sue riserve e direttive circa l'Ente cui dovrà essere affidata la gestione dell'areoporto — assume di contribuire pro quota nella spesa di 50 milioni per il ripristino del campo suddetto, spesa che dovrà essere ripartita fra tutti i partecipanti all'Ente concessionario auspicando che fra i partecipanti vi sieno anche gli Enti pubblici delle vicine provincie fra le quali Mantova, interessate al campo, nonchè i privati che pure possono avere interesse a questa iniziativa.

Fa riserva con altra deliberazione di stabilire il mezzo di finanziare la sua quota che in ogni caso, anche ammesso per ipotesi negata, che l'Ente rimanesse costituito soltanto del Comune di Verona, della Camera di Commercio e della Provincia, non potrà eccedere i 16.666.000 di lire, non appena la quota stessa sarà definitivamente determinata.

La presente deliberazione sarà impegnativa per la Provincia non appena avrà ottenuto l'approvazione di legge, ritenuto che al finanziamento della somma di cui sopra si provvederà con un mutuo il cui ammortamento sarà sostenuto con le forze del bilancio ordinario, essendovi capienza.

Un campo di volo che non ha l'importanza di quello di Ganfardine — destinato ad inserirsi nella rete di comunicazioni aeree intercontinentali — è quello di Boscomantico. Anche per questo fu convenuto il ripristino, alle spese del quale, si stabilì di contribuire con L. 2.000.000. Tale concorso pari ad un terzo della spesa preventivata, è stato concesso con delibera 9.1.1951, n. 34/58.

MAGAZZINI GENERALI

MAGAZZINI GENERALI. — Questo Ente autonomo, costituito con atto 8 maggio 1924, n. 2064, fra la Camera di Commercio, Comune di Verona e Provincia di Verona, fu giuridicamente riconosciuto con R. D. 28.8.1924. Il capitale iniziale era di L. 140.000. Giusto i dati dell'esercizio 1950 attualmente è di L. 1.900.000 costituito da una quota di L. 580.000 di ciascuno dei tre Enti fondatori e partecipanti e da un contributo al fondo di dotazione dell'Ente dato nel 1936 in L. 160.000 dalla Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno.

Gli scopi dell'Ente sono così precisati dall'art. 4 dello Statuto:

- a) provvedere all'impianto ed esercizio dei Magazzini Generali in Verona;
- b) provvedere all'esercizio di concessioni relative al movimento di carico, scarico e trasporti di merci con qualsiasi mezzo;
- c) all'esercizio di operazioni bancarie su warrants e documenti.

L'art. 9 dello Statuto precisa che possono aderire altri Enti o privati purchè con quote non inferiori a L. 5000. Sulla loro ammissibilità decide il Consiglio di Amministrazione.

In effetto, pur essendo trascorsi 27 anni dalla fondazione, ne fanno parte soltanto i tre Enti che si sono associati per darvi vita.

Questa situazione di fatto importa che il Consiglio di Amministrazione è costituito da un numero di persone pari a quello di coloro che possono concorrere a formare l'Assemblea — perchè i Consiglieri sono delegati da ciascuno dei tre Enti e i partecipanti all'Assemblea sono i legali rappresentanti degli Enti stessi, i quali vanno a sindacare l'opera di chi ha avuto l'ufficio da una nomina — costituente atto di prima fiducia — dall'organo deliberativo dell'Ente.

Non è certamente la situazione più comune ed ortodossa. Comunque è certo che i Magazzini se perseguono un'attività che ha un'importanza notevolissima per l'economia della Provincia, costituiscono un organismo nel quale i tre Enti: Comune, Provincia e Camera di Commercio hanno diretti e cospicui interessi patrimoniali.

Per questo se la Deputazione ha visto col massimo favore, subito dopo la liberazione, la nomina a Commissario Prefettizio dei Magazzini Generali del cav. rag. Guido Braggio, e se è doveroso riconoscere allo stesso — assistito dal valente Direttore comm. rag. Guaita — una particolare benemeranza nel rapido ripristino dei Magazzini Generali, non è da meravigliare se la Provincia abbia espresso l'avviso che non appena possibile venisse ai Magazzini preposta una regolare amministrazione espressione dei tre Enti direttamente interessati.

La gestione Commissariale continua ancora — malgrado che a un certo momento il Ministero competente avesse invitato gli Enti a designare i loro rappresentanti.

I Magazzini Generali sono interessati al *Nuovo mercato ortofrutticolo* ed alla *Zona agricola - industriale*.

Una delle funzioni precipue dei Magazzini Generali di Verona — dato la loro posizione geografica e il punto di loro inserzione nelle grandi linee di comunicazioni ferroviarie europee — è quella di consentire la raccolta, selezione e conservazione dei prodotti ortofrutticoli, per essere poi, al momento opportuno, avviati sui mercati interni italiani, e in misura prevalente sui mercati esteri, specialmente su quello tedesco.

La linea del Brennero resta sempre la dorsale delle comunicazioni italo-germaniche, e Verona e Monaco per forza di cose sono i due mercati che questi prodotti raccolgono e distribuiscono. Di qui l'evidente opportunità che nei pressi dei Magazzini Generali avessero a sorgere e il nuovo grande mercato ortofrutticolo e la zona agricola industriale. Collimava con questo l'interesse dei Magazzini Generali, interesse volto non a conseguire utili di esercizio, ma servire sempre più e sempre meglio l'economia agraria italiana e soprattutto la frutticoltura veronese.

La Deputazione per questo, con delibera 13 aprile 1948, n. 3/473, accordò un contributo annuo per 25 anni che, portato all'attualità, avrebbe dato una somma di L. 50 milioni.

Tale deliberazione veniva — come per legge — trasmessa al Ministero dell'Interno per la sua approvazione, essendo vincolativa del bilancio per più anni. Tardando tale superiore sanzione, la Provincia (per

non essere imputata di cagionare remore all'attuazione del mercato) si fece parte diligente e a mezzo della Prefettura sollecitò i provvedimenti superiori.

Con lettera 6 aprile 1949, n. 11451, la Prefettura comunicava quanto appresso:

PREFETTURA DI VERONA

Div. IV - N. di prot. 11451

Verona, 6 aprile 1949

OGGETTO: AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE. - CONTRIBUTO PER IL MERCATO ORTOFRUTTICOLO.

Alla Deputazione Provinciale di VERONA

Con riferimento alla precorsa corrispondenza si trascrive, per opportuna notizia e norma, le seguenti in data 21.3.1949, n. 15200.91.15, del Ministero dell'Interno:

« Com'è noto, con deliberazione 16 aprile 1948, codesta Amministrazione provinciale ha stabilito di assegnare un contributo annuo di L. 3.547.623, per il periodo di 25 anni, per la costruzione in cotesto Capoluogo del nuovo mercato ortofrutticolo presso i Mercati Generali, alla condizione che entro un quadriennio dalla stipula della Convenzione fra i Magazzini Generali stessi ed il Comune di Verona il mercato sia messo in grado di funzionare.

Poichè con atto 11 giugno 1948 la Giunta Municipale di Verona ha rinviato ogni provvedimento in merito a dopo la liquidazione degli utili sui residuati di guerra, nessun provvedimento può, allo stato attuale, essere adottato sulla su indicata deliberazione ».

p. IL PREFETTO: F/to Gasdia

Intanto si ebbe la notizia che il Comune di Verona aveva avvocato a sè il provvedere per il mercato.

Il Comune, che ha lavorato alacramente, saprà certamente assolvere, con quella completezza e tempestività che gli sono proprie, anche il compito non facile e ponderoso che si è assunto per il bene e progresso della nostra Verona.

ZONA AGRICOLA - INDUSTRIALE

ZONA AGRICOLA - INDUSTRIALE. — Fra le iniziative studiate nell'immediato dopoguerra per potenziare l'economia veronese, iniziative collegate fra loro e destinate ad integrarsi a vicenda, vi era anche la costituzione di una *Zona agricola industriale*. In essa le industrie che fossero sorte avrebbero goduto di non disprezzabili benefici e facilitazioni, specialmente nel campo fiscale. Naturalmente l'attuazione di questo settore, riservato alle industrie manipolatrici o comunque collegate ai prodotti agricoli, avrebbe importato spese non lievi per mettere il comprensorio della zona nella condizione di poter accogliere le nuove industrie: costruzioni di strade, acquedotti, illuminazione, fognature ecc.

Quando le pratiche esperite presso i competenti dicasteri dalla Camera di Commercio, d'accordo con i Magazzini Generali, davano la certezza che il Governo vedeva con favore questa iniziativa e non avrebbe mancato di adottare i provvedimenti di sua competenza per renderne possibile la realizzazione, venne proposto la costituzione di un'apposita Società e ciò per sollecitare il lavoro di richiamo delle industrie e di apprestamento di quanto poteva essere utile perchè la zona — una volta concessi i benefici fiscali — fosse operante.

La Società veniva costituita fra i tre soliti Enti: Comune di Verona, Provincia di Verona e Camera di Commercio.

Il capitale della Società era fissato in L. 6.000.000 diviso in 60 azioni da L. 100.000. Ciascuno dei tre partecipanti sottoscriveva 20 azioni, correva cioè con L. 2.000.000.

La Deputazione diede la sua adesione con delibera 5 novembre 1947, n. 37/1251.

La Società veniva formalmente costituita mediante contratto 1° marzo 1948, ricevuta dal Notaio dott. Lino Zamboni al n. 7184, registrato a Verona il 3 marzo stesso anno.

A comporre il primo Consiglio d'Amministrazione venivano nominati i Capi delle tre Amministrazioni associate: Bertani Guglielmo - Fedeli on. avv. Aldo e Tommasi avv. Giuseppe.

Ciascun Ente, a norma dell'art. 11 dello Statuto, avrebbe dovuto poi nominare a far parte del Consiglio altri due membri. La Provincia designò i Deputati: sigg. avv. Biadego Pietro e avv. Clementi Aurelio. A Sindaco effettivo si nominava il Deputato rag. Kibel Luciano, a Sindaco supplente il dott. Carlo Rossi.

Intanto veniva pubblicato il decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 579, inserito nella Gazzetta Ufficiale del 3 giugno 1948, n. 127, col quale si istituiva la zona agricola industriale, se ne determinava il perimetro, veniva istituito apposito Consorzio costituito dalla Provincia, dal Comune e dalla Camera di Commercio di Verona, si concedevano benefici fiscali notevoli, si stabiliva l'allacciamento ferroviario alla rete statale e si autorizzava la spesa di L. 25 milioni a carico dello Stato per l'esecuzione di lavori di sistemazione stradale e per le opere relative ai servizi generali della zona.

Il Consorzio è retto da un Consiglio Direttivo composto di tre membri nominati rispettivamente dalla Provincia di Verona, dal Comune di Verona e dalla Camera di Commercio industria e agricoltura.

Con la costituzione del *Consorzio* veniva a cessare la ragione della Società, che si scioglieva.

Lo Statuto del Consorzio fu approvato con decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1950.

Il Consiglio Direttivo attualmente è composto dell'ing. Bonomi da Monte Pier Luigi, presidente; ing. Federici Federico, delegato dalla Provincia, cav. Ferruccio Albarelli per il Comune di Verona.

Il Consorzio disponeva — oltre ai 25 milioni dati dal Governo con destinazione speciale — dei sei milioni costituenti il capitale apportato in quote uguali dai tre Enti. Per fronteggiare le altre spese necessarie il Consiglio Direttivo chiese agli Enti un ulteriore conferimento globale di L. 12.000.000. La Provincia assunse la sua quota di 4 milioni con la delibera 24 ottobre 1950, n. 45/1563, e su questa somma ha già versato 2 milioni in attesa che il Ministero autorizzi la contrattazione del mutuo di L. 4 milioni già deliberato e concretato.

La Deputazione è sicura che — con l'attuale Consiglio Direttivo e con una più larga interpretazione da darsi alle norme costitutive della zona per quanto riflette le industrie che possano in essa essere accolte e che si spera verrà ammessa dalle Autorità competenti — Verona possa vedere presto tangibilmente i benefici di questa provvida istituzione.

La Provincia sa di avere dato ad essa appoggio cordiale e premuroso, ed aiuto finanziario nei limiti richiesti.

RICUPERI

Una pratica della quale l'Amministrazione non ebbe parte attiva —

quantunque fosse notevolmente interessata — è quella così detto dei ricuperi, che riguarda le somme ricavate dalla alienazione di materiali vari costituenti residuati di guerra, dall'Amministrazione militare alleata dati alla Camera di Commercio, perchè il ricavo fosse devoluto agli Enti locali per riparare i danni di guerra che era più urgente sanare per la normalizzazione della vita del paese.

A questa pratica la Provincia fu tenuta estranea.

Le somme ricavate dalla liquidazione ammontarono complessivamente a L. 125.000.000. Di questi, 50.000.000 vennero dati alla Provincia per il tubercolosario danneggiato dalla guerra.

* * *

Questo in succinto, nei punti essenziali, l'attività svolta dalla Deputazione che sta per lasciare l'ufficio all'Amministrazione elettiva. Si ritiene di non peccare di presunzione ritenendo di aver fatto quanto si poteva nel difficile momento attraverso, pur avendo presente che alcuni problemi sono soltanto avviati a soluzione ed altri nuovi dovranno essere affrontati dalla futura Amministrazione.

La Deputazione ha la coscienza di aver guidato la Provincia con pensiero adeguato alle necessità anche nel campo sociale. La costruzione di ben 38 alloggi per il personale, le provvidenze a favore degli ex dipendenti in quiescenza — specie a favore dei meno fortunati (quelli iscritti ai così detti fondi di previdenza) gli aumenti fatti al trattamento economico degli impiegati e salariati in servizio sono ad avviso di chi scrive

quanto era possibile fare con i mezzi disponibili rispettando la legge.

Anche in linea di equità non si avrebbe potuto fare di più. Se, ad esempio, per quanto riflette le complessive retribuzioni del personale, si prende per base — calcolandolo uguale a 100 — la spesa globale per le retribuzioni corrisposte nel 1940, si ha che nel 1950 in forza degli aumenti accordati, le retribuzioni sono rivalutate di 50 volte e tale maggiorazione varia così, rispetto ai vari gruppi:

a) Laureati	40
b) Diplomatici	47
c) Personale d'ordine	52
d) Salariati	60

La spesa globale che assommava nel 1940 in ragione d'anno a 6 milioni ora sale a L. 330.000.000.

Raccogliendo in poche cifre l'attività sessennale svolta nelle principali voci di competenza della Provincia, si ha che la Provincia di Verona, dal 1945 al 1950, ha speso:

1. Per assistenza ai malati di mente (spese gestione stabilimento sanitario)	L. 1.112.798.658
2. Per altre forme assistenziali sanitarie	» 9.105.786
3. Per l'assistenza antitubercolare (spese gestione stabilimento sanitario Sanatori)	» 613.700.552
4. Per gli illegittimi (spese gest. Brefotrofo prov.)	» 278.310.506
5. Per ciechi	» .8107.036
Per sordomuti	» 24.856.404
6. Per opere pubbliche, manutenzione fabbricati ecc.	» 90.506.592

7. Per opere stradali »	372.974.913
8. Per le ferrotranvie: (spese rafforzamento binario) »	263.533.162
Sussidi di esercizio »	113.000.000
9. Per l'Istruzione »	159.350.215
10. Per l'Agricoltura »	156.702.675
11. Per accasermamento Forze di Polizia (al netto rimborso dello Stato) »	39.813.703
12. Per spese generali »	270.471.875
13. Per attività facoltative (zona industriale, sussidi vari ecc.) »	9.899.034

In totale L. 3.633.041.577

Questo riassunto, che nella sua linea scheletrica non può non lasciare pensosi anche tenendo conto del potere di acquisto della Lira, viene esposto unicamente per dimostrare che l'Amministrazione Provinciale, in relazione alle sue limitate disponibilità, è protesa in uno sforzo di eccezionale entità per aiutare la ripresa della vita economica intellettuale e morale della sua circoscrizione così da riportarla, in confronto alle provincie vicine, a quel grado che le compete di ricchezza, di progresso e di prestigio.

La nuova Amministrazione, che avrà nel voto dato dagli elettori una guida programmatica di opere da realizzare, saprà colmare le eventuali lacune che si credessero rilevare nel lavoro dai noi compiuto — trovando ormai superate e passate alla storia le ore difficili dei primi mesi di libera vita.

Nel chiudere la relazione, si rivolge un pensiero alle Autorità tutte

— specie a S. Ecc. il Prefetto — di sentita gratitudine per l'appoggio da esse dato all'Amministrazione, come pure una parola di ringraziamento va anche al personale di ogni ordine e grado che, con dedizione e premura, ha collaborato all'attuazione dei deliberati della Deputazione.

Verona, maggio 1951.

I L P R E S I D E N T E

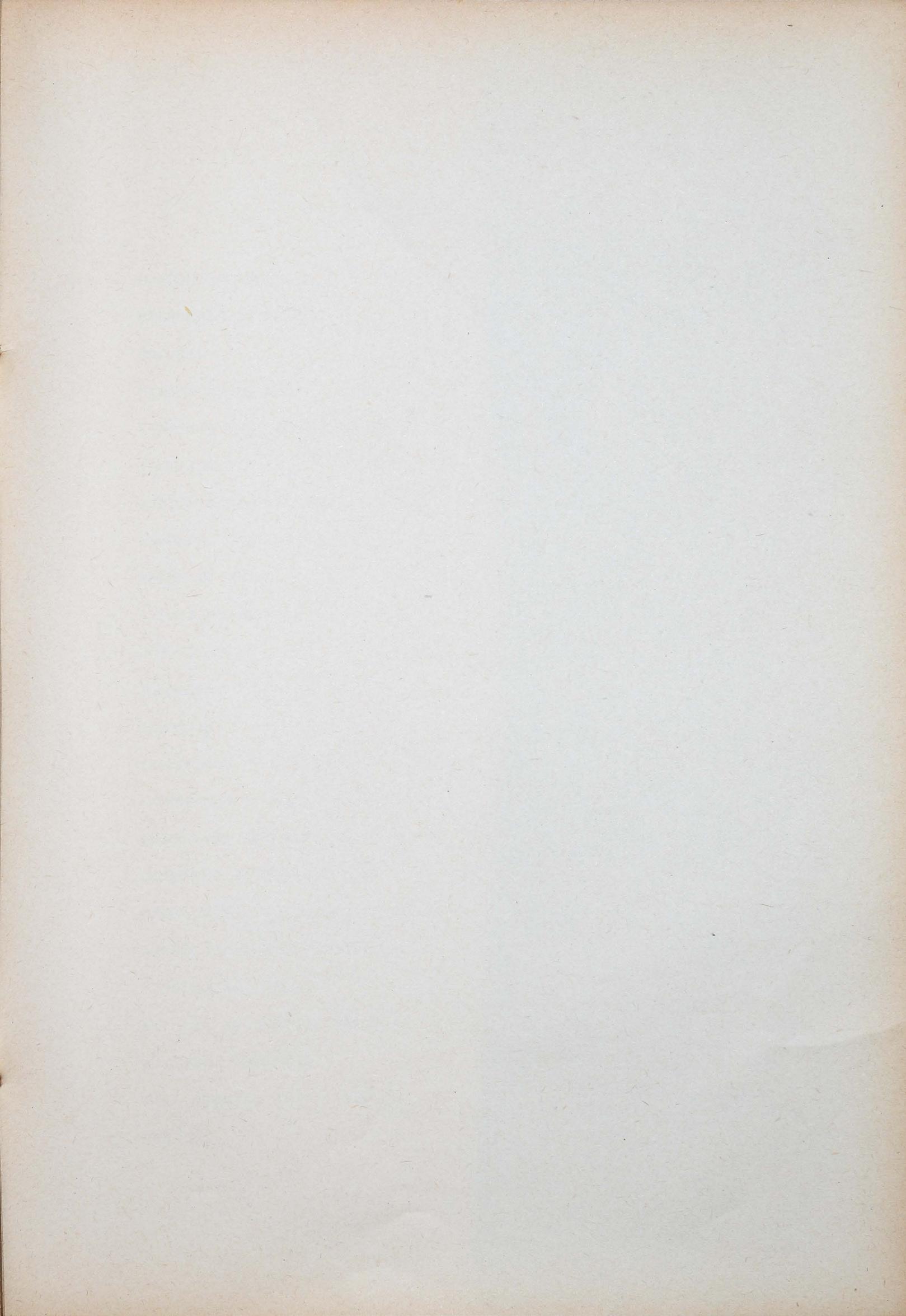
Avv. Giuseppe Tommasi

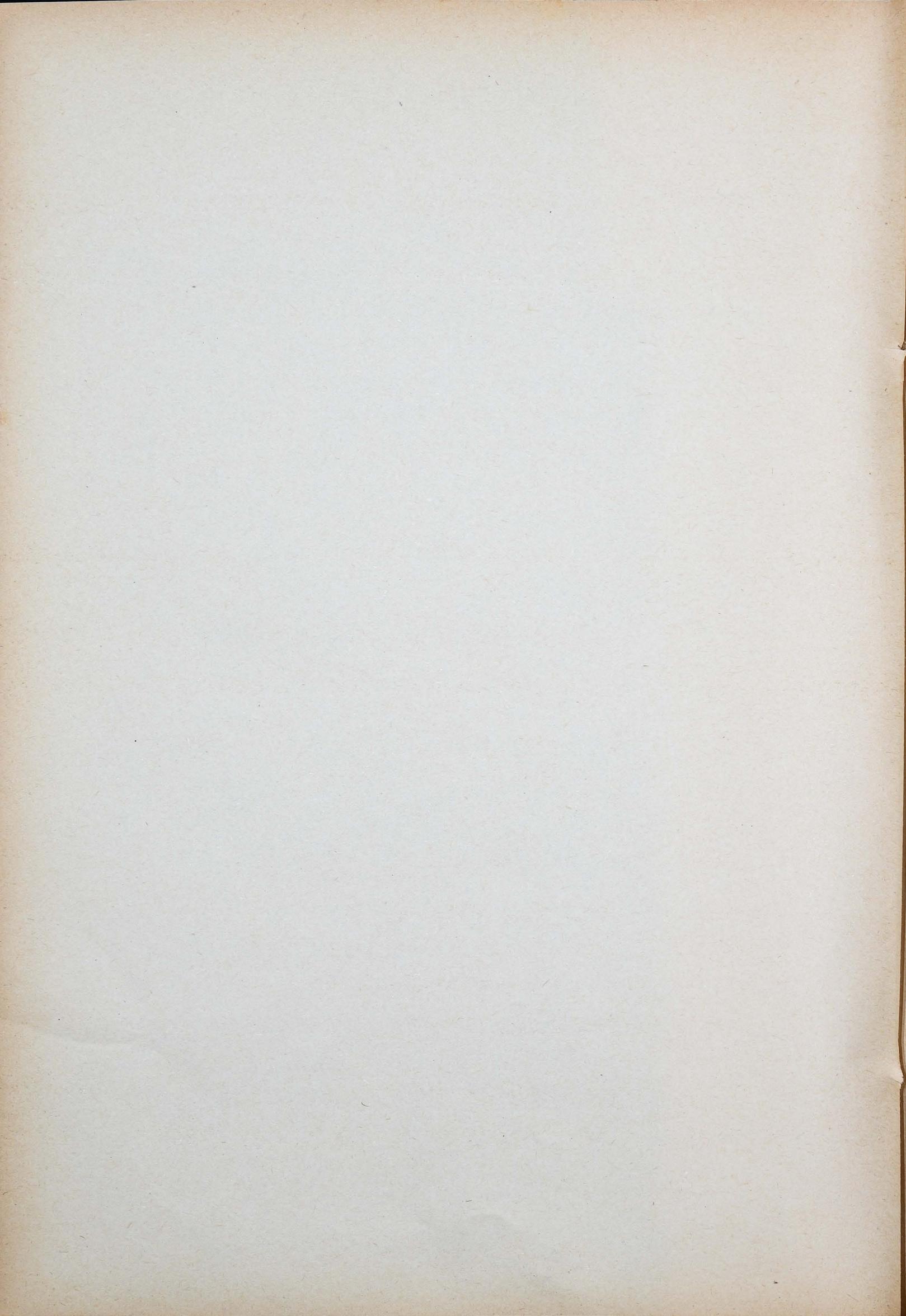
I D E P U T A T I

Avv. Biadego - Avv. Clementi
Dott. Depase - Rag. Kibel
Prof. Dr. Pomini - Sig. Venturelli
Arch. Dr. Vincita - Ing. Zavarise

I L S E G R E T A R I O G E N E R A L E

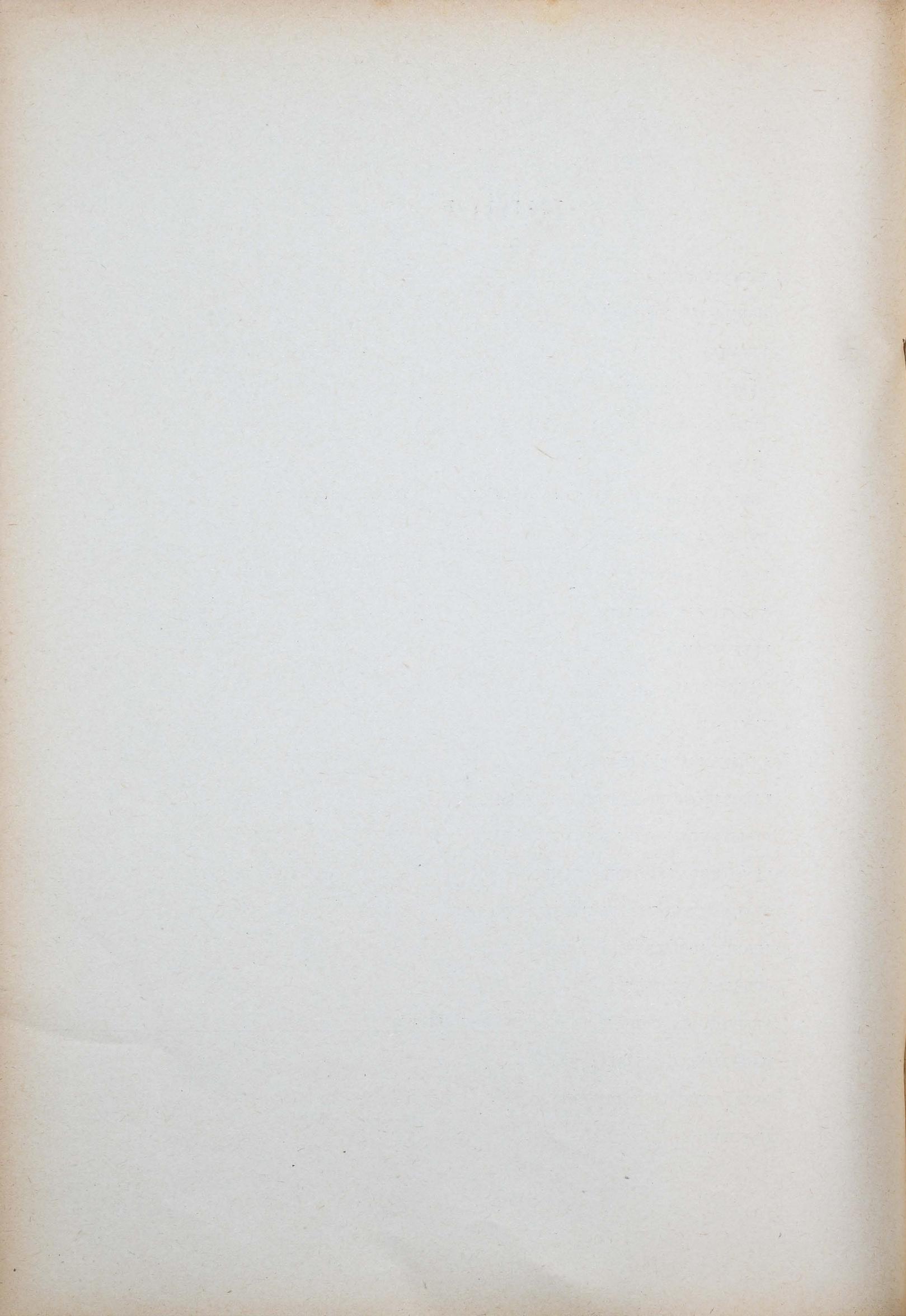
Dott. Guido Ghedini





INDICE

L'AMMINISTRAZIONE pag.	7
PERSONALE ED UFFICI	»	9
FINANZA	»	27
DEBITO PROVINCIALE	»	39
FUNZIONE CONSULTIVA: <i>Parere sui mutamenti di circoscrizioni comunali</i>	»	42
VIABILITA'	»	46
COMUNICAZIONI SECONDARIE SU ROTAIA E CON AUTOMEZZI	»	59
PUBBLICA ISTRUZIONE	»	68
BORSE DI STUDIO	»	92
ASSISTENZA SOCIALE	»	97
BREFOTROFIO	»	99
MATERNITA'	»	104
SANATORI	»	107
ASSISTENZA PSICHIATRICA	»	110
LABORATORI DI IGIENE E SANITA'	»	118
ASSISTENZA EDUCATIVA AI MINORATI	»	119
CONSORZIO ANTITUBERCOLARE	»	120
OPERA NAZIONALE MATERNITA' INFANZIA	»	128
AZIONE SOCIALE ED ECONOMICA	»	131
PUBBLICA SICUREZZA	»	135
ATTIVITA' IN COMUNE CON ALTRI ENTI LOCALI	»	139
MAGAZZINI GENERALI	»	144
ZONA AGRICOLA INDUSTRIALE	»	148
RICUPERI	»	150



APPENDICE

APPENDICE ALLA RELAZIONE
DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI VERONA
SULLA ATTIVITÀ DEL SESSENNIO 1945 - 1951

La relazione volutamente concisa e materiata di cifre, per essere chiara e conclusiva sulla attività svolta dalla Deputazione provinciale nel periodo decorrente dalla liberazione ad oggi, non ha evidentemente bisogno d'illustrazione o di chiose. In ogni caso non dovrebbe essere a farle alcuno della Amministrazione. A questo principio così ovvio è necessario però, nel caso presente, venir meno, non tanto per chiarire ciò che viene esposto nella sintesi, quanto per coordinare alcuni punti e meglio precisarli in rapporto ad una particolare situazione venutasi a creare con il Commissario di un tempo della Camera di Commercio, signor Guglielmo Bertani, e per la quale si ebbero e una pubblica esposizione da parte dello scrivente, il 15 ottobre 1950 al Supercinema, ed una conferenza in ambiente ristretto e su inviti personali da parte del sig. Bertani, il 19 novembre successivo, alla quale egli fece seguire la distribuzione di un opuscolo contenente lo steno-resoconto delle sue comunicazioni.

Come ebbi già a dichiarare in una mia precisazione diramata alla stampa, le affermazioni contenute in tale opuscolo sono così gratuite e stupefacenti e tali e tante le deformazioni e i travisamenti che, francamente, mi sarebbe riuscito assai difficile per non dire impossibile rispondere al sig. Bertani in breve spazio di giornale (dato che io non avrei potuto concedermi che un piccolo spazio dopo che per una mia breve lettera di replica a un suo corsivo, mi venne usato il privilegio di farmi pagare la somma di L. 24.172). E concludevo dicendo che la risposta al detto opuscolo il signor Bertani l'avrebbe potuta comunque rilevare « chiara, non equivoca, esauriente e documentata, dal resoconto dettagliato che l'Amministrazione Provinciale avrebbe presentato - come oggi è avvenuto - in occasione del compimento del sessennio della sua attività ».

Il sig. Bertani ha ritenuto di qualificare un pubblico comizio la mia conferenza al Supercinema. Anche qualche giornale trovò strano questa forma di comunicazione diretta fra pubblica Amministrazione e Cittadinanza. Francamente non si comprendono questi rilievi, quando è di ogni giorno che uomini politici fanno conferenze per illustrare le più svariate questioni e per trattare dei più pressanti e talora angosciosi problemi. D'altra parte, quando di continuo si prospettano cose in modo da fare ritenere che le questioni non si risolvano per causa di una Amministrazione, alla quale per poco non si fa accusa di ostruzionismo, è ben naturale e doveroso che questa porti i problemi di fronte a chi è la diretta interessata, cioè la cittadinanza.

Essa sola, e non altri, ha il diritto di giudicare non le intenzioni ed i grandiosi programmi - facili molto spesso a farsi - ma le realizzazioni attuate o fallite.

Le questioni non possono e non debbono sempre restare nel chiuso degli uffici e passare soltanto da un'Autorità all'altra, ma debbono essere conosciute e vagliate anche dalla vera ed unica interessata: la cittadinanza.

Questa la ragione della mia pubblica conferenza, che aveva due scopi: e rendere pubblica una situazione sotto vari aspetti intollerabile e sbloccare ciò che era per una ragione o per l'altra praticamente fermo, e ciò fu fatto quando si vide che in nessun altro modo la situazione poteva essere mutata.

* * *

Ogni Ente ha dalla legge dei compiti e delle funzioni alle quali egli solo e non altri deve attendere e delle stesse deve rispondere all'Autorità tutoria e alla cittadinanza.

Il Comune, la Provincia, la Camera di Commercio, hanno dei fini precisi da perseguire e dei compiti che la legge a ciascuno di essi demanda. Qualunque interferenza di uno di questi Enti, nell'ambito di competenza di un altro, non fa che turbare quel funzionamento regolare e normale, necessario ad un buon andamento di vita amministrativa.

La vita, specie quella pubblica, è fatta, si sa, molto spesso di adattamenti e di compromessi. Ma fino a un certo punto. E una Amministrazione che ha il senso del dovere e del decoro, non poteva permettere che la Camera di Commercio avesse a costituirsi in un Ente superiore a cui spetti dare elogi o richiami agli altri Enti autarchici territoriali, nè poteva tollerare di essere di continuo esposta, anche attraverso chiassose relazioni diramate alla pubblica stampa, a velate accuse di insipienza

e di trascuranza, che la Camera di Commercio nè era in diritto, nè aveva ragione di fare.

La mia conferenza al Supercinema (occasionata da una relazione fatta dal signor Bertani alla Giunta Camerale e apparsa su «L'Arena» del 3 ottobre 1950) devesi perciò riguardare come una reazione più che giustificata a una siffatta situazione diretta non solo a difendere la dignità dell'Amministrazione Provinciale, ma ad imporre altresì una chiarificazione, dissipando i contrasti non di sostanza ma di metodo, dovuti all'impostazione delle questioni stesse, troppo influenzate da un egocentrismo che, forse, senza avvedersene, tendeva a imporre su tutto e a tutti il suo modo di vedere e di operare.

Chiarite le ragioni di carattere generale che hanno reso necessario il contatto diretto fra Presidente dell'Amministrazione Provinciale e cittadinanza, premesso che parlando in queste note della Camera di Commercio intendo riferirmi esclusivamente all'amministrazione Bertani, e poichè quest'ultimo ha tacciato - in modi e forme inusitati - di inesattezza ed anche di mendacio l'esposizione dello scrivente, con la seguente appendice credo di poter dimostrare che, se inesattezze e mendaci vi furono, questi non devono certo imputarsi a chi scrive.

RICUPERI

Una pratica, nella quale l'Amministrazione Provinciale non ebbe parte attiva ed intervenne soltanto quale Ente beneficiario, è proprio questa che viene definita «dei ricuperi» e che riflette somme ricavate dall'alienazione di materiale costituito da residuati di guerra devoluti a beneficio degli Enti locali territoriali danneggiati da eventi bellici.

Nel crollo, avvenuto nell'aprile 1945, della resistenza tedesca, si verificò quel fenomeno di collasso nell'organismo statale che si ha ogni qualvolta è perduta una grande guerra, combattuta nel territorio nazionale, alla quale si accompagnò anche il crollo di un regime politico.

Le Autorità, apparentemente esistenti e occupanti i posti previsti dall'organizzazione statale, erano prive di quel prestigio e di quel potere che rendono efficace ed operante la carica.

Il potere effettivo era in mano delle Autorità militari.

Le forze di polizia disorganizzate, se non assolutamente assenti. In questo clima - fortunatamente durato breve tempo e che noi tutti abbiamo vissuto - si è formato

quel doloroso fenomeno dello « sganciamento », per cui si riteneva lecito il prelevare ed asportare oggetti in temporaneo abbandono dovuto o alla fuga dell'esercito vinto o a quel movimento di civili, connesso a queste situazioni di guerra. Depositi abbandonati, riserve, ammassi ecc. erano spesso alla mercè di chi aveva iniziative collegate a scarsa moralità.

In questo clima maturò la pratica in esame.

In che cosa consiste questa pratica e come si svolse? Eccone la storia.

Fu una vera benemeranza del Prefetto del tempo, on. dr. Uberti, l'aver ottenuto dagli Alleati, che coi Comandi militari tenevano la somma delle cose, che venissero assegnate merci varie di non precisata proprietà detenute in depositi militari tedeschi o a disposizione dei tedeschi sconfitti, abbandonate e facilmente deperibili o asportabili.

La prima azione fu il reperimento, mettendo questi beni, ritenuti res nullius, sotto la protezione ed in possesso delle Autorità.

Questo primo e più difficile lavoro fu compiuto da una Commissione di egregie persone, disposte a sacrificarsi per il bene pubblico, che, anche con rischio personale - dati i tempi - riuscirono a reperire e a far conservare per le Autorità la quantità maggiore di ciò che fu denominato « residuati di guerra ».

Queste persone che, per prime, si occuparono della cosa furono: il sig. dott. Leo Cirila, il sig. Giuseppe Biondani e il sig. Carlo Forcato.

Senza scendere a molti dettagli, le pelli ex Porcella erano state reperite e segnalate dalla Commissione Cirila, Biondani, Forcato che aveva girato per il reperimento di questi e di altri materiali, in lungo e in largo la Provincia, quando la Pubblica Sicurezza era affidata a esigui Corpi di volontari che dovevano curare più l'azione politica che non quella dell'ordine generico ed i Carabinieri non avevano ancora ripreso la loro funzione.

Anche una grandissima quantità di tubi di ghisa di sezioni varie e di notevolissimo valore (di cui un certo numero esiste ancora presso le Aziende Municipalizzate del Comune di Verona) erano stati reperiti da questa Commissione, le cui benemeranze restano, anche se i suoi componenti non sono stati compresi fra le persone cui si diedero medaglie d'oro, proprio per i recuperi di cui si tratta.

La sistemazione ufficiale di quest'opera si inizia col decreto 8 maggio 1945, n. 1405, della Prefettura così concepito:

« Ritenuto che in Comune di Bussolengo - località Porcella - sono in corso di « ricupero notevoli quantitativi di pelli fresche e salate;

« Che è urgente provvedere alla conservazione e lavorazione delle stesse;

« Ritenute le impellenti inderogabili necessità della Provincia di Verona:

D E C R E T A

« La cessione delle pelli in parola alla Camera di Commercio di Verona - affinché
« ne provveda la distribuzione nell'ambito della Provincia.

« La Camera di Commercio avrà l'obbligo di corrispondere i prezzi di listino, depo-
« sitando l'importo in apposito libretto della Cassa di Risparmio di Verona a favore
« degli eventuali aventi diritto ».

*Tale decreto, ovviamente, - data la norma allora vigente - valeva in quanto fosse
convalidato dal Comando Militare Alleato. Ciò si ottenne con la richiesta della Pre-
fettura pure qui riportata:*

« La prego voler, per necessità di documentazione, dare l'approvazione all'asse-
« gnazione gratuita, oralmente disposta fino dallo scorso maggio da parte del tenente
« Condit, in accordo col Maggiore Blanckwell, delle pelli ex Porcella, che erano in
« pericolo di essere disperse e di rovinarsi se non erano subito conciate; nonchè del-
« l'altro materiale di cui la richiesta della Camera di Commercio che fino d'allora
« ha provveduto a mettere in salvo detto materiale ».

*A questo decreto faceva seguito la seguente lettera 28 settembre 1945, n. 2948,
della Prefettura contenente proposte circa gli altri recuperi:*

« Per dirimere ogni interferenza nei recuperi del materiale ex tedesco o comunque
« abbandonato, propongo: l'incarico di recuperare detto materiale è affidato alla Ca-
« mera di Commercio e per essa ad una Commissione che funzionerà presso la stessa,
« composta dei signori: avv. Antonio Sagramoso, rag. Tullio Tommasini, sig. Conforte.

« Tale Commissione è la sola autorizzata. Solo le Commissioni dell'Esercito Ita-
« liano potranno, oltre ad essa, recuperare materiali per quegli specifici scopi di
« ogni singola arma.

« La Commissione provvederà a recuperare anche gli automezzi di ogni specie e
« le loro parti col solo obbligo di comunicare l'elenco dei materiali recuperati all'Uf-
« ficio Autotrasporti.

« Alienazioni o assegnazioni potranno essere fatte solo su ordine scritto dell'AMG ».

*La cosa veniva a complicarsi in seguito a nuove disposizioni degli alleati, che
imponivano al Prefetto l'emanazione del decreto 22 ottobre 1945 così concepito:*

« Vista la lettera in data 19 ottobre 1945, con la quale il Commissario provinciale
« dell'A.M.G. di Verona ordina al Prefetto di emanare un decreto che, sotto i termini
« dell'ordine n. 1 del Ministero della Produzione Industriale, datato 17 maggio 1945
« Milano, trasferisce all'Ufficio Recupero Materiali Impianti Tedeschi (U.R.M.I.T.) i

« poteri demandati alla Camera di Commercio e, per essa alla Commissione provin-
« ciale recuperi, nominata con provvedimento prefettizio 22 settembre 1945, n. 2948,
« approvato dall'A. M. G.:

D E C R E T A

« 1. - E' affidato all'Urmit l'incarico di recuperare tutto il materiale di preda
« bellica esistente in provincia, eccezione fatta di quanto assegnato dall'A. M. G. a
« Enti o privati, degli automezzi sotto il controllo dell'Ufficio Autotrasporti A. M. G.
« di quanto recuperato dalla Camera di Commercio, che resta a disposizione dell'A.M.G.

« 2. - I poteri di recupero dati ad altre commissioni ed individui da Autorità
« Alleate e Italiane provinciali sono revocati.

« 3. - I recuperi fatti dalle persone nominate dall'Ufficio Provinciale di Inge-
« gneria dell'A. M. G. saranno consegnati all' U. R. M. I. T., che provvederà a liqui-
« dare tutte le responsabilità delle stesse.

« 4. - L'Urmit avrà tutto l'appoggio necessario per effettuare il recupero del
« detto materiale di preda bellica e fornirà alla Prefettura copia di tutti gli inventari
« del materiale recuperato ».

*Il pericolo di vedere sfumare il lavoro fatto col passaggio all'Urmit dei beni ricu-
perati, venne superato attraverso le altre disposizioni che per completezza si riportano:*

« 23 ottobre 1945 - Al Commissario Provinciale della Provincia di Verona.

« Oggetto: Raccolta e distribuzione del materiale da guerra.

« Riferimento alla lettera AC/M/WMD/12 dell'11 ottobre 1945 di questa Sottocom-
« missione, alla Vs. lettera del 19 ottobre 1945 (indirizzata al Prefetto della Vostra
« Provincia) e al Decreto del Prefetto (rif. 3221 datata 2 ottobre 1945).

« 1. - E' chiaro che il decreto a cui ci si riferisce esclude il materiale assegnato
« dal Governo Militare Alleato a ditte o privati che lavorano sotto il controllo del-
« l'Ufficio Autotrasporti e qualsiasi materiale recuperato dalla Camera di Commercio.

« 2. - Non si intende che vi siano eccezioni.

« 3. - Vogliate pertanto dare istruzioni al Prefetto perchè corregga in tal senso
« il suo Decreto del 22 ottobre.

« F/to: Donal H. Chapman, Maggiore - Legal Advise - Wmd Sub Commission ».

« Verona, 26 ottobre 1945. - Al Commissioner Provinciale A. M. G. - Verona.

« Oggetto: Assegnazione pelli.

« La prego di voler, per necessità di documentazione, dare l'approvazione alla
« assegnazione gratuita, oralmente disposta fino dallo scorso maggio da parte del
« Tenente Condit, in accordo col Maggiore Blanckwell, delle pelli ex Porcella, che

« erano in pericolo di essere disperse e di rovinarsi se non erano subito conciate:
« nonchè dell'altro materiale di cui la richiesta della Camera di Commercio che fino
« d'allora ha provveduto a mettere in salvo detto materiale.

« F/to: Il Prefetto (illeggibile) ».

*Avveniva intanto il trapasso al Governo Italiano dei poteri anche sulla nostra
Provincia, ed allora la Camera di Commercio inviava alla Presidenza del Consiglio
dei Ministri la lettera 7 gennaio 1946 che qui si riporta:*

« Questa Camera di Commercio ha a suo tempo recuperato, attraverso apposita
« Commissione approvata dall'A. M. G., quantitativi di merce che sono stati in parte
« sbloccati gratuitamente, in parte sbloccati non gratuitamente, ed in parte ancora
« da sbloccare da parte dell'Amministrazione Alleata.

« Essendo cessata con la mezzanotte del 31 dicembre l'Amministrazione Alleata
« e ritenendo questa Camera di Commercio necessario e di interesse nazionale la liqui-
« dazione delle merci e dei materiali ancora bloccati, ne chiede a codesta Presidenza
« del Consiglio lo sblocco.

« Chiede contemporaneamente che il ricavato della vendita delle merci recuperate,
« sia destinato ad enti pubblici locali per le urgenti riparazioni dei danni di guerra.

« Il Commissario: f/to Bertani ».

Questa richiesta trovava accoglimento nella lettera 12 giugno 1946 del Sottosegretario di Stato addetto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri on. Arpesani, del seguente tenore:

« Questa Presidenza ha preso visione del decreto 22 ottobre 1945 con cui il Pre-
« fetto di Verona, su conforme disposizione del Commissario Provinciale dell'A. M. G.
« conferisce all'URMIT l'incarico del recupero del materiale di preda bellica esistente
« in provincia.

« Si rileva che tale provvedimento fa espressa eccezione per il materiale ricupe-
« rato dalla locale Camera di Commercio, che veniva conservato a disposizione esclu-
« siva dell'A.M.G.

« Le spiegazioni fornite dall'avv. Uberti, ex Prefetto di Verona e dal presidente
« di codesta Camera, sig. Bertani, hanno chiarito che era intendimento del Governo
« Militare Alleato — che aveva già provveduto direttamente a cospicue assegnazioni
« gratuite di materiali ad enti e per scopi di pubblica utilità — che detti beni pas-
« sassero nella libera disponibilità di codesta Camera di Commercio, per essere im-
« piegati ai fini della ricostruzione della Città e Provincia di Verona.

« Poichè tale trapasso rimase di fatto sospeso col ritorno della provincia all'Am-

« ministrazione Italiana, mentre urge far luogo alla realizzazione del valore delle merci
« in parte deperibili, questa Presidenza autorizza, per quanto di sua competenza, la
« liquidazione delle merci stesse e la destinazione del ricavato agli enti locali per le
« più urgenti riparazioni dei danni di guerra.

« Il Sottosegretario di Stato: f/to Arpesani ».

Dalla documentazione riprodotta risulta, quindi, che per disposizione della Presidenza del Consiglio dei Ministri la Camera di Commercio era autorizzata solamente a liquidare le merci recuperate destinandone il ricavato agli Enti locali per le più urgenti riparazioni dei danni di guerra. (Vedi lettera 12 giugno 1946 dell'on. Arpesani sopra riportata).

Ripetesi: per le più urgenti riparazioni dei danni di guerra.

Ebbene: la quota assegnata alla Provincia fu versata solo il 5 dicembre 1950!

Da questa situazione di fatto e giuridica ne è seguita una interpretazione da parte della Camera di Commercio che non è condivisa da questa Amministrazione.

La Camera di Commercio ritiene di aver avuto in donazione i beni e di « esserne quindi libera dispositrice ». (Vedi anche lettera 16.8.1950 a firma Bertani).

La Provincia pensa, invece, che la Camera di Commercio aveva solo il compito di reperire il materiale, alienarlo o assegnarlo verso ricavo del corrispondente valore pecuniario, restando questo ricavato tutto devoluto « agli enti locali (e cioè Comune e Provincia, poichè al di fuori di essi non esiste altro ente che abbia competenza territoriale) per le urgenti riparazioni dei danni di guerra ». (Per cui è molto da dubitarsi se la Camera di Commercio poteva unilateralmente disporre, come ha disposto, di quelle somme, assegnando quattro milioni all'Azienda autonoma di soggiorno di Boscohiesanuova per la ricostruzione del rifugio A. Forti sul Monte Tomba assegnando a sè stessa L. 3.120.720,30 per spese d'amministrazione, L. 3.000.000 per spese legali preventivate, nonchè a farsi assegnare dal Comitato di controllo (da essa stessa nominato) il 2% sulla somma di lire 162 milioni definitivamente rimasta (e cioè oltre tre milioni) per spese di gestione.

E poichè il risarcimento dei danni di guerra è disciplinato da apposita legge, che accolla allo Stato il rifacimento a sue spese degli edifici pubblici, l'interpretazione ovvia - a parere della Deputazione - si è che, questo ricavato, doveva essere messo a disposizione degli Enti locali il più sollecitamente possibile per quei lavori di immediata attuazione di ripristino dei danni di guerra, che non avrebbero potuto trovar sede nei casi previsti e regolati dalla legge normale. In difetto, l'aiuto non veniva

dato agli Enti locali ma allo Stato, che restava esonerato dal sostenere in proprio le spese coperte da questa straordinaria sopravvenienza.

Come più sopra si disse, i veri proprietari del ricavato venivano ad essere, in base agli atti ufficiali più sopra riportati, gli Enti locali territoriali e non già la Camera di Commercio, allo stesso modo che nel campo privatistico quando un testatore lascia il suo patrimonio, ad esempio, ad Opere Pie, demandando all'esecutore testamentario l'attuazione delle sue ultime volontà, l'erede non è evidentemente l'esecutore testamentario ma le Opere Pie.

E' vero che si sono inserite anche vertenze varie di rivendica su alcuni beni recuperati da parte di terzi e che eccezioni vennero mosse al riguardo anche dal Ministero del Tesoro, ma le pratiche furono definite mediante accordi e transazioni, in alcuni dei quali prese parte anche il Comune di Verona, mentre a tutti fu lasciata estranea la Provincia.

La tesi di cui sopra è convalidata da questo intervento del Comune di Verona perchè, se esso era estraneo e non aveva alcun diritto al ricavato dei recuperi, se non in quanto la Camera di Commercio vedesse di darne con atto di libera donazione una parte, non aveva ragione, motivo e veste per dare approvazione a transazioni ed accordi.

L'assunto della Provincia è appoggiato, del resto, proprio dalla lettera della Camera di Commercio che ha provocato l'autorizzazione della Presidenza del Consiglio. Infatti, con la nota 7 gennaio 1946, n. 1004, la stessa Camera di Commercio chiedeva « che il ricavato della vendita delle merci recuperate sia destinato ad enti pubblici locali per le urgenti riparazioni dei danni di guerra ».

Se erano gli Enti locali gli assegnatari delle somme ottenute con la vendita dei recuperi, perchè si volle costantemente lasciarli estranei all'azione sia di realizzo e di reparto come di controllo contabile e amministrativo alla chiusura della gestione? Lo scrivente non sa darsene una risposta.

La ritiene di dare invece il sig. Bertani, sostenendo che l'avv. Tommasi era a giorno di come andavano le cose, tanto che per evitare spese, non aveva voluto associarsi alla causa svoltasi per opporsi ad azioni di rivendica da parte di terzi dei beni in parola. E, in appoggio di ciò, riproduce nel suo opuscolo, una lettera in data 30 settembre 1947 dell'avv. Frinzi, legale della Camera di Commercio, e che qui si riporta:

« Egregio Sig. Bertani,

« In merito all'opportunità di far intervenire in causa anche la Provincia per

« fiancheggiare l'azione della Camera di Commercio, ho avuto occasione di intrat-
« tenermi con l'avv. Tommasi. Egli mi disse che riteneva inutile incontrare spese,
« bastando ai fini nostri la presenza in lite del Comune. Non parmi dunque valga
« la pena di insistere.

« Distinti saluti.

« F/to: Avv. Frinzi ».

*Chiunque abbia pratica di amministrazione, sa che un Ente pubblico, come la
Provincia o il Comune, non può stare in giudizio - sia come convenuto e tanto meno
come attore - senza che sia stata adottata una formale deliberazione da parte del-
l'Organo collegiale competente, approvata dalla Autorità Tutoria. Tale delibera è
provocata su documenti e su fatti, deve essere insomma motivata per dimostrare la
utilità dell'azione giudiziaria.*

*Nel caso nostro alla Camera di Commercio non riuscirà mai possibile di pro-
durre una sola lettera con la quale essa partecipasse alla Provincia l'incarico avuto,
tenendola a giorno delle operazioni, delle opposizioni, cause e rivendiche eventualmente
insorte o insorgenti contro la sua azione di recupero.*

*Ora se nessuna comunicazione del genere è stata mai fatta alla Provincia di
Verona (come non fu in effetto mai compiuta) a quale titolo e sotto quale veste
avrebbe essa potuto partecipare ad una causa? Se il ricavato era - secondo la tesi
della Camera di Commercio - di sua piena e libera proprietà e disponibilità, e per
questo non sentiva alcun obbligo di informarne gli altri Enti, a quale titolo e per
quale interesse avrebbero potuto essi intervenire ad affiancare una questione che la
Camera di Commercio riteneva di sola sua spettanza?*

*E' quindi puerile affermare che possa dipendere da una conversazione occasionale
con un legale e dalle dichiarazioni di un componente - sia pure il Presidente - di
una pubblica Amministrazione, se questa abbia a partecipare o meno ad un'azione
giudiziaria (conversazione e dichiarazioni che lo scrivente, comunque, smentisce in
pieno e che si smentiscono del resto già da sè appena si consideri l'assurdità che il
capo di una Amministrazione pubblica, che ha un bilancio di quasi due miliardi, possa
essersi rifiutato di associarsi in un'azione diretta a conservare un patrimonio - rite-
nuto allora di qualche centinaio di milioni - e di cui in parte doveva essere benefi-
ciaria la propria Amministrazione, solo per non dividere col Comune l'onere di poche
decine di migliaia di lire di spese!).*

*La lettera dell'avv. Frinzi sta invece a confermare (a parte altri fatti molto si-
gnificativi che, solo per brevità e per non rischiare d'introdurre nuovi elementi polemici,*

omettiamo), proprio la tesi della Provincia, poichè dire (come scrive l'avv. Frinzi) che « ai nostri fini (e cioè al fine di conservare il ricavato dei recuperi) basta la presenza del Comune » è riconoscere che era necessario la presenza di un Ente locale.

Ma riconoscere ciò vuol dire ammettere che è vero quanto la Provincia ha sempre sostenuto e cioè che i veri proprietari di tali somme, in definitiva, erano e devono ritenersi il Comune e la Provincia di Verona.

* * *

Il sig. Bertani vorrebbe poi, nel suo opuscolo, smentire quanto io deploravo e cioè il mancato concreto riscontro alle lettere della Deputazione, la quale, informata nella riunione del 25 marzo 1950 da S. Ecc. il Prefetto del ricavato e della somma messa a disposizione sui recuperi da parte della C.C., chiedeva le fossero comunicati gli atti e provvedimenti che legittimavano l'operato della C.C.

Ciò si faceva e si doveva fare unicamente per accertare non già la regolarità delle operazioni (giacchè sulla probità delle persone nessun dubbio può muoversi) ma i diritti della C.C. e degli Enti autarchici danneggiati dalla guerra e più precisamente per precisare se le somme al Comune ed alla Provincia venivano concesse come beneficio grazioso e volontaria elargizione e perciò comunque non sindacabile, o se esse costituivano la soluzione di un credito preciso di questi enti, costituito da provvedimenti delle Autorità che avevano deferito alla C.C. le operazioni di realizzo e di distribuzione.

Le risposte e controrisposte vi furono, e troppe, - se si vuole - ma le lettere della C.C. erano evanescenti, come può rilevare chi legge l'opuscolo Bertani e i documenti non vennero mai favoriti neppure in copia semplice, malgrado sieno stati richiesti dalla Provincia con lettere 6 - 14 - 24 e 27 aprile 1950.

I documenti, che anche qui in parte si riproducono, la Provincia ha potuto averli da altre fonti e non dalla Camera di Commercio.

* * *

Il sig. Bertani, nella lettera 24 aprile 1950, girando la precisa richiesta fattagli dalla Provincia, scriveva che « agli Enti beneficiari la Camera invierà copia della relazione e delle conclusioni del Comitato (di revisione) in uno alle determinazioni definitive circa l'assegnazione dei fondi realizzati ».

A prescindere dalla singolarità della procedura che si è ritenuta di praticare al riguardo e in base alla quale si dovette assistere al curioso fenomeno di un control-

lato (la C.C.) che, dopo essersi visto negare dagli Enti interessati il richiesto benessere del suo operato, (e il benessere che ci era stato richiesto non era di quelli che si possano dare per piacere e senza convinzione) nomina esso stesso i suoi controllori, con esclusione proprio dei rappresentanti di quegli Enti che, quali destinatari delle somme ricavate, erano i più qualificati a far, quanto meno, parte di quel Comitato, è appena da rilevare che non era questa la relazione che interessava la Provincia, poichè tale documento che accertava solo la regolarità formale della gestione di chi aveva nominato i propri revisori, non era che la conseguenza finale dell'assunto giuridico della C.C. sul diritto di disporre insindacabilmente del ricavato dei ricuperi.

Quello che interessava era, invece, la prova documentata di questo diritto e ciò non fu mai voluto dare, malgrado la richiesta della Provincia fosse stata reiterata, come già si disse, ben quattro volte.

** * **

Vi sarebbe in merito a questa pratica da osservare altre cose.

Anzitutto, in base a quali criteri il reparto fu fatto? Gli Enti beneficiati (almeno la Provincia) non furono neppure invitati ad indicare i danni di guerra subiti e quali fossero da riparare più urgentemente degli altri.

Senza questa indicazione, su cosa si è basato il reparto?

Perchè si dettero alla Provincia solo cinquanta milioni e perchè si volle che tutti cinquanta fossero destinati ad un Sanatorio? E perchè tale destinazione venne ostinatamente mantenuta (senza darci la minima spiegazione al riguardo) malgrado le nostre preghiere di lasciarci una più ampia libertà di azione e anche dopo che, con lettera 2 agosto 1950, diretta a S. Ecc. il Prefetto, facemmo anche formalmente presente che oltre ai Sanatori vi erano altri stabilimenti, ugualmente provinciali ed ugualmene provati dalla guerra, che avevano bisogni di riparazioni e di restauri?

** * **

Ma vi è di più. I criteri seguiti dovrebbero essere fermati in un atto deliberativo. Si tratta di cosa delicata e non è consentito l'arbitrio. Infatti, nella delibera 6 luglio 1950 della Giunta Camerale, è detto:

« In relazione a quanto esaminato e concordato nella precedente riunione, il Presidente fa presente che la Camera di Commercio deve provvedere per la ripartizione dei fondi della Gestione Liquidazione Ricuperi che sono attualmente disponibili fino alla concorrenza di L. 140 milioni.

« Sulla base delle considerazioni fatte nella precedente riunione e degli ulteriori accertamenti compiuti, il Presidente prospetta la seguente ripartizione:

O m i s s i s (Comune di Verona)

« L. 50 milioni all'Amministrazione Provinciale per la ricostruzione di un tubercolosario sito nella circoscrizione, dipendente dall'Amministrazione stessa e che sia stato danneggiato dalla guerra.

O m i s s i s (Comuni di Bussolengo e Bardolino)

« La Giunta Camerale, esaminate attentamente le proposte di ripartizione sopra indicate, riconosciuto che esse rispondono ai fini della donazione, tenuto anche conto delle promesse a suo tempo formulate, udito il parere favorevole dei membri aggregati, ne delibera l'approvazione.

« Quale atto di deferenza stabilisce di darne segnalazione a S. E. il Prefetto prima di comunicarle agli Enti interessati, per conoscere se abbia eventualmente qualche suggerimento da prospettare. Successivamente sarà proceduto, come previsto nella precedente riunione, ad effettuare la comunicazione agli Enti predetti, fornendo loro copia delle apposite relazioni, nonchè richiamando loro le motivazioni giuridiche che attribuiscono alla Camera di Commercio la facoltà di provvedere alle assegnazioni che seguiranno secondo le prescritte modalità ».

Il provvedimento di cui sopra fa richiamo « a quanto esaminato e concordato nella precedente riunione ». Poichè dalla stessa delibera 6 luglio 1950 della Giunta Camerale non risultava alcun criterio di reparto, all'infuori delle promesse a suo tempo formulate, la Provincia chiese copia del verbale della precedente riunione (così e come è detto nella delibera anzidetta), ma non si poté averlo malgrado le ripetute richieste.

C'è forse pericolo che non esista neppure?

* * *

Sorvolando, comunque, sui criteri di reparto, ci si chiede: quale era la somma da ripartire?

Nella relazione fatta dal sig. Bertani alla Giunta Camerale e apparsa su « L'Arena » del 23.12.1949, leggiamo: « Sulla attività svolta nel settore dei recuperi dalla Camera di Commercio, il Presidente Bertani si è a lungo intrattenuto. Per questa opera sagace e tempestiva sono stati conservati alla economia nazionale, sottraendoli ad una sicura dispersione, beni per un valore di circa 400 milioni, 150 dei quali andranno a beneficio della ricostruzione veronese ».

Perchè questo divario?

Perchè nella lettera 21 luglio 1950 della C.C., n. 235, inviata alla Prefettura si precisa che la distribuzione di un primo importo di L. 140 milioni (che in effetti fu l'unica) era stato così diviso:

AL COMUNE DI VERONA:

- per ricostruzione Palazzo Barbieri . . L. 50.000.000
- per ricostruzione Ponte Pietra . . . » 20.000.000
- per riparazioni Palazzo Gran Guardia » 15.000.000

Totale L. 85.000.000

ALLA PROVINCIA:

- per i Sanatori L. 50.000.000

AL COMUNE DI BUSSOLENGO:

- per l'Ospedale » 2.500.000

AL COMUNE DI BARDOLINO:

- per Domegliara » 2.500.000

mentre in effetto fu diversa l'assegnazione, perchè alle cifre suddette dovrebbero aggiungersi altri 50 milioni accordati al Comune di Verona mediante cessione di materiali a prezzo di favore come risulta dal seguente brano della relazione Bertani, accompagnante la lettera citata alla Prefettura: « Devesi fare menzione ancora di quanto « concerne una partita di tubi per gas ed acqua che, nei primi mesi del 1947, venne « rivendicata dal Ministero dei Trasporti - Ferrovie dello Stato. Il valore di detti « materiali si aggira sui 70 milioni circa.

« E' stato possibile, però, raggiungere una transazione attualmente in corso di « ratifica, per cui, mentre la Camera di Commercio corrisponderà per i medesimi alle « Ferrovie dello Stato, che ne sono state riconosciute le proprietarie, la somma di « circa 19 milioni, l'Azienda Generale Servizi Municipalizzati di Verona, che ha da « tempo utilizzato il materiale per riparare i danni bellici alla rete cittadina, verserà « alla Camera la somma da essa medesima riconosciuta di lire 25 milioni. In sostanza « quindi, anche su questa partita la ricostruzione cittadina è venuta a beneficiare di « un importo complessivo di circa 50 milioni ».

Questo si precisa per dimostrare come tutta questa pratica fu condotta all'infuori di ogni ingerenza dei veri Enti interessati e creditori: Provincia e Comune di Verona, enti il cui diritto risulta anche dalla Relazione del Comitato di revisione, ove è detto: « che l'azione della Camera di Commercio e del suo Presidente, abilmente e pronta-

« mente intervenuto, ha portato a far assegnare alla Provincia ed al Comune di
« Verona, da parte del Governo Alleato, un rilevante complesso di materiali vari
« abbandonati dall'invasore ».

* * *

*Altro punto da osservare è il ritardo col quale venne provveduto al versamento
del ricavato. La diversa portata d'acquisto del danaro dal 1945 al 1950 è troppo nota
a chiunque per dover spendere molte parole sul grave danno derivato da tale ritardo,
al quale si deve aggiungere quello della perdita degli interessi, poichè se il ricavato
fosse stato investito in buoni postali fruttiferi o in buoni di Stato, si avrebbero avuti
da ripartire per lo meno altri 30 milioni.*

*E tanto più è inesplicabile il comportamento adottato al riguardo dalla Camera
di Commercio quando si sappia che gli Enti interessati si erano dichiarati disposti,
preoccupati dei gravi danni di tale ritardo e pressati com'erano dalle imperiose esi-
genze di bilancio che li spingevano, a dover contrarre debiti al 10%, di prestare
formale garanzia alla C.C. per le somme che essa sarebbe andata a versare (e che
invece versò solo nel dicembre del 1950).*

*Nè si imputi alla Provincia di aver avanzato comunque richieste o pretese fuori
di luogo.*

*Ben altrimenti, invece, ha fatto il Comune di Verona, che a smuovere questa
pratica non esitò a spiccare la citazione che qui si riporta testualmente (facendosi
rilevare una sola inesattezza in cui esso è incorso - quella cioè che la Provincia sia
stata notiziata dell'assenso dato al realizzo dei recuperi):*

« Ill.mo Tribunale Civile e Penale di Verona.

ATTO DI CITAZIONE

« Il Comune di Verona, in persona del Sindaco On. Avv. Aldo Fedeli, rappre-
« sentato dall'Avv. Sergio Lombroso e col proc. Avv. Bruno Montini, presso i quali
« - Via A. Massalongo n. 3, Verona - ha eletto domicilio;

e s p o n e

« che, al momento della liberazione le truppe tedesche abbandonavano ingenti quan-
« tità di materiale del quale la Camera di Commercio di Verona disponeva il recupero
« per incarico del Comando Alleato e della Prefettura, legittimamente preoccupati
« dalla loro facile dispersione ed apprensione da parte di terzi;

« Che, in conformità ad ordine del locale Commissario provinciale dell'A.N.G.
« N.I.O. Prinalco e con l'approvazione ed in visto del medesimo, il Prefetto di Verona

« decretava, in data 22 ottobre 1945, il trasferimento della Camera di Commercio
« all'URMIT dell'incarico di recupero di tutto il materiale di preda bellica esistente
« in Provincia, all'infuori di quanto già recuperato dalla Camera di Commercio che
« restava a disposizione dell'A.M.G.;

« Che l'A.M.G., sin dal mese di maggio, aveva generosamente disposto che il ma-
« teriale fosse assegnato alla Camera di Commercio che aveva provveduto a metterlo
« in salvo e affinché questa ne erogasse il ricavato a favore della ricostruzione di
« importanti opere pubbliche locali;

« Che, su domanda del Prefetto, in data 26.10.1945, il Commissario provinciale
« Alleato menzionava l'assegnazione gratuita del materiale medesimo;

« Che, la Camera di Commercio, dopo questo provvedimento di assegnazione,
« confermò l'impegno già preso in precedenza di versare il ricavato della vendita di
« detti materiali al Comune ed alla Provincia di Verona, affinché provvedessero ad
« immediate opere di riattamento urgente di beni pubblici distrutti da eventi bellici;

« Che la Camera di Commercio comunicava a suo tempo al Comune od alla Pro-
« vincia benestare telegrafico della Presidenza del Consiglio a che gli importi di rea-
« lizzo fossero messi a disposizione dei citati Enti;

« Che, ancora, nel giugno 1946, la Camera di Commercio comunicava al Comune
« ulteriore dettagliato benestare della Presidenza del Consiglio alla destinazione del
« ricavato agli Enti Locali per le più urgenti riparazioni dei danni di guerra;

« Che il Sindaco di Verona presentava ripetutamente alla Camera di Commercio
« le impellenti necessità di finanziamento di opere pubbliche per le quali credeva la
« Camera di Commercio avesse già realizzato e approntato i relativi stanziamenti
« conformemente agli impegni assunti ed alla inderogabile destinazione dell'Autorità
« Alleata;

« Che si giunse persino a diffidare la Camera di Commercio inadempiente non
« solo all'obbligo di versamento ma altresì a quello di realizzo;

« Che, proprio in questo periodo, certo avv. Marengi, nominato dal Ministero
« del Tesoro sequestrario della Ditta S.A.F.T.A. (Servizio Fornitura Approvvigio-
« namenti) già appartenente al suddetto germanico Geeschey Dr. Waldemar, pretese
« rivendicare come di pertinenza della S.A.F.T.A. il materiale già da tempo assegnato
« dalle Autorità Alleate alla Camera di Commercio per la realizzazione a favore del
« Comune e della Provincia di Verona;

« Che la possibilità di una apprensione da parte del sequestrario Marengi
« appare frustrata da ciò che il materiale fu legittimamente disposto dalle Autorità

« Alleate, le quali lo avevano fatto proprio in base al diritto di guerra;

« Che la Camera di Commercio sembra dimenticare il preciso impegno assunto
« con il Comune e la Provincia di Verona, in conformità ad altrettanto precisa desti-
« nazione del Comando Alleato di assegnare loro il ricavato dei materiali per la rico-
« struzione di determinate urgentissime opere pubbliche, fra le quali la ricostruzione
« della distrutta sede comunale, al fine di riordinare i servizi da anni dispersi in più
« sedi lontane, dispendiose, inadatte e soprattutto sottratte ad alcuna direzione e
« controllo;

« Che la delibera di ricostruzione di detto palazzo, emessa da più di un anno
« nel presupposto dell'avvenuto stanziamento, rimane lettera morta e per lo più il
« ritardo all'esecuzione dello stanziamento stesso;

« Che, con provvedimento 23.7.1947, il Pretore di Verona, su richiesta del Comune,
« nominava curatore dei beni di cui è causa l'Avv. Alfonso Balis Crema, fissando il
« termine di un mese, decorrente dal giorno della consegna dei beni al custode per
« l'inizio del giudizio di merito;

« Che urge al Comune di Verona adire l'Autorità Giudiziaria per costringere
« la Camera di Commercio all'adempimento dell'obbligo assunto e ciò in contraddi-
« torio anche al sequestratario della S.A.F.T.A. Avv. Giovanni Marengi;

« Ciò esposto e premesso:

h o c i t a t o c o m e c i t o

« la Camera di Commercio di Verona, in persona del Commissario Dr. Guglielmo Ber-
« tani, nonchè l'Avv. Giovanni Marengi quale sequestratario della Ditta S.A.F.T.A.
« già di proprietà di Gerschkov Dr. Waldemar a comparire avanti il Tribunale di
« Verona, per ivi in loro contesto o legittima contumacia sentir giudicare in con-
« formità alle seguenti

C o n c l u s i o n i

« Dichiararsi tenuta la Camera di Commercio di Verona, in persona del Presi-
« dente Dr. Guglielmo Bertani, ad assegnare al Comune di Verona ed alla Provincia
« di Verona tutto quanto ha realizzato e sarà per realizzare dalla vendita dei ma-
« teriali tutti, avuti a suo tempo dal Governo Militare Alleato per la ricostruzione
« di beni degli Enti locali, materiali radunati a cura della Camera di Commercio
« medesima nei magazzini della ditta Ing. Villani & C.: Piazza Pradavalle n. 12 e
« della ditta Pirelli: Via degli Alpini n. 5.

« I. - Con sentenza provvisoriamente esecutiva e con favore di spese e competenze:
« in via subordinata, ammettersi prova per interpello al Dr. Guglielmo Bertani e per
« testi sui seguenti capitoli:

« 1) - che il Commissario Militare Alleato di Verona, dopo aver provveduto ad « altre urgenti assegnazioni gratuite ad Enti locali e per scopi di pubblica utilità, « dispose di una serie di abbozzamenti col Prefetto di allora On. Uberti e con altre « Autorità cittadine, che tutti i materiali posti in salvo dalla Camera di Commercio « venissero assegnati alla medesima col vincolo che il ricavato dovesse servire in giusta « misura a finanziare gli Enti locali Comune e Provincia nella loro più urgente opera « di ricostruzione ».

« 2) - Vero che a queste intese furono sanzionate dal Provincial Commissioner « A. M. G. di Verona Maggiore H. I. O. Prinsloo ed ancora approvate da questi con « la firma su apposita comunicazione del Prefetto n. 3395 Gab. del 26 ottobre 1945.

« 3) - Vero che sin dal mese di maggio il Tenente Comit ed il Maggiore Blackwell « avevano assegnato i materiali alla Camera di Commercio e sanzionato oralmente la « destinazione al finanziamento di urgenti opere pubbliche distrutte.

« 4) - Vero che a tutte le sollecitorie al Sindaco al realizzo ed al versamento « la Camera di Commercio ribadiva l'impegno assunto ma ne procrastinava l'esecu- « zione allegando prima scuse varie e poi l'intervento del sequestratario della S. A. « F. T. A.

« Testi: Uberti On. Giovanni, Verona - Matucci Dr. Giovanni, Verona - Pri- « nalloo M.G.H.I.O., Roma - Giove Dr. Francesco, Verona - Sagramoso Avv. Antonio, « Verona - Mutinelli Avv. Giuseppe, Verona - Bonomini Rag. Tullio, Verona e per « l'effetto invito la Camera di Commercio di Verona, in persona del Dott. Guglielmo « Bertani ed il sequestratario della S.A.F.T.A. Avv. Marengi Giovanni di Milano, a « costituirsi in giudizio nei termini previsti dall'art. 166 C.P.C., con riguardo alla « diversa residenza, con l'avvertenza che non comparendo sarà proceduto in loro « contumacia.

S i p r o d u c o n o

« Decreto n. 3221 Prefetto di Verona; Lettera n. 3395 Gab. del Prefetto di Verona; « Copia telegramma Presidenza del Consiglio; Copia lettera Presidenza del Consiglio « 12.6.1946; Lettera Sindaco di Verona 22.11.1946; Lettera Sindaco di Verona 30 no- « vembre 1946; con riserva di altre produzioni e di altre prove in quanto occorra.

« Si chiede all'III/mo Sig. Presidente del Tribunale la delega del Giudice Istruttore.

* * *

Né posso chiudere questo capitolo dei recuperi senza accennare a un fatto sul quale il Sig. Bertani ha ritenuto di far molto chiasso nel suo opuscolo e che da solo può dare un'idea della singolare situazione venutasi a determinare fra gli esponenti

della vita pubblica veronese per difetto di spirito di collaborazione e di concordia.

Con lettera 16 agosto 1950 la C.C. comunicava alla Provincia quanto testualmente si riporta: « Com'è a conoscenza di codesta Amministrazione, questa Camera di Commercio ha ottenuto in assegnazione gratuita dal Comando Militare Alleato, con nota 26 ottobre 1945, tutto il materiale costituente bottino di guerra che, subito dopo la liberazione, era stato dalla Camera stessa reperito e recuperato, alla condizione, però, che il realizzo di esso venisse erogato nella ricostruzione di opere pubbliche della città e provincia di Verona danneggiate dalla guerra.

« Tale assegnazione venne oppugnata dinanzi al Tribunale di Verona dal sequestrario del Ministero del Tesoro che reclamava la consegna di tutto il materiale come appartenente a suddito tedesco (Dr. Gerschkow proprietario della Ditta S. A. F. T. A.).

« Con l'intervento in causa del Comune e dopo laboriose e difficili trattative, fu possibile addivenire ad una definizione transattiva in virtù della quale il sequestrario giudiziale del Ministero del Tesoro, con nota 20.7.1948, esplicitamente riconosceva quanto segue: " Tutti i materiali radunati in Verona nei magazzini della ditta Ing. Villani & C.: Pradavalle 12, vengono riconosciuti di proprietà della Camera di Commercio di Verona, affinché ne eroghi il ricavato fra gli Enti locali per opere di ricostruzione, rinunciandosi da parte del sottoscritto, nonché da parte del Dr. Waldemaro Gerschkow in proprio, a qualsiasi diritto, pretesa od azione sugli stessi.

« Tutti i realizzi di materiali S. A. F. T. A., comunque sino ad oggi effettuati dalla Camera di Commercio di Verona, rimangono acquisiti alla medesima per gli scopi suddetti".

« Nel frattempo, a mezzo di apposita Commissione, si è proceduto alla vendita di quasi tutto il materiale di cui sopra, per cui rimangono oggi pochi residui, qualche credito da esigere e qualche controversia da definire.

« Questa Camera di Commercio, nella sua qualità di titolare dell'assegnazione di cui sopra, e quindi libera disponente della distribuzione del prezzo, ha disposto di far luogo all'erogazione dei fondi attualmente disponibili nella misura di 140 milioni di lire, riservandosi, a liquidazione ultimata, di erogare le eventuali rimanenze.

« Secondo la deliberazione regolarmente adottata, a codesto Ente è stata assegnata la somma di L. 50.000.000, che devono essere impiegati dall'Amministrazione Provinciale per la ricostruzione di un tubercolosario sito nella circoscrizione, dipendente dall'Amministrazione stessa e che sia stato danneggiato dalla guerra.

« Si accompagna, con la presente, la Relazione della Camera di Commercio sulla gestione dei ricuperi e la Relazione dell'apposito Comitato nominato per la revisione dei conti della Commissione Liquidazione Ricuperi, dalle quali risultano gli elementi analitici sull'attività svolta per la gestione in oggetto.

« Va da sè che questa Camera di Commercio, con la consegna della somma di cui sopra e con l'accettazione della stessa da parte di codesto Ente, resta esonerata da qualsiasi onere, tassa o rischio inerenti all'assegnazione in oggetto ».

* * *

Come ognuno vede, le dichiarazioni personali del sig. Bertani, contenute nella predetta lettera, oltre a far riferimento a transazioni (di decine e decine di milioni) e a riconoscimenti ministeriali, per noi assai poco chiari, anche perchè la Provincia fu tenuta costantemente all'oscuro di essi, contrastavano recisamente con lo stato di fatto e giuridico quale scaturante dagli atti ufficiali più sopra riportati e che indicavano gli Enti locali territoriali come i veri destinatari e beneficiari dei ricuperi in oggetto.

Con tutto ciò la Provincia, per non voler polemizzare inutilmente con la Camera di Commercio, con sua in data 1 settembre '950, n. 8150, si limitava a prendere atto di tale lettera e nulla più e a pregare che la somma dei 50 milioni venisse messa a sua disposizione quanto più sollecitamente possibile, per poter dare inizio ai lavori.

Fu solo alla vigilia della mia conferenza al Supercinema che la Camera di Commercio, tramite la Cassa di Risparmio di Verona, fece sapere allo scrivente che avrebbe dato i 50 milioni a condizione che « dovesse essere controfirmato dal rappresentante dell'Amministrazione Prov. il secondo originale della anzidetta lettera 16 agosto 1950 ».

Poichè tale richiesta non venne accompagnata da alcun'altra spiegazione, lo scrivente non poteva evidentemente dedurre che se, dopo che la Provincia aveva già preso formalmente atto della predetta del 16 agosto, la Camera di Commercio pretendeva ancora da quest'ultima, prima di versare i 50 milioni, la controfirma del rappresentante dell'Amministrazione Provinciale sull'originale, non poteva aver altro significato che di approvazione e ratifica indiscriminata per tutto quanto la Camera di Commercio aveva fatto (a mia completa insaputa).

E poichè io mi rifiutai di controfirmare tale lettera, perchè in coscienza io non potevo assolutamente avallare con la mia firma cose che era intuitivo dovessero essere della massima importanza e che non conoscevo affatto, il sig. Bertani ritenne di sorprendermi in flagrante mendacio, tirando fuori una lettera dell'avv. Fedeli, in data

28.10.50 (la mia conferenza al Supercinema è del 15 ottobre) che così testualmente suona: «Caro Bertani, rispondo alla tua del 24 corrente. E' vero quanto ti riferii ver-
«balmente e cioè che l'avv. Trabucchi, interrogato l'avv. Tommasi se fosse disposto,
«per evitare ulteriori ritardi e onerose complicazioni procedurali nel versamento del
«ricavato dei recuperi, a controfirmare la lettera 16 agosto della Camera di Com-
«mercio, ottenne riposta affermativa.

« Cordiali saluti.

F/to: Aldo Fedeli ».

A parte il fatto che sarebbe stato preferibile che l'avv. Fedeli osservasse, specialmente dopo la pubblicità del dissidio manifestatosi tra me e il sig. Bertani, una più stretta neutralità, e si fosse comunque sincerato dallo scrivente della verità della circostanza riferita avanti di indirizzare a Bertani la lettera sopra riportata, a parte ciò, difficilmente potrà sfuggire ad alcuno il grave difetto di senso di coesione amministrativa venutosi a determinare, per le ragioni varie e diverse più sopra dette, fra i titolari delle tre maggiori Amministrazioni pubbliche locali (dal che finì per derivare, in definitiva, la intollerabile situazione da me tanto lamentata).

*Comunque sia e per quanto riguarda l'episodio in oggetto è appena da rilevare che ciò che riferì Fedeli a Bertani come sentito da Trabucchi, non è neppure esatto e veritiero. E in proposito leggasi quanto in data 13.12.50 ebbe a scrivermi lo stesso avv. Trabucchi: « Siccome continuativamente sorgevano intoppi all'incasso delle somme
« da tempo giacenti presso la Camera di Commercio, un giorno il Sindaco, felice che
« la Camera di Commercio si apprestasse al pagamento, in relazione a preoccupazioni
« di natura extragiuridica ed extrapolitica che ancora rimanevano, mi pregò di sentire
« se la Provincia avrebbe con il Comune aderito a firmare, per dimostrazione di aver
« preso visione e di avervi dato esecuzione, la lettera con cui la Camera aveva enun-
« ciato la progettata distribuzione dei fondi.*

*« Io non mi sono curato di sapere (ed in ciò la mia colpa), nè so ancora, che
« cosa di preciso fosse scritto sulla lettera; a me pareva che interesse nostro fosse
« di incassare sottostando a qualsiasi richiesta, perciò sono rimasto subito d'accordo
« col Sindaco che al Comune convenisse firmare; anche se forse lui stesso non aveva
« allora una idea precisissima di ciò che conteneva quel documento. Fu così che Fedeli
« allora mi pregò di parlare con te, per vedere se avresti firmato anche tu. Dopo
« qualche giorno ti trovai in Tribunale e ti chiesi se avresti controfirmato la let-
« tera senza precisare, e tu mi dicesti di sì. Certamente, e te ne dò atto, la mia
« richiesta fu del tutto generica, certo non ti specificai di quale lettera si trattasse*

«e tu non me lo richiedesti. Comunque io riferii a Fedeli che Tommasi avrebbe firmato, ed egli sinceramente ne fu felice.

«Così, per colpa mia, è nato l'ennesimo equivoco nella vertenza famosa; me ne dispiace assai».

* * *

L'avv. Trabucchi parla, come sopra si è visto, in via del tutto generica di una lettera che io mi sarei dichiarato disposto a firmare al sig. Bertani.

Ma certamente!

Una lettera la si sarebbe anche potuta scrivere e sottoscrivere al sig. Bertani. Non però una qualunque lettera che fosse a lui piaciuta, sibbene una lettera che, prave le dovute spiegazioni (che non siamo mai riusciti ad avere) potesse ottenere anche la approvazione mia e quella della Deputazione (mentre la «controfirma» alla lettera in questione mi venne richiesta, tramite Cassa di Risparmio e senza darmi spiegazione alcuna, solo alla vigilia della mia conferenza al Supercinema).

E' per me profondamente increscioso aver dovuto, in questa appendice, far cenno anche di ciò, ma ognuno che abbia giudizio sereno e retta la mente, dovrà darmi atto che non potevo assolutamente tollerare e come persona e come Presidente dell'Amministrazione Provinciale che il sig. Bertani, avvalendosi di una lettera dell'avv. Fedeli, potesse farmi ingiustamente passare agli occhi della cittadinanza per un dispettoso e volgare mentitore.

MERCATO ORTOFRUTTICOLO

Nella relazione 2 ottobre 1950 (apparsa su L'ARENA del giorno successivo) e a cui la mia conferenza al Supercinema ha inteso rispondere, il sig. Bertani, facendo riferimento ad una riunione avvenuta il luglio scorso presso il Sottosegretario Canevari (alla quale la Provincia non è stata neppure invitata!) riprende il tema del Mercato in termini tali che il lettore trae netta impressione che la Camera di Commercio è un Ente pronto all'azione, pronto a tirar fuori i soldi, e che le altre Amministrazioni sono neghittose e incapaci, non dico di compiere, ma financo di comprendere quello che la C. C. ha in animo di fare per il bene di Verona.

Come già dicemmo al Supercinema, la verità è ben diversa e la cosa non andava riferita dal sig. Bertani in modo così parziale e tendenzioso.

Anzitutto è da precisare che la proposta di costruire un grande mercato ortofrutticolo ed un grande macello con lavorazione delle carni nei pressi dei Magazzini Generali, non è da oggi. Era stata avanzata durante il periodo fascista dalla Confederazione Generale dell'Agricoltura, che voleva anche rilevare a condizioni di tutto favore il complesso dei Magazzini Generali, e fu buona ventura per la Provincia di Verona che gli amministratori del tempo si opponessero alla cessione dei Magazzini Generali, conservandoli agli Enti cui anche attualmente appartengono. Siccome, però, i fattori economici si impongono, qualunque sia il clima politico e sociale in atto, il problema è risorto.

Se la pratica, per la sua risoluzione, si è trascinata così in lungo, è proprio dovuto all'errata impostazione fatta dalla Camera di Commercio, senza tener conto delle disposizioni vigenti.

Le spese per le fiere ed i mercati rientrano fra quelle che la legge civile e penale dichiara obbligatorie per i Comuni. Il R.D.L. 21.8.1937, n. 1982, convertito nella legge 11.4.1938, n. 611, che tratta espressamente dei mercati all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, all'art. 3 dichiara: « I pubblici mercati all'ingrosso devono essere posti sotto la diretta sorveglianza dei Comuni, i quali devono provvedere direttamente... ai servizi di direzione del mercato ».

L'art. 10, a sua volta, precisa: « Ogni mercato ortofrutticolo deve essere disciplinato da apposito regolamento, emanato dall'Autorità comunale ».

L'art. 11: « Per ogni mercato è nominato dal Comune un direttore in seguito a pubblico concorso ».

Non era possibile pensare ad una organizzazione del mercato in parola sottraendola alla diretta vigilanza del Comune, demandandone la direzione ad una persona diversa dal Direttore - funzionario comunale - nominato in base a pubblico concorso.

Comunque la Provincia non si oppose acchè si studiasse una convenzione da stipulare fra Comune di Verona e Magazzini Generali (col consenso degli Enti proprietari dei Magazzini stessi) per affidare a questi ultimi il mercato all'ingrosso secondo le idee della Camera di Commercio e dei Magazzini.

Date le disposizioni di legge soprarichiamate, le varie edizioni di questi schemi di convenzione, faticosamente apprestati, per la redazione dei quali si perse tempo non breve (ne furono fatti dieci), non poterono essere accettati dal Comune.

La Provincia non aveva dato solo la sua adesione all'idea della Camera di Com-

mercio, ma aveva anche deliberato la concessione di un annuo contributo per venticinque anni di L. 3.547.623, a condizione che il mercato fosse funzionante, sia pure parzialmente, al massimo entro un quadriennio dalla firma della Convenzione fra Comune di Verona e Magazzini Generali.

La deliberazione venne adottata il 13 aprile 1948, perchè prima di assumere impegni la Provincia avrebbe voluto avere dei dati sulla vita del mercato e sulla sua gestione.

E invero, il 21 novembre 1947, scriveva in proposito a S. Ecc. il Prefetto la lettera che qui si riporta: « In merito all'istituzione, gestione e finanziamento dell'istituendo mercato orto-frutticolo, prevalentemente con finalità di esportazione merci fuori provincia od all'estero, questa Deputazione non ha potuto ancora adottare alcuna decisione perchè non è in possesso dei dati essenziali per un fondato giudizio sull'opportunità e modalità di un eventuale suo concorso in questa iniziativa.

« Chiesta reiteratamente copia della delibera adottata dal Consiglio Comunale, ebbe soltanto il 5 novembre copia della convenzione che il Comune di Verona intende stipulare con i Magazzini Generali. Questo disciplinare — sul quale qualche rilievo potrebbe fare la Provincia, non sembrando tutte le disposizioni bene coordinate fra loro, e non fissati con lo stesso criterio di equa reciprocità gli obblighi delle due parti contraenti — riflette esclusivamente i rapporti fra Ente concedente: Comune di Verona, ed Ente concessionario: Magazzini Generali; ma prescinde completamente dal problema finanziario, per il quale soltanto era stata chiamata ad interessarsi dell'iniziativa la Provincia di Verona.

« Com'è noto, secondo i dati della relazione 12 settembre 1947 dei Magazzini Generali, la spesa per la costruzione e attrezzatura del mercato ortofrutticolo si prevede in 500 milioni.

« Questa ingente somma viene fronteggiata con un mutuo contraendo dai Magazzini Generale di L. 100.000.000; con sperati sussidi governativi; e con un apporto di L. 110 milioni che potrebbe salire a 200 milioni ove mancasse il contributo del Ministero dei LL. PP., apporto che dovrebbe essere dato dagli Enti: Comune di Verona, Camera di Commercio e Provincia di Verona, in quote diverse, cioè dai tre Enti comproprietari pro quota dei Magazzini Generali.

« Nessuno nega l'utilità di dotare Verona di un grande mercato orto-frutticolo, specialmente in funzioni di esportazione della produzione veronese in altre provincie ed all'estero; però l'entità della richiesta e l'imprecisione della stessa impongono un esame approfondito della cosa con tutti i dati necessari, primo fra questo l'atto del

« Comune col quale il Mercato viene istituito e se ne disciplina la vita ed il finanziamento.

« Il mercato rientra fra le attività comunali ed in quanto tale può essere municipalizzato.

« Il regolamento che lo disciplina come norma che vale con forza cogente ergo omnes, non può che essere deliberato dal Comune.

« Dato questo e tenuto conto che il patrimonio dei Magazzini generali appartiene in quote uguali ai tre Enti: Comune, Provincia e Camera di Commercio, ne viene che l'apporto chiesto potrebbe essere dato — se la Deputazione credesse di cederlo — sotto una di queste forme: o aumento del capitale dei Magazzini Generali, o sotto forma di sussidio o sotto forma di anticipazione con o senza interessi da rimborsarsi in lungo lasso di tempo.

« E' da vedersi, qualora si tratti di sussidio, se il Ministero consentirà la spesa facoltativa, attesa la situazione finanziaria della Provincia e le disposizioni dell'art. 314 Legge C. e P., senza aggiungere che non sembra la cosa più regolare un sussidio di entità notevole — come 50 milioni — della Provincia ad un servizio di stretta pertinenza comunale, cioè di altro Ente che vive di imposte, tasse e tributi propri.

« Per le altre forme, sorge la difficoltà del finanziamento, dovendosi contrarre un mutuo. Potrà conseguire le superiori autorizzazioni? Queste preoccupazioni e difficoltà di finanza non consiglierebbero di appoggiarsi anche all'iniziativa privata?

« Quanto sopra ho creduto esporre diffusamente per dimostrare come il problema — che renderebbe pensosi, in qualunque momento anche di finanza assestata (e maggiormente ora con bilanci difficili e deficitari) — non possa affrontarsi senza un esame ponderato che verrebbe certamente facilitato da studi e decisioni del Consiglio Comunale di Verona.

« Assicuro che non appena mi saranno pervenuti questi atti porterò alla Deputazione la questione e la Provincia, come sempre, saprà nelle sue decisioni ispirarsi non solo alle esigenze del bilancio, ma anche alle necessità della vita economica veronese che va potenziata ed avviata ad un migliore avvenire ».

Che le preoccupazioni della Provincia fossero fondate lo dimostra il fatto che le previsioni comunicate, dopo reiterate istanze della Provincia, solo il 10 luglio 1949, dai Magazzini Generali sul bilancio di esercizio del mercato erano così formulate:

« Spese	L. 48.000.000
« Entrate	» <u>30.000.000</u>
« Deficit annuo di esercizio	L. 18.000.000

La delibera fu presa nel modo citato per lasciare la più ampia libertà di disciplina del mercato, per fissare l'onere della Provincia, evitando incognite passive. Comunicata al Commissario dei Magazzini, cav. Braggio, questi rispondeva con la lettera 17 aprile 1948 che qui si riporta:

« La ringrazio di tutto cuore per la Sua lettera n. 3572 del 15 corr., con la quale
« mi comunica che la Deputazione provinciale ha deliberato di contribuire alla costru-
« zione del Mercato all'ingrosso ortofrutticolo, dal 1949, con venticinque annualità da
« L. 3.547.623 ciascuna.

« L'importante decisione adottata dalla Deputazione Provinciale consente di av-
« viare a soluzione un organismo che è destinato a diventare un mezzo di sicura
« valorizzazione dell'economia veronese, con utili riflessi anche su quella nazionale.

« Mi permetta di esternarLe tutta la mia gratitudine per quanto Ella ha così
« autorevolmente fatto per consentire alla Provincia di partecipare alla realizzazione
« di questa importante iniziativa.

« Con ossequio ».

Come si vede, la Provincia, in tutta questa faccenda, non è stata seconda a nessuno degli altri Enti e non si comprende davvero come la Camera di Commercio possa essersi permessa, in relazioni diramate anche alla pubblica stampa, così poco scrupolo per la verità delle cose e così scarso senso di quel doveroso (se pur formale) riguardo che un capo di un'Amministrazione è tenuto a portare, sul piano amministrativo, al capo di altra Amministrazione, anche se con quest'ultimo può trovarsi, per contingenze particolari, in dissidio personale.

* * *

La Camera di Commercio prese la sua deliberazione circa la sua partecipazione finanziaria per la realizzazione del progettato mercato, ma nulla comunicò agli altri Enti interessati.

Era perciò legittimo il pensare che non fosse stata presa, specie dopo la comunicazione dell'Autorità superiore, che rimandava senza provvedimento di convalida la delibera della Provincia, comunicazione che qui si trascrive:

« Con riferimento alla precorsa corrispondenza, si trascrive, per opportuna no-
« tizia e norma, le seguenti in data 21.3.1949, n. 15200.91.15 del Ministero dell'In-
« terno: " Com'è noto, con deliberazione 16 aprile 1948fi codesta Amministrazione
« provinciale ha stabilito di assegnare un contributo annuo di L. 3.547.623, per il
« periodo di 25 anni, per la costruzione in cotesto Capoluogo del nuovo mercato orto-

« frutticolo presso il Mercati Generali, alla condizione che entro un quadriennio dalla
« stipula della Convenzione fra i Magazzini Generali stessi ed il Comune di Verona
« il mercato sia messo in grado di funzionare.

« Poichè, con atto 11 giugno 1948, la Giunta Municipale di Verona ha rinviato
« ogni provvedimento in merito a dopo la liquidazione degli utili sui residui di
« guerra, nessun provvedimento può, allo stato attuale, essere adottato sulla su indi-
« cata deliberazione ».

* * *

*Il Comune di Verona vide che la via seguita non poteva portare a conclusioni
concrete e deliberò di provvedere al Mercato con i suoi mezzi e svincolò la Provincia
dall'impegno del suo contributo.*

*Il provvedimento del Comune era perfettamente aderente alla legge. La Provincia
non ha mai pensato che il Comune di Verona adottasse delle deliberazioni sapendo di
non potervi dar corso. Riterrebbe offensiva una supposizione del genere. Questo non
lo fu per la Camera di Commercio che non si peritò di esprimere il suo rincresci-
mento col foglio 10 dicembre 1949, che qui si riporta:*

« Rispondo alla lettera 26 novembre decorso, n. 40790, della S. V. Ill/ma, con la
quale mi si comunica che il Consiglio Comunale ha deciso di " portare a termine a
« intere sue spese, le costruzioni già iniziate affinché il mercato ortofrutticolo possa,
« senza ulteriore indugio, entrare in attività ».

« Permetta, On. Sig. Sindaco, che esprima il mio grande rincrescimento per la
« decisione che l'On. Consiglio Comunale intende attuare.

« Anzitutto, la concordia di intenti, in passato manifestatasi tra questa Camera
« di Commercio, Comune, Provincia e Magazzini Generali, per il raggiungimento di
« fini di altissimo interesse pubblico e che costituiva vanto veronese, viene oggi seria-
« mente incrinata se non anche distrutta per effetto della determinazione comuni-
« catami.

« Sono poi profondamente convinto che il Comune non possa non tener conto degli
« impegni precedentemente assunti con gli altri Enti per l'istituzione del mercato orto-
« frutticolo. Non si deve dimenticare che sotto l'egida appunto di tali impegni, i Ma-
« gazzini Generali avevano studiato il progetto, avevano pagato il progettista e per-
« fino eseguito parte dei lavori sulla base dei contributi dello Stato che — come Le
« è noto — questa Camera di Commercio si era attivamente adoperata per ottenere.

« Non potevano quindi, a mio modesto avviso, a solo libito di una parte, essere

« revocate e poste nel nulla le deliberazioni con le quali tra gli Enti interessati era
« stata decisa la costruzione ed istituzione del mercato ortofrutticolo.

« Anche l'Ente pubblico, se non vado errato, è tenuto come il privato a rispet-
« tare le obbligazioni assunte.

« E se non fu possibile, per un'infinita serie di ragioni, raggiungere il pieno
« accordo sulle singole clausole che dovevano disciplinare il funzionamento ed il con-
« trollo del mercato, ciò non poteva costituire valido motivo per disconoscere quanto
« già concretato ed in parte eseguito.

« Era sempre, a parer mio, possibile rimettere la parte normativa dei punti con-
« troversi o ai suggerimenti del Prefetto o alle decisioni delle Autorità superiori.

« Non Le dispiaccia, infine, se io sottolineo anche il fatto che intendimento co-
« mune e precipuo era quello di imprimere all'istituendo mercato il carattere di vero
« Centro di mercato internazionale ortofrutticolo, per la maggiore irradiazione ed
« espansione dei prodotti italiani; il che sarà più difficile ottenere con la istituzione
« di un mercato comunale.

« Sono pertanto indotto a ripeterLe il mio rispettoso rammarico per la comuni-
« cazione fattami; e, malgrado tutto, mi consenta confidare che ancora sia possibile
« evitare una frattura tra Enti pubblici, che sarebbe sommamente dannosa all'avve-
« nire e allo sviluppo della nostra Città.

« Con osservanza ».

*A questa fece seguito, nel 17 settembre 1950, l'altra che pure si trascrive, nella
quale il sig. Bertani, disattendendo quanto deliberato dal Consiglio Comunale e rite-
nendo di poter interferire in un campo che la legge demanda al Comune, presenta
nuove proposte e direttive:*

« Questa Camera di Commercio, ritenendo di grande importanza per l'avvenire
« ortofrutticolo della Provincia di Verona vedere prontamente risolto il problema del
« mercato internazionale, richiamandosi a quanto è emerso nella riunione presieduta
« da S. E. Canevari, Sottogretario di Stato all'Agricoltura e Foreste, il 28 luglio
« scorso, presente il sig. Sindaco di Verona, si è preoccupata di studiare una solu-
« zione che potesse ottenere la realizzazione del nuovo mercato già progettato e in
« attesa di soluzione.

« Poichè l'ostacolo principale da superare, come è emerso nella riunione citata,
« è quello del finanziamento dell'opera, la Camera di Commercio, dopo approfondito
« esame della situazione del suo bilancio, ha trovato la possibilità di intervenire con
« la somma di 60 milioni di lire.

« Se il Comune e la Provincia vorranno stanziare subito somma pari, si disporrà
« di 180 milioni, e se contemporaneamente si provvederà ad autorizzare i Magazzini
« Generali a contrarre un mutuo di 120 milioni, si avranno immediatamente dispo-
« nibili i 300 milioni necessari per rendere funzionante il mercato entro la prossima
« primavera.

« I lavori necessari per la realizzazione dell'opera potranno essere iniziati subito
« e condotti in gran parte durante l'inverno, con notevole sollievo per la disoccupa-
« zione stagionale.

« La necessità e l'urgenza di poter prontamente realizzare il mercato, a cui è
« legato l'avvenire ortofrutticolo della provincia di Verona fa confidare che gli Enti
« interessati vorranno prendere una favorevole e pronta decisione in merito e consi-
« derare con particolare simpatia lo sforzo veramente rilevante che questa Camera di
« Commercio si è imposta pur di vedere realizzata quest'opera.

« In attesa di un cortese riscontro onde dar corso al perfezionamento della deli-
« berazione, distintamente ossequia ».

*La lettera, come ognuno vede, non è che la conferma dell'indirizzo dato alla sua
gestione dal sig. Bertani, di guidare anche le altre Amministrazioni negli affari di
comune interesse, sistema che lo scrivente non ha creduto di ammettere. Alla lettera
soprariportata la Deputazione rispose con la seguente:*

« Questa Deputazione ha preso, nella seduta di ieri, in esame la lettera di codesta
« Camera di Commercio 17 corr. mese, n. 321, con la quale si propone di assumere da
« parte degli Enti interessati ai Magazzini Generali e da questi oneri notevoli per
« rendere possibile l'immediata attuazione del mercato ortofrutticolo.

« La Deputazione è d'avviso che, data la comunicazione fatta a suo tempo dal
« Comune di Verona, con lettera 26 novembre 1949, n. 40790, che il Consiglio Comu-
« nale ha deciso di portare a termine a intere sue spese le costruzioni già iniziate
« perchè il mercato ortofrutticolo possa, senza ulteriore indugio entrare in attività,
« non sia consentito ad Enti estranei intervenire in un'attività che per legge compete
« al Comune di Verona e che questo ha avocata interamente a sè per espressa deci-
« sione del Suo organo deliberante estromettendo l'intervento degli altri Enti.

« Deve inoltre osservare che indubbiamente la proposta di codesta Camera parte
« dal presupposto che il mercato possa essere legato ai Magazzini Generali, anzi da
« questi gestito, mentre allo stato della legislazione ciò è impossibile e ancor meno
« lo sarà se verrà tradotto in legge il progetto predisposto dal Ministero dell'Industria
« e del Commercio pubblicato nel Giornale "IL SOLE" del 19 settembre corr. anno ».

Dopo tali chiarimenti e precisazioni da parte della Provincia, ognuno si sarebbe atteso che la Camera di Commercio si sarebbe ben guardata dal replicare e non avrebbe soprattutto interferito di più nella risoluzione di un problema alla cui esecuzione il Comune stava attendendo.

Nossignori, che nella sua esposizione alla Consulta del 2 ottobre 1950, il sig. Bertani riprende, con molta disinvoltura, ad agitare nuovamente il problema del mercato ortofrutticolo, riportando il testo integrale della sua lettera del 17 settembre indirizzata al Comune e Provincia per far apparire poi, alla cittadinanza, che la Camera di Commercio ha delle grandi idee ed è pronta ad attuarle, mentre gli altri Enti si perdono in quisquiglie e mancano ai loro doveri.

E' facile agitare un problema, facile è anche fare dei grandiosi programmi; più difficile però è stabilire un piano amministrativo e finanziario organico e convincente (cosa che è sempre pressochè mancata da parte della Camera di Commercio e dei Magazzini Generali) e far entrare tale piano nell'orbita di una legge dalla quale si sapeva già, come nel caso nostro, di non poter assolutamente prescindere.

Quello che è abbastanza nuovo nei rapporti fra Amministrazioni pubbliche è di vedere una di esse (la Camera di Commercio) che, trascurando una deliberazione del Comune in corso di esecuzione, non si perita, attraverso una relazione diramata alla pubblica stampa di tracciare, essa, agli altri Enti la giusta via da seguire, lasciando chiaramente intendere che se il Mercato non dovesse sorgere, o non dovesse sorgere così e come il sig. Bertani lo ha tracciato, la colpa sarà del Comune e della Provincia.

Se reazione da parte mia c'è stata, anche su questo punto, al Supercinema, non credo, dopo quanto sopra detto, che siano molte le persone che potranno farmene rimprovero.

ZONA INDUSTRIALE

*Adducendo che « il tempo non glielo permette » il sig. Bertani si è ben guardato dal confutare, nel suo opuscolo, le affermazioni e argomentazioni da me svolte su questo tema al Supercinema, e ha creduto di poterle superare coprendole con la lettera indiriz-
zatalgli dal rag. Tullio Bonomini in data 21 dicembre 1949, con la quale quest'ultimo*

dava sfogo al proprio risentimento verso di me (poichè di altro non si può parlare) per averlo richiamato a una maggiore tutela del prestigio e degli interessi dell'Amministrazione da lui rappresentata.

Non credo sia buon metodo ritenere superate le argomentazioni avversarie fingendo di ignorarle e meno che meno cercando di coprirle con l'acida prosa di un Consigliere dimissionario.

Per una maggiore e più verace intelligenza della questione e per non correre il rischio di lasciarmi andare a divagazioni che potrebbero essere ritenute di natura troppo personale, credo, comunque, che i termini sostanziali e psicologici di questa vicenda potranno essere agevolmente riassunti dallo stesso lettore, attraverso la lettura dei documenti che testualmente si trascrivono:

1) VERBALE DELLA RIUNIONE TENUTA IL GIORNO 20 SETTEMBRE 1949
PRESSO LA CAMERA DI COMMERCIO.

« Presso la sede della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Verona si è tenuta, il giorno 20 settembre 1949, alle ore 21, una riunione dei preposti ai tre Enti componenti il Consorzio concessionario della Zona agricolo-industriale cittadina per trattare i problemi da risolvere di comune accordo affinché l'iniziativa possa avviarsi rapidamente all'inizio della fase di pratica realizzazione e per assumere, con l'ausilio anche del parere di alcuni esperti all'uopo convocati, gli elementi orientativi in base ai quali procedere con immediatezza ai lavori preliminari iniziati e per fare in modo che si addivenga al più presto all'effettiva costituzione dei primi impianti che già hanno chiesto di entrare nella Zona.

Alla prima parte della riunione partecipano, quindi: Bertani sig. Guglielmo, Presidente della Camera di Commercio; Fedeli on. avv. Aldo, Sindaco del Comune di Verona; Tommasi avv. Giuseppe, Presidente della Deputazione Provinciale di Verona. Assiste il dott. Augusto Salà, della Camera di Commercio.

Aperta la riunione, l'avv. Tommasi espone l'avviso della Deputazione Provinciale sui seguenti punti di carattere generale che necessita risolvere per il funzionamento della Zona agricolo-industriale:

Sede. - Va portata fuori dell'ambito delle Amministrazioni che costituiscono il Consorzio; ciò per formare un ambiente autonomo e completamente separato da quello di qualsiasi Ente partecipante.

Presidenza. - La Camera di Commercio ha già, per Statuto, la presidenza dei Magazzini Generali, per cui si rende opportuno che non accenti anche quella della Zona agricola industriale. Tenendo la sede e la presidenza della Zona, può sembrare

che la Camera di Commercio sia l'Ente che assomma tutto quanto si riferisce all'iniziativa e che gli altri due Enti partecipanti prendano poca parte attiva alla cosa, mentre è da considerare che tutti e tre gli Enti si sobbarcano ai relativi impegni in eguale misura.

Direzione. - E' stato deciso di affidarla all'ing. Pier Luigi Bonomi da Monte, il quale ha fatto presente, però, di poterla assumere per un breve periodo, 5 o 6 mesi.

Pertanto occorre predisporre fin d'ora quanto necessita per poter proseguire, senza intralci ed arresti, l'opera che il predetto Ingegnere porrà in atto nel periodo della sua direzione, quando questa verrà a cessare.

A detti rilievi dell'avv. Tommasi, il sig. Bertani osserva, in linea generale, che è necessario chiarire e precisare subito la situazione, poichè non si sente di assumersi ulteriori responsabilità per il fatto di non poter rendere funzionante il Consorzio della Zona Agricola Industriale a causa del persistere di questo stato di latente sfiducia fra le varie Amministrazioni partecipanti. E' trascorso circa un anno e mezzo dall'emanazione del decreto di concessione senza che si sia potuto concludere nulla nei riguardi dell'effettivo funzionamento della Zona; ciò significa praticamente la perdita di due anni di benefici concessi, che si potranno recuperare solo se verrà consentita la corrispondente proroga superiore. Pertanto non si può più procedere in tal modo, per non compromettere tutto.

Quanto ai singoli punti rilevati dall'avv. Tommasi, il sig. Bertani obietta che non sembra inopportuno che la sede sia presso la Camera di Commercio in relazione anche alla natura dell'iniziativa e perchè, proprio per tale fatto, quanti si interessano della Zona si rivolgono direttamente alla Camera. Egli ha inteso di favorire la Zona concedendo la sede; comunque è lo spirito che informa l'azione di togliere la sede dalla Camera di Commercio che egli non può accettare.

Per quanto riguarda la Presidenza del Consiglio direttivo del Consorzio della Zona, rileva che egli l'ha accettata assumendosi un aggravio non indifferente; su questo punto è noto che il suo successore è stato già designato, per cui egli può considerarsi dimissionario, salvo il fatto che, per motivi di salute, il successore non è ora in grado di prendere possesso delle sue funzioni.

Il sig. Bertani, riferendosi a quanto ha già fatto per la Zona, pone in evidenza la necessità, affinchè le industrie siano attratte a venire nella Zona stessa con i loro impianti, che le persone ad essa preposte siano tali da ispirare la fiducia del caso, altrimenti nessuno verrà.

E' appunto, perciò, che, a suo parere, risulta errata la presunzione di premi-

nenza di un Ente rispetto agli altri, prospettata dalla Deputazione Provinciale; il Consiglio Direttivo della Zona deve assumersi tutte le responsabilità relative e deve essere considerato in se stesso e non come semplice funzione degli Enti da cui promana.

Il sig. Bertani fa presente, ancora una volta, che non può più oltre assumersi la responsabilità di lasciar trascorrere altro tempo senza porre in atto la funzionalità della Zona agricolo-industriale. Se a ciò non si potrà giungere, egli rassegnerà senza altro le dimissioni, riservandosi di esporre a chi di dovere e nelle forme e nei modi opportuni, le cause determinanti di tale stato di cose.

L'avv. Tommasi insiste sul concetto che l'organizzazione dell'iniziativa deve nascere all'infuori dei tre Enti concessionari, affinché possa assumere la sua fisionomia autonoma.

L'avv. Fedeli prospetta quanto succederebbe, qualora non si addivenisse ad una eliminazione completa delle discordanze dei punti di vista manifestati dal Presidente della Deputazione Provinciale e dal Presidente della Camera di Commercio. Si andrebbe a votazione e prevarebbe, in definitiva, il voto della maggioranza in appoggio di una tesi o dell'altra. Ciò non porterebbe evidentemente alla soluzione auspicata che è quella di procedere in perfetta armonia.

Prospetta inoltre l'eventualità che il Presidente del Consiglio Direttivo della Zona, venisse nominato dal Comune. In tale eventualità il sig. Bertani fa presente che potrebbe accettare il Presidente nominato dal Comune solo qualora lo riconoscesse idoneo, e ciò sempre per il fatto fondamentale che le persone preposte all'iniziativa devono essere tali da ispirare fiducia e da attrarre nella Zona coloro che hanno intenzione di istituire impianti industriali e commerciali annessivi».

2) VERBALE DELLA RIUNIONE TENUTASI IL 19 OTTOBRE 1949 PRESSO LA CAMERA DI COMMERCIO IN SEDE DI CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA ZONA INDUSTRIALE. *(redatto nella saputa assenza del rappresentante del Comune - vedi verbale - e alla presenza del solo rappresentante della Provincia, nominato da poco e perciò ignaro di tutto).*

«L'anno 1949, il giorno 19 del mese di ottobre, alle ore 18.30, presso la Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Verona, si è riunito, in seguito a convocazione fatta con lettera 18 ottobre 1949, n. 185, il Consiglio Direttivo del Consorzio per la Zona Agricola Industriale di Verona, per la trattazione del seguente ordine del giorno:

1. - Dimissioni del Presidente e provvedimenti conseguenti.

2. - Utilizzazione della somma di 25 milioni di lire assegnata dal Ministero del Tesoro per l'esecuzione dei lavori previsti dall'art. 16 del D.L. 24.5.48, n. 579.

3. - Varie ed eventuali.

Sono presenti: il Presidente sig. Guglielmo Bertani e il Consigliere rag. Tullio Bonomini. Funge da Segretario il dott. Guido Mattucci.

Dichiarata aperta la seduta, il Presidente, dopo aver constatato l'assenza del Consigliere avv. Aldo Fedeli (il quale aveva in precedenza comunicato verbalmente che non sarebbe intervenuto alla riunione, in quanto, proprio in questi giorni, il Consigliere Comunale provvederà alla di lui sostituzione in seno al Consiglio Direttivo), passa alla trattazione del primo argomento all'ordine del giorno: « Dimissioni del Presidente ».

A richiesta del rag. Bonomini, il Presidente fa presente di aver rassegnato le dimissioni per i seguenti motivi:

Nel dicembre del 1948, nel corso di una riunione tenutasi presso l'Ente Fiera di Verona tra il Sindaco avv. Fedeli, il Presidente della Deputazione provinciale avv. Tommasi, il Presidente della Camera di Commercio sig. Bertani ed il Vice Sindaco avv. Trabucchi, l'avv. Fedeli fece presente che, da quanto gli risultava, la nomina del rappresentante del Comune nel Consiglio Direttivo del Consorzio per la Zona Agricola Industriale sarebbe stata oggetto di vive discussioni in seno al Consiglio Comunale, il quale, data la particolare situazione del momento, avrebbe potuto essere guidato, nel procedere alla nomina in parola, esclusivamente da ragioni di carattere politico.

Egli, pertanto, propose che al fine di non ritardare ulteriormente il funzionamento dell'Ente, il Consiglio Direttivo venisse provvisoriamente nominato nelle stesse persone dei Capi delle tre Amministrazioni interessate e il sig. Bertani ne assumesse la Presidenza.

A tale proposta aderì l'avv. Tommasi. Il sig. Bertani, a sua volta, tenne a precisare i seguenti punti:

- a) egli accettava di far parte del Consiglio unicamente per favorire l'avv. Fedeli a risolvere la situazione determinatasi nel Consiglio Comunale e per un breve periodo sufficiente a giustificare la linea di condotta del Comune;
- b) a causa dei suoi molteplici impegni, non si sentiva in grado di accettare la carica di Presidente per la materiale impossibilità di disimpegnarla.

Proponeva, pertanto, che, data la particolare natura dell'Ente, a presiedere detto Consiglio fosse chiamato un industriale di rilievo, che riscuotesse la stima e la fiducia di tutte le categorie economiche interessate e godesse del prestigio necessario per attirare nella Zona il maggior numero possibile di aziende industriali.

A tal fine, seduta stante, indicò una rosa di nomi di industriali, fra i quali figurava il sig. Giacomo Galtarossa, Presidente dell'Associazione Provinciale degli Industriali e titolare di una della più importanti aziende industriali della Provincia.

Avendo tutti i presenti dato il loro pieno consenso su tale nominativo, il sig. Bertani dichiarò che, dopo aver sentito il preventivo parere della Giunta della Camera di Commercio, avrebbe provveduto ad officiare il sig. Galtarossa perchè accettasse la carica in parola.

Dopo di che il sig. Bertani dichiarò che, al solo scopo di consentire il funzionamento dell'Amministrazione dell'Ente Zona Agricolo-Industriale, avrebbe accettato di disimpegnare la carica di Presidente del Consiglio Direttivo, alla condizione che l'avrebbe tenuta soltanto un mese: il tempo necessario, cioè, di fare gli opportuni sondaggi presso il sig. Galtarossa.

Su tutto quanto esposto dal sig. Bertani, i presenti convennero pienamente.

Prima che scadesse il mese, il sig. Bertani fu in grado di comunicare all'avv. Fedeli e all'avv. Tommasi che, ottenuta l'approvazione della Giunta Camerale aveva officiato il sig. Giacomo Galtarossa, il quale aveva accettato, dopo vivissime insistenze, la carica di Presidente del Consiglio della Zona agricolo-industriale.

Sia l'avv. Fedeli che l'avv. Tommasi confermarono la loro approvazione alla scelta e anzi, in tale occasione, l'avv. Tommasi fece presente che la Deputazione Provinciale aveva in animo di nominare quale proprio rappresentante in seno al predetto Consiglio l'ing. Franco Poggi, oppure l'ing. Pier Luigi Bonomi da Monte.

Successivamente, durante una seduta tenutasi presso il Municipio di Verona, il Sindaco, fatto presente che permanevano i motivi per i quali non era possibile da parte dell'Amministrazione Comunale di provvedere alla nomina del proprio rappresentante in seno al Consiglio Direttivo del Consorzio, pregava vivamente sia l'avv. Tommasi che il sig. Bertani di consentire che a comporre il Consiglio stesso rimanessero ancora, sia pure in via provvisoria, i capi delle tre amministrazioni interessate.

Mentre il sig. Bertani accondiscese alle preghiere del Sindaco, l'avv. Tommasi si riservò di dare una risposta dopo di aver interpellato la Deputazione provinciale.

Qualche giorno dopo, lo stesso avv. Tommasi comunicò per iscritto che la Deputazione provinciale non riteneva di nominarlo alla carica in parola e che avrebbe, al più presto, fatto conoscere il nome del proprio rappresentante.

Nonostante le obiezioni del sig. Bertani e dell'avv. Fedeli, i quali non ritenevano fondati i motivi che avevano indotto la Deputazione Provinciale ad agire in tale modo, questa comunicò di avere nominato il proprio rappresentante, in seno al Consiglio Direttivo del Consorzio, nella persona del rag. Tullio Bonomini.

Al solo fine di non interrompere l'attività del Consiglio, sia l'avv. Fedeli che il sig. Bertani, decisero di continuare a far parte del Consiglio anche senza l'avv. Tommasi.

Si venne, così, alla seduta del 30 agosto presso il Comune di Verona, per la nomina del Direttore del Consorzio.

Durante tale seduta vennero proposti, sia dal Sindaco che dal rag. Bonomini e sig. Bertani, vari nominativi ma, non avendo a disposizione sicuri elementi di giudizio, venne deciso di rinviare la trattazione di tale argomento ad un'ulteriore seduta che venne stabilita per il 2 settembre successivo.

In tale seduta, tanto l'avv. Fedeli quanto il rag. Bonomini, proposero per la nomina a Direttore del Consorzio l'ing. Luigi Severi, già Direttore delle Aziende SS. MM. di Verona.

Il sig. Bertani fece presente che, pur avendo la massima stima nel predetto professionista, non lo riteneva idoneo a disimpegnare con quella efficacia e con quella attitudine che la particolare natura di tale funzione richiedeva l'incarico in questione.

Egli proponeva, pertanto, che l'incarico stesso fosse affidato all'ing. Pier Luigi Bonomi da Monte.

L'avv. Fedeli faceva presente che, pur insistendo sul nome dell'ing. Severi, non avrebbe avuto difficoltà a far cadere la nomina sull'ing. Bonomi da Monte ove questi avesse accettato. Analoga dichiarazione fece anche il rag. Bonomini.

Pertanto, venne deciso di rinviare ogni decisione ad altra seduta, anche per dare il tempo al sig. Bertani di officiare l'ing. Bonomi.

In una successiva riunione tenutasi nel Gabinetto di S. E. il Prefetto, con l'intervento del Sindaco, del Vice Sindaco, del Presidente della Deputazione Provinciale e del Presidente della Camera di Commercio, venne nuovamente e lungamente discussa la nomina del Direttore.

A tale seduta, espressamente invitato, intervenne anche l'ing. Bonomi da Monte, il quale dichiarò che soltanto per spirito di civismo e pur sapendo di compiere un notevole sacrificio, sarebbe stato disposto ad accettare l'incarico di Direttore del Consorzio per un periodo non superiore a 6 mesi; egli non volle nemmeno che gli si fissasse un emolumento, dichiarando che avrebbe lasciato alla discrezione del Consiglio Direttivo di stabilire quel compenso che avrebbe ritenuto equo in rapporto al lavoro da lui svolto ed ai risultati conseguiti.

Le dichiarazioni dell'ing. Bonomi da Monte vennero favorevolmente accolte, ma poichè da parte di alcuni dei convenuti si propose che anche all'ing. Severi venisse dato un incarico, sia pure solo per affiancare l'opera dell'ing. Bonomi da Monte, si

decise di rinviare la decisione definitiva ad una seduta da tenere presso la Camera di Commercio con l'intervento, oltre che dei presenti, anche dell'ing. Ronca, Assessore ai LL. PP. del Comune, del dr. Guaita, Direttore dei Magazzini Generali, del dr. Titta, Segretario dell'Ente Fiera e del dott. Smanio, Direttore dell'Associazione Industriali di Verona.

Questi ultimi signori erano stati invitati per portare un ausilio di particolare competenza che venne ritenuto necessario prima di adottare una decisione di tanta importanza.

Alla riunione, fissata presso la Camera di Commercio e che venne tenuta il 20 settembre us., l'avv. Tommasi, prima che si iniziasse la discussione in merito alla nomina del Direttore, pose le seguenti pregiudiziali:

- 1) Sia lui che il Vice Sindaco desideravano che il Consorzio non avesse la sua sede presso la Camera di Commercio.
- 2) Che il Presidente del Consiglio Direttivo non dovesse, in nessun caso, essere nominato nella persona designata dalla Camera di Commercio.
- 3) Che si dovesse fin d'ora designare la persona che avrebbe sostituito l'ing. Bonomi da Monte nell'incarico di Direttore allo scadere dei sei mesi.

Il sig. Bertani rispose subito per far presente che nè l'avv. Tommasi nè l'avv. Trabucchi hanno veste per imporre condizioni di alcun genere perchè non fanno parte del Consiglio del Consorzio.

La riunione, dopo animata discussione, viene sciolta senza che si addivenga ad una qualsiasi soluzione.

Alcuni giorni dopo l'avv. Trabucchi incaricò espressamente il Segretario della Camera di Commercio, dr. Mattucci, di riferire quanto segue al sig. Bertani:

- a) che egli riteneva che il sig. Bertani stesso avesse consigliato l'ing. Bonomi da Monte ad accettare l'incarico solamente per sei mesi, al solo scopo di poter, alla scadenza di detto termine, nominare Direttore del Consorzio il dr. Guaita, ma che il Comune non avrebbe mai acconsentito a tale nomina;
- b) che in nessun caso, per nessun motivo, la persona nominata dalla Camera di Commercio in seno al Consiglio Direttivo avrebbe avuto l'incarico di Presidente del Consiglio stesso.

Per i suesposti motivi il sig. Bertani ritiene che di fronte a tale invadenza da parte di personale che al Consiglio Direttivo del Consorzio sono assolutamente estranee, egli non possa più mantenere l'incarico di Presidente e, pertanto, insiste nelle proprie dimissioni.

Il rag. Bonomini, preso atto delle dichiarazioni del Presidente, dichiara che in assenza del terzo membro egli non si sente nè di accettare nè di respingere le dimissioni e che, pertanto, sarà opportuno attendere che il Comune proceda alla nomina del proprio rappresentante in seno al Consiglio.

Il sig. Bertani riconosce giuste le argomentazioni del rag. Bonomini, ma fa presente che egli insiste nelle dimissioni ».

3) LETTERA 3 DICEMBRE 1949 A FIRMA AVV. TOMMASI:

Al Sig. Presidente della Camera di Commercio di Verona
e per conoscenza:

A. S. Ecc. il Prefetto di Verona

Al Sig. Sindaco di Verona

« Soltanto oggi ho avuto occasione di prendere visione del verbale che sotto la Sua Presidenza e con l'assistenza del Suo Segretario è stato redatto in data 19 ottobre presso la Camera di Commercio, in sede di convocazione del Consiglio Direttivo del Consorzio per la Zona Agricola Industriale di Verona.

Non starò a ribattere particolareggiatamente, per non rischiare di trascendere in un tono polemico che non potrebbe essere che aspro e dal quale rifugio per educazione e per temperamento, tutte le gravi tendenziosità e le alterazioni del vero che Lei ha ritenuto di far dettare a verbale, tendenziosità e alterazioni che per essere state messe da me definitivamente a punto (tanto che nulla Lei fu in grado di obbiettare) in una recente corrispondenza fra noi intercorsa, non possono che rilevare un animo o intenzioni che assai mi rattristano.

Mentre Le esprimo il mio doloroso stupore e la mia protesta più vibrata per quanto Lei non si è peritato di far scrivere, in contrasto al vero, in un atto di carattere ufficiale, mi riservo di ritornare sull'argomento dopo aver portato il fatto (tanto trovo la cosa grave e per la sostanza e per la forma) alla cognizione della Deputazione Provinciale nella seduta ordinaria del 6 corrente.

Il Presidente: Avv. Giuseppe Tommasi »

4) LETTERA 10 DICEMBRE 1949 A FIRMA DELL'AVV. TOMMASI:

Al Sig. Presidente del Consiglio Direttivo del Consorzio
per la Zona Agricola Industriale di Verona
e per conoscenza:

A S. Ecc. il Sig. Prefetto di Verona

Al Sig. Sindaco di Verona

« Con riferimento alla mia del 3 corrente, Le comunico che la Deputazione, nella

sua riunione ordinaria del 6 dicembre, ben ricordando i precedenti di fatto che la S. V. ha ritenuto di far raccogliere a verbale nella seduta del Consiglio Direttivo della Zona del 19 ottobre, è rimasta gravemente dispiaciuta per il contenuto e per la forma delle di Lei dichiarazioni e mi ha incaricato di esprimerLe al riguardo la sua disapprovazione e la sua protesta.

Ritornando, per doverosa spiegazione del contenuto della predetta mia del 3 dicembre, sull'argomento relativo al noto verbale, non è chi non veda come gravemente inopportuno sia stato da parte Sua, specie sapendo di essere dimissionario, l'aver voluto raccogliere in un verbale formale, senza esserne stato richiesto da alcuno e senza l'osservanza del benchè minimo contraddittorio, fatti, apprezzamenti e persino pettegolezzi, che riferendosi principalmente a rappresentanti di altre pubbliche Amministrazioni, dovevano per ciò solo imporLe particolari riguardi e cautele.

Sorvolo sulla indelicatezza in cui la S. V. è incorsa scegliendo per sè gli atteggiamenti che più Le è piaciuto e riservando ingiustamente agli altri le parti che meno potevano piacere.

Sorvolo sul fatto che soltanto a distanza di quasi un mese e mezzo dall'avvenuta seduta Lei abbia ritenuto di trasmettere copia del verbale all'unico Consigliere presente e che mai parola alcuna Lei si sia sentito in dovere di fare in proposito con alcuna delle persone da Lei menzionate nel detto verbale e che pur sempre Le prestarono amichevole e leale collaborazione per il raggiungimento degli scopi comuni.

Per non indurmi in tentazione e ad evitare per quanto possibile ogni polemica, non mi indugero su queste ed altre cose.

Per farLe però toccare con mano la fondatezza delle mie doglianze relative alle alterazioni del vero riscontrate nel verbale anzidetto, non posso esimermi (e mi limito ai punti principali) dal farLe rilevare:

1) - Che non è assolutamente vero che io abbia partecipato alla riunione tenutasi presso l'Ente Fiera di Verona nel dicembre 1948 (come vedo scritto in principio del verbale).

2) - Che assolutamente non veritiera è conseguentemente la di Lei affermazione relativa all'accettazione che io avrei fatto in tale occasione della proposta avanzata dall'on. Fedeli.

(In proposito io ricordo molto bene questo: che in principio si convenne di formare il Consiglio Direttivo con persone estranee ai titolari delle tre Amministrazioni. Poi su di Lei richiesta e premura e al solo scopo di dare corso alla firma dello Statuto e di sollecitare l'approvazione a Roma, si convenne che la carica di Consi-

gliere venisse provvisoriamente assunta dai titolari delle tre Amministrazioni. Soltanto più tardi si fece strada la proposta dell'on. Fedeli di cui è cenno all'inizio del Suo verbale, proposta che fin da principio mi trovò, come Lei non può non ricordare, contrario, per le molte ragioni che Lei sa).

3) - Che assolutamente non veritiera è, per quanto mi riguarda, l'altra Sua affermazione riguardante la designazione a Presidente della Zona del sig. Giacomo Galtarossa, come del pari assolutamente non veritiera è la circostanza della comunicazione che (« prima che scadesse il mese dalla riunione avvenuta nel dicembre '948 all'Ente Fiera ») Lei mi avrebbe fatto circa la approvazione della nomina del signor Giacomo Galtarossa da parte della Giunta Camerale.

(Tenga presente, fra l'altro, che il 3 gennaio 1949 io caddi ammalato e ammalato rimasi per ben tre mesi. Su questo punto, del resto, ebbi già occasione d'intrattenerLa senza riceverne obiezione alcuna, con mia lettera in data 5 agosto 1949, n. 7552, con la quale Le facevo presente che mai prima di allora io avevo avuto notizia di tale nomina).

4) - Che non è vero che nella riunione tenutasi nel Gabinetto di S. Ecc. il Prefetto ci fosse anche il Vice Sindaco, come non è del pari vero che « da parte di alcuni dei convenuti » (che altri non possono essere, evidentemente, data la di Lei esclusione, che l'on. Fedeli ed io) si propose che anche all'ing. Severi venisse dato un incarico (quasi noi si volesse creare un posto, al detto professionista, per forza).

5) - E' in errore affermando che « fu per tale motivo che si decise di rinviare la decisione definitiva (per la nomina del Direttore) ad una seduta da tenere presso la Camera di Commercio » con l'intervento anche dell'ing. Ronca, dr. Guaita, dr. Titta e dr. Smanio.

In tale riunione, promossa da Lei (e se ben ricorda non col pieno consenso dello scrivente che avrebbe voluto limitarla al solo dr. Titta) non si doveva decidere proprio niente poichè essa doveva avere soltanto carattere esplorativo e consultivo.

E quale decisione definitiva riguardo alla nomina del Direttore (di competenza, evidentemente del Consiglio Direttivo) poteva Lei mai pensare che si dovesse prendere in tale occasione, se a detta riunione Lei non si è preso cura di invitare neppure il rag. Bonomini? E se questo ragionamento alle volte non bastasse, si legga, per favore, le prime righe dell'altro Suo verbale del 20 settembre! (che, sia detto per incidenza, a nessuno dei partecipanti venne letto a fine seduta, nè comunicato nei giorni appresso malgrado la richiesta scritta fatta dallo scrivente).

6) - Nessuna pregiudiziale o condizione (e non parli di invadenza, La prego)

io posi in quell'occasione. Trattandosi di una riunione per uno scambio di vedute (confronti anche il Suo verbale del 20 settembre) io mi permisi, soltanto, di esprimere l'avviso (ed ero in pieno diritto di farlo, poichè diversamente vorrei chiederle che cosa Lei intende per scambio di vedute) che allo scopo di meglio assicurare la autonomia e funzionalità del costituendo Consorzio, fosse opportuno:

- a) che il Consorzio avesse una sede al di fuori di quelle delle tre Amministrazioni (e non della Camera di Commercio soltanto);
- b) che pure il Segretario del Consorzio dovesse essere nominato al di fuori del personale delle tre Amministrazioni;
- c) che il Presidente del Consorzio non dovesse essere nominato nella persona designata dalla Camera di Commercio e ciò per la semplicissima ragione che, avendo già la Camera di Commercio come Presidente di diritto quello dei Magazzini, non si riteneva opportuno di accentrare due presidenze di tal genere in uno solo dei tre Enti Consorziati;
- d) che nel caso di nomina a Direttore dell'ing. Bonomi o si ottenesse da quest'ultimo l'impegno a rimanere per un periodo di tempo superiore ai sei mesi (da lui fissati come termine improrogabile) o si vedesse di trovare il modo di designare fin d'ora la persona che avrebbe dovuto succedergli alla scadenza dei sei mesi (e ciò ad evitare pericoli di discontinuità e più ancora i possibili intrighi di una successione del genere).

E tale avviso io espressi con la mia consueta cordialità a nome e per conto mio e non anche del Vice Sindaco che, fra l'altro, io non potevo rappresentare per il solo fatto che presente c'era, neanche a farlo apposta, proprio il Sindaco.

E ho finito (quantunque molte altre cose ci sarebbero da dire).

Mi duole, veramente mi duole, più assai che Lei non creda, di quanto è accaduto e della necessità nella quale Lei mi ha posto di dover prendere la posizione che ho ritenuto mio dovere di prendere, ma come persona e più ancora come Presidente dell'Amministrazione Provinciale non potevo assolutamente permettere, tanto più sapendo la linearità della mia condotta, che passasse, per così dire, in giudicato un verbale che io ho ritenuto e ritengo non conforme, in molte parti, al vero, tendenzioso e in ogni caso quanto mai inopportuno.

Il Presidente: Avv. Giuseppe Tommasi »

Dalla lettura dei documenti sopra trascritti ognuno intuisce e comprende (dai soli documenti, naturalmente, la verità non si può vedere del tutto, ma è già sufficiente che traspaia) la situazione che si era venuta a creare fra le tre Amministra-

zioni: da un lato la Camera di Commercio che pretendeva di avere sulla Zona una preminenza pressochè assoluta (Presidente, Direttore, Segretario e Sede); da l'altra il Comune che, preoccupato di procedere « in perfetta armonia », non si decise mai a prendere una posizione chiara e precisa; da l'altra, infine, la Provincia che, intuendo i pericoli derivanti da una preminenza così determinante della Camera di Commercio sulla Zona, sostenne sempre decisamente il punto che per rendere veramente autonomo e funzionante il nuovo Ente, dovessero essere anzitutto esclusi dal Consiglio i titolari delle Amministrazioni interessate (ad evitare il cumulo delle cariche e per far una buona volta partecipi della cosa pubblica persone nuove e che possano dedicare alla Zona la loro azione con più tranquillità e indipendenza, e la Provincia ne diede per prima l'esempio nominando il rag. Bonomini) e nessuna preminenza dovesse riconoscersi ad alcuna delle tre Amministrazioni, e particolarmente alla Camera di Commercio, - e ciò sia perchè quest'ultima aveva già, per Statuto, una certa preminenza nel Consiglio dei Magazzini Generali e non era opportuno che tale preminenza venisse portata in ogni altro nuovo organismo a carattere societario o consorziale, creato per pubbliche finalità, sia per l'altra fondamentale ragione che non era nè giusto nè conveniente che gli Enti (Comune e Provincia) che più di ogni altro avrebbero dovuto sopportare i maggiori oneri finanziari, dovessero trovarsi, rispetto alla Camera di Commercio in una posizione di subordinazione, sotto ogni aspetto inammissibile.

Un anno e più è durata questa lotta: dura, accidiosa, estenuante, e tutto ciò mentre le domande per apertura di nuove industrie stavano a prendere la polvere nei cassetti della Camera di Commercio e mentre la disoccupazione faceva sempre più sentire la sua voce alta e ammonitrice alle porte delle nostre Amministrazioni.

E finalmente si arrivò, grazie all'intervento di Sua Ecc. il sig. Prefetto e dell'avv. Trabucchi, alla conclusione tanto auspicata, quella cioè di avere un Consiglio formato al di fuori dei titolari delle tre Amministrazioni, veramente autonomo e operante, come oggi è, in armonia di intenti e di propositi e nessuno trova ora a ridire o motivo di interferire perchè nessuno vuol prendere preminenze che nè i fatti consentono nè la stessa legge ammette.

AEROPORTO DELLE GANFARDINE

Nella sua relazione del 2 ottobre 1950 il sig. Bertani lascia capire chiaramente che se questo aeroporto non funziona, se non vi sono in atto comunicazioni fra Verona e il Mondo, la colpa è dell'Amministrazione Provinciale.

Niente di meno vero.

La Provincia si è sempre interessata, e non a parole, della sistemazione e funzionamento di tale aeroporto, come uguale interessamento ha dimostrato per l'aeroporto di Boscomantico, a favore del quale è stato stabilito di recente dai tre Enti (Comune, Camera e Provincia) un finanziamento straordinario di sei milioni (due la Provincia, già deliberati, due il Comune, uno la Camera di Commercio).

Anche per questo problema, come per qualche altro, il malanno forse maggiore è stato che chi si era assunto l'iniziativa si è sempre poco curato di presentare agli Enti interessati un piano tecnico e finanziario organico, da poter servire se non proprio di base, almeno di orientamento in una materia, come questa, di non facile competenza ed estranea alle attività costituzionali della Provincia.

Se ritardi vi furono, non sono certo imputabili alla Provincia, e la lettera 28 dicembre 1949, diretta agli Enti interessati, può esprimere più e meglio di ogni altra nostra parola il punto di vista e l'interessamento sempre manifestato dalla Deputazione in argomento.

« La Deputazione, nella sua adunanza di ieri 27 dicembre, ha preso atto della relazione fatta dal Deputato provinciale sig. ing. Zavarise circa la recente seduta tenuta dall'Assemblea dei Magazzini Generali ove si è discusso dell'aeroporto commerciale di Verona.

La Deputazione stessa ha anche preso in considerazione la memoria allestita dai Magazzini Generali per la sistemazione dell'aeroporto anzidetto, nonchè delle planimetria ed elaborati tecnici dell'ing. Cossato.

La Deputazione ritiene che l'esistenza, potenziamento e regolare funzionamento dell'aeroporto commerciale di Verona, costituiscano un fatto di notevole importanza per la economia veronese e che si debba fare ogni sforzo perchè l'iniziativa possa avere attuazione nelle forme legali e tranquillanti per quanto riflette gli Enti interessati. Certamente la Deputazione avrebbe desiderato che il fascicolo predisposto dai Magazzini Generali avesse contenuto anche qualche dato, sia pure sommario sulla gestione ordinaria dell'aeroporto. Manca invece qualunque indicazione sulle spese anche minime necessarie per dar vita a questa attività. La gestione è a carattere aleatorio; è quindi necessario che i partecipanti all'attuazione dell'iniziativa sieno cautelati nel

modo migliore. Escludendo perciò l'Ente autonomo od il Consorzio Amministrativo, questa Amministrazione, in linea di massima, propenderebbe per la costituzione di una Società a responsabilità limitata, anche per non escludere l'immissione del capitale privato. A questo riflesso la Deputazione esprime l'avviso che non sarebbe stato inopportuno sentire in apposita riunione gli esponenti maggiori del commercio e della industria locale e provinciale, per avere il loro avviso sull'utilità del funzionamento di questo aeroporto e sulla possibilità di unire al capitale degli Enti pubblici anche l'apporto della privata iniziativa.

La Deputazione spera che l'Autorità tutoria, specialmente quella centrale, non abbia a sollevare eccezioni per questa spesa che non rientrerebbe fra quelle facoltative ammesse, data la situazione finanziaria dei due Enti autarchici: Comune e Provincia. Non crede che possa pensarsi a far gestire l'aeroporto - sia pure con contabilità separate dai Magazzini Generali. Le disposizioni del D.L. 1 luglio 1926, n. 2290, e quelle portate dallo Statuto per l'Ente autonomo dei Magazzini Generali - secondo l'interpretazione che vi dà lo scrivente - osterebbero a questa gestione. Non è da dimenticare che una parte cospicua del movimento degli aeroporti è costituita dal movimento passeggeri.

Riassumendo quindi, il pensiero della Deputazione è questo:

«La Provincia riconosce l'importanza dell'aeroporto; in linea di massima è disposta ad entrare a far parte dell'Ente per la sistemazione e gestione dell'aeroporto stesso le quante volte nella costituzione vengano adottati quei provvedimenti cautelativi atti a ridurre al minimo l'alea della gestione e le ripercussioni sul bilancio provinciale dell'eventuali annate passive.

Preferisce l'eventuale costituzione di una Società a responsabilità limitata possibilmente con l'apporto di capitale privato.

Ritiene conveniente provocare dalle classi più interessate, commercianti ed industriali, un esplicito parere sull'utilità dell'aeroporto, e sulla convenienza di assumere la gestione, anche se per un certo periodo sarà passiva.

Desidera che gli atti a disposizione degli Enti: Provincia, Comune e Camera di Commercio, per deliberare definitivamente, sieno integrati con i seguenti:

- a) schema della convenzione da stipulare con il Ministero dell'Aeronautica;
- b) Specchio delle spese di gestione;
- c) Schema dell'atto costitutivo dell'Ente che dovrà ottenere la concessione dell'aeroporto.

Non solleva eccezioni sull'entità del contributo preoccupata non tanto degli oneri

da assumere precisamente individuati e determinati nella loro entità e durata, ma delle incognite di gestione, mancando al presente ogni elemento di giudizio in merito.

Con osservanza ».

Questa nota non ebbe l'onore di alcun riscontro.

Malgrado questo, il 3 aprile 1950 la Provincia adottava la seguente delibera n. 44/513:

« La Deputazione Provinciale,

Sentito come relatore l'ing. Zavarise, dopo ampia discussione, alla quale partecipano il Presidente, l'avv. Biadego, l'arch. dr. Vincita;

Richiamate le pratiche relative agli accordi in corso di perfezionamento con le superiori Autorità governative, onde mettere in efficienza per scopi civili l'aeroporto di Ganfardine, aeroporto che, pur avendo bisogno di lavori alla pista importeranno circa una spesa di 50 milioni, si mostra suscettibile in futuro con un onere non eccessivamente gravoso, di essere trasformato in aeroporto intercontinentale;

Impregiudicata restando la questione relativa alla gestione ed esercizio dell'aeroporto, sia perchè mancano ancora i dati richiesti, sia perchè la Deputazione resta di avviso che torni utile organizzare la gestione sotto forma di società che valga a garantire o quanto meno a limitare le incognite future nelle eventuali perdite di esercizio, come pure ritiene utile che la Società costituenda non sia limitata ai soli tre Enti: Comune di Verona, Provincia e Camera di Commercio, ma debbano ad essa accedere anche gli altri enti pubblici e privati, sia veronesi che delle Province viciniori;

Riconosciuta l'opportunità di assicurare la concessione da parte del competente Ministero del campo di volo di Ganfardine e la sua sollecita rimessa in funzione onde evitare che il traffico aereo pertinente a Verona venga, a causa del ritardo nella rimessa in efficienza del campo, sviato verso altri centri;

d e l i b e r a

di dare atto agli Enti: Camera di Commercio di Verona, Comune di Verona e Magazzini Generali di Verona, che si sono fatti iniziatori per il ripristino del campo di volo di Ganfardine, che la Deputazione Provinciale — ferme restando le sue riserve e direttive circa l'Ente cui dovrà essere affidata la gestione dell'aeroporto — assume di contribuire pro quota nella spesa di 50 milioni per il ripristino del campo suddetto, spesa che dovrà essere ripartita fra tutti i partecipanti all'Ente concessionario, auspicando che fra i partecipanti vi sieno anche gli Enti pubblici delle vicine provincie, fra le quali Mantova, interessate al Campo, nonchè i privati che pure possono avere interesse a questa iniziativa.

Fa riserva, con altra deliberazione, di stabilire il mezzo di finanziare la sua quota che, in ogni caso, anche ammesso per ipotesi negata, che l'Ente rimanesse costituito soltanto del Comune di Verona, della Camera di Commercio e della Provincia, non potrà eccedere i 16.666.000 di lire non appena la quota stessa sarà definitivamente determinata.

La presente deliberazione sarà impegnativa per la Provincia non appena avrà ottenuto l'approvazione di legge, ritenuto che al finanziamento della somma di cui sopra si provvederà con un mutuo il cui ammortamento sarà sostenuto con le forze del bilancio ordinario essendovi capienza ».

L'ing. Zavarise, incaricato in seguito dai tre Enti di occuparsi particolarmente della cosa, trattò col Ministero competente, con gli Ufficiali dell'Aeronautica e con le Provincie vicine ottenendo le adesioni vive e cordiali delle Autorità mantovane.

Il sig. Bertani - che era stato proprio lui a proporre come tecnico di fiducia dei tre Enti l'ing. Zavarise - non trovò poco riguardoso, senza accenno alcuno alla Provincia e dimenticando l'incarico preciso dato all'ing. Zavarise, di incaricare un legale « di studiare lo statuto di una Società da costituire fra gli Enti veronesi, la quale avesse veste da stipulare col Ministero competente la convenzione di cessione del campo per uso civile » (vedi opuscolo pag. 13).

Se - come sarebbe stato cortese e doveroso - prima di incaricare il legale della prestazione ricordata - avesse chiesto informazioni all'ing. Zavarise, avrebbe appreso che quasi un mese prima proprio con lo stesso legale l'ing. Zavarise, assieme al Segretario Generale della Provincia, aveva esaminato quale fosse la miglior forma giuridica da dare all'Ente che avrebbe dovuto firmare col Ministero l'eventuale convenzione. In tale seduta, escluso il Consorzio e l'Ente autonomo, si convenne essere più conveniente dare vita ad una Società.

Avrebbe anche appreso che questa dovrebbe includere anche gli Enti mantovani, e che per ora - data la situazione internazionale e le esigenze militari - la cosa deve essere solo mantenuta viva ma non può giungere ad una realizzazione pratica e conclusiva, anche perchè, fra l'altro, non cinquanta milioni sarebbero occorsi, com'era stato vagamente prospettato, sibbene oltre quattrocento.

Nessun addebito quindi, nè al Professionista nè alla Provincia. Se mai si potrebbe rilevare che quando si assumono delle iniziative si deve essere in grado di fornire agli Enti o privati che si chiamano a farne parte, quei dati e informazioni senza delle quali nessun impegno può essere seriamente assunto.

* * *

Sul tema dell'aeroporto c'è poi un fatto che proprio non possiamo passare sotto silenzio, anche perchè varrà a far comprendere, per chi ha la volontà di capire, molte altre cose sulle quali per prudenza sorvoliamo.

Nella mia esposizione al Supercinema ebbi a dolermi del sig. Bertani anche per il fatto che, dopo aver scaricato sugli altri Enti la responsabilità del ristagno di questo problema, non si peritò di metter in mora lo stesso ing. Zavarise, « quale deputato provinciale » (quasi a sottolineare che basta affidare un compito a un deputato provinciale perchè non si concluda più niente), fingendo di ignorare che esiste il verbale 7.3.1950 (riportato a pag. 169 del libro verbali dei Magazzini Generali) dal quale risulta che l'ing. Zavarise venne dai tre Enti (e neanche a farlo apposta - anche se non risulta dal verbale- proprio su proposta di Bertani) incaricato di studiare il problema dell'aeroporto e di promuovere il sorgere di una concreta attività aeroportuale, non già quale deputato provinciale (e non sappiamo per quale ragione ciò avrebbe dovuto essere) sibbene quale tecnico di fiducia e dimenticando del tutto la mia lettera in data 17 maggio 1950, n. 4957, a lui diretta (e da lui non riscontrata) con la quale mettevo bene in chiaro tale precisazione.

Ebbene: nel suo opuscolo il sig. Bertani ritiene di trovarmi su questo punto in clamoroso mendacio, riportando, come sottoscritto anche da me, il testo del verbale della seduta 28.9.1950 tenutasi in sede di Magazzini Generali presso la Prefettura, nel quale è detto: « Dopo le constatazioni che sono emerse, i rappresentanti degli Enti qui presenti, che sono le stesse persone fisiche intervenute all'Assemblea del 10 marzo u. s., sono concordi nel riconoscere che il 10 marzo essi hanno inteso di affidare l'incarico riguardante l'aeroporto al sig. Giovanni Zavarise, in quanto deputato provinciale e non in quanto libero professionista ».

Il sig. Bertani si è ben guardato, come ha fatto per tutti gli altri verbali e lettere da lui citati, di indicare anche il nome dei firmatari del testo di questo verbale.

E non lo ha fatto, scientemente, perchè se lo avesse fatto si sarebbe visto che il mio nome non risulta affatto, come non risulta affatto neppure nel verbale 10 marzo da lui citato. (Vedi pag. 171 libro verbali Magazzini Generali).

Per riassumere brevemente questo significativo episodio, è da osservare al riguardo:

- 1) che il verbale riferito da Bertani non era anzitutto che una bozza firmata da lui solo, ancorchè predisposta d'accordo col Direttore dei Magazzini Generali dr. Guaita, e di essa venni a conoscenza per la prima volta parecchio tempo dopo la mia conferenza al Supercinema (anche se la riunione a cui il detto verbale si riferisce è del 28 settembre).*

2) che la persona che in quella riunione (come nell'altra del 10 marzo riferita da Bertani) rappresentò la Provincia non era lo scrivente, sibbene l'arch. Vincita (come il sig. Bertani non può aver dimenticato avendo, in quell'occasione, avuto modo di litigare anche con quest'ultimo).

3) che l'arch. Vincita, in detta riunione, non riconobbe affatto ciò che il sig. Bertani ha voluto dar a credere come riconosciuto addirittura da me perchè « invitato a firmare il sopra esteso verbale 28.9.1950 », il sig. arch. Flavio Vincita (come risulta dal libro verbali dei Magazzini Generali, pag. 184) ha fatto la seguente testuale dichiarazione:

« L'arch. Vincita, quale partecipante per conto della Provincia alla riunione del 10 marzo e del 28 settembre 1950;

Considerato che il verbale costitutivo della nomina dell'ing. Zavarise, è quello del 7 marzo, nel quale nessun riferimento (come neppure nel successivo del 10 marzo) è stato fatto alla qualità di Deputato Provinciale del detto Ingegnere;

Ritenuto che anche dagli atti dell'Amministrazione risulta che il predetto Ingegnere è stato nominato all'incarico in oggetto come libero professionista;

Ritenuto ancora che l'arch. Vincita non ebbe a riconoscere alcunchè in contrario o di diverso, tanto è vero che essendo sorta in questa ultima riunione discussione in merito col sig. Bertani, quest'ultimo ebbe alla fine ad impegnare l'arch. Vincita a voler fargli pervenire una dichiarazione che precisasse il punto di vista della Provincia al riguardo;

Che tale punto di vista risultò essere già stato precisato dal Presidente della Deputazione Provinciale con sua lettera del 17 maggio 1950, n. 4957, diretta al signor Presidente della Camera di Commercio e per conoscenza al Sindaco di Verona;

Ciò premesso, chiede l'inserimento della presente dichiarazione in calce al verbale del 28 settembre 1950 e fa presente che nulla ha da eccepire su le altre parti del presente verbale.

Il V. Presidente della Deputazione Provinciale di Verona: F/to Arch. Vincita -
Il Segretario: F/to Dr. Anselmo Guaita ».

E se ciò non bastasse (ma pensiamo che basti) si veda cosa lo stesso dr. Guaita non ebbe difficoltà di scrivermi con sua in data 21 novembre 1950:

« In pronto riscontro alla Sua pregiata nota di ieri n. 11458, mi preme di darLe atto che se il sig. Bertani ha affermato che Ella ha sottoscritto un verbale dal quale risulta che il sig. Ing. Zavarise è stato nominato al noto incarico «quale deputato

provinciale», ha detto cosa che non trova conferma nei documenti in possesso dei Magazzini Generali.

Con molti ossequi.

F/to: Guaita ».

Ed ora lasciamo al lettore di giudicare da quale animo possa essere stato suggerito il sig. Bertani non solo a dire ma financo a scrivere il contrario di quanto da noi sopra esposto e documentato!

MAGAZZINI GENERALI

La questione si sostanzia in questo: la Provincia riteneva e ritiene che - pur riconoscendo le benemerienze del rag. Braggio come Commissario straordinario dei Magazzini Generali - la gestione commissariale dovesse essere sostituita dall'organo normale di amministrazione, cioè dal Consiglio direttivo composto di tre membri, uno di nomina della Camera di Commercio con diritto alla Presidenza, uno di nomina del Comune, il terzo di nomina della Provincia.

Gli altri due Enti, Comune e Provincia, per deferenza verso il cav. Braggio e come riconoscimento dell'opera da lui data per quasi un quinquennio, avrebbero visto con piacere la di lui nomina a Presidente dei Magazzini, anche perchè in tal modo si veniva a risolvere una particolare situazione difficilmente risolvibile in altra maniera. Bastava che la C.C., che pur aveva mostrato di molto apprezzare l'opera del rag. Braggio, avesse fatto proprio questo nominativo nella designazione del suo rappresentante, perchè il Consiglio d'Amministrazione potesse ritenersi un fatto compiuto, dato che la Provincia aveva provveduto, già fino dal 1948, a designare, con delibera formale, il proprio rappresentante.

Dall'opuscolo pubblicato, risulta che la Camera di Commercio non volle accettare perchè «praticamente la Camera sarebbe stata esclusa dalla rappresentanza regolare». Ciò non è vero, perchè la C.C., facendo nella sua designazione il nome del rag. Braggio, aveva in lui il proprio rappresentante quale Presidente, era rispettato lo Statuto e si dava tangibilmente a questo distinto cittadino la soddisfazione meritata.

La Camera di Commercio non aderì, lasciando le cose in modo che la gestione commissariale dura ancora. Tutte le lettere scritte dalla Camera di Commercio al Comune di Verona ed al Ministero - come era da prevedere - non hanno medicato la situazione (e di ben più sincere e vigorose ne scrisse al riguardo la Provincia) per cui questo importante Istituto è purtroppo ancora sottratto all'amministrazione diretta dei tre Enti.

Per il turismo la Provincia ritiene di aver fatto il dover suo. Senza preferenze, con prontezza ed anche con larghezza di mezzi:

TURISMO

- 1) *E' stata uno dei Soci fondatori per la costituzione dell'Ente del Garda, al quale ha versato, dalla fondazione ad oggi, L. 525.407.*
- 2) *Si è fatta promotrice attiva, assumendosi ogni spesa di progettazione, di una filovia collegante il centro di Verona col lago di Garda (progettazione che è tuttora in corso d'istruttoria presso l'Azienda Autonoma della Strada).*
- 3) *Ha provveduto a rinnovare completamente la Verona-Caprino-Garda, incontrando per acquisto e ricostruzione automotrici e per il necessario rafforzamento del binario, ben L. 253. 884.288.*
- 4) *Ha provveduto a portare a compimento, nel 1949, la ricostruzione della Gardesana, e basta guardare come è tenuta questa strada per comprendere il costante interessamento che pone la Provincia allo sviluppo turistico del nostro lago.*
- 5) *Ha concesso un contributo di L. 25 mila per lo studio del progetto per la teleferica di Malcesine.*
- 6) *Ha già speso, di sua quota per la strada Verona-Bosco, L. 13.234.306, e per l'ultimazione di detta strada è prevista, a carico della Provincia, un'ulteriore spesa di circa 100 milioni.*

(Per quanto riflette l'asserzione che spetta alla Provincia provvedere alla strada Verona-Bosco, ricordo al sig. Bertani che la Provincia deve curare solo le strade provinciali. Tale non è la Verona-Bosco, che è soltanto comunale, e per la sistemazione di essa la Provincia, con atto libero e facoltativo, ha promosso la costituzione di un Consorzio con i Comuni interessati ed ha profuso notevoli milioni per la sistemazione della parte fatta ed altri ne spenderà in avvenire con spesa, ripetesì, del tutto facoltativa; nel mentre, la Camera di Commercio, si è limitata a qualche telegramma ad uomini politici presentando poi, quasi come merito proprio, l'esecuzione dei lavori da altri pagati e curati).

- 7) *Ha concesso un contributo di L. 1.500.000 per la progettata seggiovia del M. Tomba.*
- 8) *Ha speso di sua quota, per i seguenti Consorzi stradali:*
 - a) *Sega - Caprino L. 7.352.000*
 - b) *Caldiero - Badia Calavena » 12.536.000*
- 9) *Ha speso, di sua quota, per la bitumatura della strada S. Bonifacio - S. Giovanni Ilarione L. 15.539.156.*
- 10) *Ha versato all'Ente provinciale del Turismo di Verona, a tutto 1951, contributi per L. 3.868.000.*

11) *Ha contabilizzato nel suo preventivo 1951 ben L. 238.338.000 per la manutenzione e sistemazione delle strade provinciali e consorziali (e strade oggi vuol dire anche turismo).*

Questo, ed altro ancora, ha fatto la Provincia per il turismo veronese.

* * *

Anche la Camera di Commercio ha ritenuto di doversi interessare di turismo.

Nella mia esposizione al Supercinema ho lamentato soltanto la eccessiva preoccupazione manifestata dal sig. Bertani per la Zona di Bosco e la assai minore cura per altre zone, pure di grande interesse turistico.

Confermo tale rilievo, e mentre a riprova dello straordinario interessamento del sig. Bertani per la zona di Bosco non posso non ricordare i quattro milioni deliberati dalla Camera di Commercio per l'Azienda autonoma di soggiorno di Boscohiesanuova (prelevati dai recuperi) da valere per la ricostruzione del rifugio A. Forti sul Monte Tomba e l'altro milione e mezzo deliberato dallo stesso Ente a favore della stessa Azienda di soggiorno per la costruzione di una seggiovia, a riprova, per contro, dello straordinario disinteressamento del sig. Bertani per la zona del lago, non posso non ricordare che la Camera di Commercio di Verona è stato l'unico fra tutti gli Enti pubblici delle quattro Province rivierasche (Verona, Brescia, Mantova e Trento) a rifiutarsi, malgrado ogni più viva insistenza, di entrare a far parte dell'Ente del Garda, costituitosi nel 1946, per coordinare e potenziare il turismo del Garda.

Nè a salvare la Camera di Commercio da tale rilievo può valere la delibera presa dalla Giunta Camerale il 9 agosto 1950 e a noi resa nota solo attraverso la lettura dell'opuscolo del sig. Bertani, tanto più considerando il fatto che, come risulta dalle lettere inviateci dalla Presidenza dell'Ente del Garda, in data 6 dicembre 1950, n. 359, e 9 marzo 51, n. 77, tale delibera venne comunicata dal sig. Bertani a tale Ente, con lettera in data 11 ottobre 1950, n. 11268 (e cioè tre giorni prima della mia conferenza al Supercina) nè a tutto il 9 marzo 1950 «la Camera di Commercio aveva ancora provveduto al versamento al detto Ente delle quote da essa dovute» (quote che solo successivamente vennero corrisposte dall'Amministrazione Bovo).

SCUOLA DEI FILIPPINI

Il sig. Bertani, nell'opuscolo cui si risponde, porta per ultima questione la pratica attinente alla Scuola dei Filippini. Definisce meschino questo capitolo della mia

esposizione e vorrebbe dimostrare che la Camera di Commercio ha assolto in pieno i suoi obblighi.

Chiunque legga non la mia esposizione ma l'opuscolo del sig. Bertani, vede la inconsistenza delle sue affermazioni.

Vale la pena di riassumere la questione.

Nel 1926-27, fra la Provincia di Verona, il Comune di Verona e la Camera di Commercio, si riconosceva l'opportunità di creare in Verona una Scuola che non esisteva ed aveva dato buona prova in altre Provincie. Si trattava della Scuola Tecnica Commerciale.

Si stabilì che le spese avrebbero fatto carico ai tre Enti in proporzioni diverse e quanto alla Camera di Commercio si stabilì che alla stessa dovesse far carico un terzo della spesa per le retribuzioni del personale insegnante, spesa che, per comodità amministrativa, venne precisata (nel 1926) in L. 30 mila annue.

La previsione si mostrò esatta e fino alla guerra non fu anzi mai raggiunta.

Venne la guerra e venne anche la istituzione di una Scuola Tecnica Commerciale governativa. Il Rettorato, non ritenendo più giustificato l'onere che il mantenimento della scuola pareggiata portava al contribuente - data l'esistenza di quella governativa - ne deliberava la chiusura con la fine dell'anno scolastico 1944 - 45.

Tutti sanno in quali condizioni erano le scuole alla fine della guerra. La maggior parte non potevano funzionare per mancanza di aule, e per le sedi occupate o distrutte, per cui fu giocoforza prorogare la chiusura che fu rimandata alla fine dell'anno 1948 - 49.

La cosa era nota anche alla Camera di Commercio ed al Comune di Verona. Nel mentre, però, il Comune pagò la sua percentuale di spesa, come risultante dai conti, la Camera di Commercio volle ignorare la guerra e la svalutazione monetaria e pretese di mantenere il suo apporto in sole lire trentamila annue.

L'assurdo della tesi è così evidente che non vale la pena di perdere tempo a illustrarlo. Anzitutto non è un contributo che la Camera di Commercio dà ad una istituzione non sua. La Scuola era un Ente Consorziale, costituito da tre Enti: Comune, Provincia e C. C., ciascuno dei quali deve sopportare pro quota le spese.

Si potrebbe chiedere se la Camera di Commercio paga adesso il suo personale con gli stipendi del 1926; eppure anche allora vi era un organico approvato che determinava le paghe ed il personale era assunto con quelle retribuzioni.

Credo che neppure il sig. Bertani avrebbe coraggio di sostenere che la retribuzione non debba essere variata.

Se la difficoltà per la Camera di Commercio sta nella delibera del 1926, era suo

dovere rimuoverla prendendo un'altra delibera, così e come ha fatto per tutti gli altri servizi nessuno dei quali è retribuito o pagato come nel 1926.

Se non l'ha fatto, si conferma che è sua volontà sottrarsi al soddisfacimento di un obbligo che prima di essere giuridico è morale. Poichè la Provincia faceva il servizio di cassa per tutti i tre Enti, salvo ricupero con invio dei conti dettagliati a fine d'anno, essa si trova oggi ad essere creditrice verso la Camera di Commercio di lire 4.630.167.

Lascio a chiunque decidere se dopo quanto sopra esposto si possa scrivere da parte del sig. Bertani «se una accusa era lecito fare a questo Ente (C.C.) che ho avuto l'onore di presiedere, era proprio quella di aver pagato quando il suo dovere era — forse — di non pagare più».

Nè vale addurre, come diversivo, che la Camera di Commercio a buon diritto può ritenersi svincolata da tale sua obbligazione in quanto essa versa già annualmente le L. 30 mila al Consorzio Provinciale per l'istruzione tecnica.

Per chi non lo sa, il Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica elargisce dei sussidi a scuole non governative e vive incamerando a suo favore i contributi che facoltativamente gli Enti locali elargivano a scuole libere professionali non statali prima dell'istituzione del Consorzio. Detto Ente non ha la funzione di cassiere per conto di altri Enti pubblici, ha una personalità propria e funzioni precise di aiuto, come si è detto, a scuole libere.

La quota incombente alla Camera di Commercio, in quanto facente parte della Società costituita fra Provincia, Comune di Verona e Camera di Commercio per istituire e mantenere la scuola tecnica commerciale ai Filippini, non costituisce una elargizione graziosa e facoltativa, liberamente e discrezionalmente determinata nella sua entità dall'Ente elargitore (come sono i contributi del Consorzio per l'istruzione pubblica) ma essa è il soddisfacimento di un obbligo giuridico perseguibile anche in giudizio come qualunque violazione di una obbligazione assunta.

La Provincia è stata anzi generosa nel considerare i contributi versati ad essa dal Consorzio per l'istruzione pubblica, a sgravio delle quote incombenti per convenzione alla Camera di Commercio.

E per finire e dimostrare come male si appella il sig. Bertani al Consorzio per l'Istruzione tecnica per giustificare la sua renitenza a fare per la Scuola dei Filippini l'adeguamento delle spese al valore della moneta, si riporta la lettera 29.8.1947 del Commissario del Consorzio Provinciale per l'Istruzione tecnica: dott. Oreste Rossi, Provveditore agli Studi:

« La convenzione 29 settembre 1926, n. 2857 (quella fra Comune, Provincia e Ca-

« *mera di Commercio*) non riguarda questo Consorzio, il quale è stato istituito dopo « la stipulazione della convenzione.

« I Consorzi sono stati, infatti, istituiti con legge 7 gennaio 1929, n. 7, e riordinati con regio decreto legge 26 settembre 1935, n. 1946.

« Definisce le sue attribuzioni la circolare n. 31 del Ministero della Pubblica Istruzione diramata il 1° agosto 1942, col numero di protocollo 11391: Corsi liberi di istruzione tecnica, e in generale, attribuzioni e compiti del Consorzio, pubblicata nel Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione, parte I^a, n. 35 del 1° settembre 1942 ».

Il Consorzio e la Camera di Commercio sono due Enti che hanno - per quanto riflette la scuola in parola - funzioni, compiti e doveri diversi. Se la Camera di Commercio non vuole per la Scuola ai Filippini mantenere alla quota che le incombe per il periodo in cui la scuola fu in vita il valore reale economico che aveva quando se ne convenne l'istituzione, è una cosa che riflette il suo comportamento dal quale le Provincia ritiene di potere e dovere dissentire.

Il lettore che avrà scorso con attenta pazienza queste note chiarificatrici di una situazione variamente esposta dalle due parti in causa, si sarà convinto, in base ai documenti riprodotti (nel numero minore possibile per non rendere eccessiva la mole dell'appendice) che in base alla verità dei fatti non può imputarsi all'Amministrazione Provinciale di essere stata un'assente o ritardatrice nella realizzazione dei problemi di pubblico generale interesse, nè al Presidente della stessa di averla guidata su un binario di voluta opposizione o contrasto, nè di essere stato reticente o men che vero nella sua pubblica conferenza del 15 ottobre 1950.

L'Amministrazione Provinciale è sempre stata rispettosa delle competenze altrui e ha sempre usato verso i rappresentanti delle altre Amministrazioni tutti i riguardi ad essi dovuti. Nè alcuno ci potrà muover rilievo se posti a scegliere, come spesso lo fummo, fra il riguardo alle persone e quello alla cosa pubblica, mai esitammo ad anteporre quest'ultimo al primo.

Fummo quanto più possibile silenziosi nel compimento del nostro lavoro e benchè dal 1948 non abbiamo più avuto alcun contributo integrativo da parte dello Stato, riuscimmo a raggiungere ugualmente e in silenzio il pareggio del bilancio della Provincia.

Nelle nomine che la Deputazione fece e negli incarichi che essa diede, soli elementi di discriminazione furono la competenza, la dirittura e l'indipendenza.

Pur essendo stata la nostra nomina di derivazione essenzialmente politica, mai facemmo della politica e consci, anzi, della deleteria influenza che la politica ha o può finir per avere sulle pubbliche Amministrazioni, sempre e decisamente la ignorammo nelle nostre deliberazioni.

L'Amministrazione provinciale, nei singoli problemi, ha sempre voluto attuare quel ponderato e preventivo studio giuridico ed economico, che non è un capriccio ma un preciso dovere, per chi amministra denaro del contribuente.

Non è, invero, col lanciare programmi grandiosi, nè con esposizioni verbali seducenti che si abbreviano le tappe nel raggiungimento delle mete agognate e tanto meno questo si ottiene quando si vuol imporre una propria idea agli altri Enti interessati senza ammettere su essa o da essa discussioni o deviazioni.

Solo nel rispetto della individualità e dei compiti di ogni Ente, nello spirito di reciproca comprensione e con una seria e ponderata istruttoria dei problemi, in rapporto alle possibilità degli Enti, si può avviare a sollecita realizzazione i progetti riconosciuti utili e possibili.

Le proposte allettanti, i grandiosi programmi imbastiti su semplici linee di massima e senza una oculata preparazione, sono destinati - anche se attorno ad essi si fa dell'abile propaganda - a restare dei sogni o, quel che è peggio, - dopo iniziatane la realizzazione - talora a fallire per errata impostazione.

Questo era quello che la Provincia volle sempre evitare e ritiene di aver compiuto un suo preciso dovere nel chiedere - prima di assumere oneri o contributi passivi non lievi - dati e informazioni che, purtroppo, il più delle volte, non si poterono avere.

Lo scrivente si augura che questo episodio della vita pubblica veronese giovi ai futuri amministratori nel senso di dimostrare loro tangibilmente che non è nel voler imporre la preminenza del proprio Ente, nè nell'assumere funzioni di guida che non spettano e non sono tollerate, che si giova al Paese, ma solo nella concordia e nella reciproca deferenza fra Enti che si può, in uno sforzo comune, avviare a migliori fortune la nostra gloriosa e laboriosa terra veronese.

Avv. GIUSEPPE TOMMASI

Presidente della Deputazione Provinciale

Verona, 28 aprile 1951.

FINITO DI STAMPARE IL 12 - 5 - 1951
NELLE OFFICINE GRAFICHE DELLA
TIPOGRAFIA OPERAIA - VERONA
VICOLO REGINA D'UNGH. - TEL. 62.19

